CONTINUAZIONE
DEGLI
ANNALI D'ITALIA

ANNALI D'ITALIA

DAL PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE
SINO ALL' ANNO MDCCLXX.

COMPILATI

DA LUDOVICO ANTONIO MURATORI

BIBLIOTECARIO
DEL SERENISSIMO DUCA DI MODENA

CONTINUATI

SINO AI GIORNI NOSTRI
DALL' A... G.... O.... V....

EDIZIONE PRIMA

TOMO XIV. PARTE II.

Dall'anno MDCCLXX. dell'ERA Volgare
sino all' Anno MDCCLXXIV.

IN ROMA MDCCLXXXIX.
PER ANTONIO FULGONI.

Con Licenza de' Superiori.

Si vendono da Mario Niccoli Cartolaro,
e Libraro sulla Piazza di Montecitorio.





PREFAZIONE.

MAle, ficcome io ftimo, avvifano non pochi, i quali fi penfano, che la Storia per altro fatta non fia, fe non per pafcere una talvolta vana, talvolta indifcreta curiofità di que' molti, i quali in niun affare pubblico impiegati, ed i privati difdegnando, e le più gravi Scienze, ed i Studj più ferj avendo a noja, forza è, che per torfi ad una vita faftidiofa, figlia per l' ordinario dell' opulenza, e dell' ignoranza, pur alcuna ora paffino a legger qualche cofa, onde follazzevole paffatempo, e nulla più, procacciare fi poffano. Male, anzi maliffimo, come io diffi, avvifan coftoro. Imperciocchè non folamente lo fpirito umano un vafto, ed immenfo pafcolo può trar dalla Storia per illuminarfi, ed apprendere con giufto, e ben pefato ragionamento a mifurar con occhio ben veggente, ed a calcolare rettamente il

naturale valor delle cose, a toglierſi d'attorno i pregiudizj, e le falſe opinioni, ed a trarre delle buone regole per una prudente, e circoſpetta condotta di vita; Ma inoltre un gran bene di quindi ſe ne può trarre per la Religione, e per ridurſi più agevolmente a quei veri, ed univerſali principj, cui eſſa è appoggiata, e da cui diretti ſono i ſuoi precetti, ed il fine beatiſſimo, ch'eſſa a conſeguir ci propone. Le quali due propoſizioni, e ſpecialmente l'ultima, non vorrei, che ad alcuno ſtrane per avventura ſembraſſero, e di una troppo difficile prova; Imperciocchè, ſe oltre i confini di una riſtretta Prefazione, che io ho per coſtume di premettere a queſta mia Storia, mi foſſe di vagare permeſſo, e l'una, e l'altra delle accennate propoſizioni forſe per tal modo mi ſentirei di provare, che, dalle mendicate critiche, e dai cavilloſi ſofiſmi in fuori, niun timore per avventura mi rimarrebbe, che da taluno giuſtamente, e ragionevolmente contradir mi ſi poteſſe. Siccome però per sì largo campo ſpaziare non poſſo, in iſtretti limiti riducendomi, quello ſolo ne dirò, che a talun ba-

baſterà; Agli altri potrà una ſtrada aprire, onde da ſe medeſimi diſcorrendo della verità dell'una, e dell'altra perſuadere agevolmente ſi poſſano.

E quanto alla prima io vorrei pure, che quella tal Filoſofia, che è divenuta tanto alla moda, che e tra le delicate femmine, e tra i lezioſi giovinetti, e tra gli ignoranti artigiani, e perfino tra l'ignobil turba dei ſervi (ſe pure in queſti quaſi per riverbero dalla teſta dei Padroni non paſſa, e ſi trasfonde) a migliaja ſi contano i Filoſofi, queſta tal Filoſofia, io diſſi, vorrei pure, che dell'ameno ſtudio, e delle ſempre dilettevoli notizie della Storia occupandoſi, meglio delle umane coſe a giudicar imparaſſe di quello, ch' eſſa per avventura non fa a' ſuoi leggeriſſimi ſofiſmi abbandonandoſi, e talvolta non d'altro, che di vane parole, e di inconchiudentiſſimi diſcorſi paſcendoſi. Per eſempio, come oſerebbe più eſſa fare gli indegni elogj e del luſſo, e del piacere, e di quella sfrenata funeſtiſſima libertà, che oramai la metà del genere umano in calamitoſi, e lagrimevoli precipizj, e nelle più tragiche avventure involge miſera-

mente, e trascina, quando dalla Storia convinta fosse, che cotesto lusso, e piacere, e libertà non d'un sognato commercio, e di una vana industria, oppur di mentiti naturali diritti son figli; ma di un vero pubblico danno, d'una lasciva mollezza, di uno sfrenato mal costume, e di un fatale rovesciamento di tutte le Leggi, e di tutte le Autorità sono le avvelenate fonti, ed i fomiti i più perniciosi. A che addurrei io de' fatti in prova di quanto io dico? Trascorrasi tutta quanta del Genere Umano la Storia, e se ne troverà una continua, chiarissima, incontrastabile dimostrazione, la qual dimostrazione più assai dei sottili calcoli, e dei ragionamenti acuti servir potrebbe a convincer d'inganno, e di errore la moderna Filosofia, la quale dai calcoli, e dai ragionamenti con giri tortuosi, e difficili hà trovato il modo di scappar prestamente, e con destrezza, sicchè poco, o nulla ormai se ne cura. Sfugga ella però dal fatto, se pur le riesce. Neghi con tutta l'estrema sua sfrontatissima franchezza ciò, che la Testimonianza comprova di tutti i Secoli, e le penne di tutti gli Scrittori ri-

riferiſcono ; Che ſe a tanto pure di audacia giunger tentaſſe , allora facil coſa ad ognuno ſarebbe lo ſmaſcherarla agli occhi di tutti , e ſpecialmente di coloro , che nominai di ſopra ,' ai quali ſe tu parlerai d'introito , e di eſito di coſe cadenti nei diverſi rami di commercio , di metafiſiche proprietà dell'anima , di dritti naturali-divini dell'uomo , e non t' intenderanno , o non ti vorranno intendere ; Ma ſe loro dirai , che Roma non fu mai più grande , più potente , più celebre , che in quel tempo , in cui i Conſoli , e le loro Mogli ſi cibavan di rape in un piattel di legno ; e gli odoroſi profumi , i cocchj aurati , e le ſeriche gemmate veſti delle Dame Romane precedetter di poco la rovina , lo ſterminio , la deſolazione di tanta Maeſtà , di tanta potenza , di tanta virtù , chi vi ſarà , che non t' intenda ?

Che belli eſempj ! Che luminoſe prove non avrei io quì in pronto per procedere a grandi , e ſicuri paſsi in una materia da cui , ſe mal non mi appongo , tanto bene , tanto frutto , tante verità ſe ne potrebbero dedurre a favor degli uomini ! che ſe poi tali eſempj , e prove dividendo ,

do, e quelle, che le antiche Storie ne somministravano con quelle dei tempi a noi vicini, anzi dei medesimi nostri dì paragonando, per poco veder ne facessi la totale somiglianza nell'origine, nei progressi, e nelle conseguenze, quante belle verità non potrei io dimostrare! Niun geometra, cred'io, potrebbe con maggior evidenza provare l'evidenza d'uno de' più triti assiomi, com'io potrei far vedere, che lusso, e mal costume, voluttà, ed irreligione, libertà, e distruzione sono state sempre fedelissime, ed indivisibili compagne, e tutto questo non con altri argomenti, fuorchè con quelli, che mi verrebbero dalle antiche, e moderne Storie somministrati; E questo è il bene, ed il frutto maggiormente ai nostri tempi accomodato, ed opportuno, che dallo studio, e dalla applicazione alle storiche cose ricavar si potrebbe: Il solo non già: Imperciocchè tanti sono cotesti beni, e cotesti frutti, che lung'ora ci vorrebbe ad annoverargli solamente. Di questi però non parlo. Dirò solo, che migliore scuola di morale pel uomo, di quel, che la Storia non sia, è presso che impossibile,

bile, che ritrovare si possa; poich'essa a somiglianza di vastissimo Teatro scopre a un tratto agli sguardi dell'uomo, e gli offre nel lungo corso de' Secoli quasi in altrettante stupende, e succedentisi scene tutto ciò, che l'Universo ha già mai avuto di grande, di preggevole, di eroico, come frutto della virtù; Quindi gli pone sotto gli occhi gli effetti più funesti, e terribili delle passioni umane, la distruzione, ed il delitto. Il disinganna inoltre, e gli insegna a non fidarsi di se stesso, e non far conto della prospera, e ridente fortuna, a non curar la contraria, ed avversa, presentandogli frequenti esempj di uomini malvagj, cui rise l'instabil sorte fino alla Tomba, e di altri pieni di virtù, che non gustarono mai un momento di riposo, e di pace. Dalla qual considerazione in vece di sgomentarsi l'uomo, e torcere il passo dal buon sentiere, argomento anzi ne trae di calcarlo con piede più fermo, e coraggioso.

Ed ecco, che, quasi senza avvedermene a ragionare son giunto de' sommi vantaggi, che dalla Storia ricavar si possono in ordine alla Religione. Sommi vantag-

raggi, io dissi, nè male aver io detto stimerà chiunque della Storia prenda una giusta, ed adequata idea. In fatti cosa fà ella la Storia? Non altro sicuramente, fuorchè presentarci, e metterci sotto gli occhj la serie, e la catena stupenda di tutti quei grandi, e meravigliosi avvenimenti, e di quelle infinite vicende, la quale con un prodigioso cangiamento, e con una incredibile varietà di cose fissa ciò non ostante, ed unisce tutte quelle parti, le quali l'ordine formano, e l'armonìa Universale del tutto stabilita dalla suprema incomprensibile saviezza, e provvidenza dell'eterno Moderatore di ogni cosa. Ora io dico, che questa serie, e questa catena non può non essere agli occhi di un Filosofo, e di un Filosofo Cristiano, il quale rinunciando alle novità, ed alla bizzarria delle Ipotesi, ragiona fondatamente sui fatti, se non il soggetto più atto di profonde Meditazioni, onde sollevarsi alla più giusta nozione della ragione infinita di tutte le cose, e rintracciare il sicuro sentiero della verità, che ne vien segnato dalla non dubbiosa luce, e dalla non fallace scorta della Religione.

Le

Le quali cose più agevolmente intenderà colui, che rifletta, tutte le passate, e future cose avere fra di loro quella strettissima connessione, che forma la mirabile concordia di un tutto con divina economia ordinato in numero, peso, e misura. Quindi passando a considerare parte a parte quest'ordine, vedrà, che alcune cose si distinguono dalle altre o per la loro grandezza, e per la loro eccellenza, altre per la loro stravaganza, o per altre straordinarie qualità, altre pel buono, e pel bello, che innamora, altre pel deforme, e pel disgustoso, che ributta, e che nausea. Scorgerà la varietà delle combinazioni, e de' loro effetti, la virtù talvolta, anzi il più delle volte, afflitta, perseguitata, oppressa, il vizio spesso felice, protetto, portato in trionfo: persuaso nel tempo stesso, che il tuttovà, siccome è disposto, che vada di lassù, e che tanto buono si è Iddio, che dal male ne trae del bene, nè tutte sì fatte cose potendo interamente, e perfettamente comprendere, in esse fisserà con maggior forza, e con maggiore attenzione lo sguardo, ed il pensiero. Allora l'anima di lui disposta per na-

tura a raccogliere quante idee ella mai può da tutti gli oggetti, che se le presentano, per ridurle a quella semplicità, ed unità, che con un sommo inesplicabil trasporto và sempre cercando per giungere finalmente a bearsi in una sola Universale idea di un tutto, che la sazj, e la contenti, ne' grandi, e meravigliosi Oggetti, che la Storia delle umane cose gli appresta, argomento trae ben tosto per amplificare le tracce, che dinanzi se le aprono per indagare, e rinvenire la grandezza, e l'eccellenza di quella gran ragione Universale, che le hà prodotte, e dagli Oggetti più oscuri, e meno, all'apparenza, all'Universale buon' ordine, ed armonìa conformi, argomenti si forma, onde adorare, e venerare in rispettoso silenzio la celeste Provvidenza, ed andare con più ardente desiderio, e con più viva impazienza incontro a quel beato momento, che le tenebre diradando, da cui vedesi circondato, e gl' impacci sciogliendo, che d'attorno gli stanno, alla chiara vista, e comprensione di tutto il guidi, ed il porti; E frattanto l'ozio sdegnando, che prescritto gli sembra dallo stesso confine del-

delle umane cose, ergesi da queste a volo, e in alto poggia, e vorrebbe pur giungere una volta, a poter dall' altezza de' Cieli mirar d' un solo colpo d' occhio, e sotto una sola Universale idea raccogliere, e godere di tutto ciò, che sparsamente, e variamente se gli và presentando allo sguardo, ed al pensiero, ed ecco in qual modo si avveri ciò, che ne lasciò scritto San Paolo, vale a dire, che le cose visibili di quaggiù non per altro son fatte, se non perchè col mezzo di esse si salga, quasi per gradi, alla meditazione, e cognizione delle invisibili, e celesti.

E bene ognun vede, che io a questo modo ragionando, di quelle anime ragiono cristianamente filosofe, e di quelli uomini spirituali, per seguitar colle frasi dell' Apostolo, i quali a sano, e retto giudizio di tutte le cose guidati sono da quella luce celeste, che loro scintilla in mente, e per cui in tutte le terrene cose altro ravvisar non sanno, fuorchè altrettanti mezzi, onde poter un giorno pervenire a quella felicità, per cui nati, e creati si sentono; pure se io dicessi, che gli uomini carnali ancora, ed alle proprie concupiscenze ab-

ban-

bandonati ciecamente, pure, senza, che essi se ne avveggano, danno in tutte le loro operazioni, di quella gran verità, di cui io ragiono, manifesto, e sicurissimo indizio, strana cosa per avventura sembrarebbe a talun, chi io dicessi: pure non direi, che verissima cosa, e fuor di ogni dubbio. Diasi, se si vuole, all' uomo più materiale, anzi all'uomo il più brutale, che imaginar mai si possa, una leggera occhiata, e pongasi mente alle continue, e successive di lui operazioni, e vedrassi, che in tutto quello, e con tutto quello, ch' ei fa, altro non vuole, altro non cerca, che di goder di quel falso bene, di quella apparente felicità, che un fatale inganno, un cieco trasporto di passioni gli ha infelicemente proposta. Costui dopo di essersi abbandonato ad un' oggetto, in cui il suo piacere, il suo diletto collocato avea, il lascia tosto, e corre ad un' altro, e nel tempo stesso, che di questo si gode, ad un' altro ancora già rivolge il pensiero, ed il desiderio; Anzi non ad uno solo; ma a molti insieme, ed a tanti talvolta, che de' passati nojati, e stanco, rimane in forse in sulla scelta d' alcuno, che il ricrei, per dir così,

così, e lo tolga di fastidio, e talvolta ancora alla nausea de' precedenti; E se avviene, come avvien quasi sempre, che alcuno, o non ne trovi, o procacciar non se ne possa, eccoti un'uomo afflitto, mesto, e tanto di se stesso scontento, quanto d'esser contento credevasi giunto, che ei fosse al godimento di ciò, d'onde stoltamente suppose, che potesse la sua felicità dipendere; Di più ancora; In que' stessi momenti, in cui agli oggetti abbandonasi de' più vivi suoi desiderj, non solamente non ne sà, e non ne può godere con quella dolce calma, e quiete, che di un vero piacere è il più sicuro indizio; ma si sforza di amplificarne l'idea, e vorrebbe, che maggior fosse l'eccesso del piacer suo, ed in ragion crescesse del desiderio, che avrebbe di godere perfettissimamente, e lunghissimamente di modo, che affatto pago ne rimanesse, e sazio, e nulla più a desiderar gli ristasse; e di quindi ne nasce, che ributta, e toglie di mezzo, e distrugge con prestezza, con ira, con violenza tutto ciò, che si frappone ad impedirgli, o ritardargli i piaceri suoi, e quando di così far non gli riesca, se ne sdegna, e smania, e si addolo-

ra, e mille volte più misero diventa di quello, che lieto sarebbe stato, se al godimento pervenuto fosse di quello, che di godere proposto si era. Alle quali cose tutte, se maggiormente di quello, che si fa, si riflettesse, una insigne scuola di disinganno ne nascerebbe, ed un fondo prezioso di erudizione per la cristiana morale, che da molti si ignora, e dai più si trascura affatto, e nel numero si mette di quelle cose, che meno necessarie si credono per la Religiosa coltura dello spirito; quantunque sia oramai opinione di molti, che senza di questo o non mai, o con somma difficoltà si possa ridurre l'uomo a se stesso, vale a dire alla vera cognizione di se, e dello stato suo, la qual cosa quando non si faccia, come sarà mai possibile; che si possa formare un Cristiano, quando non si è saputo formare l'uomo?

Il breve, ed angusto giro di una Prefazione non mi permette di dilungarmi di più, nè di dare un'idea in qualche modo proporzionata alla vastità, ed importanza di questo argomento, il quale però, grazie al Cielo è stato con mano veramente maestra trattato da varj insigni, e dottissimi perso-

sonaggi. Veggasi fra gli altri l'aureo opuscolo della Storia naturale dell' Anima umana del Padre Falletti Canonico Regolare Lateranese. Il nostro secolo, che deve arrossire del titolo di Secolo Filosofico, il quale se gli è attribuito per tanti traviamenti della umana ragione, hà motivo di gloriarsene, se non per altro, per le scientifiche produzioni di questo valente, e profondo Metafisico; e per quelle di alcuni altri, che in grazia della brevità, passo sotto silenzio.

Pure se alcuna cosa mi fosse lecito di aggiugnere più precisamente, e più particolarmente al proposito dell' utilità della Storia pel bene, e pel vantaggio della Religione, io potrei dire, che nulla avendo creato Iddio invano, e nulla invano dal principio de' Secoli in quà sendo quaggiù per divina disposizione, e permission accaduto, convien perciò dire, che tutto il creato, e tutto l' accaduto all' Uomo serva e di guida, e di luce, e di scala per giugnere, e salire fin colà, dove unicamente, e semplicemente tendere, ed avviarsi deve con tutte le sue forze, con tutto il suo spirito. Potrei dire, che nella caducità, e nella fragilità, e nelle continue perpe-

ſue vicende delle coſe del Mondo, la loro vanità, la loro inſuſſiſtenza può riconoſcere apertamente, e quindi conchiudere, ſe per niuna di sì fatte coſe eſſer nato, e fatto, come quello, che un bene ſommo, perfettiſſimo, immancabile và in ogni momento cercando, ed in tutte le azioni della ſua vita. Potrei ancora aggiungere, che quel veder ſempre le ſomme grandezze a ſomme rovine congiunte, ed i voli più alti da più ſpaventevoli cadute, e precipizj accompagnati, moderato il deve rendere in tutti i ſuoi deſiderj, limitato nelle ſue mire, circoſpetto ne' ſuoi diſegni, e nelle ſue operazioni; E per lo contrario lo ſcorgere miſerie eſtreme ſeguitate da ſplendide fortune, da piccioliſſimi principj, e deboliſſimi ſomme, e rilevantiſſime conſeguenze nate, e prodotte, conſolare lo deve, e confortare in mezzo ai diſaſtri, alle ſventure, ed ai faſtidj dell' avverſa fortuna, e riempirlo di una ſanta fiducia nella celeſte Provvidenza, la quale può in un momento la debolezza in vigore; l' infermità in ſalute, la viltà in grandezza traſformare, penſieri tutti, che alla dolce ſperanza, alla robuſta fede, al-
la

la modesta temperanza, all'imperturbabil fortezza, ed alla maggior parte delle Cristiane virtù devono colla celeste grazia naturalmente condurre.

Nè alcuno mi opponga, che, se fosse vero tutto ciò, che della utilità della Storia io narro per rapporto alla Religione, pochi, o quasi nessuno alla Religiosa perfezione pervenire potrebbero senza lo studio della Storia medesima, la qual cosa quanto dal fatto si scosti, niuno v'è, che nol vegga. A questa opposizione io facilmente rispondo, che pensier mio non è di proporre quasi per tesi, che necessaria sia l'applicazione alle storiche cose per diventare un buon Cristiano; Imperciocchè sò, che senza la storia, ugualmente, che senza tutte le altre scienze, si può divenire non solamente un ottimo Cristiano; ma un gran Santo ancora, come il divennero tanti idioti Contadini, tante ignoranti Donne, tanti semplici Artigianelli, che non sepper punto nè di Storia, nè di Storici; ma furono dallo Spirito di Dio pienamente eruditi nella Scienza de' Santi; Ma so ancora, che Dio non sempre per vie straordinarie, e con grazie
 spe-

ſpeciali opera la Santità de' ſuoi Fedeli, e che a noi tocca di valerci di que' mezzi, che la ſua bontà ci preſenta, per giungere a quel beato fine, cui inceſſantemente ci ſentiamo chiamati. Quindi io vorrei, non già, che tutti Storici, e della Storia ſtudioſi diveniſſero, il che poco meno, che un folle deſiderio ſarebbe, ed una propoſizione affatto ſtravagante; vorrei bensì, che coloro, i quali poſti da Dio ſul Candelabro, affinchè riſplendano, e ſcelti da lui per Paſtori, e Maeſtri, e Dottori del popolo ſuo, in vece di perderſi talvolta in queſtioni inutili, ed atte ſpeſſo a null' altro, che ad accendere il fuoco della diſcordia, ed alimentare lo ſpirito di partito, ſi applicaſſero un pò più allo ſtudio di quelle coſe, le quali più facilmente poſſono ridurre l' Uomo a ſe ſteſſo, e da per ſe ſteſſo convincerlo della verità dei dogmi della ſua fede, e della pura morale, che da eſſi dipende; Il quale ſtudio, ſe mai in altro tempo, in queſto ſpecialmente, in cui viviamo, parmi, che ſia divenuto oltremodo neceſſario, ed opportuno. Imperciocchè di quali armi mai i nemici della Religione ſpecialmente ſi ſervono a perver-
tire

tire gli ſpiriti deboli, e le anime incaute, ſe non di quelle, che l' ignoranza preſſochè univerſale de' principj più ſemplici, e delle nozioni più familiari loro ſomminiſtra, e mette, per dir così, frà le mani?

In primo luogo coſtoro ſpiegano un' apparato di metafiſica erudizione, che difficilmente s' intende, e che talvolta eſſi medeſimi non intendono; poſcia da certi principj aſtratti, e confuſi diſcendono a certe applicazioni, ed a certe conſeguenze facili, e naturali, che ſi toccano per lo più, a così dire, con mano, e tanto più volentieri ſi guſtano, quanto più ſono alle inclinazioni della guaſta natura, ed all' impeto delle corrotte paſſioni conformi. I men cauti, che provano in ſe medeſimi, e vedono negli oggetti, che gli circondano tutte l'apparenze di verità, di cui quei tali errori ſi ſono artificioſamente veſtiti, vi ſi abbandonano ciecamente, e vere credendo le conſeguenze, veri altresì i principj credono, e quindi ſenza lungo eſame, di cui o non ſono capaci, o che gli annoja; cadono a precipizio in tutti quegli errori, che una ſofiſtica filoſofia ha miſeramente

par-

partoriti con quel graviſſimo danno, che ognun ſa, e vede ogni dì pur troppo cogli occhj proprj.

A coteſti miſeri proſeliti del ſofiſma, e dell' inganno andate poi a predicare, che è una follia il cambiare una eterna felicità, ed un' immenſo bene con una paſſaggiera, e ſuperficiale ombra di piacere; che l' Uomo non è fatto per le coſe di quaggiù, che camminando per la ſtrada dell' iniquità, e dell' errore, altro non fanno alfine, che tradire miſeramente ſe medeſimi. Eſſi, che tutti ſenſuali ſon divenuti, ed ebbri delle vanità materiali, o vi riſponderanno con certe ſottigliezze, da cui ſono ſtati ingannati, ovvero ſchernendovi, e ridendoſi di voi dileggieranno e le voſtre prediche, e la voſtra morale. Ma ſe al contrario di lui e delle materiali coſe, nelle quali tutte colloca le ſue delizie, ed il fine de' ſuoi penſieri, gli ſi diceſſe. Fratello che vai tu mai facendo affaticandoti cotanto per formar la tua grandezza, per accumular monti di oro, e di gemme, per ſolazzarti, e darti piacere con tutte quelle coſe, che i tuoi ſenſi allettano, e ti promettono di appagare i tuoi deſi-

desiderj? Il sò, tu cerchi la tua felicità; ma tu t'inganni; Tu sei per viaggio, e ti cred'esser giunto alla meta, tu brami il fine, e lo collochi nei mezzi, e negli stromenti, che a lui ti debbono condurre. Tu t'inganni. Ascolta me, che trarre d'errore ti voglio; e te facendo della tua Causa Giudice, non altri testimonj, ne altre ragioni a giudicar vuò, che ti guidino, salvo quelle, che tu in te troverai, e riconoscerai in quegli ingannevoli objetti, che t'hanno così meschinamente tratto fuor di senno. E quì sul bel principio interroga te stesso, e le voci ascolta del tuo cuore, quindi all'Universo intero rivolto, ed a tutto l'umano genere da primi suoi giorni insino a tuoi, chiedigli, se mai felicità siavi stata a questo Mondo, e chi l'abbia goduta? Il tuo cuore inquieto sempre trova un supplizio, ed una pena colà appunto, dove si lusingava di trovar gradimento, e pace. Tutti gli Uomini non sono mai stati tanto infelici quanto allora, che si credevano di esserlo meno. Vieni meco, e scorriamo rapidamente gli Annali del genere umano... E quivi senza nojarlo con sillogismi, senza stancarlo con argo-

argomenti, senza farlo tacere a forza di autorità, senza costringerlo ad obbedire strascinato dal timore, gli si facesse vedere l'immensa tragedia, che ci rappresenta su questo gran Teatro da tanti Secoli in poi: In una parola la connessione di tutte le cose, di tutti gli Uomini, di tutti gli avvenimenti uniti insieme per ridurlo a quell'interno sentimento, che gli và ad ogni momento dicendo: Tu dei esser felice, cerca di esserlo; e poi lo rampogna, e lo sgrida della sua ignoranza nel non sapersi la propria felicità procacciare; quanto facilmente, se pur non m'inganno, l'Uomo non vedrebbe chiaro, altra felicità non potervi essere per lui, salvo quella, che la Religion gli addita, e dover si perciò a conseguirla a tutti quei mezzi appigliare, ch'essa gli suggerisce, e propone? E quanto più difficilmente non iscosterebbesi l'Uomo del buon sentiero applicando a tutto ciò, ch'ei vede, e sente, ed è di farlo vacillare capace quella gran verità, che non v'è, che un tutto, un Dio, che vaglia a renderlo compitamente felice, e deve per conseguenza ogni meschina particella, ed ogni vil creatura guar-

guardare, ed amare, ed usar così di passaggio, e tanto solo, quanto basti vie più ad infiammarlo nell' amor del suo tutto, e del suo Dio.

Io veggo, che, siccome accader suole à tutti coloro, i quali vaste materie in brevi periodi racchiuder tentano, dall'ampiezza di ciò, di cui ragiono, mi sento oramai trasportare a dirne più di quello, che prefisso mi fossi, e che sofferir possa la ristrettezza di questa mia Prefazione, la quale vorrei pur, che a taluno persuadesse, nulla esservi di più analogo a rendere un Uomo veramente, e spiritualmente religioso, quanto il fargli comprendere la natura di se stesso, e quella del misero soggiorno, in cui vive, alle quali due cose, quanto valer possa lo studio della Storia, spero, così piacendo al Cielo, di farlo in altro luogo più ampiamente, e più chiaramente comprendere.

IM-

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo Patri Sac. Pal. Ap. Magist.

F. X. Passari Archiep. Lariss. Vicesg.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Maria Mamachius Ord. Prædic. Sac. Palatii Apost. Magister.

CONTINUAZIONE
DEGLI ANNALI D'ITALIA

Dall'anno di CRISTO 1770. fino a' giorni nostri.

Anno di CRISTO MDCCLXX. Indizione III.
di CLEMENTE XIV. Papa 2.
di GIUSEPPE II. Imperatore 6.



Ra ormai tempo, che avessero fine le controversie, le quali già da tanti anni avevano interrotta la buona Intelligenza tra le due Corti di Roma, e di Portogallo. E l'una, e l'altra, io credo, che ne sospirassero il ben augurato giorno. Questo giorno arrivò alfine. I maneggi, che ripigliati con vigore si erano dopo la felice esaltazione al Pontificato di Clemente decimo quarto produssero in quest'anno questo cotanto bramato effetto. Il Commendatore d'Almada Ministro di Portogallo, il quale, come abbiamo veduto negli anni precedenti, si era allontanato da Roma, tornò d'ordine del suo Sovrano ad avvicinarsi a quella Città, nè guari ardò, che tutto fu condotto ad una perfetta riconciliazione. Il primo publico contrasegno, che ne fu dato, fu la nomina di un Nunzio Pontificio pel Portogallo, che da tanto tempo ne era stato privo. Questa nomina cadde nella per-

ſona di Monſignor Conti Prelato riguardevole per le perſonali ſue qualità, e per la conoſciuta ſua ſperienza, e prudenza degno di sì delicato Uffizio. Nè guari tardò egli a portarſi ad eſercitarlo. Il ſuo ricevimento fu tale, che per la ſua novità può meritare una particolar menzione. Appena giunto ſulle frontiere, che dividono la Spagna dal Portogallo diſtinte dal fiume Guadiana gli ſi fece incontro un diſtaccamento di ventiquattro Corazzieri, l' Uffiziale dei quali lo complimentò in nome del Governaror della Provincia. Fu quindi da un tale diſtaccamento accompagnato fino alla diſtanza di due leghe da Elvas, dove il Veſcovo di quella Città eraſi portato ad incontrarlo, e dopo averlo anch' eſſo complimentato a nome della Corte, lo fece montare nella ſua Carrozza, entro di cui con una nuova ſcorta di quattrocento ſoldati di Cavalleria entrò nella Città, al di fuori della quale trovoſſi ſchierata tutta la ſoldateſca, ed accolto con tutte le più grandi ſolennità di ſpari d'artiglieria, di ſuono di Campane, e ſimili; il Palazzo Veſcovile fu deſtinato per il ſuo alloggio, dove tutti gli Ordini della Città ſi recarono a fargli riverenza.

Da Elvas il giorno ſeguente paſsò ad Eſtremos, ed in queſta Città ricevette gli ſteſſi onori, che gli erano ſtati reſi nell' altra. La mattina ſeguente partì con un nobiliſſimo, e numeroſo accompagnamento militare, il quale però fu poco dopo da eſſo licenziato, contentandoſi di un ſolo picchetto di Cavalleria, che lo accompagnò ſino alle ſponde del Tago. In *Avajoles*, dove ſi fermò, alloggiò nel Convento di S. Antonio del terz' Ordine di S. Franceſco fatto per un

un tale ricevimento nobilmente disporre dal Confessore, e Precettore di S. A. R. il Principe di *Beira* eletto Vescovo di *Beya*. Quindi il dì 27 alcune ore dopo mezzo giorno giunse in *Aldeagalega* ricevuto da un Corpo d'Uffiziali di un Reggimento, che vi sta di guarnigione, e si fermò nell'Ospizio dei Padri Agostiniani. Di là spedì il suo Corriere di Gabinetto a S. E. il Sig. D. Luigi da Cunha Ministro, e Segretario di Stato per gli affari esteri partecipandogli il suo arrivo, e pregandolo a volergli ottenere da S. M. Fedelissima i soliti due Scaleri per tragittare il Tago, e le due Carrozze alla spiaggia per condurlo alla sua abitazione a norma di quello, che era stato praticato cogli altri Nunzj. Ma fu ben altra cosa: perciocchè si vider ben tosto in Aldeagalega non solamente una graziosissima risposta del Segretario di Stato; ma la stessa Galeotta, che serve unicamente S. M. nobilmente corredata con 36. remi, e 70. scelti remiganti magnificamente vestistiti di Regie Livree, e diretti dalla persona, che serve unicamente il Re, e con essa comparvero pure i due Scaleri Regi: Monsignor Nunzio accompagnato da S.E.D. Marc' Antonio Conti suo Fratello, e dai suoi Uditore, ed Abbreviatore, e da altri quattro Personaggi, che eransi portati ad incontrarlo, ascese nella Galeotta. Il rimanente della famiglia tragittò il Tago sovra gli Scaleri. Un' immenso Popolo copriva la spiaggia del Tago da essi costeggiata fino all'Arsenale, e da questo a Belem, dove secondo gli Ordini del Re doveva seguire lo sbarco, affinchè tanto S M., quanto il rimanente della Real famiglia potessero dal loro Palazzo vedere l'arrivo, e lo sbarco del nuovo Apostolico Nunzio.

A 2 Po-

Posto, che questi ebbe piede a terra, non già le solite due Carrozze a sei Cavalli, con cui erano stati soliti d' esser serviti gli altri Nunzj, ma quattro, e fra esse la più magnifica della Corte, e quella, di cui si vale il Re nelle principali, e più solenni funzioni. In essa montò il Nunzio col Conte di Villaverde nominato da S. M. pel suo accompagnamento, e seguitato dalle altre fra le acclamazioni di un' immenso Popolo fu condotto al Palazzo di sua Residenza. Non si può tacere, che la splendidezza del Nunzio andò del pari colla magnificenza dell' accoglimento. A tutti i Corpi militari, che gli resero onore, e l' accompagnarono pel cammino: al Comandante della Regia Galeotta, ai Remiganganti, ai Cocchieri furono fatti generosi regali oltre copiose limosine, che fece per tutto spargere a sollievo dei Poveri. Dopo la visita solita al Segretario di Stato, ebbe Monsignor ben tosto, vale a dire li 4. Luglio, udienza da S. M. Fedelissima, e da tutta la Reale famiglia, da cui fu ricevuto coi maggiori, e più sensibili contrasegni di bontà, e di distinzione. Nella mattina stessa dopo dieci nojosi anni di disgusti, e di mala intelligenza furono inalzate in Lisbona le armi Pontificie, ed a certo argomento della ristabilita concordia passati appena due mesi dopo l' arrivo del Nunzio, S. M. Fedelissima fece publicare il seguente suo Editto in data delli 23. Agosto: „ E' arrivato il tempo di far publicare l' apertura della comunicazione fra la mia Corte, e quella di Roma per isbrigare i Negozj a questa appartenenti salve le leggi, li lodevoli costumi, e privilegj dei miei Regni; ed essendosi esaminati i Brevi facoltativi, che per par-

parte del Nunzio Apostolico mi furono presentati, gli feci sapere contemporaneamente con una lettera di quest'Uffizio, che fu gli stessi termini del dispaccio si apra la Nunziatura, nella quale debbano spedirsi gli affari a questo Tribunale risguardanti. A tal proposito ho diretto a tutti i Prelati, Metropolitani, Diocesani, e Regolari simili altre lettere, le quali firmate dal Conte di Oeyras Ministro, e Segretario di Stato voglio, che abbiano tanta fede, quanto gli Originali „.

„ Il mio Tribunale di Camera, e Palazzo così lo eseguisca, e faccia eseguire publicando gli Editti necessarj, perchè venga a notizia di tutti questa mia risoluzione, sospendendosi per giusti motivi gli effetti di miei Reali Decreti spediti li 4. Agosto 1760. Dal Palazzo &c. „

Dall'altro canto il Sommo Pontefice alle liete novelle, che gli vennero dal Portogallo non potè trattenere il sommo gaudio del suo spirito, sicchè nol manifestasse nel Concistoro tenuto li dieci Settembre, in cui dopo la promozione di tre Cardinali, fra i quali dell'Eminentissimo d'Acunha a nomina di S. M. Portoghese, pronunciò la seguente pia, ed affettuosa Allocuzione, colla quale partecipò la perfetta, e totale riconciliazione colla Corte di Portogallo.

„ Non senza un tratto delle divine disposizioni crediamo essere accaduto, o Venerabili Fratelli, che siasi differito fino a questo giorno l'annunzio di quelle cose, che fino dal dì 20. del passato Mese avevamo stabilito di palesarvi. Imperocchè è questo il giorno, in cui fino da sei lustri restò fissata la nostra venuta alla Città per ordine, e per comando di coloro, che in

in tali tempi erano nostri Superiori. Questo è quel giorno istesso, in cui, benchè immeritevoli, e ancor contro voglia, ascritti fummo a questo vostro Collegio dei Cardinali della Sacra Romana Chiesa. Questo è finalmente quel giorno istesso, in cui ci elesse il Signore per doverci Noi rallegrare, e dilettarci in quello „.

„ Imperciocchè tutto ciò, che da Noi, o Venerabili Fratelli, si sperava, che ogni giorno più numerose, e pregevoli sarebbero state le beneficenze del Carissimo in Cristo Figliuol nostro Giuseppe Re Fedelissimo di Portogallo, e di Algarvia, per i nuovi, e più convincenti indizj di pietà, e meriti verso la Chiesa, per arrecare a Noi, ed a Voi una perpetua allegrezza, tutto questo è ormai chiaramente verificato. Ed in fatti più felici, e più ampj sono stati gli avvenimenti di quello, che ci lusingassero le nostre larghe speranze, e lo richiedessero le nostre dimande. Non solo è ritornata nell' antico suo vigore quella somma, ed antica amistà, e corrispondenza di tutti i doveri fra Noi, ed il Re Fedelissimo, ma di più per mezzo di una più stretta unione di carità, e di Religione, si è più validamente di quello, che per l'avanti fosse stabilita, e rigorosamente confermata. Predicendovi Noi queste cose future, non eravamo mossi da un' incerto indovinamento, ma da un intimo, e stabilissimo fondamento nato soltanto da gravissime cause, e da prudentissima ragione Il grande, e stabilissimo principio, e fondamento della nostra speranza era collocato nell' animo istesso del Carissimo in Cristo Figliuol nostro, a Noi fin da gran tempo dichiarato con tanti infallibili indizj, per la di lui Religione, pietà, e fede, che per

per quella dei suoi Maggiori, e di tutta la Regia Casa, amorevolmente attaccata a questa Santa Romana Sede,,.

,, Ma benchè rimirando Noi tutte queste cose, ci si facessero presenti all'intelletto sin d'allora i felici successi di tutte queste cose, con tutto ciò all'avviso faustissimo, poco fa arrecatoci dal Portogallo, rimasimo sorpresi talmente che maggiore non sarebbe stata l'allegrezza ancorchè inaspettatamente, e all'improviso ci fosse ciò accaduto. Tutto questo ve lo contestiamo sinceramente per non essersi a Noi dato più lieto, e più fausto giorno di questo: Si riandavano a un tempo istesso tutte queste cose: la somma, ed eccelsa virtù dell'ottimo Re, l'immenso aumento all'immortal gloria del di lui Nome, l'utilità della Chiesa, la dignità della Sede Apostolica, il giubilo di tutti i buoni, e l'allegrezza, che da ciò ne sarebbe nata in tutti Voi. Che se ciascheduna di queste cose ci somministrava dei forti motivi di piacere, uniti poi tutti insieme accrescevano a dismisura la grandezza del nostro gaudio. Con quale impegno adunque ci dovremo Noi sempre dimostrare ricordevoli, grati, e desiderosissimi della felicità, e gloria di quello, dalla di cui sapienza, religione, ed amore è derivata questa consolazione degli animi verso di Noi? Quali dimostranze di affetto, quali ornamenti di lode, di amore, e di stima dovranno concedersi a quel medesimo che riconosciamo Autore di così illustre, e gloriosa azione? Ma nel rammentare i di lui Sommi benefizj sopra di Noi, non son certamente da tacersi le lodi della Carissima in Cristo Figlia nostra Maria Anna Vittoria prudentissima, ed ot-

tima Conforte Regina Fedelissima emulando Ella l'eccelsa Regia volontà, ardentemente bramando d'esser benemèrita di Noi, e della Chiesa, ed avendoci dato in questo ultimo tempo principalmente i più sicuri riscontri della sua benevolenza, dovrà certamente esser da Noi distinta coi più vivi, ed espressi ringraziamenti. Conviene ancora, che una tal distinzione si usi verso tutta la Regia, ed a Noi Carissima Casa, alle di cui antiche, ed eroiche virtù si aggiungono adesso nuove glorie, e nuovi meriti verso di Noi. Quali, e quanto grandi poi dovranno essere le lodi, e gli encomj dell'amato Figlio e nobil Uomo Conte di Oeyras, Segretario di Stato del Re Fedelissimo? Di cui oltre le altre lodi adesso specialmente si manifestano i veri riscontri dell'affetto, ed amicizia verso di Dio, e dello speciale ossequio, e fedeltà verso il suo Rè. E' duopo ancora, che onorata menzione quì da Noi si faccia del diletto Figlio, e nobil Uomo Commendatore di Almeyda Ministro Plenipotenziario dell'istesso Re presso di Noi, che più d'una volta ben volontieri accogliessimo nel riferirci sovente i religiosi, e nobili sentimenti del Regio animo, quello, il quale nell'esercizio del suo Ministero per molto abile, e diligente riconoscemmo. Finalmente tutti gli Ordini di quella Città Reale, e tutto il Popolo di Lisbona, chiaramente dimostrarono il loro grande affetto sì verso di Noi, che di questa Cattedra di S.Pietro, con quella loro eccessiva, e trionfante allegrezza, allorchè mossi dall'esempio, e dal prudentissimo operato del proprio Re, a tutti i Posteri memorabile, si mossero a publicamente manifestare la propria Religiosità verso la Santa Sede „.

Le

„ Le quali cose tutte, o Venerabili Fratelli, per ragione di quella stretta Unione, che passa tra di Noi, ci siamo indotti a communicarvele a solo oggetto di rendere più esteso, ed in certa maniera più luminoso questo nostro contento. A vista di questa eroica azzione del Re Fedelissimo, crediate pure essersi imposto un dolce obbligo di far palese la vostra gratitudine, e la vostra cordialità con publici segni ancora di allegrezza, a solo oggetto di ricolmarlo di ogni genere di lode per i suoi tanti, e resi grandi meriti. Ma quello, persuadetevi pure, essere il solo, e più spedito mezzo il cessar mai d'impegnare la Divina Misericordia per la di lui salvezza, per la gloria della Regia Casa, e floridità di quel Regno „.

„ Noi certamente procuraremo dal canto nostro che ogni giorno più conoscer possa quanta sia la grandezza dell' amore, e dell' affetto verso di Lui. Frattanto renderemo, quanto più potremo publiche grazie a Dio O. M. per così memorabile benefizio a Noi, ed alla sua Chiesa compartito. Colà adunque rivolgeremo soltanto con ogni sforzo di paterno amore ferventissime preghiere a Dio; colà indirizzeremo tutti i nostri desiderj, e quelli ancora dell' alma Città nostra, che trasportata da esttemo giubilo, encomia con somme lodi il Fedelissimo Re di quel Popolo, e di ogni Portoghese il nome ancora, affinchè quanto più benemerito della Religione l'ottimo Re si rende, tanto più veda farsi maggiori le sue fortune, e quelle del suo Regno, e conseguisca col favore della Divina Grazia i più nobili frutti di una solida, e vera gloria „.

A que-

A questa Allocuzione ne avea fatto precedere un'altra in altro Concistoro tenuto sul bel principio dell'anno nell'atto di render partecipe il Sacro Collegio del nero attentato seguito contro la persona del Re di Portogallo, di cui abbiamo avuto occasione di parlare, e del particolar favore del Cielo, che l'aveva serbato illeso dal furore dello scelera.issimo Sicario, e dai suoi colpi. Chi sà, che a taluno non sia discaro di leggere ancora si fatta Allocuzione tal quale fu pronunciata in Latino? le differenze delle due Corti sono itate tanto celebri, ed interessanti, che ogni piccola cosa può talvolta piacere a chi legge. L'Allocuzione fu questa.

„ *Quanta doloris acerbitate perculsi, atque afflicti fuerimus ex horribili e Lusitania allato Nuncio de nefario intentato scelere in Carissimum in Christo Filium Nostrum Josephum Portogalliæ, & Algarbiorum Regem Fidelissimum, facilius vos ipsi, Venerabiles Fratres, cogitando intelligere potestis, quam ullo modo dicendo vos consequi. Magnæ quidem, recentesque, ut scitis, accesserunt caussæ, cur eumdem singularibus Pontificiæ pietatis, Amoris, Caritatis officiis prosequeremur, & ipsi fausta, ac fortunata omnia evenire maxime cuperemus. Tanto itaque, ac tam indigno illius casu repente perturbati adeo fuimus, ut iniquissimum eidem allatum impetum in paterna nostra viscera pene excipere videremur. Illud proinde plenum impietatis, perfidiæ, ac immanitatis facinus, quanta maxima potuimus, detestatione execrati sumus; verum ex ipsa doloris magnitudine exorta est deinceps incredibilis lætitiæ vis, cum inane fuisse omnem sceleris conatum, atque Optimum Regem ex tam præsenti vita discrimine, manifesto divinæ opis beneficio incolumem evasisse cognosceremus. Propterea majorem in modum con-*

tinuo

tinuo incensi sumus, ut Deo Optimo Maximo summas, atque immortales gratias ageremus, quod in illius tuenda vita salvas esse Lusitanas res voluerit, nostrumque, ac bonorum omnium dolorem in mirificæ jucunditatis sensum commutarit. Iccirco & S. Antonii ædem adivimus, & cum Lusitana Natione sui Regis amantissima preces nostras conjunximus; ac deinde in Augustissimo B. Petri Templo, cum ejusdem Cathedræ festum de more perageremus, unanimi Vestrum omnium lætitia, pietatisque Contensione inflammati gratiarum laudes persolvimus. Nunc autem dum in hoc solemni consessu nostro de Regis casu varios, quibus affecti fuimus, horroris, commiserationis, doloris, ac demum gaudii sensus, vobiscum, quod libentissime facimus, communicamus. Ipsa temporis opportunitas nos admonet, ut studia vestra summopere excitemus, Venerabiles Fratres, ad exoptandum, atque exorandum Fidelissimo Regi non solum diuturnum, omniumque periculorum expertem vitæ cursum; sed etiam omni felicitate, amplitudine, gloria, omnibusque divinorum beneficiorum præsidiis, quæ in Ecclesiæ bonum redundatura sint, cumulatum. „

Nè solamente con questo publico contrasegno volle il Papa dimostrare i due contrarj affetti di dolore, e di consolazione, da cui era stato occupato il paterno suo cuore all'avviso dell'orribile caso.; ma con un Breve pieno di tutte le espressioni, che può suggerire una tenerezza veramente paterna trasmise per mezzo del Ministro Portoghese presso la Santa Sede al Re Fedelissimo il più autentico, ed espressivo contrasegno della grandezza di tali suoi sentimenti. E per quanto riguarda la seguita pacificazione il Santo Padre ordinò, che per conservarne viva ai posteri la memoria, fosse battuta una Meda-

Medaglia rappresentante da un lato la Religione, ed il Portogallo col motto molto alle circostanze allusivo: *Sol refulsit*.

La Concordia ristabilita fra la Corte di Roma, e quella di Portogallo cominciò a dar luogo a delle congetture, ed a discorsi, che presto potessero anche comporsi, e terminarsi le differenze vertenti colle Corti Borboniche. Ma il gran punto batteva intorno ai Gesuiti. Quante cose mai si dissero intorno a questo gran punto! Vero è, che molte, e molto efficaci, e replicate istanze fecero al Santo Padre nel corso di quest' anno i tre Ministri delle accennate Borboniche Corti, vale a dire il Cardinale di Bernis per quella di Francia, il Cardinale Orsini per quella di Napoli, e Monsignor Azpurù eletto di fresco Arcivescovo di Valenza per quella di Spagna; si diceva ancora, che la restituzione di Avignone, e di Benevento erano un soggetto di caldi maneggi con questi Ministri; molte altre cose si dissero ancora, ma si dissero dai più non con altro fondamento, che quello, che regola ordinariamente le predizioni, le novelle, e le ciarle degli sfaccendati, e dei Partigiani. Il tempo fece poscia vedere, quanto molti di essi andassero ingannati.

Alla Corsica di fresco, come vedemmo, soggiogata dalle armi Francesi, e dove gli interni dissidj, e la lunghissima guerra tutto avevano turbato, e sconvolto, si rivolsero ancora gli sguardi paterni di S. Beatitudine, e di concerto col Re di Francia si provvidero di degni Prelati alcune vacanti Chiese, come quelle d'Aleria, Sagona, e Nebbio, e si cercò di porre in sistema tutto lo Spirituale Governo di quel Regno,

gno, nel quale il Conte di Marbeuf, che dal Monarca Francese ne era stato destinato al Governo, propose un nuovo metodo di amministrazione, e governo.

Nel mese di Luglio fu pubblicato il piano di questo metodo, e non andò guari, che fu per farlo accettare convocata in Bastia la Generale Assemblea della Nazione, e fu la prima, che tennesi sotto la dominazione, e gli Auspicj di S. M. Cristianissima. Il Piano proposto si fu il seguente.

I. „ Che venga solennemente dal Corpo della Nazione, per mezzo dei suoi Deputati, rinovato il giuramento di fedeltà, già particolarmente prestato dalle Provincie del Regno „.

II. „ Verrà la Nazione tranquillizzata dalle inquietudini, che essa dimostra avere per la supposizione, che il Trattato conchiuso il dì 15. Maggio 1768. colla Republica di Genova, e la unione della Corsica alla Corona di Francia non siano cose costanti, convenute, disposte, e stabilite, delle quali cose tutte i Corsi potran facilmente disingannarsi, se osserveranno la dichiarazione autentica, che S. M. Cristianissima ha fatta fare dai suoi Ministri in tutte le Corti „.

III. „ Si dimostrerà ai Corsi il vantaggio, che debbono risentire vivendo sotto il Dominio del Re; imperciocchè oltre la sorte d'esser governati da un Principe giusto, moderato, benefico, e ben amato, proveniranno loro altri riservati vantaggi. I Nobili Corsi saranno considerati, e distinti, le Chiese saranno provedute di Nazionali. Fiorirà poi il commercio per li respettivi prodotti dei due Paesi „.

IV. „ S. M. Cristianissima terrà lo stesso ordine di

di Governo nella Corsica, che prattica nelle Provincie del suo Regno, conosciute sotto il nome di Paesi degli Stati: è questo un provedimento, che dee maggiormente affezionare i Corsi alla Francia nel non veder totalmente cambiare le forme del natural Governo della Nazione „.

V. „ Si disporrà la natura de sussidj, che la Corsica vorrà conciliare a favor del Governo, e così il modo, con cui dovranno levarsi, e percepirsi. Avrà pertanto in mira la Nazione, che, la premura, che si fanno i Principi di rendere le contribuzioni meno onerose, che siano possibili, al suo Popolo, fonda in esso una indispensabile retribuzione di somministrarsi soccorsi dal Popolo protetto, al Sovrano, che lo protegge „.

VI. „ Si fisserà per l' avvenire il numero dei Deputati, che dovranno comporre 17. Assemblee della Nazione, che S. M. Cristianissima permetterà, ovvero ordinerà a suo beneplacito sotto nome di *Consulte Generali*, o *Particolari* colla scelta delle Persone, che avranno dritto di assisterci, sopra la Plenipotenza delle quali esse dovranno esser proviste, e sulla maniera, colla quale gli affari verranno nelle Consulte trattati „.

VII. „ L' Assemblee di ciascuna Pieve non potranno durare più di tre giorni consecutivi, uno per convocarsi, uno per distribuire, ed eleggere i Deputati, ed il terzo per separarsi: l'aprimento di ciascuna Assemblea sarà indicato con un ordine del Comandante Generale dell' Isola, diretto al Podestà della Pieve: ed il detto ordine fisserà il giorno, in cui essa dovrà terminarsi, senza, che i Particolari, che vi assisteranno possano prolungarla, ne trattenersi uniti più degl'indicati 3. giorni;

ni; uno per convocarsi, uno per deliberare, ed uno per separarsi „.

VIII. „ L' Assemblea di ciascuna Provincia sarà indicata dal Comandante Generale dell' Isola all' Ispettore delle Pievi della Provincia, oppure al Podestà maggiore, determinando il giorno, ed il luogo di detta Assemblea, e non potrà durare, che quattro giorni, uno per convocarsi, due per deliberare, ed uno per separarsi „.

IX. „ L'Assemblea della Consulta Generale durerà tutto quel tempo, che i Commissarj del Re giudicheranno a proposito. Nella Consulta Generale presiederà il Comandante Generale dell'Isola. Alla destra del Presidente, e fuori del Baldacchino vi sarà l' Intendente Commissario del Re alla Consulta; indi i Vescovi presenti, giusta il rango di precedenza, che tengono fra essi, ed in seguito i Vicarj Generali, rappresentanti gli Assenti „.

X. „ In caso di assenza di detto Comandante Generale dell' Isola l' Intendente presiederà all' Assemblea. Alla sinistra del Presidente avran luogo gli Abati, se ne saranno, e i Deputati dei Capitoli. In seguito alla destra, ed alla sinistra sederanno alternativamente i Deputati di ciascuna Provincia, dovendo tirare fra loro a sorte il Rango di precedenza, qualora le Provincie non avessero già fra esse tal ordine di Rango regolato. Fra i Deputati di ciascuna Provincia, i Parochi avranno il primo Rango, dopo questi i Deputati Nobili e in seguito i Deputati del *Terzo Stato*. Tale disposizione si è stabilita, affinchè i Deputati di ciascuna Provincia possano più facilmente fra loro communicare, e passar d' accordo „.

XI. „ Ciascuno Deputato avrà voce deliberativa, e i Voti saranno ricevuti dal Commissario del Re,

Re, Presidente dell' Assemblea. A piedi del Presidente sederà a Tavolino per questa volta solamente un semplice Commesso, Cancelliere della Consulta di Nazione Corso, purchè sappia parlare, e scriver Francese, avendo S. M. ideato per l' avvenire, che il posto di Cancelliere della Consulta, o Stati della Nazione debba essere una carica di confidenza, la quale non potrà essere esercitata che da un Nobile di provata Nobiltà, attesa l'importanza dell' Archivio di Cancellaria, che gli verrà affidato; riservandosi pure S. M. di assegnare al detto impiego un appannaggio sufficiente, affinchè quello, a cui sarà affidato possa fissare il suo Domicilio nel luogo della Consulta, e vivere con quel decoro, che richiede la sua carica ,,.

XII. ,, La nomina del Comesso scrivano, aggiunto alla detta Cancellaria dovrà farsi da Commissarj del Re, e non potrà essere mutato senza il loro consenso ,,.

Autorità dei Deputati.

XIII. ,, I Deputati delle Provincie saranno obbligati di portare alla Consulta Generale, e depositare alla Cancellaria di detta Consulta il titolo della loro deputazione, il quale dovrà essere sottoscritto da tutti i Votanti alla loro elezione, e la loro autorità dovrà costare alla Consulta Generale prima di mettere le materie in deliberazione. Questa cautela dovrà pure osservarsi nelle Assemblee delle Provincie riguardo all' autorità dei Deputati delle Pievi ,,.

XIV. ,, Dovrà il Cancelliere della Consulta avere uno, o più Registri segnati, e firmati da Commissarj del Re, su i quali saranno in primo luogo trascritte le autorità dei Deputati, ed istruzioni, che essi avranno communicate alla Consulta, unitamen-

tamente di giorno in giorno a Processi Verbali delle Assemblee, nominando le materie poste in deliberazione, e gli Arresti, che ne saranno venuti in seguito. In ciascuna Sessione il Presidente del Re, il Commissario destinato, due Vescovi, o loro Rappresentanti, due Parrochi, due Deputati del *Terzo Stato*, che saranno stati a ciò nominati, firmeranno i Processi Verbali dell' Assemblea „.

XV. „ A misura delle deliberazioni, o pure immediatamente dopo la Consulta, lo scrivano del Segretario di Stato del Dipartimento della Corsica spedirà un doppio Attestato, firmato dal medesimo, di tutto ciò, che sarà stato scritto dal Registro della Consulta „.

XVI. „ Si formerà nella Città di Bastia un Archivio, in cui si custodiranno i Registri delle Consulte, e gli Scritti, che saranno stati prodotti, e lo scrivano, che sarà stato presente, avrà la cura, e custodia di tale Archivio „.

XVII. „ Sarà libero a Deputati alla Consulta di proporre all' Assemblea quanto stimeranno utile, e vantaggioso all' interesse della Nazione, giustificando essi l' autorità, e la deputazione espressa, che avranno avuto da loro Committenti, e ne sarà fatto registro. Sarà proibito il mettere in deliberazione, e dar voto sopra materie, le quali non sieno state proposte, o ammesse da Commissarj del Re „.

In questa prima Assemblea la Consulta sarà composta da due soli Stati, cioè dagli Ecclesiastici, e dai Deputati dalle Provincie.

XVIII. „ Gli Ecclesiastici, che avranno dritto di assistere alla Consulta, saranno li Vescovi, e in loro mancanza, oppure Sede vacante, i loro respettivi Vicarj Generali, gli Abati Secolari, o Re-

golari, se ve ne sono nell' Isola, due Deputati Ecclesiastici per Provincia, scelti dall' Ordine dei Parochi. I Superiori d' Ordine con un compagno Corso per ciascuno, ed in loro vece due Deputati Corsi di ciascun Ordine Religioso, eletti in Capitolo Generale dei diversi Conventi di tal Ordine stabiliti nell' Isola „.

XIX. „ I Deputati delle Provincie saranno due per ciascuna Provincia, composta di mille, o più Feudi, cioè uno scelto dall' Ordine dei Nobili con titolo, e prove, o dall' ordine di quelli, che generalmente sono creduti Nobili, o da quello del *Terzo Stato*. Se per accidente in una Provincia non si trovassero nell' ordine dei Nobili Soggetti idonei ad essere eletti Deputati, si supplisca con egual numero di Soggetti dell' Ordine del *Terzo Stato* „.

XX. „I Deputati della Provincia alla Consulta Generale non potranno esser scelti se non dal numero dei Deputati delle Pievi all' Assemblea della Provincia „.

XXI. „ L' Assemblea Generale della Consulta avrà luogo per il Mese di Luglio del 1770 e dovrà essere da un altra particolare preceduta, composta dagli Abitanti di ciascuna Pieve, il numero dei quali sarà qui sotto determinato. Le dette Assemblee si terranno nel luogo di ciascuna Provincia, che sarà stato dal Comandante Generale dell' Isola indicato, sotto la protezione dell' Ufiziale delle Truppe, che egli avrà scelto, per ivi vegliare al buon ordine, ed alla tranquillità „.

XXII. „ CiascunaAssemblea particolare di ogni Provincia sarà composta di tre Deputati per ciascheduna delle Pievi, che formeran la Provincia, un

un Ecclesiastico preso dall' Ordine dei Parochi, un Nobile, o reputato per tale, ed uno del *Terzo Stato* „.

XXIII. „ Le Assemblee particolari delle Pievi per eleggere i proprj Deputati all' Assemblea della Provincia, si terranno nel principal luogo della Pieve dopo averne ricevuto l' ordine, ed ottenuta la permissione dal Comandante Generale dell' Isola, e saranno composte del Paroco, dei Nobili riconosciuti, e dichiarati per tali dalla Pieve, dei Podestà, e dei Padri dei Comuni „.

Istanze sopra i dubbi risguardanti l' assistenza alla Consulta.

„ Tutte le istanze su i dubbj risguardanti l' assistenza della Consulta Generale, nomina ai Deputati delle Pievi, e di quelle delle Provincie, diritti, e precedenza nel dare i Voti, saranno portate d' avanti ai Commissarj del Re, al Comandante Generale nell' Isola, e all' Intendente Commissario del dipartimento, ai quali S M. ne conferisce la cognizione, e questi le giudicheranno sommariamente, e senza spesa su i luoghi, sulle memorie delle parti, e senza appello, e del loro giudizio, e decisione, o regolamento ne daranno un atto in scritto alle parti per servire di legge, e di regola fra le medesime „.

Onorarj dei Deputati, e spese delle loro Deputazioni.

„ Sarà stabilito su questo Articolo, se è d' uso, o se è necessario, per mezzo della Consulta, e al tempo stesso per li Deputati alla detta Consulta, come anche per quelli delle Pievi, alle Assemblee delle Provincie, e vi si regolerà ciò, che converrà, che si dia a ciascuno per le spese, che avrà potuto fare, e la detta spesa sarà regolata coll'

accrescimento nel tempo delle paghe delle imposizioni, che saranno regolate, affinchè la spesa suddetta sia ripartita sopra tutta la Nazione, e sostenuta dalla medesima. „

„ Distretti delle Provincie.

„ Per determinare i Distretti delle Provincie sarà regolato per ora, che i Feudi siano considerati, come parte della Provincia, in cui si troveranno rinchiusi, e in conseguenza non possano mandare all' Assemblea della Provincia, che il numero de' Deputati, relativo a quello delle Pievi, delle quali saranno composti, e per la Deputazione della Provincia alla Consulta generale, essi subiranno la Legge dell' Elezione. „

„ Commissione de' Deputati.

„ Vuole sua Maestà, che dal numero de' Deputati, che avranno assistito alla Consulta generale dell'Anno a scelta della detta Consulta, ne sieno nominati 12. nell'Ordine della Nobiltà, 8. de' quali delle Provincie di quà da' Monti, e 4. da quelle di là da' Monti, per alternativamente risiedere a due per volta, e per 2. mesi presso i Commissarj di S. M., e mantenere la corrispondenza cogli altri 10., tener mano all' esecuzione di ciò, che sarà stato deliberato nella precedente Consulta, e preparare le memorie da mettersi in deliberazione per la seguente, il tutto sotto l' autorità, e Presidenza de' Commissarj del Re. „

„ E perchè questi 12. Rappresentanti non potrebbero essere nominati per assistere alla seguente Consulta, vuole S. M., che i due, che si troveranno di Turno nel tempo, che la medesima si terrà, ci abbiano ingresso, e luogo per Diritto, an-

ancorchè non nominati, e che prendano posto al Banco. „

„ Sarà pagata a ciascheduno di essi la somma di scudi 50. il mese, allorchè saranno di attual servizio. „

„ A Versailles il dì 16. Aprile 1770.

„ Sottoscritto il Duca di Choiseul. „

Questo fu il Piano proposto. E il dì 15. di Settembre poi si raccolse in Bastia la Generale Assemblea della Nazione. Ivi dopo la Messa dello Spirito Santo, i Deputati del Clero, sì Regolari, che Secolari, e quei delle Provincie insieme coi Gran Vicarj di Mariana, e di Aleria, co' Vescovi di Ajaccio, di Nebio, e di Sagona coll'uno e l'altro Commissario del Re andarono alla Sala destinata, e nobilmente disposta per l'Assemblea, che fu aperta con due Allocuzioni fatte, una dal Signor Conte di Marbeuf, e l'altra del Signor Intendente Generale Chardon, i Vescovi, ed altri Deputati prestarono il giuramento di fedeltà al Re Cristianissimo avanti al suo Real Ritratto, ed in mano de' suoi Regi Commissarj. Quei, che erano Sacerdoti toccarono l'Evangelio; dopo i consueti Regiftri, e le firme della Cancellaria, ne andò tutto quel Corpo alla Mensa del Generale. Ogni mattina la Consulta durò cinque, e sei ore di tempo, ed a tutte le operazioni, che si fecero nella medesima, si scorse la benefica mano del Re a favorire quella Nazione, la quale ora dopo sì lunghe, e moleste vicende, può dirsi pienamente tranquilla sotto la Signoria di sì clemente, e poderoso Monarca, le cui magnanime intenzioni furono molto ben espresse con semplicità ad un tempo istesso, ed energia dal testè mentovato Sig. di

Marbeuf, all'aprimento dell'Assemblea col seguente discorso, che Noi quì diamo tanto più volontieri, quanto che rappresenta al vivo la felicità di quei Popoli, passati in fine dopo tante, e sì sanguinose vicende, ad uno stato d'interna, ed esterna tranquillità.

„ Per ben comprendere l'utilità dell'Assemblea, che il Re ci ha permesso di convocare in questo giorno, d'uopo è ricordare le vicende provate dalla Corsica per lo spazio di quaranta anni. S. M. collegata colla Serenissima Repubblica di Genova, alla quale i Re di Francia hanno sempre mostrata una protezione distinta, le ha più volte accordate delle sue Truppe in difesa delle Piazze, che sono in quest'Isola, e le ha sempre significato il vivo suo desiderio di stabilirvi la tranquillità. Per ottenerla si sono sempre adoperati tutti i Comandanti che sono venuti a quest'Isola. Ma sempre in vano. „

„ Alla fine la Serenissima Repubblica di Genova nel 1768. offerse al Re la totale, e perpetua cessione della Sovranità della Corsica. E S. Maestà desiderosa di porre in pace quest'Isola, l'accettò. „

„ Il comune sentimento di tutta la Nazione, e del suo Capo medesimo, quando men dominavalo l'ambizione, sembrava porgere indubitato argomento, che penetrati i Corsi dalla utilità del Governo Francese, riguarderebbero questo, come il più fortunato avvenimento. Eppure questa medesima Nazione totalmente sottoposta ai capricci di un solo Uomo, è pervenuta a tanto di cecità fino a pretendere di sottrarsi colla forza degli Amici al dominio del Re. Tal riso lu-

luzione tanto inaspettata, quanto mancante di solidità dovea naturalmente distruggersi dalla riflessione. Per questo S. M. ebbe la pazienza di procrastinare alquanto le militari operazioni per dare a questa Nazione bastevol tempo per ben riflettere. Aggiunse intanto anco gli Uffizj de' suoi Commandanti affine d'illuminarla. Ma durando essa nell'ostinazione, si è veduto il Re nella necessità di adoperare la forza per assoggettarla, e farle insieme conoscere la sua propria impotenza: siccome presto è avvenuto. „

„ Sottomessi i Corsi alla Francia, in quale condizione si trovavano eglino? Dopo di aver mancato al loro Sovrano, uno de' più potenti di Europa, ed essere soggiogati coll' armi, doveano naturalmente aspettarsi di dover render conto del sangue, che essi avevano fatto spargere, e delle spese, che avevano cagionate; ma il Governo di un Principe potente è differente del tutto da quel di un debole, che temendo l'ingrandimento de' Sudditi, studia come possa trovare occasione di deprimerli, di maniera, che giammai si possano rialzare. Il Sovrano potente al contrario sicuro delle sue forze, dà francamente riparo a' danni, toglie i disordini, ne punisce gli autori, nè teme punto di dar libero corso alla sua bontà, usa in fine ogni mezzo per guadagnarsi il cuore de' suoi Sudditi. „

„ Questo è miei Signori, ciò che la condotta del Re verso di Voi chiaramente dimostra. Dimenticata qualunque vostra mancanza, non pensa che alla vostra felicità. Essendo le Leggi la base di ogni Società, e i Tribunali il sostegno, il primo oggetto di S. M. è stato il loro stabilimento. Le sue Truppe sono state continuamente occupate

 ne'

ne' travagli delle ſtrade per agevolarvi il traſporto, e la communicazione de' voſtri generi. Una moneta, che ha eſito da per tutto, vi ha aperto il Commercio fuori dell' Iſola, che prima non vi era lecito colla moneta fittizia, iſtituita dalla cupidità del ſuo Autore, e una bandiera, che tutte le Nazioni riſpettano, ha reſo riſpettabili, e lontani dall' eſſere depredati i voſtri legni marittimi. La Gioventù dell' Iſola ha trovati nelle paterne Cure del Sovrano i mezzi per provvedere alla ſua educazione. Avete in fine, o Signori, le Piazze diſtinte per la prima volta occupate da voſtri Compatriotti, e l' eſaltazione de' Veſcovi di Sagona, e di Nebbio, ſiccome è fatta in riguardo del perſonale lor merito, così vi rende ſicuri, che il Re non vuol differenza tra i nuovi, e gli antichi ſuoi Sudditi. E per dar colmo alle ſue beneficenze, volle anche degnarſi di accordarvi una forma di Governo da tutte le ſue Provincie deſiderata, e conceſſa a poche. „

„ Se dopo tante riprove di ſua benevolenza, la Nazione non ne rimaneſſe penetrata, e non cercaſſe di conteſtarle le ſue riconoſcenze in ogni occaſione, qual coſa non meritarebbe eſſa mai? Aſſuefatto, o Signori, a vivere con Voi da ſei anni a queſta parte io non temo punto una tale mancanza: Mi è noto il carattere della Nazione: Non poſſo dubitar punto dell' oneſtà de'ſuoi ſentimenti. Alle pregevoli qualità dello ſpirito, di cui più, che alcun altro, eſſa è ſtata fornita dalla natura, ha di più un vantaggio d'aver retto il cuore, e l' animo elevato. Se le calamità de' tempi paſſati ne oſcurarono alcun pregio, non poterono però eſtinguerne il germe Vivo queſto tuttora, e vegeto, e vigoroſo altro al più non richie-

chiede, che di essere sviluppato. Squarciate dunque ogni velo, che l'inviluppa: estinguete gli odj; togliete le dissenzioni, e le discordie, che non per altro si è cercato di seminare fra Voi, se non per sostenere un'autorità usurpata. Riconoscete una verità costante, e confermata dall'esperienza, che la felicità degli Uomini non può d'altronde procedere, che dalla loro reciproca unione, e che quando li sforzi di tutte le membra tendono unitamente ad un medesimo oggetto, sicuro è quasi sempre il conseguimento di ciò, che si desidera.„

„ La situazione della Corsica è la più opportuna al Commercio, e il suo terreno è il più adattato ad ogni produzione. Con tutto ciò è egli forse questo Paese di commercio? E' egli forse culto? Non si può dir egli selvatico per gran parte, e deserto, frutto delle vostre dissensioni, e dello spirito di partito, da cui foste animati nei tempi torbidi, e borrascosi: un Governo illecito non può acquistare autorità, che coll'ingiustizia, ne può un uguale alzarsi senza divenirne Tiranno, ed oppressore Le fortune di quanti per cotal modo sollevano il proprio Stato, con ragione riguardansi qual latrocinio fatto alla Società, ai quali inconvenienti non è soggetta l'autorità legittima, e potente. Offre questa i mezzi più opportuni al vostro inalzamento senza punto aggravare i vostri Compatriotti.„

„ La natura di questo vostro terreno vi rende facile al maggior segno la Coltivazione per ogni sorte di viveri, anche per certi, che forse ignoti vi sono. La vostra situazione vi presenta più parti di cui fare la scelta per esitarli, e la

e la grandezza del Re, al quale avete la sorte di appartenere, tutto da sicuro il tragitto. „

„ Prevaletevi dunque, o Signori, e profittate di tutti questi vantaggi, di cui ben tosto raccoglierete il frutto. Fate, che io possa presentare davanti al Trono li sinceri attestati del vostro attaccamento alla Corona di Francia, e della vostra riconoscenza verso un Monarca; che specialmente nella beneficenza si rende superiore ad ogni altro. Un tale omaggio, che solo è degno della bontà del suo cuore, farà accrescere maggiormente la sua benevolenza verso di Voi, e sempre da questa si renderà più sicura la vostra felicità. Così appagati saranno i vivi miei desiderj. „

E prima, e dopo la pubblicazione di questo piano d'amministrazione pubblica lo stesso Conte di Marbeuf procedendo secondo le provvide mire del proprio Sovrano aveva di già posti, e seguitò a metter in opera tutti i mezzi possibili per render tranquillo dopo tante turbolenze lo Stato. Furono arrestati, e severamente puniti molti assassini, ladri, ed altri facinorosi, che infestavano le pubbliche strade. Si ebbe un occhio attentissimo sopra chiunque dava il più legger indizio di meditar novità, e se alcuno se ne scoperse, venne immediatamente ridotto al dovere. Furono aperte nuove, e commode Strade, provvedute di sufficienti presidj, e fortificazioni le Piazze, promossa, ed animata la Navigazione, ed il Commercio, e provvisto finalmente a tutto ciò, che un giusto Governo parea richiedere in un Regno come la Corsica, e per un Popolo come i Corsi; i quali dopo di avere per una sì lunga serie di anni rappresentata una scena sì strepitosa sul gran Teatro

tro del Mondo, giunsero finalmente alla Catastrofe della loro Tragedia.

Io non sò, se nè allora, nè poi la Repubblica di Genova abbia avuto tutti i motivi di compiacersi di veder una volta soggiogati quegli antichi suoi Sudditi. Sò bene, che libera finalmente dai lunghi fastidj, che le avevano recati ebbe tutto il tempo, ed il commodo di rivolgere altrove le sue applicazioni, e le sue Cure; Le rivolse in fatti specialmente agli Abitanti di S. Remo, coi quali continuavano tuttavia le antiche vertenze, sostenendo essi il più, che potevano la loro indipendenza dalla Repubblica come costituenti un Feudo Imperiale immediatamente soggetto all' Impero Germanico, ed al suo Capo. Novi passi, e nove Scritture si fecero dal loro Agente alla Dieta di Ratisbona, dove si fece anche qualche riflesso sulle loro istanze. Ma la cosa terminò, come già era altra volta terminata. Genova dopo di aver dato l'aspetto il più odioso alle doglianze dei Sanremaschi spedì un Corpo di circa seicento Uomini in quella Città, e con tale spedizione rispose ad un Monitorio fatto affiggere in Campo freddo per parte degli stessi Sanremaschi, col quale la Dieta di Ratisbona sulle nuove Suppliche da essi presentate, ordinava: „ Che la Città di S. Remo nel tempo, e termine di tre mesi fosse rimessa nelle sue prerogative, libertà, e privilegj. „

Un' altra cura del Governo Genovese riguardò i Religiosi Claustrali; Molti dei non Sudditi della Repubblica, e specialmente fra i Minori Osservanti di S. Francesco furono licenziati, e costretti ad abbandonar quello Stato. Furono loro con un severo Editto tolte, e proibite le prigioni alla riserva de' Conventi, Monasterj, e Case Religio-

ligiose esistenti nella Capitale, ed in uno dei più vicini alla medesima, e si prescrissero varie regole da osservarsi nel caso, che contro qualche individuo reo di gravi delitti si dovesse eseguir la Cattura. Si passò più oltre; e si prescrissero rigidissime precauzioni per impedir, che talvolta i Superiori non mandassero i Religiosi, contro de' quali volessero far procedere alla Cattura in Istati alieni, e colà gli facessero carcerare senza licenza della Serenissima Repubblica.

Anche quella di Venezia, come ancora l'Imperatrice Regina per gli Stati suoi della Lombardia, il Re di Napoli, il Gran Duca di Toscana, il Duca di Parma, e quel di Modena fecero degli Editti, dei Regolamenti, delle Provvidenze in questa materia oltre quelli, che abbiamo avuto luogo di osservare lo scorso anno.

La prima cominciò con alcune disposizioni Economiche da osservarsi dai Padri Minori Conventuali de' quali si ridusse di bel nuovo il numero a soli 250., e si rinovò la proibizion delle Vestizioni fino alla riduzion dei Soggetti al numero suddetto; Si assegnò, principiando dal Provinciale fino all'ultimo dei Laici, quell'annuo sostentamento, che a ciascun d'essi parve maggiormente proporzionato, e si comandò, che gli Spoglj dei Religiosi dovessero ricadere a benefizio di tutto il Convento, ed entrare nella Cassa detta dei *Civanzi*.

Altra provvidenza si diede dagli Eccellentissimi Deputati *ad Pias Caussis* col seguente Editto:
„ 1. In Relazione alle Massime in più Decreti spiegate, è vietato severamente ad ogni Persona di qualsivoglia condizione, grado, e qualità, il procacciare, e l'estrarre dai Territorj Sudditi Limo-

mosine, Questue, Taile, Imposte, e Contribuzioni eziandio volontarie di Biade, Vino, Oglio, Legna, Gallette, ed altri effetti di qualunque genere, nessuno eccettuato, compreso anche il denaro per Aggregazioni, e Fratellanze a luoghi, e Corpi forastieri, come altresì per Messe, ed altri pii Suffragj da celebrarsi in terre aliene, dovendo tali sostanze essere conservate, e circolate a benefizio della propria Nazione, dove per la Divina grazia fiorisce in cospicuo modo la Religione Cattolica, e dove abbondano in ogni lato le occasioni per sodisfare largamente le pratiche della Cristiana Carità, e divozione. II. Restano ugualmente proibite le Questue degli Eremiti, ed altre figure oziose, che non hanno Eremo, e proprio Oratorio con licenza dell' Eccellentissimo Senato ottenuta coi metodi delle Leggi, e che sparse oramai in osservabile numero per la terra ferma si vedono vestire d' abiti somiglianti a quelli dei Religiosi, coi quali mascherando il proprio stato, e contegno, spremono dalla ingannata pietà dei fedeli considerabili offerte, e si rendono infesti, e sospetti alla Società. III. Ogni Reggimento, e Giurisdizione potrà ordinar sulle notizie, che per qualunque modo le saranno recate, l' arresto delle indicate Persone, e qualunque Comune, od Uffiziale potrà fermarle col danaro, e questue raccolte, dovendo le Persone fermate soggiacere al carcere di sei mesi, oppur se non fosse riuscita la ritenzione, e venisse per altro assicurata con prove sufficienti la colpa, esser bandite da quella Città, e Territorio, dove fosse stata commessa la trasgressione, e quindici miglia oltre i confini per un anno; e dovendo altresì le cose questuate esser per metà applicate a chi avrà fatto l'arresto, e l'al-

e l'altra metà ai Poveri del luogo, dove esso fosse seguito, salvo per altro, quanto alle Persone, quel maggior castigo, che potesse meritare l'abituazione, e la qualità della colpa. IV. Siccome non si vogliono tollerare estere questuazioni, e collette di verun genere entro i pubblici confini, così la Giustizia del Principe dichiara parimente inibito ai proprj Sudditi d'inoltrarsi da ora innanzi negli altrui Dominj per esercitarle, assoggettando i contrafattori nel loro regresso alle medesime pene sopra enunciate, e facendone responsabili eziandio alle pubbliche perquisizioni i Superiori, e direttori de' Corpi sudditi Religiosi, e Laici, per conto de' quali fossero state percette. V. A maggior presidio dell'esecuzione, sarà sempre tenuto dalla vigilanza dell' Aggiunto sopra Monasterj, processo aperto d' Inquisizione, e saranno pur ricevute denunzie segrete &c. VI. Da questo generale divieto s' intendono però eccettuati i luoghi santi di Gerusalemme, quello de' Catecumeni, e lo Riscatto de' Schiavi sudditi caduti nelle mani degli Infedeli, mentre tali insigni opere di pietà si trovano permesse, e tutelate dai pubblici Decreti. „

Il Senato anch' esso con Decreto delli 22. dello stesso mese di Marzo, nel quale molti provvedimenti aggiunse agli già da esso dati in materia Beneficiaria, ordinò fra le altre cose, in tale materia, e notificò al Patriarca, ed al Vescovo di Torcello: „ Esser pubblica intenzione, che adempite legalmente le elezioni, e presentazioni delli Pievani nelle Diocesi suddette, sodisfatti nel proposito gli altri doveri tutti voluti dai Sacri Canoni, ed istituiti colle forme Canoniche dagli Ordinarj Diocesani . . . . fossero con-

conseguentemente, e liberamente senza differenza veruna, e senza Clausole condizionali, in ogni caso muniti dagli Ordinarj medesimi anche delle necessarie Bolle della loro Curia per conseguire il temporale possesso. „

Con due altri finalmente lo stesso Senato diede il sistema, che stimò spediente all'Amministrazione Economica dei Monaci Cassinensi, dei quali furono soppressi quattro Monasterj, sospese negli altri le Vestizioni fino, che tra Professi, e Laici fosser ridotti di trecento, che erano, al numero di ducento sessanta; assegnata a ciascuno per l'onesto vitto, o mantenimento una somma, che parve opportuna, e giusta; e ridotte tutte le cose a quelle certe date regole, che procedevano quasi come tante conseguenze dalle precedenti Leggi, e determinazioni di quel Sommo Magistrato. Io trascriverei quì volentieri questi due Decreti per seguitar la norma, che mi fu suggerita, ed ho volentieri adottata; Ma chi sa, che talun non dica per avventura, che questo sia più tosto un Codice di Editti, di Lettere, di Rescritti, di Manifesti &c., che gli Annali dell'Italia nostra? Forse vi sarà chi l'avrà detto; Gli rispondo, che non sò, che farci, ma che ho dovuto far così.

Nel Ducato di Milano d'ordine dell'Imperatrice Regina, si proseguirono gli eseguimenti de' Sovrani Comandi sul proposito de' Claustrali, ed è da notarsi, che per un Editto delli 5 di Novembre i Monaci della rinomata Certosa di Pavia, di cui abbiamo parlato l'anno scorso, furono rimessi nella piena amministrazione dei loro beni, da cui erano stati sospesi; Piena dissi; Non però affatto libera, mentre furo-

furono loro prescritte non poche, nè leggieri condizioni da puntualmente osservarsi, come per esempio di tener i libri dell'amministrazione secondo il metodo, che loro verrebbe prescritto, di formar un esatto Inventario delle scritture, ed atti relativi al patrimonio dei Poveri da custodirsi presso la Giunta Economale; di dover rendere un annuale, ed esatto conto; di aumentare il numero dei Religiosi; E finalmente di dover fare un'annua limosina della somma non indifferente di centomila lire da convertirsi non dove, e come più piacesse ai Monaci, ma da distribuirsi alle Opere, e Cause pie, di cui fu prescritta la Tabella, e segnata la proporzionata somma a ciascuna d'esse per Sovrano volere assegnata.

Altro provvedimento in altro genere, e di particolar contento de' Sudditi fu la totale, ed intera abolizione de' pubblici Dazj, e gravezze, di cui fu commessa l'Amministrazione ad un Tribunale di nuovo eretto, e composto di valenti, e peritissimi Soggetti, da cui veniva composto un Magistrato uguale a un dipresso a quello, che in altri Stati chiamerebbesi Camera de' Conti; ottimo provvedimento, ed analogo alla gran massima verissima sì, ma trascurata: Più Appaltatori, più Sanguisughe pel povero Popolo, più frodi, e violazioni della Giustizia, e meno denaro nell'erario del Principe.

Nè meno la Corte di Napoli si stette oziosa sul punto delicato, di cui si tratta. Ai Francescani Riformati non Sudditi, ed in ispecie a quelli, ch'erano alla cura spirituale del Monastero di Santa Chiara, fece intimare, che potevano

vano andarsene alle loro rispettive Provincie, ed uscir dal Regno. Per le doti delle Monache provvide, che potessero bensì darsi a censo coll' ipoteca sopra beni stabili; ma vendendosi detti beni, non potessero esser, se non dai Laici, acquistati. Si vietò il fondar Capellanie con assegnamenti sopra beni stabili; Tolti furono i Procuratori dei Vescovi a Roma, per quanto riguardava il possesso temporale, cioè furono vietati i Procuratori delle Mense Vescovili. Si discussero d'ordine Regio dalla Real Camera le Regole della Cancellaria Romana, e con due Consulte si conchiuse per la loro abolizione; E finalmente con dispaccio della Regia Segretaria si dichiarò, che tutti gli Ecclesiastici per affari, ed interessi di mercimonio dovessero tanto nel reale, quanto nel personale trattarsi nella guisa stessa dei secolari colla sola differenza, che, in caso di Carcerazione dovesse chiedersi il Braccio della Curia Ecclesiastica. Il dispaccio fu in data delli 22. Giugno, e diretto al Consigliere *Forcinari*.

La Corte di Napoli godette quest' anno d'uno spettacolo, starei quasi per dire di nuova spezie, e fu un' accampamento di scelte Milizie nel Real Bosco di Portici, le quali in quattro giornate rappresentarono co' militarj esercizj, ed evoluzioni la spedizione di un Console Romano contro i Palepolitani suoi nemici.

Il Gran Duca di Toscana, il quale colla Reale sua Sposa fece in quest' anno un viaggio a Vienna a rivedere l' Augusta Madre, e l'Imperial Famiglia, alcun regolamento fece pur anco riguardo alle prigioni solite tenersi dai

Regolari nei loro Monasterj, e Conventi; Ma la speciale sua Cura e prima, e dopo il viaggio or accennato fu rivolta alla parte economica dello Stato, per cui fatti furono diversi regolamenti per promovere vieppiù l'avvanzamento delle scienze, delle arti, dell'agricoltura, e del Commercio; Riguardo a questo istituì una Camera da esso detta di Commercio, e nel tempo stesso sollevò da molti aggravj, ed obbligazioni gli Artefici, e Manifattori di Firenze; Indi con Editto degli 6. Giugno abolì affatto l'uso dei diversi pesi in tutto lo Stato, ed accordò molte facilità al traffico da un luogo all'altro. Il più considerabile, ed importante però fra tanti provvedimenti fu una legge fatta in Pisa, e promulgata negli ultimi giorni dell'anno, colla quale un nuovo sistema fu dato al Governo, maggior facilità alla spedizione degli affari, ed aperta la strada a qualunque Suddito di far giungere agli orecchj, e sotto gli occhj del loro Sovrano qualunque lamento, domanda, in una parola ogni giusto desiderio.

In mezzo a queste cure di Governo il Gran Duca ebbe la consolazione di veder accresciuta la Reale sua Famiglia di una Bambina Principessa data in luce dalla Gran Duchessa nel mese di Aprile.

Parlando poscia del Reale Infante di Parma sul punto, di cui si è per lo più fin'ora ragionato, è da sapersi, che fece egli spedire una lettera circolare a tutte le Religioni, non eccettuate le Mendicanti, colla quale fu ai loro Superiori ingiunto, di dover tosto trasmettere al Consigliere Sopraintendente ai Luoghi Pii,

Pii una nota di tutti i Religiosi colla precisa spiegazione del loro nome, cognome, patria, e cariche di ciascheduno. Comandò ancora, che le rendite dei Monasterj dei Monaci di S. Bernardo, Benedettini, e Domenicani, che erano stati soppressi, passassero a benefizio dello Spedale di Parma; E poco di poi, vale a dire nel mese di Luglio, fu spedita dall'accennato Regio Consigliere Sopraintendente altra Circolare a tutti i Luoghi pii ratificando loro il volere del Principe nei seguenti termini: „ E' ordine di S.A.R., di dover dare al Regio Supremo Tribunale di Giurisdizione entro il terminé di giorni 15. tutto lo stato attivo, e passivo di tutto il dare, ed avere di ciascheduna Comunità Regolare, e Confraternità, e questo tutto per minuto, individuando tutto lo speso in un anno per le cibarie, e nelle qualità, ed in quantità, nelle vendite di tutti i generi di Campagna, i debiti in particolare, ed in generale, specificando la quantità dei debiti, ed indicando i Creditori rispettivi, e così parlando dei crediti, indicando i debitori rispettivi, e cos' hanno dato a conto del loro debito nel corso d'un anno; Così parlando dei Livelli, Censi sì attivi, che passivi, specificando il giorno, mese, ed anno col rogito del Notajo, il consumo, che si fà di qualunque genere per il Monastero.... E finalmente dar conto di tutti i Religiosi forestieri, che sono passati in un anno, e quanto tempo hanno dimorato nel loro rispettivo Convento. „

Per sopire le controversie altre volte eccitate fra la Santa Sede, e la Maestà del Re di Sardegna sopra la Giurisdizione, ed Immunità

Ecclesiastica fu dalla S. M. di Benedetto XIV. mandata al Signor Cardinal Merlini, allora Nunzio, e Commissario Apostolico in Torino, una Istruzione da comunicarsi ai Vescovi di quegli Stati, in cui non solo restavano appianate varie difficoltà insorte nella intelligenza del progetto di accomodamento fatto in tempo del Pontificato della S. M. di Benedetto XIII., ma si davano ancora alcune altre Regole appartenenti all' esercizio, e buon governo di essa Immunità, e Giurisdizione.

Piacque alla Maestà del Re in ogni sua parte il provvedimento, che fu tosto eseguito, e dai Magistrati laici con tutta esattezza, e religione osservato; anzi in ciò, che riguarda al punto dell' Immunità locale, fu ancora ad istanza della Maestà Sua esteso con Breve della S. M. di Clemente XIII. de i 3. Settembre 1763. alle altre Provincie in vigor degli ultimi Trattati smembrate dallo Stato di Milano. Ma siccome col tratto del tempo si erano intanto introdotti sul detto punto dell' Immunità locale nuovi inconvenienti, e disordini, che per la loro frequenza, e gravità avevano mosso il zelo, e la pietà del Re a chiederne l' opportuno riparo, non lasciò quindi lo stesso Clemente XIII. di secondare con egual zelo così pie, e rette intenzioni, condiscendendo di prestare coll' autorità sua tutta la mano per rimuovere ogni abuso, e disordine; e già sentito il parere di alcuni Cardinali zelanti, e prattici di questa materia si stava trattando intorno al modo di farlo il più efficace, e il più conforme alle regole della Chiesa, quando sul punto di conchiudere, essendo sopra-

pragiunta la morte improvvisa del Santo Padre, restò l'affare interrotto, e sospeso.

In tale stato di cose per tanto eletta la Santità di N. S. Papa Clemente XIV., e riassunto il Trattato è venuta Sua Beatitudine in determinazione a norma di quello, che fu pratticato da Benedetto XIV., e sulle traccie di quanto era già stato stabilito da Clemente XIII. suo Predecessore di aggiungere a detta Istruzione Benedettina alcune altre poche dichiarazioni, e providenze adattate al Regno, ed alle circostanze particolari degli Stati di Sua Maestà, onde si tolga da una parte ai malviventi ogni motivo di delinquire, e abusarsi del luogo Sagro, senza cedere dall' altra il rispetto, e la venerazione al medesimo dovuta.

I. E primieramente essendosi riconosciuto, che l'origine principale degli abusi è derivata, perchè negli Atrj delle Chiese, detti volgarmente *Piazzali*, si fanno lecito i malviventi di piantare a loro talento Capanne, Baracche, ed altri ripari con uscio chiuso a forma di Case, di cui poi si servono non tanto per aver ivi un sicuro, e stabile ricovero, quanto per ricettarvi, e nascondervi ogni specie di robbe furtive là passano, e commettere impunemente altri eccessi con grave danno della quiete publica, e manifesta profanazione dei luoghi Sacri, sarà cura dei Vescovi a lungi rimovere, qualor vi sieno, e rigorosamente proibire, che più non si costruiscano simili baracche, capanne, e ripari i quali oltre al dare ai rifugiati un ricovero quanto indecente, altrettanto dannoso, non può a meno, che non guastino, e deturpino la Maestà, e decoro esterno dei Sacri Tempj.

II. Per lo ſteſſo fine d'impedir l'abuſo del Confugio fu in detta Iſtruzione data ai Veſcovi la facoltà di traſportare da uno all'altro luogo immune quei rifugiati, che per la prima volta ſi abuſano del Sagro Aſilo, per poi dichiararli decaduti da ogni benefizio d'Immunità, caſo che ſeguitaſſero la ſeconda volta ad abuſarne; ma perchè anche ad effetto di ordinare queſto ſemplice traſporto alcuni Veſcovi han creduto che ſia neceſſario un proceſſo formale per la verificazione dell'abuſo, coſa, che molte volte rende inutile il provvedimento preſo nell'Iſtruzione a motivo delle difficoltà, che s'incontrano nel compilare detto Proceſſo, perciò trattandoſi nel primo caſo, non di privare il rifugiato del benefizio dell'Aſilo, ma ſoltanto di traſportarlo da una Chieſa in un'altra, e così permutarli il confugio da un luogo in un altro, egualmente immune, ſi dichiara, che a queſto effetto non ſarà altrimenti biſogno di proceſſo, ma baſterà, che ſenza alcuna forma di giudizio per le circoſtanze rilevate, o dal Regio Fiſco, o da altri, oppure *ex informata Coſcientia* coſti al Veſcovo dell'abuſo, laſciando alla ſua prudenza di ordinare il traſporto, dove ſia minore il pericolo, e dove abbia il rifugiato minor commodo, e facilità di commettere nuovi abuſi.

III. Bensì nel ſecondo caſo, in cui ſi tratta di dichiarare decaduto il rifugiato dal benefizio dell'Aſilo, reſta fermo, che il nuovo abuſo debba provarſi nelle ſolite forme col proceſſo; e ſiccome in detta Iſtruzione è ſtato ordinato, che a coloro, che ſi rifugiano in luogo immune, i Veſcovi, ed altri Superiori Eccleſiaſtici faccino

ſubi-

subito togliere le armi, con implorare, quando vi sia di bisogno, il braccio della Curia secolare, così dovrà intendersi commesso abuso di Confugio da chi riterrà, o nasconderà nel luogo immune quelle armi, che nel rifugiarsi gli sarebbero state tolte, o che gli si sarebbero dovute togliere, come anche da chi riterrà chiavi false, e adulterine, grimaldelli, o altri stromenti atti di loro natura a commetter furti, da chi terrà mano ai ladri, con ricettare robbe furtive, o introdurrà nel luogo immune donne di mala vita, o da chi insulterà, o offenderà i passaggieri, o uscito dal luogo immune avrà commesso qualche furto, o altri simili eccessi.

IV. Cadea dubbio, se fra i delitti, che in detta Istruzione furono eccettuati dal benefizio dell'Asilo dovessero intendervisi compresi alcuni, che non meno per la loro gravità, che per esser divenuti troppo frequenti, e perniciosi, meritano egualmente anch'essi di eccettuarsi, imperciocchè a scanzo d'ogni difficoltà, in vista del bisogno, e delle circostanze, che specialmente concorrono in quegli Stati, si dichiara, che neppure godranno per l'avvenire del benefizio dell'Asilo

I Plagiarj, o sian quelli, che nelli Stati di S. M. ingaggieranno Soldati per portarli al servizio di altri Principi esteri, come rei di delitto, che secondo le Leggi Regie vien considerato, e punito come delitto di lesa Maestà.

I Falsarj, che a danno del Publico, e del Privato falsificheranno il Sigillo, e le lettere, o Apostoliche, o Regie.

Quelli, che in qualunque tempo commetteranno *armata manû* ruberie, purchè la cosa rubbata ascenda alla somma, per cui secondo le Leggi communi, e municipali il Reo meriti la pena della morte.

E coloro finalmente, che facendo violenza alla onestà delle Donne, le rapiranno, purchè il ratto secondo le Leggi della Provincia sia punibile colla pena della morte, e la Donna rapita sia onesta, nè vi abbia prestato il suo consenso.

V. Si è inoltre rilevato dalla nota esibita, che da qualche tempo in qua negli Stati di S. M. moltissimi omicidj, ed anche atroci si vedono commessi da i Minori d' anni venti ai quali la nota bolla di Clemente XII. *In supremo Justitiæ folio*, estesa già ai medesimi Stati, non toglie, anzi persevera il benefizio del Sagro Asilo, in vista pertanto della moltiplicità, e frequenza di così enorme delitto, e sulla traccia di quello, che nè i Casi particolari ha praticato più volte la Santa Sede, qualora è stata ricercata dell' opportuno provedimento, si accorderà, che in avvenire per gli omicidj atroci, anche il Minore di anni venti, che ne sia reo, potrà nelle debite forme estrarsi dal luogo immune, e consegnarsi alla Curia laica nel modo, e con le cautele, che detta Bolla Clementina ha disposto per i maggiori di venti anni dichiarando, che per omicidio atroce s' intenderà il Parricidio, Fratricidio, il Soricidio, Proditorio, il premeditato, ed appensato, tanto se sia, quanto se non sia insidioso, o quello commesso per causa affatto irragionevole, e bestiale, come ancora l' omicidio, che sebbene derivato dalla rissa, è stato però

però commesso dopo sei ore del tempo della medesima rissa, o quando la rissa sia stata mendicata per causa come sopra affatto irragionevole, e bestiale.

VI. E perchè possa speditamente venirsi a questa Estrazione, e consegna senza dovere in ogni caso, che succeda, ricorrere alla S. Sede per domandare la deroga della Immunità, si potrà liberamente procedere alle medesime Estrazioni, e consegna, sol che venga verificata, e decisa non meno in prima, che occorrendo, in seconda istanza la surriferita qualità gravante dell'omicidio, e segua la respettiva consegna nelle forme prescritte dalla Istruzione Benedettina per le declaratorie dei delitti eccettuanti, e per le successive consegne alli §§. 11., e 13.; i quali dovranno esattamente osservarsi; ma essendo conveniente, che nel presente caso più speciale apparisca ancora in modo più individuo della espressa delegazione della Santa Sede, sì per la prima, che per la seconda istanza; perciò tanto il presente quanto ogn'altro futuro Arcivescovo *pro tempore* di Torino dovranno chiedere al Sommo Pontefice, e per se, e per gli altri Apostolici delegati la facoltà di procedere nelle forme sudette, che sarà data una volta per sempre ad ogni Arcivescovo per se, e per gli altri a seconda della sudetta istanza, e petizione.

VII. E finalmente inerendo alla dichiarazione fatta nella Costituzione di Benedetto XIV. *Officii nostri ratio*: ed estendendola in ogni sua parte al Dominio della Maestà del Re di Sardegna, si dà facoltà a Vescovi di poter estrarre da luogo immune i Rei di ferite riconosciute, e giudicate dal Perito con grave pericolo di vita, an-

anche prima, che succeda la morte dei rei feriti, con la condizione, che se le ferite saranno casuali, o fatte a giusta, ed incolpata difesa, come ancora se il ferito non venisse a morire nel termine dalle leggi prefisso, debba l'Autore delle ferite restituirsi alla Chiesa.

Lettera del Sommo Pontefice Clemente XIV. a sua Maestà.

E ben nota a V. M. l'Istruzione, che dalla S. M. di Benedetto XIV. con sua lettera particolare dei 6. Gennaro 1742. fu a lei comunicata, e respettivamente trasmessa all'Arcivescovo di Atene, che di quel tempo avea l'onore di risiedere presso la M. V. col carattere di Ministro Apostolico, acciocchè riportatone il convenevole assenso di lei, la distribuisse agli Ordinarj di cotesti suoi Stati, ai quali, siccome ai Regi suoi Tribunali dovea poi servire di norma nei casi in essa enunciati.

Noti sono altrettanto a V. M. gli uffizj, che in appresso fece ella pervenire col suo Real Nome per mezzo del Conte di Rivera suo Ministro Plenipotenziario all'immediato nostro Antecessore Clemente XIII. di pur Santa Memoria, per riportarne, rispetto all'Immunità Locale, altre provvidenze, che col progresso del tempo sembrarono alla M. V. adattate a combinar meglio colla generica preservazione delle prerogative dei Templi a Dio consecrati, il pur essenziale bene della pubblica tranquillità in certi particolari casi, degni di speciale attenzione.

Ora giacchè la considerazione, nella quale il sopra lodato nostro Predecessore presi aveva gli accennati rispettabili Offizj di V. M. per regolare questa deferenza ai medesimi, alla quale

le era disposto, non potè produrre il suo effetto, rimasto in sospeso a cagione del passaggio di esso Pontefice agli eterni riposi, ed è toccata a noi la cura di subentrare nelle di lui Provincie, e Religiose mire, ripigliatasi la negoziazione col predetto suo Regio Ministro, dopo la matura conveniente riflessione, abbiamo in oggi il contento di acchiudete a questa nostra Lettera una nuova istruzione, per di cui mezzo abilitiamo i Vescovi dei di lei Dominj a prestarsi a quei temperamenti, che si desideravano dalla M. V. ed abbiam potuto consentire.

Speriamo, che del tenore di essa Istruzione sia per rimaner paga V. M. e per ravvisarvi gli autentici documenti della nostra dilezione, sempre pronta a secondare le pie, e plausibili sue intenzioni. Con l'appoggio di questa fondata speranza la preghiamo a compiacersi d'impiegare la Regia sua autorità, acciocchè il prescritto nella sudetta Istruzione venga dai suoi Ministri, e Tribunali puntualmente osservato, ed eseguito, e noi ne facciamo trasmettere dal nostro Segretario di Stato Cardinal Pallavicini una copia simile a cotesto Monsignor Arcivescovo, acciocchè supplendo in ciò a quello, che fece già il sunnominato Arcivescovo di Atene dopo d'essersi assicurato del gradimento della M. V. la faccia tenere ai respettivi Ordinarj dei di lei felicissimi Stati, e possa Egli pure uniformarvi il proprio contegno.

Se i nostri pensieri, e la compiacenza, colla quale ben volontieri ci prestiamo in questo caso, siccome ci presteremo in qualsivoglia altra opportuna congiuntura ai suoi Reali desiderj, avranno presso di lei quel favorevole incon-

tro.

tro, di cui ci lusinghiamo, piena farà la sodisfazione nostra, siccome lo è quella, che proviamo intanto nel pregare l' Altissimo a facilitare sempre più la M. V. e la Reale sua Famiglia nell' atto di dare all' una, e all' altra, con pienezza di paterno affetto, l' Apostolica Benedizione.

Lettera di Sua Maestà
al Sommo Pontefice Clemente XIV.
Beatissimo Padre.

Ci è pervenuto il Veneratissimo Foglio di V. S. dei 28. Gennaro scorso, con cui la S. V. si è compiaciuta comunicarci la nuova sua Istruzione sopra la materia dell' Immunità Locale, e ravvisando nella medesima un nuovo tratto particolare della paterna sollecitudine, colla quale V. S. si è mossa a corrispondere alle nostre premure, nel combinare col rispetto dovuto ai Sagri Templi gli essenziali riguardi della pubblica tranquillità, prendiamo riverentemente a significare a Vostra Beatitudine la piena sodisfazione, che veniamo a provarne, unita al sentimento della più officiosa riconoscenza, che le ne conserveremo mai sempre.

Abbiamo spiegato noi stessi a questo Arcivescovo il nostro gradimento, acciocchè Egli in conseguenza degli ordini di V. S. trasmetta alli Vescovi dei nostri Stati, ed agli altri, che vi hanno una parte della loro Diocesi, l' Istruzione suddetta, potendo V. S. esser certa, che daremo altresì gli ordini ai nostri Ministri, e Tribunali, affinchè sia anche puntualmente eseguita dal canto loro.

Questa nuova testimonianza della graziosa deferenza di V. S. e della speciale sua dilezione ver-

verso di noi, siccome non può a meno di vieppiù animare il nostro rispettoso filiale attaccamento verso la veneratissima di lei Persona, così preghiamo V. S. di esser persuasa, che sommamente desideriamo qualche opportunità, che ci dia luogo di contrasegnarglielo colle prove, sperando che il Signore, a seconda delle nostre più ardenti brame, e dei Voti pubblici, vorrà conservare lungamente la S. V. a benefizio del Mondo Cattolico, e qui inchinati al bacio dei Santissimi Piedi, imploriamo da Vostra Beatitudine l'Apostolica Benedizione.

Anno di Cristo MDCCLXXI. Indizione V.
di Clemente XIV. Papa 3.
di Giuseppe II. Imperatore 7.

POco, e molto ci somministrerebbe a dire la Storia di quest'anno; poco, se lo Stato d'Italia puramente, e semplicemente riguardare si voglia; Imperciocchè e quieta, e tranquilla affatto sotto il dolce governo dei Principi suoi questa bella porzion dell'Europa, di minor numero di fatti, e di avvenimenti politici fu ella feconda di quello, che mai in altro tempo essa stata ne fosse: molto, se alle tante strepitose vicende si voglia por mente, che di umano Sangue tinsero, e bagnarono tante straniere disgraziate regioni; alle furiose dispute in ogni materia, e specialmente in quella, che la politica, e la Religione riguarda, le quali in varie parti a tanto giunsero di riscaldamento, per non dir di furore, che la pace dei Regni, il riposo dei Monarchi, la tranquillità dei Popoli, l'armonia dei varj Ordini delle Persone per poco non turbaro-

barono affatto, ed isconvolsero. Effetto disgraziato di una Filosofia Anfibia, la quale salita, per dir così, in questo nostro Secolo sul Trono dell'Universo, da un canto detta delle Leggi, e le migliora, dall'altro le distrugge, e le sconvolge, in una qualche parte sembra, che voglia essere il sostegno della Religione, e del Principato; in molte altre ne insulta i principj, ne rode i fondamenti. Talvolta offre ai Popoli dei giusti legami per rendergli, come diceva Cicerone, liberi mediante una giusta subordinazione alle leggi. Talora presenta agli stessi Popoli un seducente Fantasma di libertà nel tempo stesso, che gli carica, senza, che se ne avvedano, di pesanti, ed opprobriose Catene. Ma che vado io rintracciando le qualità della Filosofia moderna, o qual dritto mi arrogo di voler diventare di Storico degno di compassione, un critico meritevole di riso? Dico riso, perchè la Filosofia quando manca di buone ragioni, il che le accade molto spesso, s'arma alla Plautiana, ed alla Giovenalesca, per non dire all'Aretina, e giocola scherzosamente, ed irride, ed insulta, e rimane tuttavia Filosofia, qual era prima. Lasciamola dunque in pace, e nei limiti trattenendoci dell'officio nostro, procuriamo di farla più tosto conoscere negli effetti, e nelle conseguenze, che di smascherarla nei suoi principj, la qual cosa non sarà troppo difficile dopo, ch' essa è diventata a un tratto la gran maestra della moderna politica, la quale pesando tutte le cose con certe bilancie sue proprie ignote affatto al volgo ignaro, ed alla vil turba, non lascia travedere gli arcani suoi, se non dopo, che

che il tempo, quello ſcopritor dei più reconditi ſegreti, è giunto a porli in chiaro, ed a manifeſtarli. A queſto propoſito pertanto dopo di avere narrato quel poco, che, ſiccome accennai, a dir ci ſomministra Italia noſtra, paſſeremo a riferire, ripetendole anche alquanto da lungi, alcune coſe, le quali ſe celeſti furono in queſt' anno per i loro principj, più celebri ſonoſi reſe al giorno d'oggi per le loro grandi conſeguenze, le quali d'Europa tutta intereſſando la tranquillità, e per parlar politicamente, l'equilibrio, negar non ſi può, che in qualche modo la tranquillità, e l'equilibrio anche d'Italia noſtra ad intereſſare non giungano.

Roma, la gran Metropoli del Cattolico Mondo, e che per conſeguenza di tutte le vicende del Cattolico Mondo riſenteſi, fu in queſt' anno, più, che in altri mai, e quieta, e tranquilla. Il grand' affare dei Geſuiti poco diede a diſcorrere, ò tanto ſolo ſe ne parlò, quanto il timore, e la ſperanza da varj argomenti, ed indizj nutriti, materia di favellarne ne porſero. Niuna Cattolica Potenza fece preſſo la Santa Sede alcuno di quei paſſi ſtrepitoſi, e di conſeguenza, che tanto frequentemente ſi erano veduti per lo addietro, e tanto ſpeſſo ſi videro di poi con eſito, e conſeguenze però tanto diverſe. I grandi paſſi non si fanno per l'ordinario con precipitazione; ma vi ſi riflette; ma ſi maturano; ma ſi preparano. Convien dire, che queſt' apparente quiete, e queſta ſeducente inoperazione foſſe quell' ozio fatale, che diede poi a tante coſe ſpinte, ed urti così forti, e così violenti.

La

La sola Imperatrice Regina, la Gran Maria Teresa fece nei Paesi Bassi Austriaci publicare un' Editto riguardo alle Religioni dei Claustrali, su di cui alcune cosette s' andarono via dicendo a Roma, dove ogni movimento in simile materia fin d' allora, e molto più in appresso, deve eccitare delle serie riflessioni. „ Quantunque sia tanto interessante (diceva Maria Teresa) pel bene della Religione, e dello Stato, che l'accettazione, e l'ammessione allo Stato Religioso siano del tutto gratuite, e quantunque siano positive, ed espresse le disposizioni contenute su di questo punto nei Sacri Canoni, e nei Decreti dei Concilj tanto Universali, quanto Provinciali, Noi sappiamo ciò nondimeno, che gran numero di Monasterj, Conventi, e Case Religiose nelle Provincie del nostro Dominio dei Paesi Bassi deviano più, che mai dall' osservanza di un punto così essenziale della disciplina ecclesiastica, d' onde risulta un' infinità di abusi, che il nostro amore pel mantenimento di questa disciplina, e la protezione, che Noi le dobbiamo, esiggono, che Noi la sopprimiamo coll' uso dei mezzi più atti a far rispettare, ed osservare l' anzidetta disciplina; rigettando a questo effetto indistintamente tutti que' sutterfugj, e pretesti palliati, e ricercati, medianti i quali si è da prima pervenuto ad eludere queste medesime disposizioni necessariamente, e direttamente opposte al rilassamento, ed in seguito a farle porre in una totale dimenticanza. Per la qual cosa Noi col sentimento, e parere dei nostri Carissimi, e Fedeli il Capo, e Presidenti, e le Genti del nostro Consiglio privato, e con la deliberazione del carissi-

rissimo, ed amantissimo Cognato, e Cugino Carlo Alessandro Duca di Lorena, e di Bar, Gran Maestro dell'Ordine Teutonico, nostro Luogotenente Governatore, e Capitano Generale dei Paesi Bassi, abbiamo stabilito, ed ordinato, stabiliamo, ed ordiniamo i punti, ed articoli, che qui sotto vengono descritti. „

Gli descrivo ancor io per l'importanza di una materia, di cui l'Italia vide, e vede, e vedrà tante conseguenze.

I. „ Nessun Monastero, Convento, o Casa Religiosa dell'uno, e dell'altro sesso, situato sotto il nostro Dominio dei Paesi Bassi, potrà accettare in verun tempo, nè esiggere per l'accettazione, ed ammessione dei Religiosi, e Religiose nei loro Ordini rispettivi alcuna somma tanto in danaro, quanto in valore, e sotto qualsivoglia titolo di dote, di vestiario, di masserizia, di alimento, di ricreazione, di doni, e regali, di dozzina, di Noviziato, o a qualunque altro titolo, e sotto qualunque pretesto, essendo nostra volontà, che l'accettazione allo stato Religioso sia per ogni riguardo assolutamente gratuita.

II. „ Dichiariamo quindi nulle, e di niun valore tutte le stipulazioni, accordi, e convenzioni, che si facessero su tal proposito direttamente, ed indirettamente, tanto verbalmente, quanto in iscritto frà Monasteri, Conventi, e Case Religiose, e quelli, che vogliono entrarvi, e stabilirsi nello Stato Religioso, ed i loro Genitori, Tutori, ed altri „.

III. „ E per togliere fino i menomi pretesti, ed occasioni, che potessero servire ad elu-

dere le nostre presenti disposizioni, e segnatamente il pretesto di liberalità, e di limosina in favore delle Case Religiose, quali esse siano, e dei Membri, che le compongono, Noi rivochiamo, rispetto ad essi tutto ciò, che loro fu permesso, ed accordato coll' Editto dei 15. Settembre 1753., specialmente nell' articolo decimo settimo, di modo, che tutte le donazioni, e legati indistintamente a favore di dette Case, e Persone debbano rimanere, come rimangono proibiti sotto le pene prefisse dall' articolo quarto del presente Editto; salve però le pensioni, e le rendite vitalizie, di cui verrà a parlarsi in appresso, e specialmente nell' articolo undecimo „.

IV. „ Tutto ciò, che sarà stato somministrato, e pagato sotto qualsivoglia titolo in occasione dell' ingresso, e dell' accettazione dei Religiosi, e Religiose, come pure tutto ciò, che sarà stato dato per donazione, e legato in favore delle case Religiose contro il divieto fatto nell' articolo precedente, sarà confiscato a favore dei Poveri della Parrocchia, nell' estensione della quale sarà situata la casa Religiosa, in cui sarà stata commessa la contravvenzione. Oltre a ciò la stessa casa Religiosa da una parte, e quelli, che avranno somministrato, e contribuito tali pagamenti dall' altra, incorreranno ciascuno una pena uguale in valore a ciò, che sarà stato somministrato, o pagato: Un terzo caderà a profitto del delatore, un' altro terzo a benefizio dell' Uffiziale esecutore, e l' ultimo terzo a prò dei poveri. Dichiariamo, che si incorrerà la medesima pena nel caso, in cui vi fosse stata qual-

che

che ſtipulazione, accordo, e convenzione, avvegnachè non aveſſe avuto verun' effetto.

V. „ Tutti coloro, i quali per occaſione dell' ingreſſo, ed accettazione dei Religioſi, e Religioſe, ovvero anche a titolo di pura liberalità avranno contro le proibizioni eſpreſſe nell'Articolo terzo ſomminiſtrato qualche ſomma di danaro, od altra coſa equivalente, ovvero fatto qualche dono in favore delle caſe Religioſe, o dei membri, che le compongono, avranno al pari di tutti quelli, i quali loro appartengono per conſanguinità, od affinità il diritto di ripetere tutto ciò, che avranno per tal modo pagato, e donato, e per queſto potranno od indirizzarſi direttamente ai Giudici, ovvero fare la loro dinunzia avanti i Fiſcali. Queſto diritto opererà in riguardo loro per prevenzione, e non potrà eſſere preſcritto, che dal corſo di anni trenta.

VI. „ Le Confiſche, e penali mentovate nell' articolo quarto non avranno verun effetto riguardo a quelli, o quelle, i quali dopo d'aver data, o promeſſa qualche ſomma di danaro, od altra coſa equivalente nella circoſtanza dell' accettazione di un Religioſo, o Religioſa, o dopo di aver fatto qualche dono alle caſe Religioſe contro il divieto, di cui nell'articolo terzo, verrano eſſi medeſimi a farne la denunzia ai Fiſcali, o ſi rivolgeranno alla Giuſtizia per ripetere ciò, che ſarà ſtato donato, purchè queſta denunzia, e ripetizione ſpontanea, e giudiziale venga ad eſſere eſeguita prima, che i Conſiglieri Fiſcali abbiano cominciato ad agire in virtù del preſente Editto. „

VII. „ Riguardo agli Ordini Mendicanti, i quali non posseggono beni alcuni, le confische, e le pene di sopra minacciate avranno il loro effetto, e la loro esecuzione sopra i Sindaci di tali Ordini; ed in difetto dal canto de' Sindaci nella loro qualità di poter sodisfare a queste confische, ed alle penali, nelle quali fossero incorsi, Noi dichiariamo, che ne avverrà la privazione di poter questuare per il termine di mesi sei. „

VIII. „ Per vie più assicurare l'adempimento di questi Ordini, ed affinchè non si contravvenga alle presenti nostre disposizioni, oppure, contravvenendosi, possa esservi tanto più facilmente provveduto, Noi ordiniamo, che i Superiori delle Case Religiose debbano informare i Consiglieri Fiscali delle Provincie, sotto la cui Giurisdizione saranno tali Case situate, del tempo della professione dei loro Novizj un mese avanti, ch' essa debba seguire, descrivendo il nome della Persona, il luogo della sua nascita, come pure i nomi del Padre, della Madre, o Tutore, sotto pena in mancanza di duecento scudi di penale da ripartirsi nel modo sovra stabilito.

IX. „ Le Case Religiose potranno però esiggere a carico di coloro, che abbandoneranno lo stato Religioso in tempo del Noviziato, in qualunque modo, e per qualunque cagione ciò addivenga, quella discreta pensione in proporzione di tempo, che noi determiniamo per questo solo caso a trecento fiorini annui, compresovi il vestiario, e tutte le altre spese, di qualunque specie esse siano. „

X.

X. „ Dopo, che alcuna Persona dell' uno, o dell' altro sesso sarà entrata in una Casa Religiosa, di qualunque Ordine, ed Istituto ella siasi, non potrà più godere per se stessa, nè per la Casa, od Ordine, in cui sarà entrata, di quei Beni, che le potrebbero appartenere, o potessero ricadere a suo favore prima della professione; Ma dovrà affatto lasciarne il godimento, del quale non potrà più assolutamente godere, se non nel caso, ch' essa lasci lo stato Religioso avanti la professione, senza però poterne domandar il decorso dei frutti percepiti durante quell' intervallo di tempo. „

XI. „ Volendo toglier di mezzo l' abuso, che trae seco la creazione illimitata delle pensioni, e delle rendite vitalizie in favore dei Religiosi, e Religiose, noi dichiariamo, e determiniamo, che di quindi innanzi la pensione, o rendita vitalizia creata in favore di un Religioso, o Religiosa tanto in tempo del suo ingresso nello Stato Religioso, quanto posteriormente, non possa in verun caso, nè in verun Ordine, od Istituto eccedere la somma di cinquanta fiorini sotto la pena d' ugual somma, e di mille fiorini a carico de' Padri, Madri, Tutori, ed altri, che fatta avessero qualche promessa, o contratto intorno a ciò qualche impegno; le quali penali saranno ripartite come viene disposto nell' articolo quarto. Noi eccettuiamo non ostante da queste pene il caso, in cui, sul piede prescritto all' Articolo quinto, quelli, o quelle, che avranno costituita alcuna di tali rendite, e pensioni, avranno fatta la loro dinunzia ai fiscali avanti, che que-

ſti abbiano agito per far punire i traſgreſſori „.

XII. „ Tutti gli Ordini Religioſi Mendicanti, od altri, che ſono in unione di Provincia con altri Conventi degli ſteſſi Ordini ſituati fuori dei noſtri Stati, dovranno avere le loro Caſe di prova, oſſia Noviziati nelle Provincie del noſtro Dominio. Quindi proibiamo loro di far fare ad alcuno de' noſtri Sudditi eſſe prove, o Noviziati fuori dei Paeſi, e Terre a noi ſoggette, ſotto la pena di mille ſcudi per ogni traſgreſſione, cui tutte le Caſe dello ſteſſo Ordine ſaranno obbligate ſolidariamente, li quali mille ſcudi verranno ripartiti nella maniera preſcritta all' Articolo quarto; Riguardo poi agli Ordini Mendicanti, che nulla poſſedono, ed i di cui Sindaci non avranno potuto pagare la preſcritta ſomma, la pena ſarà della ſoſpenſione, e privazione della queſtua per meſi ſei. Dichiariamo, che incorreranno nella ſteſſa pena i Padri, Madri, e Tutori di quelli Sudditi, che faranno, od avranno fatto il loro Noviziato fuori di queſti Stati in uno de' ſuddetti Ordini, ed incorreranno di più la pena dell' interdetto perpetuo dal poter più rientrare ne' noſtri Dominj per dimorarvi anche in qualunque Caſa del loro Ordine. „

XIII. „ Dichiariamo, che le contravvenzioni della preſente Legge non potranno eſſere riparate, che dopo il corſo di anni trenta già di ſopra ſtabilito; e deroghiamo perciò a tutti gli uſi, e conſuetudini alla preſente Legge contrarj ſul fatto della preſcrizione in materie di pene pecuniarie. Coſi ordiniamo &c. „

Ho

Ho voluto porre quest' editto letteralmente sotto gli occhj dei Leggitori come quello, che allora non solamente nelle Fiandre, dove venne pubblicato; Ma in molte altre parti, e specialmente in Italia fu cagione di molti discorsi, e di molte interpretazioni. Poveri ragionatori! Altre materie si andarono preparando, ed apprestando ai loro discorsi, ed alle loro interpretazioni. Io credo, che oggimai abbiano tanto, di che poter discorrere, ed interpretare a tutto lor commodo, e quanto loro piace.

Non furono perciò i soli sovra riportati stabilimenti, i quali emanarono d'ordine dell' Imperatrice Regina nella materia, di cui si tratta; Altri se ne viddero, e se ne pubblicarono, coi quali quella Gran Principessa regolando, e disponendo altri capi determinò, quale dovesse essere la così chiamata dote dei proprj Sudditi dell'uno, e dell'altro sesso, i quali fossero per entrare in qualche Monastero o nazionale, o straniero mediante pero la particolare di lei permissione da chiedersi preventivamente. L'accennata dote venne fissata alla somma di mille cinquecento fiorini del Reno senza, che venisse fatta alcuna distinzione di verun Ordine Religioso; Colla condizione però, che questa dote consistesse unicamente in beni mobili, e che nella stessa somma venisse compresa in un colla dote ogn' altra spesa di qualunque sorta tanto per il vestiario, quanto per la Vestizione, professione, &c. sotto qualunque nome, e pretesto venir ella potesse.

In conseguenza siccome la dote dei Candidati più ricchi di amendue i sessi non poteva

mai eccedere la somma prescritta, così venne data ampia facoltà agli altri Candidati, loro Parenti, o Tutori, di trattare coi Monasterj, ed Ordini Religiosi per la diminuzione di detta dote, per quanto loro fosse riuscito. Nel caso poi, che a taluno fosse tornato a grado di fissare al figlio, o parente tanto maschio, quanto femina, ch' entrasse in qualche Ordine Religioso, una qualche rendita vitalizia a sua disposizione, venne stabilito, che tale rendita, pensione, o, come dicesi fra di noi volgarmente, livello, non potesse mai eccedere la somma di duecento fiorini annui colla condizione però, che il capitale non potesse mai venir dato nelle mani del Monastero, ovvero dell' Ordine; Ma bensì posto, e depositato in qualche pubblico, e sicuro luogo, affinchè morto quello, o quella, che godeva della rendita, o pensione, potesse il capitale ritornare a chi fosse di ragione dovuto. In conseguenza di tali ordini, eccettuata la somma determinata per titolo della dote, sotto il qual nome veniva compreso anche quello, che dar si volesse, e lasciare al Candidato in riguardo al suo ingresso in Monastero, e ciò, che dasse egli medesimo alla Religione con atto fra vivi, ovvero per cagion di morte, rimase espressamente, e severamente proibito agli Ordini Ecclesiastici, ed ai Monasterj tutti gli altri acquisti sotto qualsivoglia titolo, o ragione. Quindi oltre la somma di sopra menzionata di mille cinquecento fiorini per la dote, cosa però, che intendevasi solamente per il solo caso della seguita Professione, vennero, come dissi, proibiti tutti gli altri acquisti, che ve-

veniſſero a farſi dai Monaſterj, ovvero Ordini, cogli atti ſovra ſpecificati tanto fra vivi, quanto di ultima volontà, o per cauſa di morte, e per conſeguenza venne chiuſa la ſtrada a qualunque ſucceſſione tanto per Teſtamento, quanto ab inteſtato, qualunque ella foſſe, e da qualunque perſona poteſſe procedere; Ad eccezione ſolamente di ciò, che comunemente ſi laſcia ai Monaſterj, ed Ordini a titolo di pura limoſina in Legati di Meſſe, ed Anniverſarj, ovvero per altre ſimili pie Fondazioni; Però con ordine eſpreſſo, che il denaro, e capitale deſtinati per ſimili caſi di limoſine di Meſſe, ed Anniverſarj, non foſſe mai conſegnato al Monaſtero, ovvero all' Ordine; Ma doveſs'eſſere collocato in pubblici Fondi; che ſi doveſse vegliare alla ſua conſervazione a tenore degli Ordini ſu di un tale propoſito emanati, e doveſſero ſpecialmente vegliarvi coloro, cui tali Fondi, e Capitali appartenevano. Quanto alle fondazioni, e donazioni di queſta natura fu deciſo, che non doveſſe eſsere neceſsaria la permiſſione, ed aſſenſo Sovrano, purchè non vi foſsero compreſi beni ſtabili di ſorta alcuna. Tralaſcio tutte le ſevere formole, che vennero poſte in uſo per inculcare la rigoroſa oſservanza di tali provvedimenti, i quali, ſe alcuno m' interrogaſſe, ſe aveſsero qualche relazione all' Italia, riſpondo di sì, e credo, che non vi ſia di meſtieri di gran Filoſofia per arrivare a comprendere, che il mio sì ha delle buone, e ſode, e fondate ragioni.

Mentre Maria Tereſa con tali ſorta di leggi, e di Provvedimenti penſava al regolamento

di quanto credeva opportuno pel bene, e vantaggio de' Sudditi suoi, era giunto il tempo, in cui la grand'opera meditata, e condotta felicemente a fine a fronte di qualunque difficoltà, e con ammirazione di molti da quella gran testa del Conte Cristiani, di cui abbiamo più volte avuto occasion di parlare, l'opera cioè del Matrimonio di S. Altezza Reale il Principe Ferdinando Carlo Arciduca di Austria, Principe Reale di Ungheria, e di Boemia, Governatore, e Capitano Generale della Lombardia Austriaca con la Serenissima Principessa Maria Riccarda Beatrice d'Este doveva felicemente compirsi. Innesto avventuroso, da cui nascer doveano rampolli, che trasportati quindi in altro, ed ugualmente avventurato terreno, avrebber formata la delizia d'una Corte, che da breve intervallo di tempo vede coi trasporti del più tenero piacere accolta nel suo seno una figlia di due Reali Sposi, di cui siam per parlare, unita ad un Principe, che niente ha di più grande di se, che il maggior suo Fratello, e l'Augusto suo Genitore. Avremo forse, se tanto di vita, e di agio ne accorda il Cielo, avrem forse luogo di parlare del fresco Matrimonio di Maria Teresa d'Austria primogenita degli Augusti Sposi, di cui parliamo, con Vittorio Emanuele di Savoja Duca di Aosta Secondogenito di Vittorio Amadeo Re di Sardegna.

Si doveva dissi, compire quella grande opera, e si compì in fatti nel mese di Ottobre del presente anno, in cui dopo un prospero viaggio giunse in Milano il Reale Sposo l'Arciduca. Io non ho mai usato nel rammentare, che faccio simili illustri avvenimenti, di mettermi a

fare

fare delle lunghe deſcrizioni delle Feſte, degli Spettacoli, degli Archi trionfali, delle Feſte pubbliche, che gli hanno accompagnati. Altrimenti larga copia di narrazione mi ſi preſenterebbe adeſso innanzi nelle ſontuoſe Feſte, e nei magnifici accoglimenti, coi quali venne in tutto il viaggio incontrato, e ricevuto l'Auguſto Spoſo, e ſpecialmente in Mantova, dove appena ſi può credere la profuſione, la magnificenza, e la gioja pubblica, con cui venne e ricevuto, ed onorato. Più, che in qualunque altro luogo furono e grandioſe, e magnifiche le feſte, che ſi fecero in Milano, dove giunto l'Arciduca il giorno decimoquinto di Ottobre, portoſſi a dirittura al Palazzo Ducale, dove ſi trattenne alcun poco, indi ſi trasferì al Gran Tempio della Metropolitana con tutta quella pompa, che ſi conveniva alla grandezza del ſuo grado, ed alla cerimonia, che andava a celebrarvi. Ecco l' ordine, che ſi tenne. Precedeva eſso Arciduca accompagnato a deſtra dal Sereniſsimo Duca di Modena, e dal di lui Figlio il Principe Ereditario a ſiniſtra. Seguiva immediatamente la Reale Spoſa accompagnata dalla Madre. A fianchi de' Principi ſtava la Guardia Unghereſe, la Guardia Reale del Corpo a piedi, e facevano ala varj Corpi di belle Truppe ſchierate in vaga Militare ordinanza. Vennero all' entrare del Tempio accolti dall'Eminentiſsimo Arciveſcovo, il quale diede ai Reali Spoſi la nuzzial Benedizione, dopo la quale ſi cantò ſolennemente il ſolito Inno di ringraziamento all'Altiſsimo. Terminata la ſagra funzione ritornarono tutti ai Ducali Appartamenti, dove tutto altro

altro più non respirò, che gioja, magnificenza, e piacere.

La più bella però di tutte le Feste, il più tenero di tutti i piaceri, la più sensibile di tutte le sodisfazioni fu quella, a cui altra simile con sommo piacer mio ebbi già occasione di rammentare e descrivere, quando accennai il Matrimonio appunto della Sorella dell' Arciduca col Reale Delfino di Francia, attualmente gloriosamente Regnanti. Si rinovò adunque questa festa in Milano, e fu lo spettacolo commovente di trecento Sposi congiunti nel tempo stesso in Matrimonio mediante una conveniente dote accordata loro della benefica clemenza, e bontà delli Reali Consorti. A queste trecento avventurate Coppie venne fatto dalla stessa bontà de' loro generosi Benefattori un solenne banchetto. Vi si portarono dessi, e vi comparvero procedendo coppia a coppia, e preceduti da musici stromenti, che risuonar l'aria facevano di una soave armonia; Assisi, che si furono alla gran Tavola vennero serviti con quell' abbondanza, e quella decenza, che ben si conveniva al grado di chi dava loro il lauto trattamento. I Reali Arciduchi presenti a sì bella scena, lungamente ne vollero essere spettatori da una delle gran Loggie laterali. Proseguivasi dall' altra il musicale concerto; E la gioja, che brillava sul volto de' convitati, il piacere puro, e grande della beneficenza, che si leggeva in fronte ai due Reali Consorti, il silenzio de' numerosi, e lieti spettatori, la singolarità, per non dir la novità d' una festa sì

sì degna dei suoi Autori, tutto formava uno spettacolo più dolce, più vago, più commovente di qualunque Teatro illuminato a giorno, di qualunque Festa di ballo più sontuosa, di qualunque corsa di barberi più magnifica, di qualunque apparato più splendido, di qualunque più vaga macchina di fuochi di artifizio. Tutte le circostanze, che accompagnano tale sorta di avvenimenti, sono degne di memoria, per conseguenza non voglio tralasciar di riferire, che i trecento Sposi avevano tutti ad un tempo ricevuta la benedizione nuziale nella Basilica di Santo Stefano Maggiore dal Proposto D. Giovanni Filippo Re, il quale venne specialmente delegato per sì fatta cerimonia.

Tempo è oramai, che a dar conto io mi accinga di una di quelle famose spedizioni, di cui non si conta un numero nè troppo grande, nè troppo frequente; Spedizione, che già da lungo tempo intrapresa si accostò in quest' anno al suo termine, e di cui ho bensì tratto tratto accennata alcuna piccola cosa; ma ho a bello studio differito a darne un lungo, ed esatto conto in una sol volta per non avere di una cosa stessa a fare tanti divisi, e minuti racconti, i quali il più delle volte nè appagano il Lettore, nè danno un' idea giusta, ed adeguata di ciò, che si tratta, nè lasciano scorgere tutte le relazioni, che pur sarebbe opportuno di vedere, in una parola, stanno meglio in una unita, e continuata relazione, che divise in altrettante, quasi direi, novelle, ed articoli di gazzette. Ho come dissi, detto di già alcuna cosa su questo proposito. Ora ripiglierò la

la cosa dal suo principio, vale a dire dal principio della spedizione della Flotta Russa nel Mediterraneo, e sulle Coste d'Italia, dove si trattenne sì lungo tempo, che è ciò di cui intendo parlare, non di tutta la guerra fra i Russi, ed i Turchi, che non sarebbe cosa nè conveniente, nè a proposito per alcun verso.

Appena adunque cominciò ad ardere, come per tanto tempo arse, e fiera, e crudelmente arse tuttavia in quest'anno la guerra fra i Russi, e gli Ottomani, i primi, quella fino a questo Secolo così poco conosciuta Nazione, parve, che congiurato avessero a suo prò tutto il favor della sorte. Tralasciando tanti altri, la sola decisiva battaglia, o per meglio dire, macello seguito sotto Chokzim, in cui diecimila Turchi fiore delle Ottomane Milizie separati dal Corpo Maggior dell'Esercito da un improvvisa escrescenza del Niester, furono miseramente, e quasi senza difesa, e resistenza scannati dalle bajonette Moscovite, aperse ai Russi la strada alla conquista di quella importante Fortezza, onde speditamente, e senza ostacolo poterono moltiplicar le loro Conquiste nel Paese Ottomano fino alle spiagge del Mar nero. Dall' altro canto il maggior nerbo delle Moscovite Milizie commandate da un altro Generale con una segnalata vittoria aveva data una sanguinosa lezione alle Truppe del Gran Signore lungo le rive del Danubio, e si era resa ad esse terribile cotanto, che correva voce comune nel Campo Turco; *Nulla poter resistere alle armi Russe, le quali abbattevano tutto come la saetta*. Ma i trionfi del Russo Impero in quelle lontane Regio-

gioni nulla hanno che fare nè meu per lontano rapporto colla Italia nostra. Per la qual cosa parleremo soltanto di ciò, che questa guerra o per lontana, o per prossima relazione la può in qualche parte riguardare.

Già si è detto favellando delle cose del passato anno, che l'Imperatrice delle Russie mente affatto spaventata dalle grandi difficoltà, che potevano se non impedire affatto, render almeno malagevole assai il viaggio delle Navi Moscovite fino al Mediterraneo, aveva determinato di spedirvi una formidabile Flotta; Lo determinò, e lo eseguì, e per conseguenza le sue Navi da guerra dopo di essersi fermate, per quanto il bisogno lo richiedeva, nei Porti dell'Inghilterra, e specialmente in quello di Gibilterra, ed anche a Porto Maone, passò in varie divisioni parte nel Porto di Genova, parte in quel di Livorno, ed alcune navi anche in altri Porti. Il Capo Comandante della Squadra era il celebre Conte Alessio Orlovv, il quale già da qualche tempo si tratteneva nella Toscana. All'arrivo della Stagione opportuna dopo di aver anche comprati altri Legni, e fattigli armare per vie maggiormente rinforzarsi, s'imbarcò egli a Livorno, e s'incamminò alla volta del Levante. Fu cosa maravigliosa, che tutte le Navi Russe giugnessero a salvamento fino ai luoghi prefissi alla rispettiva loro Stazione malgrado i furiosissimi venti, e le fiere borrasche, che nel corso di quest'anno, anzi fra il corto termine di tre mesi, vale a dire dal Gennajo, fino all'Aprile fecero naufragare forse un centinajo di navi secondo i sicuri avvisi, che tratto

to tratto giunsero ora da una parte, ora dall' altra; E bensì vero, che molte di esse, ed anche delle più grosse furono maltrattate assai dalle tempeste, e corsero de' gravi rischj; ma niuna perì.

Giunta, che fu la squadra verso l' Isola di Malta, il predetto Conte Orlovv inviò su di una Nave al Gran Mastro della Religione Gerosolimitana un' Uffiziale, che doveva presentarli una lettera officiosissima di S. M. l' Imperatrice di tutte le Russie, la quale in essa non solamente lo pregava di dare alla sua flotta tutta quell' assistenza, e tutti quei soccorsi, di cui essa avesse avuto per avventura di bisogno; ma gli insinuava altresì con graziose, ma efficaci espressioni, di unire le sue forze, e quelle della Religione alle sue proprie contra il comune nemico del Nome Cristiano. L' Uffiziale incaricato della Commissione era un certo Marchese Cavalcabò, a cui l' Ammiraglio della flotta consegnò altra lettera sua propria, che è quella, la quale si trascrive unitamente alle risposte, che fece il Gran Mastro tanto ad esso Ammiraglio, quanto all' Imperatrice; Dalla lettura di queste lettere si comprenderà più facilmente tutto quest' affare. La lettera dell' Ammiraglio è questa:,, Il Sig. Marchese di Cavalcabò avrà l' onore di presentare a V. Eminenza lettere di S. M. l' Imperatrice mia graziosissima Sovrana, che portano la piena confidenza, che ha l' Imperatrice nella persona del sudetto Signor Marchese. Io profitto di quest' occasione per rappresentare a V. Eminenza, che il tempo è molto opportuno per unire le sue forze Navali alla Squadra Russa, che ho l' ono-

re

re di comandare, per dividere con noi la gloria d'una sì gloriosa impresa. Io tengo degli ordini d'effettuare le mie intraprese unitamente colle forze dell'Illustre Religione, della quale V. Eminenza si è il degnissimo Capo, in caso, che le medesime si uniscano a quelle di Russia, per soccorrere, e proteggere in ogni miglior modo la Religione. Il Signor Marchese di Cavalcabò spiegherà più chiaramente quello, che sarà necessario per tale oggetto. Intanto posso assicurare V. Eminenza delle sincere intenzioni, e dell' amicizia della mia graziosissima Sovrana, come anche della rispettosa considerazione, &c.„ Il Gran Maestro gli rispose in questi termini: „ Il Signor Marchese di Cavalcabò mi hà presentate le lettere della vostra Sovrana, e poscia mi ha consegnate le altre di V. E. firmate sotto il dì 18. Dicembre prossimo passato. Io mi accingo a render conto a S. M. I. dei mezzi, che sono in mio potere per concorrere alle sue mire. Avrei sommamente desiderato, che potessero essere più estesi, e che mi avessero messo a portata di profittare delle offerte generose, che mi fa V. E. Siccome ella riceverà gli ordini della sua Sovrana, ed il Signor Marchese di Cavalcabò l'informerà senza dubbio delle determinazioni, che ho prese secondo il parere, e Consiglio del mio Ordine, mi astengo di entrare in più lungo dettaglio su tale Articolo, e sono &c. „ La risposta poi alla lettera dell'Imperatrice era scritta nei seguenti termini „. Il Marchese di Cavalcabò mi ha presentata una lettera, colla quale la Maestà Vostra Imperiale mi ha onorato fino dal dì 18. Luglio dell'anno

 scor-

scorso, e nella medesima si degna parteciparmi le sue disposizioni relativamente a quella delle sue squadre, che ella destina di mandare in questi Mari per far la Guerra al Gran Signore. L'Istituto del mio Ordine in conformità dei sentimenti con quelli di Vostra Maestà Imperiale, e più ancora il desiderio estremo, che nutro di poterle compiacere, sarebbero per me dei potenti motivi di offerirle senza restrizione i soccorsi, dei quali la sua squadra potrebbe quì aver bisogno, se non fossi vincolato da altre Considerazioni, la più essenziale delle quali è quella di uniformarmi alle disposizioni prese nelle presenti circostanze dalle Potenze protettrici del mio Ordine, e Vostra Maestà Imperiale sa bene, che quelle, dalle quali il medesimo riceve i maggiori benefizj, si sono limitate ad ammettere nei loro Porti quattro Vascelli per volta della sua squadra. Io mi veggo adunque nell' impossibilità di ammetterne un maggior numero, e di fornir loro alcun soccorso di più di quelli, che le sudette Potenze gli accordano, non avendo dall'altra parte alcun mezzo da procurarmi altre sussistenze fuori di quelle, che bastano al giornaliero mantenimento di quest'Isola, che per se stessa pochissime ne somministra. Io supplico la Maestà Vostra Imperiale di voler a tal effetto ordinare al suo Ammiraglio, se si trova nel caso, di mandar quì i quattro Vascelli, che posso ricevere, e gli Uffiziali, i quali con i loro equipaggi saranno così ben trattati, quanto si può desiderare dall' Imperial Maestà Vostra. Avrò anche ogni attenzione per il Marchese di Cavalcabò, che debbe aspettarsi da una così rispet-

rispettabile raccomandazione, quanto è quella dell'Imperial Maestà Vostra; e ci presterò quella fede, e credenza, ch'ella esigge a quanto mi dirà da parte sua. Io sono &c. „

Tutta l'Europa frattanto aveva gli occhj fissi, e rivolta la curiosità a quella flotta, la quale dopo sì lunga, e pericolosa navigazione era finalmente giunta nei Mari del Levante. Chi meno ne sapeva, pretese, com'è il solito, di indovinare, ed a qual parte era rivolta, e quali erano gli ordini, che teneva dalla Corte di Pietroburgo, e cosa doveva operare da quelle bande contro gli Ottomani. Tutto giorno si sentivano mille congetture, e mille predizioni. I più giudiziosi aspettarono pazientemente di averne sicure novelle, e queste portarono verso il fine di Aprile, che la flotta erasi avvicinata alla Morea, e che col maggior numero delle Navi aveva dato fondo nel Golfo di Paganìa. Convien sapere, che segrete intelligenze erano passate tra i Greci di quella parte dell'Ottomano dominio, ed i Russi, motivo per cui questi ultimi più facilmente si erano indotti a quella lunga, e dispendiosa spedizione. Ciò premesso appena la squadra Russa approdò a quei lidi, che vennero tosto a presentarsi al Conte Orlovv alcuni Deputati dell'antica Sparta, oggidì Mistrà, dal contegno dei quali si conobbe immediatamente la verità di ciò, che or ora si è detto. Imperciocchè in poche parole si convenne, che quell'antico, ed ancor di presente numeroso, e feroce Popolo si sarebbe unito, ed avrebbe prestato ogni assistenza ai Moscoviti; mediante una tale assistenza non fu difficile a questi di

E 2 met-

metter tosto piede a terra, cacciare i Difensori di quell' antico Castello, e rimanersene colà in total sicurezza, come in mezzo ad una Nazione benevola, ed amica, la quale in contraccambio fu provveduta di armi, e di abiti militari, ed iniziata nelle regole del mestier della guerra, e di una buona disciplina, cosa però, che non ebbe troppo buone conseguenze, perchè i moderni Lacedemoni conservano, egli è vero, un resto dell' antico valore; ma questo valore ha degenerato in una spezie di trasporto per la violenza, e per la rapina di modo, che, quando i Russi si vollero valer del loro braccio fuori del natìo loro paese, furono ad essi più d' inciampo, e di danno, che di ajuto, e profitto. Comunque fosse, anche da altre parti concorsero bande di Greci ad unirsi ai Moscoviti, ma con uguale buona volontà, e con ugual fortuna, come l' evento dimostrò in appresso, poichè per quanto facesse il Russo Ammiraglio, e gli altri Ufficiali della squadra, non mai riuscì loro di ridurgli a quel segno di subordinazione, che sarebbe stato necessario per potere col mezzo loro, giacchè a questo bastar non potevano da se soli i Russi, occupare, e rendersi Padroni delle Piazze forti del Regno con tutta quella prestezza, che si richiedeva, nel che la somma delle cose, ed il buon' esito della spedizione era riposto. La maggior conquista pertanto, che in quel primo movimento, e sollevazion degli Abitanti fecero i Moscoviti, fu di impadronirsi di alcune Città, e luoghi aperti, e quasi senza difesa. E sebbene avessero di già stretta, ed angustiata assai la Città di Tripolizza residenza del

Bassà

Bassà della Morea, pure non giunsero a rendersene Padroni. Avevano bel predicare gli Ecclesiastici, e Monaci Greci a quei della loro nazione, che era venuto il tempo di scuotere il giogo degli infedeli, che Dio apriva loro la strada di unirsi coi veri Ortodossi per ricuperare la loro libertà, e simili altre cose; ma i Greci vedevano miglior occasione per essi, e trovavano meglio il loro conto di scorrere sotto l'ombra dei Russi da una parte all'altra saccheggiando, rubbando, e commettendo mille iniquità, e violenze. In una parola fu più il male, che fecero, che tutto il bene, che se ne poteva sperare. Se ne vide un'esempio miserabilissimo nella Città di Patrasso. Una turba semi furiosa di quei Greci si era posto in testa di poterne cacciare i Turchi, i quali alla notizia del loro avvicinamento, non essendo in numero tale da poter difendere tutta la Città, si erano chiusi nel Castello determinati ad una risoluta, ed ostinata difesa. Si avvicinò quel tumultuante Corpo di gente alla Città, e coll'ajuto delle Greche intelligenze, che dentro vi aveva, non gli fu difficile di entrarvi, e di cingere il Castello con una spezie di blocco, non avendo seco altro, che due Cannoni tolti per forza ad un bastimento Francese, che stava ancorato in quel Porto. In quel frattempo giunse in ajuto dei Turchi un picciol Corpo di Albanesi, i quali uscendo improvvisamente con grida, ed urli orribili dal Castello si posero a scannare quanti capitavano loro davanti. I vilissimi Greci in vece di resistere, e difender se stessi, e la Città, si avvilirono, e si lasciarono ammazzare senza resistenza dagli Albane-

banesi, i quali scorrendo per conseguenza con tutta libertà per tutte quelle contrade, appiccarono il fuoco alle case con certa mistura di zolfo, e di pece, che seco loro avevano recata appunto per quest' effetto. I miseri Abitanti atterriti, e confusi appena ritrovavan la via di fuggire dal fumo, e dal fuoco, da cui erano circondati; la maggior parte abbandonando e case, e quanto avevano tentarono uno scampo dalla parte del Mare. I Consoli delle Nazioni, e chiunque altro di qualunque Paese, e Religione si fosse, dovettero altresì colla fuga sottrarsi all' orribil disastro. Il mirabile si fu, che gli Albanesi, i quali si dicono discendenti dalle brave Truppe del tanto celebre Giorgio Castriotto, o sia Scanderbech, fatti superbi, ed arditi dall' ottenuto vantaggio, o per meglio dire, dallo sterminio totale dell' infelice Città di Patrasso, presero il luogo dei Greci, e si posero a scorrere come tanti veri furiosi da una parte, e dall'altra portando seco la rapina, l' incendio, e la strage, e non risparmiando nè meno gli Abitatori Turchi, facendo in questa maniera conoscere, con quanto fondamento il Governo Ottomano, per non tollerare più a lungo le loro rubberie, e violenze, gli avesse da parecchj anni confinati nelle Montagne della Morea, dalle quali furono poi nelle circostanze, di cui parliamo, con infelice esito, richiamati da alcuni Basà per opporsi più validamente col loro ajuto alle armi dei Moscoviti. Lo stesso avvenne dei Dulcignotti, i quali, usciti con Navi armate in corso per ordine della Porta, la quale si lusingava di trarne un buon partito contro dei

dei Russi, si diedero ad infestare anch'essi a guisa di veri ladroni le spiagge della Morea bruciando, rubbando, e devastando tuttoció, che loro cadeva nelle mani. Si giudichi ora, a quale deplorabilissimo stato conviene dire, che fosse ridotto il Regno della Morea invaso dai Russi, bruciato, e saccheggiato al di dentro dai proprj Abitatori, ed infestato all'intorno dei suoi lidi dalle vere masnade dei Dulcignotti.

In mezzo a tutte queste funeste vicende i Russi altra sodisfazione non ebbero, che di aver da quella parte ancora acceso il fuoco della Guerra nella Casa dell'Inimico, e di averli cagionata la desolazione, e la rovina di una delle sue più belle, ed ubertose Provincie. Giunta ad essi frattanto sicura notizia, che la Flotta Ottomana era uscita dai Dardanelli sotto il comando del Capitan Bassà, tenuto Consiglio dai Capi della Squadra, e delle Milizie, venne determinato di levar le ancore, e di portarsi ad incontrarla, e combatterla. Si disse ancora, che si avesse un altra intenzione, di portarsi cioè all'imboccatura dei Dardanelli, e non lasciando passare Nave alcuna verso Costantinopoli, tenere in certa qual maniera bloccata quella vasta, e popolatissima Città cosa, che avrebbe potuto produrre in essa una di quelle sollevazioni popolari troppo facile colà a suscitarsi per varj motivi, ma più particolarmente per carestia, ed iscarsezza dei viveri. Il fatto provò la verità di questa supposizione; ma la sollevazione non ebbe luogo per la sollecira attenzione del Governo nel far venire per la via di terra quello, che giugner non poteva per quella del mare: mol-

to più però si temette di una generale sollevazione all' infausto avviso recato in quella Capitale, che la Flotta Ottomana era stata affatto distrutta, ed incendiata dalla Moscovita: l' avviso era vero pur troppo per i Turchi, e fu appunto dopo questa compita, e segnalata vittoria, che le Navi Russe si posero all' imboccatura del Canale dei Dardanelli arrestando i Legni, che portavano provvisioni o da bocca, o da Guerra a Costantinopoli, fra i quali se ne contaron parecchi con bandiera di Ragusi Città, se non suddita, dipendente almeno, e tributaria della Porta.

La sollevazione, di cui temevasi, e che non accadde a Costantinopoli, ebbe sgraziatamente luogo a Smirne, dove la disfatta, ed incendio della Flotta Ottomana accaduti poco meno, che alle sue spiaggie, riscaldò, ed irritò si fattamente gli animi degli Abitatori Turchi contro i Greci del Paese, e contro i così detti Franchi d' ogni Nazione dimoranti colà per cagion di commercio, come a tutti è ben noto, che aggiuntovi il timore, che la vincitrice Flotta dei Russi non approdasse a quel Porto, in uno dei primi giorni d' Agosto, levatisi a romore, e fomentati da alcuno dei Principali fra di essi, che avevano colà qualche pubblico Uffizio, fecero un vero macello di quei Greci, ed altri, che disarmati, e colti all' improvviso caddero i primi sotto i colpi delle loro armi.

E' ben vero, cha il Bassà Comandante, ed altri Capi fecero quanto fu loro possibile per reprimere, ed impedire l' avvanzamento del sanguinoso tumulto; ma tutta la loro autorità a nul-

nulla valse, e convenne, che prendessero l' infuriata plebe colle buone, e colle dolci, se vollero metter qualche freno a quel feroce riscaldamento. Miglior effetto produssero gli ordini severi, che poco dopo giunsero da Costantinopoli, dove si era mandata la relazione del fatto, i quali proibiva sotto gravissime pene il continuar nel tumulto, e l'offendere o nella vita, o nelle sostanze gli Abitanti di qualunque Nazione, i quali spedirono in tanto una deputazione al Conte Orlovv pregandolo di non avvicinarsi a quella Città per non esporli ad un nuovo, e maggior pericolo.

Ma questo Supremo Capo della Flotta Russa aveva rivolte le sue mire al Castello di Lemno. I Russi lo assediarono, il Bassà si arrese, si sosciisse la capitolazione, ed i Russi avevano di già imbarcati tutti i Militari arnesi, di cui si erano serviti, quando eccoti giungere un numeroso rinforzo di Turchi, che fece cambiar volontà, ed al Bassà di eseguire la capitolazione, ed ai Russi di intraprendere un nuovo assedio. Questi pertanto all' avvicinarsi della fredda stagione parte veleggiarono a Paro, parte col Capo Supremo ritornarono nei porti dell' Italia, e specialmente a Livorno a rifarsi delle sofferte fatiche.

Giunto di bel nuovo il tempo di sciogliere le vele, la Flotta Russa si pose a scorrere di bel nuovo per l' Arcipelago, ed a ritentare nuove imprese. Io non istarò qui a noverare minutamente tutto ciò, che nelle diverse parti della Morea, ed in varie Isole dell' Arcipelago operarono, o tentarono i Moscoviti; ma ne darò

sol-

ſoltanto un' idea, e tale, che baſti per conſervar la memoria di fatto così celebre, e ſtraordinario, in cui l' Italia ebbe quella parte, che le procurarono i denari, ed il buon umore dei Ruſſi, i quali a Livorno, a Piſa, a Firenze, e fino a Roma, dove ſi portarono molti Uffiziafii, e ſpecialmente il loro Capo il Conte Orlovv, fecero vedere a qual ſegno foſſe giunta la gran Metamorfoſi operata da Pietro il Grande riguardo ai coſtumi, all educazione, all' opulenza della loro Nazione. A Piſa ſpecialmente eſſi diedero una magnifica feſta in una di quelle pubbliche Piazze traſformata per queſt' effetto in un delizioſo, e vaghiſſimo giardino, dove la gentilezza, la magnificenza, ed il buon guſto gareggiarono fra di loro a dar prove della Ruſſa urbanità, e gentilezza.

Venendo ora al particolare proſeguimento della ſpedizione, è da ſaperſi, che dopo la prima teſtè deſcritta campagna le Navi Moſcovite andarono largamente ſpaziando per l' Arcipelago ſenza, che per avventura loro riuſciſſero i gran diſegni, per cui erano ſtate con tanta ſpeſa, e con tanta fatica mandate dai lontaniſſimi loro Patrii lidi. Ecco in ſuccinto tutto ciò, ch' eſſi fecero, e ch' eſſi tentarono. Sendoſi la Flotta diviſa, una parte minacciò fieramente i Cantieri di Rodi, dove ſi erano coſtrette alcune Caravelle giá preſſo ad eſſere lanciate all' acqua: un altra parte comparì d' improvviſo nel Porto di Bodnen nella Caramania dirimpetto a Stanchio, dove con poche cannonate poſero in fuga i Difenſori di un forte ivi coſtrutto di freſco, diedero alle fiamme varj groſſi Scia-

si Sciabecchi, che colà si ritrovavano, ed affondarono anche alcune mezze Galee ancorate in quella spiaggia.

Fama era, che la Flotta Moscovita ad altro non pensasse, che a stabilir fermo il piede nelle Isole dell'Arcipelago poste in non molta distanza dai Dardanelli, al qual effetto si erano cominciate a costrurre due nove Fortezze una nell'Isola di Paro, l'altra in quella di Micone; anzi a tal segno si erano già gli accennati Forti ridotti, che si ritrovavano di già in istato di difesa guerniti di cannone, e provveduti di un competente Presidio. Ecco, dicevano i soliti Politici degli affari non suoi, ecco avverato, ed eseguito il disegno già da tanto tempo formato dal gran Pietro, di assicurarsi cioè il commercio, e la libera navigazione dei due Mari Nero, e Bianco.

Il grosso della Flotta però scorreva ordinariamente quel Mare, che havvi tra Scio, e Metelino, d'onde alcuna volta fu vista fino alle vicinanze di Tenedo, e porre in contribuzione, oltre le due accennate Isole di Paro, e di Micone, alcune altre eziandio, e fra queste Nascia, e Tine; di più: alcuni distaccamenti s'accostarono a Smirne senza però, che si arrischiassero di entrare in quel Porto troppo bene guardato dal cannone della Fortezza, ed impediti oltracciò da varj Banchi di Sabbia, i quali fecero comprendere ai Comandanti, che l'impegnarsi più avanti non sarebbe stata cosa troppo savia, e prudente.

Intanto la flotta cominciò a mancare di viveri, e tanto coll'andare dei giorni mancò, che

che a nulla più si dovette pensare, se non al proprio sostentamento, giacchè difficile oramai, anzi pressochè impossibile rendevasi per ogni parte il trasporto dei viveri. Poco, o nulla più sperar se ne poteva dalla Morea. Imperciocchè il Basså Comandante di quella Provincia reso cauto, ed ammaestrato dalle precedenti lezioni aveva in guisa tale provveduto alla difesa di Napoli di Romania, e delle altre Piazze più importanti di quel Regno, che invano avrebbero di bel nuovo i Russi tentato da quella parte uno sbarco. Si rivolse il Conte Orlovv all' Isola di Negroponte, e prima di arrischiarsi ad alcun fatto di mano vi fece spargere un manifesto, con cui invitava queì Greci a scuotere il giogo degli infedeli, ed a far causa comune con quelli, coi quali comune avevano la Religione. Gli risposero i Greci, che a stretto loro dovere ascrivevano il rimaner fedeli, e soggetti al naturale loro Principe, e che sarebbero stati con uguale fedeltà, e costanza attaccati ad un tale dovere ogni qual volta i Moscoviti si fossero essi medesimi resi Padroni della loro Patria. Una tale risposta quanto dispiacque al Russo Ammiraglio, altrettanto fu gradita dal Bassà Comandante dell' Isola, il quale con molte belle parole, e lodi incoraggì gli Abitanti a mettere in effetto i loro sentimenti. Vano sendo riuscito da questa parte qualunque disegno, si rivolsero i Russi a scorrere il Paese aperto inoltrandosi fino nelle vicinanze del forte di Carababà, d' onde ritornarono carichi di prede, cioè di viveri, e di bestiami. Dopo del che risalirono nelle loro Navi, e presero il cammino verso l'Isola di Lia. Scesi co-

ſi colà a terra con una fiera ſcorreria fecero nuove prede di beſtie, indi partirono verſo il golfo di Caſſandra. Frattanto i politici indovinatori non ſapevano che dirſi vedendo, che nulla più ſi tentava, e che i Dardanelli non venivano attaccati. Ma forſe eſſi non ſapevano quello, che più, e meglio di tutti ſapeva il Ruſſo Comandante, vale a dire, che poco conto più ſi poteva fare della greca fede, che l'armata Navale creſciuta di numero, e ſcemata di provviſioni, non ne poteva quaſi più ſperare nello ſpazio immenſo, che divide le ſpiagge del Levante dai gelidi climi della Moſcovia, che i Dardanelli ſempre forti, e muniti, lo erano divenuti vie più, dacchè erano ſtati riveduti, e viſitati, e riſtorati con tanta ſollecitudine da alcuni ingegneri Franceſi, che il Gran Signore nulla aveva più da temere da quella parte. Che finalmente la flotta ſi trovava in un Mare, dove a qualunque Porto aveſſe tentato di approdare, non avrebbe potuto aſpettarſi altro trattamento, ſe non quello, che ſi uſa coi più fieri nemici; ſenza ſperanza di ſoccorſo in qualunque caſo di ſiniſtro evento, ſenza amici, ed a riſchio di trovarſi un giorno ſenza viveri, e ſenza denari. Niuna meraviglia adunque, ſe in mezzo a circoſtanze così critiche ſtimoſſi miglior partito lo ſgomberar alfine le acque dell'Arcipelago, e ritornarſene a reſpirare le aure ſoavi, e deliziose delle Italiche ſpiaggie per quindi opportunamente fare ritorno colà, d'onde ſi era partito, coſa però, che non venne eſeguita, ſe non dopo la famoſa ſpedizione in favore di Aly Bey, e la pace conchiuſa dopo l'armiſtizio del ſeguen-

feguente anno, come vedremo a fuo luogo.

Ma eccoti faltar fuori di quà, e di là i Novellifti, i pfeudoMiniftri, gli eruditi sfaccendati. A che prò dicevano alcuni tante fatiche, e tante fpefe, e tanto fracaffo? Qual frutto da una diverfione sì ftrepitofa, in parti così lontane, con difficoltà tanto infuperabili? Adagio, rifpondevano altri; fe i Mofcoviti non arrivarono ad ottenere tutto quello, che forfe fi erano in animo prefiffo, ottennero però molto inquietando nel feno del proprio Paefe il loro nemico, diftogliendolo del poter far ufo più vigorofo delle fue forze in altre parti, fufcitandogli dei nemici nella propria fua Cafa, e devaftandogli fra le altre Provincie, il Regno più florido, e più ubertofo, che mai conti in tutto il vaftiffimo fuo Impero.

Un' altro frutto pretefero molti, frutto preziofo, frutto gelofiffimo, che fi riportaffe dai Mofcoviti dalla loro fpedizione, e quefto frutto fu da effi, come fi diffe, colto nel feno dell' Italia. Io tocco così di volo quefto tafto, il quale fo, che è molto delicato. Soggiornava già da qualche tempo in Italia la Principeffa di Brunfvvich, che aveva lafciata la Mofcovia, e le fue vicinanze dopo la celebre difgrazia del Czar Pietro III. Si diffe, che queft' infelice Principeffa con qualche mezzo fegreto foffe indotta ad affidarfi nelle mani dei Mofcoviti, come fece in fatti, e che frutto del fuo inganno fia ftato un fine miferabile, ed infelice. Io non ne fo più di così.

Pregio dell' opera farebbe qui il dir alcuna cofa

cosa delle gravi differenze, che passarono in quest'anno tra la Corte di Francia, ed i Parlamenti, specialmente quello di Parigi. Ma siccome questo è un punto, su di cui non mi devo gran fatto trattenere, ma parlarne così di passaggio, come uno di quelli, che niun luogo deggiono avere in questa Storia, a riserva di quello, che può meritarsi la loro celebrità, ed importanza, e per sola, e semplice incidenza, così mi riservo a dirne ciò, che sembrerà opportuno tutto in una volta, e quando gli affari saranno all'epoca loro più critica, e memorabile.

Quello, che non voglio passar sotto silenzio si è l'avvenimento al Trono di Svezia del Re Gustavo Terzo attualmente Regnante, e le circostanze, che lo accompagnarono. Gli affari della Svezia occupano attualmente tutti gli spiriti; manco male, che se ne dica quel poco, che può contentare i curiosi, e metter le cose nel vero suo aspetto, riducendole a loro veri principj.

Era adunque il giorno duodecimo di Febrajo quando Federigo Adolfo Re di Svezia, e Padre di Gustavo colpito da un'improvviso violentissimo male, in pochi minuti cessò di vivere. Trovavasi la Nazione adunata in Dieta, e venne tosto riconosciuto, e proclamato per suo successore il dì lui figlio, il quale amante fin d'allora di conoscere il Mondo, e di vederlo cogli occhj suoi, si trovava in Parigi. Di là, e nel giorno decimoquinto di Marzo spedì allo Svezzese Senato una dichiarazione, colla quale manifestava, quali fossero i proprj sentimenti riguar-

guardo all'amministrazione del Regno; diceva in essa, che sendo stato per la Divina Provvidenza in virtù della successione stabilita dagli Stati del Regno, destinato in successore al Trono di Svezia, dei Goti, e dei Vandali, credeva di non corrispondere convenevolmente alle tenere disposizioni, che gli Stati gli avevano in ogni tempo dimostrate, se dal momento stesso del suo ascendimento alla Corona, che teneva dalla mano di Dio, ed in conseguenza dello stabilito Ordine di successione, non si fosse tosto accinto a dar loro le più forti, ed inviolabili sicurezze, di mantenergli a costo del proprio sangue, e della sua vita nella Religione da essi professata, nella piena loro libertà, ed in tutti i loro diritti; che siccome per un naturale sentimento di cuore egli era contrario a tutto ciò, che poteva portar il nome di violenza, così dichiarava sulla sua Reale parola, e fede colla presente sua esposizione, che aveva confermata con giuramento, non solamente di essere risoluto assolutamente di governare il proprio Regno sul piede, ed a tenore delle leggi Svezzesi, e della forma di Reggenza stabilita l' anno 1720., che egli aveva di già giurata; ma eziandio di riputare, e tenere come i più crudeli nemici della Patria colui, o coloro, i quali o celatamente, ovvero apertamente, e sotto qualsivoglia pretesto cercassero di nuovo di introdurre la podestà assoluta, o la pretesa Sovranità.

Io voglio aggiugnere per ultimo l' eloquente discorso pronunziato dallo stesso Sovrano all'apertura della nuova Dieta adunatasi, secondo il costume, pel suo avvenimento al Trono, e do-

e dopo, che egli, giunto, e ricevuto nel Regno colle possibili dimostrazioni di allegrezza, e di rispetto, ebbe preso il solenne possesso del Trono, e del Regno. Io tralascerò il principio di detto discorso, o sia la prima parte del medesimo come quella, che non parla, che della morte del Padre, e del dolore del figlio. Quel, che può importar di leggere, e di sapere è quello, che segue.

„ Io non parlo qui punto dell'avvenuto nel Governo dopo l'ultima vostra radunanza: poichè ne rimarrete informati, e schiariti abbastanza dalle scritture, le quali vi saranno communicate. La lontananza mia non mi ha permesso di far nulla pel publico bene. Se noi pertanto abbiamo la sorte di veder in oggi regnare dentro, e fuori la pace, l'amicizia conservata, e bene rassodata la confidenza coi vicini, e più antichi Alleati di questo Regno, questi sono frutti della prudenza, e della saviezza di un' amministrazione, cui godo di attestar publicamente la mia riconoscenza „.

„ Intorno poi all' oggetto della presente vostra adunanza, io non credo aver mestieri di dirvene cosa alcuna. Voi sapete ciò, che da voi stessi esigge il gran cambiamento avvenuto in questo Stato. Voi conoscete i vostri diritti, e non siete per altro stati convocati, se non per esercitarli. Io vi auguro in ciò dal Cielo ogni benedizione, e vi auguro pure, che la pace, e la concordia presiedano a tutti i vostri consiglj, e ne preparino il più fortunato riuscimento „.

„ Nato, ed allevato fra voi, ho appreso dalla mia più tenera gioventù ad amar la Patria,

a riguardare come la maggiore mia felicità l'essere Svezzese, e come la maggior mia gloria l'essere il primo Cittadino di un Paese libero. Qualora dunque le risoluzioni, che voi siete per prendere, contribuiscano ad istabilire le felicità, la gloria, e l'indipendenza di questa Nazione, tutti i miei desiderj saranno allora compiuti. Imperciocchè il primo oggetto dei voti miei altro non è, che il vederla felice, ed il governarla libera, ed indipendente costituisce l'ultimo termine della mia ambizione „

„ Non crediate già, miei cari Svezzesi, che siano queste parole vane, forse smentite da segreti movimenti del cuore. Questa è la più fedele, e sincera espressione di quello, che provo, e che sento nell'animo mio, espressione tanto vera, che mai non cesserà di essere costante, tanto ferma che non sarà giammai per mancare ai proprj impegni. Ho veduti varj Paesi, ho procurato di scoprirne i costumi, ed i Governi, la situazione più, o meno vantaggiosa dei Popoli; ed ho imparato, che non già la podestà assoluta in mano del Principe, nè il lusso, e la magnificenza, nè i tesori dall'economia ammassati possono rendere i Sudditi felici, quando nol divengano per l'amore della Patria, e per via della concordia. Dunque non dipende, che da voi soli il divenire la Nazione più felice, che siavi sopra la terra. Sia però questa Dieta per sempre segnata nei vostri Annali per il sagrificio d'ogni interesse particolare, di qualunque odio, o gelosia al grand'interesse del publico bene. Io dal canto mio non mancherò di contribuire, per quanto potrà da me dipendere, a riconcilia-

liare i discordi animi vostri, ed a riunire i vostri cuori alienati gli uni dagli altri, affinchè sotto la Protezione, e la Benedizione dell' Altissimo questa vostra radunanza divenga l' epoca di una felicità stabile, e durevole per tutto il Regno; ed intanto vi assicuro tutti, e ciascuno in particolare della mia benevolenza Reale, e della protezione mia „.

Cominceremo fino dal vegnente anno a vedere i frutti, e le conseguenze di questi ragionamenti, di queste disposizioni, e di queste promesse. E' però da notarsi, che in due gran partiti erano divisi i membri componenti la Dieta, o per meglio dire, tutto il Regno. Uno di detti partiti chiamavasi quello *delle Berrette*, l' altro quel *dei Cappelli*. Il primo era dei così detti Patriotti, o Republicani, il secondo dei Realisti. Le Berrette prevalevano di molto a questo tempo, ma altro tempo sovraggiunse di poi, in cui i Cappelli accomodarono le Berrete, come si suol dire, per le feste.

Anno di Cristo MDCCLXXII. Indizione V.
di Clemente XIV. Papa 4.
di Giuseppe II. Imperadore 8.

SE non erro, mi sembra, che sul principio dello scorso anno ho avvertito, che quella specie di inoperazione, e di ozio, in cui si vide Roma, poteva essere il preludio di gran cose, di cui si andassero preparando, e quasi digerendo le materie. Se ne cominciò pertanto a vedere in quest' anno qualche movimento, ed il destino dei Gesuiti, che teneva cotanto sospesa fra discorde conghietture Roma, e l'Italia, e con esse tutto il Cristiano Mondo curiosissimo, ed avidissimo di vederlo una volta deciso, cominciò a dar qualche barlume, ed indizio di ciò, che poteva quindi col tempo succedere, e che succedette in fatti. Non parlo per ora, che tempo verrà, in cui si avrà luogo di parlarne assai, delle vive istanze, colle quali le Corti Borboniche, e particolarmente quella di Madrid, punto non cessavano di chiedere al Santo Padre l'intera soppressione, ed abolizione della Compagnia. Il Signor Monino succeduto di fresco a Monsignor Azpurù nella carica di Ministro di Spagna presso la S. Sede caldi, e continui Uffizj promoveva per un' effetto cotanto desiderato. Tutto questo però in altri tempi avrebbe conchiuso poco. Il peggio fu, che alcune disposizioni fatte in Roma dallo stesso Santo Padre, e da altri dei principali Prelati si dimostravano niente affatto favorevoli ai Gesuiti. Il tuono suol precedere la tempesta, dice un volgarissimo proverbio.

Venen-

Venendo dunque al fatto, i poveri Gesuiti perdettero in quest' anno l' amministrazione, e regolamento del Seminario Romano già da tanto tempo da essi amministrato, e governato. Con ispecial Breve furono dal Papa nominati tre Visitatori Apostolici nelle persone di tre Eminentissimi, che furono il Cardinale Duca di Yorck, il Cardinal Colonna Vicario di S. Santità, ed il Cardinal Marefoschi, i quali dopo di avere fatta la loro visita, e rassegnatane la relazione al Pontefice, la mattina delli 17 Settembre si portarono di bel nuovo in Compagnia di Monsignor Caraffa di Colubrano, e con un distaccamento di Soldatesche al mentovato Seminario, dove alla presenza del Padre Rettore, e di tutta la Communità fu letto ad alta voce il Decreto Pontificio, di doversi chiudere provvisionalmente il Seminario, per la qual cosa fu onestamente, e cortesemente, come insinuava il Decreto, fatto intendere ai Signori Cavalieri Convittori, ed agli altri Alunni, che potevano pure andarsene liberamente alle case loro, ed ai Padri Gesuiti, che si disponessero a passare in quelle, che per essi fossero state destinate dal Padre Generale, mentre si toglieva loro da quel momento ogni carico, e fastidio in ordine all' amministrazione, e cura degli interessi di quel Seminario, cui si destinò, e nominò tosto per sopraintendente, e Custode il Sig Canonico Giancani di Lecce. Io non entrerò punto in materia su questo proposito; ma produrrò i Brevi, atti della disposizione, di cui parliamo, i quali sono i seguenti.

Ex Audientia Sanctissimi. Die 11. Septemb. 1772. Facta per me totius S. Visitationis negotii, & exhibita

bita etiam in scriptis Sanctissimo Domino Nostro relatione Congregationis habitæ die 16. Augusti ab Eminentissimis, & Reverendissimis DD. Cardinalibus Visitatoribus, Sanctitas Sua, zelo, summoque eorumdem Visitatorum, & opera commendatis, mandavit primo per ipsos Eminent., & Reverend. DD. deveniri ad Clausuram Seminarii Romani, per modum tamen suspensionis, comiter dimittendo omnes, & singulos Alumnos, Convictores, & PP. Societatis Jesu in prædicto Seminario degentes. Mandavit secundo, quod ex venditione rerum inutilium, & ex redditibus ejusdem Seminarii solverentur tum merces Petro Smuraglia debita pro computorum revisione, tum reliqua expensæ factæ, & imposterum faciendæ modo, & forma Eminen. & Reverend DD. bene visa. Mandavit tertio, quod firma remanente solutione taxæ a Clero faciendæ, tum prædictæ taxæ solutio, quam omnes alii redditus, domus, & bona mobilia, & immobilia quocumque titulo directe, seu indirecte ad idem Seminarium, & Congregationes ibi erectas, præsertim mobilia Convictorum, atque Ecclesiam S. Macuthi quomodolibet spectantia, prudenti eorum Eminent. atque Reverend. DD. Cardinalium arbitrio, & libera dispositione administrentur, & custodiantur cum facultate deponendi pro hujusmodi effectibus, atque ab officio removendi quot, & quascumque personas Eminent., & Reverend. judicaverint.

Diomedes Casimirus Caraffa Secretarius.

A questa relazione tenne dietro un Decreto di questo tenore: „ Gli Eminentissimi, e Reverendissimi Cardinali Visitatori per uniformarsi alla Sovrana determinazione di N. S. benignamente comunicata al Segretario della Visita nell'Udienza del dì 11. corrente, hanno stabilito di chiudere provvisionalmente il Seminario Romano, per modo di semplice sospensione. Ordinano pertan-

tanto al P. Rettore di notificare a tutti, e singoli i Religiosi, che in esso dimorano, agli Alunni, e Convittori, e rispettivi Parenti, ed altre Persone, che hanno la cura dei medesimi questa risoluzione, affinchè ciascuno possa prendere gli opportuni provvedimenti, e perchè l'esecuzione si effettui colla dovuta convenienza. Notificherà inoltre, che si continuerà a tenersi aperto fino all'ultimo giorno del corrente mese. Vogliono ancora, che durante il detto tempo, si dia un'esatta, e fedele consegna alla Persona, che sarà dalle loro Eminenze destinata di tutto il danaro, comestibili, mobili, ed altri effetti appartenenti allo stesso Seminario, dichiarando di comprendere sotto quella generale denominazione tutte, e singole cose, che tanto per uso di detta Comunità, quanto di qualsivoglia altra Persona sono state fatte, e comprate con i denari del medesimo.

Diomede Caraffa Segretario.

Ed ecco il primo colpo scagliato in Roma stessa contro la Società. Ho detto il primo colpo, poteva anzi aggiungerne un'altro, e dire i primi colpi, perchè quasi nel tempo medesimo furono i Gesuiti privati della direzione, e Governo di un'altro Collegio, che fu il Collegio Ibernese. In fatti in vigore di speciali facoltà concedute dal Papa con suo Breve particolare degli 18. Agosto al Cardinal Marefoschi già di sopra mentovato, per poter rimovere della cura, ed amministrazione di detto Collegio i Padri della Compagnia, ne fu per ordine dello stesso Eminentissimo publicato il Decreto sottoscritto da esso, e da Monsignor Serfale Convisitatore, nel qual Decreto si dichiarò, che il detto Col-

legio per Sovrana Pontificia disposizione dovesse in avvenire essere soggetto ad esso Cardinale Visitatore, e dopo di esso ai Signori Cardinali Protettori *pro tempore* del Regno d' Ibernia. Venne in conseguenza nominato un nuovo Rettore non Claustrale, ed i Gesuiti più non vi ebber, che fare, siccome nel Seminario Romano. I motivi, che hanno dato luogo a tali privazioni, furono, come si allegò, i cattivi maneggi nell' amministrazione dell' uno, e dell'altro dei suddetti Collegj. In fatti avranno avvertito i Lettori, che nel Decreto riguardante il Seminario Romano si fa menzione di un certo Signor Smuraglia; ora convien sapere, che questo Smuraglia fu il Perito, di cui si valsero i Visitatori Delegati per rivedere i conti dell' amministrazione, i quali vennero da esso trovati oltre modo disordinati con sommo aggravio, e con debiti enormi del Collegio. Egli è vero, che i Gesuiti non si acquietarono alla perizia di cotesto calcolatore, e pretesero di provare moltissimi errori, sbaglj, ed equivoci in quella Revisione. Poco profitto però essi fecero, e quando fatto l' avesser maggiore, poco frutto quindi più ritrar ne potevano.

Nè qui finirono i preludj della tragedia, che già si andava preparando: Imperciocchè, qualunque ne fosse la cagione, ottocento Scudi al mese, i quali per disposizione. e comando del defunto sommo Pontefice si pagavano dalla Camera Apostolica agli espulsi Gesuiti Portoghesi, per ordine del Regnante Papa cessarono di esser loro pagati verso il finir dell' anno. (Si cominci a notare, che le cose d' oltremonti, di cui forse parve, che si parlasse di soverchio, ebbero poscia relazione, ed influenza nelle co-

se

se d'Italia): quindi in poi crebero sempre più di animo, e di vigore i Nemici della Società, e scemaron di numero, e di zelo i di lei amici, e partigiani, e si avverò anche a di lei riguardo quello, che comunemente si vede, e si prova, vale a dire, che in avversa fortuna rara si conta l'amicizia.

Giacchè siamo alle cose di Roma, meglio sia il raccoglierle tutte in un sol luogo senza, che se ne abbia altra volta a ragionare. Non è adunque fra le altre cose da tacersi il pubblico contrasegno dato dal Papa dell'aver egli tenuto al Sacro Fonte il Primogenito del Principe dell'Asturie in compagnia di Carlo terzo Re di Spagna Avo del Reale Bambino. Questo contrassegno furono le medaglie d'oro, e d'argento distribuitesi, secondo il solito, in occasione della festa dei Principi degli Apostoli Pietro, e Paolo. In queste medaglie si vide da una parte il busto del Regnante Pontefice colla leggenda all'intorno: *Clemens XIV Pont. Max. An. IV.*, e dall'altra parte una Donna in abito Reale in atto di presentare a Sua Santità un Bambino allusivo alla Reale Prole di sopra mentovata, tenuta al Sacro Fonte da Sua Beatitudine colle parole: *Deus nova fœdera sannit*: e più sotto *Hispan. Infans a S. Fonte susceptus* 1772.

Un Matrimonio per ogni verso illustre, e per molti riguardi interessante, vide anche Roma compirsi in quest'anno dal prezioso rampollo della grande, e sfortunata Famiglia *Stuard* dimorante in Roma col nome di Cavalier di S. Giorgio, e successivamente con altri più naturali, ed analoghi alla gran nascita, ed ai grandi diritti. Prese egli in moglie la Princi-

pessa

peſſa Luigia Maſſimiliana figliuola del fu Principe Guſtavo Adolfo di Stolberg di Turingia , ultima , e ricca erede di tutte le facoltà del nobiliſſimo ſuo Caſato . Verſo la metà di Aprile ſe ne celebrarono le nozze , e poco di poi la novella Spoſa , ſervita dal Colonnello del Reggimento Fitz James al ſervizio della Francia , da una Dama Franceſe , e preceduta dallo Spoſo , portoſſi a ſoggiornare in Roma , accolta colà con ſegni di affettuoſiſſima ſtima da S. A. R. l' Eminentiſſimo Cardinale Duca di Yorch ſuo Cognato .

Fu coſa rimarchevole , che in queſt' anno medeſimo , in cui il Matrimonio ſovr' accennato pareva voleſſe conſervare , e perpetuare la Regia proſapia degli antichi Sovrani della gran Brettagna , la ſorte faceſſe , che ſi doveſſe trovare in Roma un Fratello dell' attuale Sovrano di quei Regni , vale a dire , il Real Duca di Glocester colla Reale Conſorte , e l' intera ſua Famiglia . Vi ſi trattenne egli non breve ſpazio di tempo , durante il quale , benchè conſervaſſe uno ſtretto incognito , vide però il Santo Padre , dal quale ricevette ogni più grazioſo , e conveniente uffizio di diſtinzioni , e di doni accompagnati da quella nobile ſincerità , e franchezza , onde Papa Ganganelli venne in così alta ſtima preſſo gli Ingleſi , e per cui quella ſi acquiſtò ancora del illuſtre ſtraniero , di cui ſi parla , del quale però non deve tacerſi , come pure della Regia ſua Spoſa , che in tutto l' intervallo di tempo da eſſi paſſato nelle Metropoli del Mondo Criſtiano , non pochi eſempj , e non piccoli diedero di una generoſità , ed umanità ſingolariſſima ſpecialmente a favore di quelle

le Persone, cui o il grado, o la nascita, o qualche altra critica circostanza aggiunge alle loro miserie la pena di non poterle manifestare per ottenerle soccorso, e sollievo.

Un altra insigne straniera capitò pure a Roma in quest'anno, e fu la Serenissima Elettrice Vedova di Sassonia della Casa di Baviera, la quale a tutte le morali virtù, le cristiane avendo perfettamente congiunte, diede di se medesima la più perfetta idea di una virtuosissima Principessa, e di una Religiosissima Cristiana.

Terminate così le cose di Roma, passiamo a trattenersi alcun poco intorno a quelle di Napoli, dove quella Sovrana la notte del sesto giorno di Giugno dato avendo alla luce il primo frutto delle sue nozze con una Principessa, cui al Sacro Fonte furono imposti i nomi di Maria Teresa Carolina, accrebbe così il regal ramo della Borbonica stirpe trasportato a regnare sopra le due Sicilie. Grandi feste furono fatte per questo avvenimento, il quale se non sodisfece per la qualità del sesso interamente ai voti della Nazione, l'assicurò però della fecondità della sua Sovrana, e la confermò nella giusta speranza di non lontana maschil successione, che in fatti non tardò guari ad avverarsi. In questa circostanza il Re profuse le sue grazie con promozioni, regali, e simili cose, che poco importa il riferire. Dirò solo, che la Regina regalò al Cardinale Arcivescovo di Napoli una Croce nobilissima giudicata del valore di sei mila Ducati di quella moneta. In seguito all'avvenimento, di cui si fa menzione, il Cattolico Re delle Spagne Padre di S. M. Siciliana inviò a Napoli uno dei più cospicui, ed opulenti

lenti Signori della sua Corte, e fu il Duca d' Arcos, il quale giunto con sollecito, e prospero viaggio a quella Capitale, ed accompagnato da una numerosissima, e nobilissima comitiva, si portò a congratularsene a nome del Re suo Padrone con quei Reali Sovrani, indi accrebbe la pubblica allegrezza con sontuosissime feste, delle quali altro io non dirò, se non che, si meravigliò quasi di se stessa la Spagnuola magnificenza, e grandezza, tanto furono esse splendide, e ricche, e degne di qualunque gran Principe. A preferenza però di qualunque altra cosa io credo, che meritar si possano una spezial menzione i richissimi, e preziosissimi doni, che questo Signore portò a S. M. Siciliana a nome del Re Cattolico suo Padre. Ecco in che consistevano detti doni. Dieci piatti di purissimo oro ad uso di tavola, un Bacile, due Sottocoppe, una Saliera, sei Posate, quattro Bicchieri, e molti altri pezzi di questa natura dello stesso metallo con una non piccola Scattola di diamanti sciolti; alla Regina poi recò una Collana di grosse perle orientali d' inestimabil valore con altri Gioielli pure di un valor sorprendente. Nella circostanza, che nei primi giorni di Settembre si fece la pubblica solennissima funzione del Battesimo della novella Regia prole tenuta al Sacro Fonte dall' anzidetto Monarca delle Spagne suo Avo, riuscì questa oltremodo magnifica, e veramente Reale, e furono in tale occasione gettate al Popolo dal mentovato Duca d' Arcos molte medaglie specialmente quando fece il pomposissimo suo ingresso pubblico in Napoli, le quali medaglie rappresentavano nel diritto il busto di S. M. Cattoli.

tolica, e nel rovescio vi si leggevano le seguenti parole: *Ob. primam. Regiam prolem. Gratulatio. Missilia Populo. Neapol. MDCCLXXII.*

Un pari lieto avvenimento, ma di prole mascolina, rallegrò in quest'anno anche la Real Corte di Toscana, ove quella Serenissima gran Duchessa il giorno decimoquarto di Agosto, si sgravò di un Principino, al quale, tenuto al Sacro Fonte per procura da S. A. R. il Duca Carlo di Lorena, furono imposti i nomi di Alessandro Leopoldo Giovanni Giuseppe Eusebio, e verso la fine dell'anno si seppe, che anche la Serenissima Arciduchessa Sposa del Duca di Parma si trovava incinta.

Passiamo ora a qualche cos' altro di altra natura. Nella Storia dell'anno scorso io riportai letteralmente in buona parte un editto di S. M. l'Imperatrice Regina riguardo agli Ordini Religiosi dei Paesi bassi Austriaci. Mi sovvengo di aver detto, che, se alcuno mi avesse interrogato, se quell' editto Fiammingo poteva avere qualche relazione coll' Italia, avrei potuto rispondere francamente di sì. Eccomi al caso di poterlo dimostrare: imperciocchè in quest' anno l'Arciduca Governatore di Milano, e degli Stati Austriaci in Lombardia promulgò a nome, e di ordine dell' augusta sua Madre in tutta l'estensione degli Stati suddetti, vale a dire nei Ducati di Mantova, e di Milano varj regolamenti, e leggi simili a un dipresso a quelle, che si sono vedute nell'editto riportato l'anno scorso; anzi si fece qualche cosa di più: imperciocchè si provvide al soverchio numero dei Claustrali, alle non bene distribuite rendite, alla soppressione dei piccoli Monasterj, e Conventi

ti non atti per il poco numero dei Religiosi ad adempire gli obblighi dei loro Istituti, e conseguire il santo, e salutevole fine, per cui sono stati istituiti.

Ne fu già questa, come nei scorsi anni si cominciò a vedere, provvidenza particolare, o materia di poche leggi; ma tutti, o quasi tutti i Principi dell' Italia o vi posero mano, o proseguirono dopo di averla posta prima. Così nel Regno di Napoli vennero prescritte alcune regole per impedire la soverchia moltiplicazione non solo dei Religiosi Claustrali; ma ancora dei Preti Secolari, e si continuò a far dei regolamenti, e a dar delle provvidenze intorno alle pubbliche Scuole, all' ammaestramento, ed educazione della gioventù, alla sussistenza, ed ampliazione degli Spedali, alla di loro buona amministrazione, e così pure di tutte le altre fondazioni, ed opere pie, e di quei Corpi, che vengono sotto la denominazione di Confraternite, e Compagnie.

Lo stesso si fece anche con qualche maggior vigore nella Toscana, come avremo maggior luogo di vedere, andando innanzi.

Il Duca di Modena anch' egli seguitò gli esempj degli altri Principi, e fece leggi, e stabilì dei provvedimenti, e determinò delle regole in sì fatta materia.

Dal Veneto Senato già abbiamo veduto quante, e quanto ferme, e rigorose siano state le leggi promulgate in tale proposito: é si è veduto pure le contese, che per questo si suscitarono colla Santa Sede; ma se la Veneta costanza tenne fermo quando la Santa Sede gridava, molto più il fece a questo tempo, in cui la San-

Santa Sede taceva. Se allora, per dir così, erano scritture, e parole, ora furono fatti. Furono pertanto in quest'anno soppressi in numero considerabile i piccoli Monasteri, e Conventi di parecchie Religioni, che a tenore dei nuovi provvedimenti, e secondo le nuove prescrizioni non potevano piu avere sussistenza. Con un solo Decreto emanato da quell Eccellentissimo Senato il terzo giorno di settembre, fu ordinata la soppressione di trenta, e più simili Monasterj, e Conventi, e poco dopo venne intimata ad altrettanti; Nè solamente fu ordinata, ed intimata; ma fu tosto eseguita. Tali Conventi appartenevano a varie Religioni, Serviti, Agostiniani, Minimi, Girolimini, ed alcuni altri.

Molte cose passarono in quest'anno fuori d' Italia, le quali di particolare menzione assolutamente son degne per la loro somma, e singolar importanza. Esse sono tante di numero, e tali per le loro conseguenze, che mi trovo quasi imbrogliato nello sceglier fra di esse, quale meriti la preferenza. Senza però molto esitare, io comincierò dal sempre memorabile smembramento, e divisione della Polonia, quel Regno infelice, il quale colle civili, ed intestine sue discordie tirossi, per quanto si può congetturare, adosso allora il suo flagello, da cui ben lungi di essere rimasta istrutta, ed ammaestrata, pare anzi, che a questi nostri giorni tenti di provocarlo di bel nuovo, e di affrettare da per se stesso l'estrema sua rovina, come, secondo l'opinione di molti, affrettò allora lo smembramento, e la divisione delle più vaste sue Provincie. Allora la disgraziata ostinazione dei

dei Confederati, ora un nuovo entusiasmo di libertà, o per meglio dire, di avversione contro i Moscoviti, pare essa porga, come il porse allora al fuoco divoratore, ed il ferro Ministri, onde scannisi miseramente quella altre volte così potente, così temuta, e così gloriosa Repubblica.

Nel ragionare di questo memorabil fatto, io mi guarderò bene dall' entrare nella menoma discussione dei diritti, per cui le tre collegate Potenze abbiano proceduto alla celebre divisione. Maria Teresa, Catterina II., e Federico, quella gran testa di Federico, non procedevano mai, nè immaturamente, nè sconsigliatamente. Io mi atterrò pertanto al solo, e semplice fatto, anzi perchè non s'ignorino anche le ragioni, produrrò fra le altre la solenne dichiarazione fatta a questo proposito pubblicare dall' Imperatrice Regina, omettendo le altre due delle Corti di Pietroburgo, e di Berlino, bastando quella sola all' uopo nostro, e per dar un' idea delle ragioni, di cui abbiamo or ora fatta menzione.

Dopo adunque, che le Austriache, Russe, e Prussiane milizie ebbero occupati tutti quei tratti di Paesi, che stabiliti erano nella già concertata divisione, e nel mentre, che si andavano esercitando gli atti della più assoluta, e sovrana autorità tanto dai Prussiani, quanto dagli Austriaci nelle di già occupate Provincie, onde sempre più accrescevasi negli animi dei Polacchi il dubbio di ciò, che si era a loro danno stabilito, fama si sparse quasi di repente, che in breve tre dichiarazioni sarebbersi pubblicate per parte delle tre Corti di Vienna, Berlino, e

Pie-

Pietroburgo, dalle quali riconosciuto ad evidenza sarebbesi, come si era da quelle Potenze deciso intorno al destino delle regioni Polacche occupate dalle Milizie di quei tre gran Potentati. Così fu di fatto, perchè giunto il mese di Settembre quella di Vienna fece giungere, e pubblicare in Polonia il seguente editto.

„ Siccome, avendo avuto riguardo allo stato presente della Polonia, Noi di concerto colla Corte Imperiale di Russia, e la Real Corte di Prussia, abbiamo risoluto, e determinato di rivendicare, e di far eseguire i diritti già competenti a ciascuno di noi sopra alcune Provincie di quel Regno, e trovando l'estensione del Paese circoscritta dai limiti qui sotto delineati, equivalente a questi nostri diritti, noi l'abbiamo fatta occupare dalle nostre Truppe. Questi confini sono la destra riva della Vistola dal Ducato di Slesia fino di là da Sentomir, e del confluente della San; di là poi, prendendo per Fronepol verso Zamosk, e Rubiessovv, fino al Fiume Bug; e seguitando di là da detto Fiume le vere frontiere della Russia Rossa (facendo al tempo stesso quelle della Volinia, e della Podolia) fino alle vicinanza di Sbaraz, di là in linea retta sul Niester, lungo il piccolo Fiume, che taglia una piccola parte della Podolia, detta Podarcze, fino alla sua imboccatura nel Niester, e in seguito le frontiere solite fra la Pocuzia, e la Moldavia „.

„ Essendo ora necessario prender possesso del Paese qui sopra descritto, noi dichiariamo per Commissario Plenipotenziario il nostro carissimo, e fedele Conte Gio: Antonio di Pergen e del S. R. I. Signore di Pohlig, Oblat &c. no-

ſtro Ciamberlano, e Conſigliere intimo attuale, gran Croce dell' Ordine Reale, ed Apoſtolico di S. Stefano, Miniſtro di Stato, e Vice Mareſciallo dell' Auſtria inferiore ad effetto di governare le Provincie occupate a nome noſtro, e in eſſe ſtabilire una conveniente forma d' amminiſtrazione „.

„ A tal effetto ordiniamo a tutti i Vaſſalli, Abitanti, Poſſeſſori di beni ſtabili compreſi in detti confini, di qualunque Stato, ordine, e condizione eſſer poſſano, tanto Eccleſiaſtici, quanto Secolari, ai Magiſtrati municipali, e finalmente ad ogni, e ciaſcheduno ſenza eccezione, di riconoſcere il detto Conte di Pergen in qualità di noſtro Commiſſario Plenipotenziario, e Governatore, di onorarlo come tale, di obedire a ſoli ſuoi ordini, e di eſeguire fedelmente, e prontamente tutto ciò, che comandarà in noſtro nome. E benchè non ſia per anche ſiſſato il giorno, nel quale ſi dovrà preſtare il ſolenne formale omaggio, ma che dee eſſere queſto prima ſtabilito, con tutto ciò noi vogliamo, che gli Abitanti ſoggetti alla noſtra giuriſdizione, e tutela, debbano comportarſi da Sudditi pacifici, ed ubbidienti, come ſe appunto aveſſero già preſtato ſolenne giuramento di ſoggezione, e fedeltà. Con una tal condotta potranno meritarſi la noſtra Imperiale, e Reale Grazia. Diverſamente chiunque contro la noſtra aſpettativa oſaſſe da qui avanti diſubbidire ai noſtri comandi, ſappia, che ſenza più aſcoltare la noſtra clemenza, ci vedremo coſtretta a far agire il rigore contro i contravventori In fede di che noi abbiamo ſottoſcritte le preſenti Let-

Lettere Patenti, e v'abbiamo fatto apporre il nostro gran Sigillo „.

„ Date dalla nostra Città di Vienna il dì 11. Settembre, l'anno di grazia 1772., e dei nostri Regni l'anno 32. Maria Teresa „.

Fatto questo il Barone di Revvitki Inviato straordinario, e Ministro Plenipotenziario delle MM. LL. II., e RR. presso il Re, e la Republica di Polonia, di concerto coi Ministri dell'Imperatrice di Russia, e del Re di Prussia consegnò poi, e rese pubblico a Varsavia il Manifesto seguente „.

„ Le Potenze confinanti con la Polonia furono sì spesso obbligate a prender l'armi per le turbolenze, che si sono eccitate in quel Regno nella maggior parte de suoi interregni, che la memoria del passato dovette impegnarle ad occuparsi seriamente negli affari di detto Stato, fin d'allora che per la morte del fu Re Augusto III., il Trono n'era divenuto vacante „.

„ Attesa questa considerazione, e per prevenire i funesti effetti delle dissensioni, le quali sull'esempio de passati interregni potevano suscitarvisi, in occasione di quest'ultima vacanza del Trono, la Corte di Pietroburgo si diede già tutto il moto per cooperare alla riunione degli Spiriti a favore del Candidato, che poteva essere il più degno del Trono, e il più conveniente a suoi Cittadini, ed a suoi vicini; e la medesima impiegossi nel tempo stesso a far retificare diversi abusi, e difetti nella costituzione, per la quale lo Stato, e i suoi vicini si erano fin quì sovente trovati molto contenti „.

„ La Corte di Berlino secondo le mire della sua Alleata, e la Corte di Vienna concorrer

volendo dal canto suo al successo di mire così lodevoli, per isfuggire il pericolo di accrescere forse gl'imbarazzi coll'aumentare il numero di quelli, che direttamente fossero per mescolarsi negli affari interni della Polonia, stimò bene prendere il partito della più perfetta neutralità, non solo per questo fine, come anche rispetto alla guerra, che in progresso si accese per tal motivo fra la Russia, e la Porta Ottomana „.

„ Da tutte queste misure n'ebbe la sodisfazione di vederne subito risaltare la libera, e legale elezione del Re Stanislao attualmente Regnante, e diversi altri stabilimenti utili, e ragionevoli; e parve allora, che tutto annunziasse per l'avvenire alla Polonia, ed a suoi vicini, una delle più solide tranquillità „.

„ Ma per somma disgrazia in quel tempo medesimo, che tutto sperar dovevasi da questo stato di cose, lo spirito di discordia, preso possesso d'una parte della Nazione, distrusse in un momento tutte queste speranze. I cittadini si armarono gli uni contro gli altri: dei Partitanti usurparono l'autorità legittima, e di questa ne fecero abuso ad onta delle leggi, del buon'ordine, e sino della stessa pubblica sicurezza „.

„ La Giustizia, il buon governo, il commercio, e fino la coltura delle terre, tutto è distrutto, e minaccia una prossima rovina; e gli eccessi d'ogni sorte, che non possono fare a meno di non venire in conseguenza di quest'anarchia, porterebbero seco per necessità l'intero scompaginamento dello stato, per poco, che durasse ancora la detta Anarchia „.

„ I vin-

„ I vincoli naturali fra le Nazioni confinanti fanno già sperimentate a sudditi delle vicine Potenze della Polonia, i più finistri effetti di tutti i citati disordini. Questi le obbligano da gran tempo in quà a prendere delle misure di precauzioni le più dispendiose, per assicurare la tranquillità delle loro proprie frontiere, e l'espongono per l'incertezza delle possibili conseguenze dello scompaginamento di detto Regno al pericolo di veder forse alterar l'amicizia, e la buona armonia, che felicemente sussistono frall le medesime, e delle quali l'inalterabile conservazione, coll'assicurare la loro scambievole tranquillità, interessa al tempo stesso l'Europa intera „.

„ In consegnenza non v'è cosa più urgente in questo stato di cose, quanto un pronto rimedio a tanti mali, che provano i sudditi degli Stati confinanti, e finora i più finistri contratempi, e le loro conseguenze, se non vi si provvedesse, porterebbero seco verisimilmente de cambiamenti nel sistema politico di questa parte d'Europa, e i più pericolosi alla generale tranquillità „.

„ Tante ragioni della maggior importanza non permettono adunque a S. M. l'Imperatrice Regina d'Ungheria, e di Boemia a S. M. l'Imperatrice di tutte le Russie, a S. M il Re di Prussia il differire per più lungo tempo a prendere un partito decisivo in una così critica circostanza. E le dette MM. I.L. hanno stabilito in conseguenza di aggire immediatamente, e di comun consenso, con misure combinate, ed efficaci, a restituire la tranquillità, e il buon ordine alla Polonia, a farvi cessare le presenti turbolenze,

e rimettervi sopra un sodo fondamento l'antica costituzione di detto Stato, e la libertà della Nazione „.

„ Ma siccome all'impedire in questo momento la rovina, e scompaginamento arbitrario di detto Regno, per un felice effetto della buona amicizia, ed intelligenza, che attualmente sussistono fra le dette Corti, non sono più in diritto di poter contare sopra un egual successo nei tempi avvenire; ed avendo delle considerabili pretensioni sopra varj possessi della Republica, e non potendo assolutamente abbandonarli alla sorte dei possibili eventi nei tempi futuri, hanno parimente stabilito, e determinato fra di esse di far valere nel tempo stesso i loro antichi diritti, o pretensioni legittime sopra i possessi della Republica, che ciascheduna delle medesime sarà pronta a giustificare a tempo, e luogo con documenti, e sode deduzioni, e sopra le quali lo Stato della Republica non permette loro di poter mai sperar giustizia per li mezzi consueti „.

„ In conseguenza di ciò S. M. l'Imperatrice Regina d'Ungheria, e di Boemia, S. M. l'Imperatrice di tutte le Russie e S M. il Re di Prussia comunicatisi reciprocamente i loro diritti, e pretensioni, e facendone causa comune, prenderanno un equivalente, che sia proporzionato alle pretensioni sudette, e passano all'effettivo possesso di quelle parti di possessi della Republica, i più proprj di stabilire di quì avanti fra esse, e detta Potènza, un confine più naturale, e più sicuro; riserbandosi ciascuna delle tre Potenze a dare in appresso un esatta specificazione della sua quarta parte; ad effetto di che le dette MM.

MM. LL. rinunziano fin d'ora a tutti i diritti, domande, e pretensioni, rifacimenti di danni, e interessi, che aver possono, ed aver potessero sopra i possessi, e sudditi della Republica „.

„ S. M. l'Imperatrice Regina d'Ungheria, e di Boemia S. M. l'Imperatrice di tutte le Russie, e S. M. il Re di Prussia hanno stimato bene dover far note tali intenzioni a tutta la Nazione Polacca in generale, invitandola a scacciare, o almeno a sospendere ogni spirito di turbolenza, e di sedizione, affinchè adunandosi legalmente in dieta, possa agire di concerto con le prefate MM. LL. per prendere i mezzi di ristabilire sodamente nella sua Patria il buon'ordine; e la tranquillità, e in seguela confermare con con atti formali, ed amichevoli il cambio di titoli, e pretensioni di ciascheduna contro l'equivalente, del quale esse hanno preso possesso „.

Il manifesto del Re di Prussia, il quale portava la data delli tredici Settembre, spiegava le intenzioni del Re per far valere i proprj dritti sopra i passi occupati, e per un conveniente risarcimento, diressimo noi, dei danni, ed interessi.

Meno complimenti fece la Russia nel suo manifesto fatto pubblicare quasi nel medesimo tempo. Era però a un dipresso dello stesso tenore di quello di Federigo. Bella, e nuova specie di lite, che fu mai questa! Nelle altre le Scritture si adducono prima della sentenza, e la sentenza precede sempre l'esecuzione Nel nostro caso l'esecuzione precedette la sentenza, e le scritture. La Corte di Polonia gridava, che *il vero motivo di quella intrapresa era la forza delle Potenze condividenti*. Ma le Potenze condividen-

 ti

ti provavano col fatto, che avevano le migliori ragioni del Mondo per fare quello, che facevano. In somma la divisione fu fatta in modo, che ognuno fissò da se stesso i confini di quel tratto di Paese, che si era convenuto, vale a dire la Corte di Vienna dalla destra riva della Vistola del Ducato di Slesia fino di là da Sendomir, e dal confluente del fiume Sen; e di là fino alle frontiere della Pocuzia, e della Moldavia. Federico occupò tutti i Distretti della Gran Polonia di quei della Netze, come altresì tutti i Paesi della Prussia Polacca, e della Pomerania di quà, e di là dalla Vistola. La Zara tutto quello, che le piacque dalla parte del suo Impero, che formava un' immensa estensione di Paese; malgrado però una tale estensione la parte più fertile, e popolata dello smembramento toccò all' Imperatrice Regina, e la più utile, e vantaggiosa ai Re di Prussia.

Anno di Cristo MDCCLXXIII. Indizione VI.
di Clemente XIV. Papa 5.
di Giuseppe II. Imperatore 9.

SE ad alcuno de' moderni nostri Filosofi toccato avesse il metter mano a questo lavoro, giunto, chi ei fosse, come Io giunto sono, a tesser di quest' anno la Storia, ed a trattare il difficile, e memorabile Argomento, ed a descrivere la famosa catastrofe, che di presente a trattare, ed a descrivere mi accingo, quante belle Filosofiche scappate, per non dire riflessioni, e note non gli sarebbero uscite dalla penna? Ho detto male. Quanta pompa di politica indagine, di moralizzanti voli, di paragoni

goni strepitosi fatto egli non avrebbe. Io mi figuro, che la Greca libertà, la Romana Potenza, il prodigioso Impero di Alessandro, le rapide conquiste di Cesare si sarebbero fatte avanti, e le fatali cadute, e le precipitose distruzioni, e l'annientamento terribile di quelle, e di questi sarebber venute al confronto de' progressi, delle glorie, della riputazione, della possanza della tanto celebre Compagnia, che nel giro non lungo di due Secoli a tanto cresciuta era di stima, di dottrina, di opulenza, che da lei quasi parvero, che oggimai dipendessero, ed il vigor delle scienze, e la preziosa educazione della gioventù, ed il buon sistema di una Religiosa divozione, e la direzione della maggior parte delle coscienze, e per conseguenza la direzione, il Governo, la base delle private non meno, che delle publiche cose.

Io però, che filosofo non sono, se non in quanto dal puro lume della ragione, per quanto io posso, guidar mi lascio, e troppo non mi picco di sottili riflessioni, e di filosofiche illustrazioni, di cui, ancorchè ne fossi capace, mi guarderei bene di fare il menomo uso al proposito, di cui son per ragionare, io, dissi lascerò da parte le memorie grandiose della Greca, e della Romana antichità, e l'ombra di Alessandro, e le ossa di Cesare lasciando in pace, racconterò e semplicemente, e per quanto io possa, sinceramente la caduta fatale, la soppression memorabile della Compagnia di Gesù, vale a dire di uno de' più celebri, e di più insigni Istituti, che mai siansi veduti nel seno della Cattolica Chiesa, e del Mondo Cristiano.

Le gravissime accuse, le incessanti querele, i Pro-

i Processi terribili, gli esami, le sentenze, i supplizj, gli esilj, le soppressioni, cui questo corpo soggiacque nel corso degli anni precedenti in quasi tutte le parti dal Cattolico Mondo son tutte cose, che sonosi già vedute, riferite, anzi talvolta ripetute a misura, che le circostanze il richiesero, nelle Storie de' scorsi anni. La gran Tragedia doveva finirsi a Roma, e a Roma, dove aveva la Società avuta la culla, trovare della doveva la Tomba.

Da tutti oramai universalmente veniva il gran colpo previsto, e se pur mi si disse il vero da chi mi assicurò di saperlo, coloro solo ancor ne dubitavano, sopra di cui, e prima d' ogn' altro scaricare dovevasi. Clemente XIV. già da tanto tempo, anzi dai primi momenti, in cui si mosse per seder sulla Cattedra di S. Pietro, pregato, stimolato, scongiurato da buona parte delle cristiane Potenze, e specialmente dalle Borboniche, scorgendo o bramose della stessa cosa, o per lo meno indifferenti gran numero di altre, si risolse finalmente al gran passo, e nel giorno vigesimoquinto di Luglio del corrente anno segnò la famosa Bolla, o Breve, che la soppressione prescrisse, e l' annientamento perfino del nome della Compagnia di Gesù. Questa legge reverenda, ma terribile è scorsa oramai in ogni modo dai primi fino agli ultimi angoli del Mondo tutto, non che dal Cristianesimo; Contuttoquesto pregio dell' opera io reputo il riportarla quivi interamente, e con tutta esattezza in volgare, ed in latino idioma.

CLE-

CLEMENS PP. XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

Dominus, ac Redemptor noster JESUS CHRISTUS Princeps pacis a Propheta prænuntiatus, quod hunc in mundum veniens per angelos primum pastoribus significavit, ac demum per se ipsum antequam in cælos ascenderet, semel & iterum suis reliquit discipulis; ubi omnia Deo Patri reconciliavisset, pacificans per sanguinem crucis suæ, sive quæ in terris, sive quæ in cælis sunt, Apostolis etiam reconciliationis tradidit ministerium, posuitque in eis verbum reconciliationis, ut legatione fungentes pro Christo, qui non est dissensionis Deus, sed pacis, & dilectionis, universo Orbi pacem annuntiarent, & ad id potissimum sua studia conferrent ac labores, ut omnes in Christo geniti solliciti essent

CLEMENTE PP. XIV.

Per memoria perpetua del fatto.

IL nostro Signore, e Redentore GESU' CRISTO prenunziato già dal Profeta Principe di pace, il che venendo egli in questo Mondo diede a conoscere annunziandola prima a' pastori per mezzo degli Angioli, e in fine da se medesimo prima d'ascendere al Cielo lasciandola per ben due volte a' suoi Discepoli; allorchè egli ebbe riconciliate con Dio Padre le cose tutte, avendo per mezzo del sangue, ch' egli sparse sopra la Croce, pacificato tutto ciò che è sì in terra, che in Cielo, diede eziandio agli Apostoli il ministerio della riconciliazione, e pose in essi la parola della riconciliazione, acciocche esercitando essi l'uffizio di Legati per Cristo, che è Dio non di dissensione, ma di pace e di dile-

sent servare unitatem spiritus in vinculo pacis, unum corpus, & unus spiritus, sicut vocati sunt in una spe vocationis, ad quam nequaquam pertingitur, ut inquit S. Gregorius Magnus, si non ad eam unita cum proximis mente curratur.

Hoc ipsum potiori quadam ratione nobis divinitus traditum reconciliationis verbum, & ministerium, ubi primum, meritis prorsus imparibus, evecti fuimus ad hanc Petri Sedem, in memoriam revocavimus, die, noctuque præ oculis habuimus, cordique altissime inscriptum gerentes, ei pro viribus satisfacere contendimus, divinam ad id opem assidue implorantes, ut cogitationes, &

dilezione, annunziassero a tutto il Mondo la pace, e indirizzassero le fatiche, e le diligenze loro principalmente a far sì, che tutti i generati in Cristo solleciti fossero di conservare l'unità del medesimo spirito per mezzo del vincolo della pace, essendo tutti un corpo e uno spirito, siccome tutti sono chiamati alla stessa speranza, alla quale però mai non si giugne, se verso la medesima non si corre, come dice san Gregorio Magno, uniti di cuore co' prossimi.

Subito che noi, senz' alcun nostro merito, innalzati fummo a questa Sede di Pietro, ci richiamammo alla memoria questa stessa parola, e questo ministerio della riconciliazione, che a noi in modo più particolare è stato da Dio commesso; l'abbiamo avuto giorno e notte davanti agli occhi; e portandolo profondi fimamente scolpito nel cuore, ci siamo sforzati per quanto ab-

& consilia pacis nobis, & universo dominico gregi Deus infundere dignaretur, ad eamque consequendam tutissimum nobis, firmissimumque aditum reserare: Quinimo probe scientes, divino nos consilio constitutos fuisse super gentes, & super regna, ut in excolenda vinea Sabaoth, conservandoque Christianæ Religionis ædificio, cujus Christus est angularis lapis, evellamus, & destruamus, & disperdamus, & dissipemus, & ædificemus, & plantemus, eo semper fuimus animo, constantique voluntate, ut quemadmodum pro Christianæ Reipublicæ quiete, & tranquillitate nihil a nobis prætermittendum esse censuimus, quod plantando, ædificandoque esset quovis modo accommodatum; ita eodem mutuæ charitatis vinculo expostulante, ad evellendum, destruendumque quidquid jucundissimum etiam nobis esset, atque gratissimum,

abbiamo potuto di soddisfarvi, implorando del continuo l'ajuto di Dio, acciocchè egli si degnasse d'infondere in noi e in tutta la greggia del Signore pensieri, e consigli di pace; e di aprirci una strada sicurissima, e stabilissima per conseguirla. Anzi sapendo noi benissimo, che siamo stati per divina disposizione stabiliti sopra le nazioni e sopra i regni, acciocchè nel coltivare la vigna del Signore degli eserciti, e nel conservare l'edifizio della cristiana Religione, di cui Cristo è la pietra angolare, svelliamo, e distruggiamo, e disperdiamo, e dissipiamo, e edifichiamo, e piantiamo, perciò abbiamo sempre avuto quest'animo, e questa volontà costante, che siccome abbiamo creduto di non dovere per la quiete, e la tranquillità della cristiana Repubblica tralasciar nulla di ciò, che fosse comecchessia opportuno per piantare, e per edi-

mum, & quo carere minime possemus sine maxima animi molestia, & dolore, prompti æque essemus, atque parati.

edificare; così, richiedendolo il medesimo vincolo della scambievole carità, fossimo egualmente pronti e preparati a svellere e distruggere qualunque cosa, che a noi fosse anche giocondissima e gratissima, e di cui non potessimo essere privi senza molestia somma, e sommo dolore del nostro animo.

Non est sane ambigendum, ea inter quæ ad Catholicæ Reipublicæ bonum, felicitatemque comparandam plurimum conferunt, principem fere locum tribuendum esse regularibus Ordinibus, ex quibus amplissimum in universam Christi Ecclesiam quavis ætate dimanavit ornamentum, præsidium, & utilitas. Hos idcirco Apostolica hæc Sedes approbavit non modo, suisque fulcita est auspiciis, verum etiam pluribus auxit beneficiis, exemptionibus, privilegiis, & facultatibus, ut ex his ad pietatem excolendam, & religionem, ad

Non si può certamente dubitare, che tra le cose, che sommamente conferiscono a procurare il bene, e la felicità della cattolica Repubblica, non si debba quasi dare il primo luogo agli Ordini Regolari, da' quali in ogni età è largamente derivato in tutta la Chiesa di Cristo ornamento, ajuto, e utilità. E perciò questa Sede Apostolica non solo gli ha approvati, e sostenuti co'suoi auspizj; ma gli ha di più arricchiti di benefizj, di esenzioni, di privilegj, e di facoltà, acciocchè quindi prendessero motivo di vie più eccitarsi e in-

ad populorum mores verbo & exemplo rite informandos, ad fidei unitatem inter fideles servandam, confirmandamque, magis magisque excitarentur, atque inflammarentur. Ast ubi eo res devenit, ut ex aliquo regulari Ordine, vel non amplius uberrimi ii fructus, atque optatissima emolumenta a Christiano populo perciperentur, ad quæ afferenda fuerant primitus instituti, vel detrimento potius esse visi fuerint, ac perturbandæ magis populorum tranquillitati, quam eidem procurandæ accomodati; hæc eadem Apostolica Sedes, quæ eisdem plantandis operam impenderat suam, suamque interposuerat auctoritatem, eos vel novis communire legibus, vel ad pristinam vivendi severitatem revocare, vel penitus etiam evellere, ac dissipare minime dubitavit.

Hæc sane de causa Innocentius Papa III. præde-

infiammarsi a coltivare la pietà, e la religione, a ben formare con le parole e con gli esempj i costumi de' popoli, e a conservare e confermare tra' Fedeli l' unità della Fede. Ma quando la cosa s' è ridotta a segno, che da alcuni Ordini Regolari il popolo cristiano o non ritraeva più que' copiosi frutti, e que' desiderabili vantaggi, pe' quali erano stati da principio instituiti; ovvero ch' essi sembravano essergli piuttosto di danno, e divenuti atti a turbare anzi che a procurare la tranquillità de' popoli; allora questa medesima Sede Apostolica, che aveva prima impiegata l' opera sua, e interposta la sua autorità per piantarli, non ha di poi avuta difficoltà o di munirli di nuove leggi, o di richiamarli al primiero severo tenor di vita, o anche di svellerli e dissiparli affatto.

Per questo motivo appunto il Papa Innocen-

cessor noster cum compe-risset nimiam regularium Ordinum diversitatem gravem in Ecclesiam Dei confusionem inducere, in Concilio generali Lateranensi IV. firmiter prohibuit, ne quis de cetero novam Religionem inveniat; sed quicumque ad religionem converti voluerit unam de approbatis assumat; decrevitque insuper, ut qui voluerit religiosam domum de novo fundare, regulam, & institutionem accipiat de approbatis. Unde consequens fuit, ut non liceret omnino novam religionem instituere sine speciali Romani Pontificis licentia, & merito quidem; nam cum novæ Congregationes majoris perfectionis gratia instituantur, prius ab hac sancta Apostolica Sede ipsa vitæ futuræ forma examinari, & perpendi debet diligenter, ne sub specie majoris boni, & sanctioris vitæ plurima in Ecclesia Dei incommoda, & fortasse etiam mala exoriantur. Quam-

zo III. nostro Predecessore, avendo conosciuto, che la troppa diversità degli Ordini Regolari induceva nella Chiesa di Dio una grave confusione, fece nel quarto generale Concilio Lateranense fermo divieto, che nessuno più in avvenire inventasse nuova religione, ma che chiunque volesse appigliarsi allo stato religioso, lo facesse in una delle religioni già approvate: e inoltre decretò, che chi volesse fondare una nuova casa religiosa, adottasse una delle regole, e degli Istituti approvati. Donde ne seguì, che non fosse in veruna maniera lecito di instituire una nuova religione senza speciale licenza del Romano Pontefice; e ciò con ragione; Perocchè fondandosi le nuove Congregazioni per motivo di una maggior perfezione, si dee prima da quest' Apostolica Sede esaminare, e diligentemente considerare la maniera di vive-re,

re, che in esse s' ha da tenere; acciocchè sotto specie di un ben maggiore, e di una vita più santa non nascano nella Chiesa di Dio moltissimi inconvenienti, e forse anche moltissimi mali.

Quamvis vero providentissime hæc fuerint ab Innocentio III. Prædecessore constituta, tamen postmodum non solum ab Apostolica Sede importuna petentium inhiatio aliquorum Ordinum Regularium approbationem extorsit, verum etiam nonnullorum præsumptuosa temeritas diversorum Ordinum præcipue mendicantium nondum approbatorum effrenatam quasi multitudinem adinvenit. Quibus plene cognitis, ut malo statim occurreret, Gregorius Papa X. pariter Prædecessor noster in generali Concilio Lugdunensi, renovata Constitutione ipsius Innocentii III. Prædecessoris, districtius inhibuit, ne aliquis de cetero novum Ordinem, aut religionem adinveniat,

Quantunque però queste cose fossero con provvido accorgimento stabilite da Innocenzo III. nostro Predecessore; tuttavia fu di poi, non solo per l'importuno avido desiderio di chi chiedeva, estorta dalla Sede Apostolica l'approvazione di alcuni Ordini Regolari; ma di più la prosuntuosa temerità di alcuni inventò una per così dire sfrenata moltitudine particolarmente d' Ordini mendicanti. Le quali cose essendo state pienamente conosciute dal Papa Gregorio X. nostro Predecessore, per opporre al male un pronto rimedio, avendo rinnovata nel generale Concilio di Lione la Costituzione dell'istesso Innocenzo III. suo Predecessore, più se-

niat, vel habitum novæ religionis assumat. Cunctas vero generaliter religiones, & Ordines mendicantes post Concilium Lateranense IV. adinventos, qui nullam confirmationem Sedis Apostolicæ meruerunt perpetuo prohibuit. Confirmatos autem ab Apostolica Sede modo decrevit subsistere infrascripto: ut videlicet professoribus eorumdem Ordinum ita liceret in illis remanere, si voluerint, quod nullum deinceps ad eorum professionem admitterent, nec de novo domum, vel aliquem locum acquirerent, nec domos, seu loca, quæ habebant, alienare valerent sine ejusdem sanctæ Sedis licentia speciali. Ea enim omnia dispositioni Sedis Apostolicæ reservavit in Terræ sanctæ subsidium, vel pauperum, vel alios pios usus per locorum ordinarios, vel eos, quibus Sedes ipsa commiserit, convertenda. Personis quoque ipsorum Ordinum omnino in-

veramente vietò, che nessuno in avvenire inventasse un nuovo Ordine, o una nuova Religione, o prendesse l' abito di una nuova Religione. Proibì poi in perpetuo tutte generalmente le Religioni, e gli Ordini mendicanti introdotti dopo il quarto Concilio Lateranense, i quali non avevano meritata la conferma della Sede Apostolica. Quelli poi, che dalla medesima Sede Apostolica erano stati confermati, ordinò che sussistessero nella seguente maniera: cioè, che coloro, i quali avevano professato in quegli Ordini vi potessero rimaner, se volevano, sì però che in avvenire non vi ammettessero alcuno alla professione; che non acquistassero alcuna nuova casa, o alcun altro luogo; e che non potessero, senza speciale licenza dell' istessa santa Sede, alienare le case, o i luoghi, che avevano. Perocchè egli riservò tutte queste cose alla disposizio-

interdixit quoad extraneos prædicationis, & audiendi confeſſiones officium, aut etiam ſepulturam. Declaravit tamen in hac Conſtitutione minime comprehenſos eſſe Prædicatorum, & Minorum Ordines, quos evidens ex eis utilitas Eccleſiæ Univerſali proveniens perhibebat approbatos. Voluitque inſuper Eremitarum S. Auguſtini, & Carmelitarum Ordines in ſolido ſtatu permanere, ex eo quod iſtorum inſtitutio prædictum generale Concilium Lateranenſe præceſſerat. Demum ſingularibus perſonis Ordinum, ad quos hæc Conſtitutio extendebatur, tranſeundi ad reliquos Ordines approbatos licentiam conceſſit generalem; ita tamen, ut nullus ordo ad alium, vel Conventus ad Conventum ſe, ac loca ſua totaliter transferret, non obtenta prius ſpeciali Sedis Apoſtolicæ licentia.

ſizione della Sede Apoſtolica, per convertirle in ſuſſidio di Terra ſanta, o de' poveri, o in altri uſi pii da deſtinarſi dagli Ordinarj de' luoghi, o da coloro, cui la ſteſsa ſanta Sede ne aveſse data la commiſſione. Proibì inoltre alle perſone degl' iſteſſi Ordini di eſercitare l' uſizio di predicare, e di aſcoltare le confeſſioni degli eſtranei, e anche di ſeppellirne i morti. Dichiarò però, che non erano in queſta Coſtituzione compreſi gli Ordini de' Predicatori, e de' Minori, perchè l' evidente utilità, che da eſſi ridondava alla Chieſa univerſale, abbaſtanza atteſtava, che erano approvati. Volle di più, che gli Ordini degli Eremiti di s. Agoſtino, e de' Carmelitani rimaneſſero pienamente nello ſtato, in cui erano, perchè l' iſtituzione loro era anteriore al ſuddetto generale Concilio Lateranenſe. Finalmente concedè alle perſone particolari

di quegli Ordini, a' quali queſta Coſtituzione ſi eſtendeva, una generale licenza di paſſare agli altri Ordini approvati, sì però, che niun Ordine ad un altr'Ordine, e niun Convento ad altro Convento ſi trasferiſſe interamente, e con tutti i ſuoi luoghi, ſenza averne prima ottenuta dalla Sede Apoſtolica una ſpecial permiſſione.

Hiſcemet veſtigiis ſecundum temporum circumſtantias inhæſerunt alii Romani Pontifices Prædeceſſores noſtri, quorum omnium decreta longum eſſet referre. Inter ceteros vero Clemens Papa V. pariter Prædeceſſor noſter per ſuas ſub plumbo 6. nonas Maii anno Incarnationis Dominicæ 1312. *expeditas litteras Ordinem Militarem Templariorum nuncupatorum, quamvis legitime confirmatum, & alias de Chriſtiana Republica adeo preclare meritum, ut a Sede Apoſtolica inſignibus beneficiis, privilegiis, facultatibus, exem-*

Sulle ſteſſe pedate ſecondo le circoſtanze de' tempi hanno inſiſtito gli altri Romani Pontefici noſtri Predeceſſori, de' quali tutti lunga coſa ſarebbe il riportare i decreti. Tra gli altri però Papa Clemente V. parimente noſtro Predeceſſore con ſue Lettere ſpedite ſotto il piombo a' due di Maggio dell' anno dell' Incarnazione del Signore 1312. ſoppreſſe, e totalmente eſtinſe l' Ordine militare detto de' Templari, quantunque foſſe ſtato legittimamente confermato, e in altro tempo foſſe ſtato sì benemerito

exemptionibus, licentiis cumulatus fuerit, ob universalem diffamationem suppressit, & totaliter extinxit, etiamsi Concilium generale Viennense, cui negotium examinandum commiserat, a formali, & definitiva ferenda sententia censuerit se abstinere.

rito della cristiana Repubblica, che dalla Sede Apostolica era stato arricchito d'insigni benefizj, privilegj, facoltà, esenzioni, e licenze; Clemente V., dico, lo soppresse, e l'estinse per la sua universale diffamazione: tuttochè il Concilio di Vienna, a cui egli commesso aveva l'esame di questo affare, avesse giudicato d'astenersi dal pronunziare sopra di esso una formale, e definitiva sentenza.

Sanctus Pius V. similiter Prædecessor noster, cujus insignem sanctitatem piè colit, & veneratur Ecclesia Catholica, Ordinem Regularem Fratrum Humiliatorum Concilio Lateranensi anteriorem, approbatumque a felicis recordationis Innocentio III. Honorio III. Gregorio IX. & Nicolao V. Romanis Pontificibus Prædecessoribus itidem nostris, ob inobedientiam decretis Apostolicis, discordias domesticas, & externas exortas, nullum omnino futu-

S. Pio V. similmente nostro Predecessore, la cui insigne santità piamente onora e venera la Chiesa cattolica, estinse, e totalmente abolì l' Ordine regolare de' Frati Umiliati, anteriore al Concilio Lateranense, e approvato dalla fel. mem. d'Innocenzo III. Onorio III. Gregorio IX. e Niccolò V. Romani Pontefici similmente nostri Predecessori, perchè per la disubbidienza d'essi Frati a' Decreti Apostolici, per le discordie nate

turæ virtutis specimen ostendentem, & ex eo quia aliqui ejusdem Ordinis in necem S. Caroli S. R. E. Cardinalis Borromei Protectoris ac Visitatoris Apostolici dicti Ordinis scelerate conspiraverint, extinxit, ac penitus abolevit.

Recolendæ memoriæ Urbanus Papa VIII. etiam Prædecessor noster per suas in simili forma Brevis die 6. Februarii 1626. expeditas litteras Congregationem Fratrum Conventualium Reformatorum a felicis memoriæ Sixto Papa V. itidem Prædecessore nostro solemniter approbatam, & pluribus beneficiis, ac favoribus auctam, ex eo quia ex prædictis Fratribus ii in Ecclesia Dei spirituales fructus non prodierint, imo quamplures differentiæ inter eosdem Fratres Conventuales Reformatos, ac Fratres Conventuales non reformatos ortæ fuerint, perpetuò suppressit, ac

tra loro, e con gli estranei, non davano alcun segno, che tosse per fiorire tra loro la virtù; e perchè alcuni dello stess' Ordine avevano iniquamente cospirato per uccidere s.Carlo Borromeo Cardinale della S. R. C. Protettore e Visitatore Apostolico del detto Ordine.

Urbano VIII. di onorevole memoria parimente nostro Predecessore con sue Lettere spedite in simil forma di Breve sotto il dì 6. Febbrajo del 1626. soppresse in perpetuo ed estinse la Congregazione de' Frati Conventuali Riformati dalla fel mem. di Papa Sisto V. similmente nostro Predecessore solennemente approvata, e ornata di molti benefizj, e favori, perchè da' detti Frati non si videro nascere nella Chiesa di Dio quegli spirituali frutti, che si conveniva, ma piuttosto molte differenze insorsero tra essi Frati Conventuali Riformati, e i Frati

ac extinxit: Domus, Conventus, loca, supellectilem, bona, res, actiones, & jura ad prædictam Congregationem spectantia Ordini Fratrum Minorum S. Francisci Conventualium concessit, & assignavit, exceptis tantum domo Neapolitana, & domo Sancti Antonii de Padua nuncupata de Urbe, quam postremam Cameræ Apostolicæ applicavit, & incorporavit, suæque, suorumque successorum dispositioni reservavit: Fratribus denique prædictæ suppressæ Congregationis ad Fratres S. Francisci Cappuccinos, seu de Observantia nuncupatos transitum permisit.

ti Conventuali non riformati: concedè e assegnò all' Ordine de' Frati Minori Conventuali di san Francesco le Case, i Conventi, i luoghi, la suppellettile, i beni, le cose, le azioni, e le ragioni alla mentovata Congregazione spettanti, toltane solamente la Casa di Napoli, e quella detta di s. Antonio di Padova in Roma, la quale applicò e incorporò alla Camera Apostolica; e risservolla alla disposizione sua, e de' successori suoi: e a' Frati finalmente della suddetta Congregazione estinta permise di far passaggio a' Frati di s. Francesco Cappuccini, ovvero a quelli detti dell' Osservanza.

Idem Urbanus Papa VIII. per alias suas in pari forma Brevis die 2. Decembris 1643. expeditas litteras Ordinem Regularem Sanctorum Ambrosii, & Barnabæ ad nemus perpetuo suppressit, extinxit, & abolevit, subjecitque Regulares prædicti

L' istesso Urbano VIII. con altre sue Lettere parimente in forma di Breve spedite sotto il dì 2. di Dicembre del 1643. soppresse in perpetuo, estinse, e abolì l' Ordine Regolare de' Santi Ambrogio, e Barnaba al Bosco; e soggettò i Regolari del me-

Eti suppressi Ordinis jurisdictioni, & correctioni Ordinariorum locorum, prædictisque Regularibus licentiam concessit se transferendi ad alios Ordines Regulares ab Apostolica Sede approbatos. Quam suppressionem rec. memoriæ Innocentius Papa X. Prædecessor noster qui que noster solemniter per suas sub plumbo Kal. Aprilis anno incarnationis Dominicæ 1645. expeditas litteras confirmavit; & insuper Beneficia, Domus, & Monasteria prædicti Ordinis, quæ antea regularia erant, ad sæcularitatem reduxit, ac in posterum sæcularia fore, & esse declaravit.

Idemque Innocentius X. Prædecessor per suas in simili forma Brevis die 16. Martii 1645. ob graves perturbationes excitatas inter Regulares Ordinis Pauperum Matris Dei Scholarum Piarum, etsi Ordo ille prævio maturo examine a Gregorio Papa XV. Prædecessore no-

medesimo Ordine soppresso alla giurisdizione, e correzione degli Ordinarj de' luoghi; e concedè a' suddetti Regolari la licenza di trasferirsi ad altri Ordini Regolari dalla Sede Apostolica approvati. La qual soppressione fu poi con Lettere spedite sotto il piombo alle Calende d'Aprile dell'anno dell'Incarnazione del Signore 1645. solennemente confermata da Papa Innocenzo X. di onorevole memoria anch'esso nostro Predecessore, il quale inoltre secolarizzò, e dichiarò che in avvenire sarebbero secolari i Benefizj, le Case, e i Monasterj dell'Ordine suddetto.

E l'istesso Innocenzo X. nostro Predecessore con sue lettere in simil forma di Breve spedite sotto il dì 16. di Marzo del 1645. pe' gravi disturbi eccitati tra i Regolari dell'Ordine de' Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, quantunque quell' Ordine dopo un preventivo

nostro solemniter approbatus fuerit, præfatum regularem Ordinem in simplicem Congregationem, absque ullorum votorum emissione, ad instar Instituti Congregationis Presbyterorum sæcularium Oratorii in Ecclesia S. Mariæ in Vallicella de Urbe S. Philippi Neri nuncupatæ, reduxit: Regularibus prædicti Ordinis sic reducti transitum ad quamcumque religionem approbatam concessit: admissionem Novitiorum, & admissorum professionem interdixit: superioritatem denique, & jurisdictionem, quæ penes Ministrum generalem, Visitatores, aliosque Superiores residebat, in Ordinarios Locorum totaliter transtulit: quæ omnia per aliquot annos consecuta sunt effectum, donec tandem Sedes hæc Apostolica, cognita prædicti Instituti utilitate, illum ad pristinam votorum solemnium formam revocavit, ac in perfectum regularem Ordinem redegit.

Per

tivo maturo esame fosse stato da Papa Gregorio XV. nostro Predecessore solennemente approvato, ridusse il mentovato Ordine a semplice Congregazione, senza alcun voto, a somiglianza dell' Istituto della Congregazione de' Preti secolari dell'Oratorio nella Chiesa detta di santa Maria in Vallicella, di S. Filippo Neri di Roma: concedè a' Regolari del mentovato Ordine così ridotto, di passare a qualsivoglia altra Religione approvata: proibì l' ammettere Novizj, e il far professione a quei, ch'erano già stati ammessi: e finalmente trasferì interamente negli Ordinarj de' luoghi la superiorità, e la giurisdizione, che risedeva nel Ministro generale, ne' Visitatori, e negli altri Superiori: le quali cose tutte ebbero per alcuni anni il loro effetto, fino a tanto che finalmente questa Sede Apostolica, conosciuta l'utilità di quell' Istituto,

lo

lo richiamò alla primiera forma de' voti solenni, e lo ridusse allo stato di un perfetto Ordine Regolare.

Per similes suas in pari forma Brevis die 29. Octobris 1650. expeditas litteras idem Innocentius X. Prædecessor ob discordias quoque & dissensiones exortas suppressit totaliter Ordinem S. Basilii de Armenis: regulares prædicti suppressi Ordinis omnimodæ jurisdictioni, & obedientiæ Ordinariorum Locorum subjecit in habitu Clericorum sæcularium, assignata iisdem congrua sustentatione ex redditibus Conventuum suppressorum: illisque etiam facultatem transeundi ad quamcumque religionem approbatam concessit.

Con simili Lettere in forma di Breve spedite sotto il dì 19. di Ottobre del 1650. l'istesso Innocenzo X. nostro Predecessore interamente soppresse l'Ordine di s. Basilio degli Armeni, per le discordie, e le dissensioni, che v' eran nate: soggettò i Regolari del suddetto Ordine soppresso, in abito di Preti secolari, alla giurisdizione, e obbedienza degli Ordinarj de' luoghi, avendo a' medesimi assegnato un congruo sostentamento sull' entrate de' Conveuti soppressi: e a loro pure conoedè la facoltà di passare a qualunque religione approvata.

Pariter ipse Innocentius X. Prædecessor per alias suas in dicta forma Brevis die 22 Junii 1651. expeditas litteras attendens nullos spirituales fructus ex regulari Congre-

Similmente l'istesso Innocenzo X. nostro Predecessore, avendo osservato, che niun frutto spirituale sperar si poteva nella Chiesa dalla Congregazione regolare de'

gregatione Presbyterorum Boni Jesus in Ecclesia spe. rari posse, præfatam Congregationem perpetuo extinxit: Regulares prædictos jurisdictioni Ordinariorum Locorum subjecit, assignata eisdem congrua sustentatione ex redditibus suppressæ Congregationis, & cum facultate transeundi ad quemlibet Ordinem regularem approbatum a Sede Apostolica, suoque arbitrio reservavit applicationem bonorum prædictæ Congregationis in alios pios usus.

de' Preti del Buon Gesù, con altre sue lettere nella suddetta forma di Breve spedite sotto il dì 22. di Giugno del 1651. estinse in perpetuo la mentovata Congregazione: soggettò i Regolari della medesima alla giurisdizione degli Ordinarj de' luoghi, avendo assegnato loro un congruo sostentamento sull' entrate della soppressa Congregazione; e avendo loro data facoltà di passare a qualunque Ordine regolare approvato: e all'arbitrio suo riservò l'applicazione de' Beni della medesima Congregazione in altri usi pii.

Denique felicis recordationis Clemens Papa IX. Prædecessor itidem noster, cum animadverteret, tres regulares Ordines, Canonicorum videlicet regularium Sancti Georgii in Alga nuncupatorum, Hieronymianorum de Fesulis, ac tandem Jesuatorum a Sancto Johanne Columbino institutorum parum, vel nihil utilitatis, & comme-

In fine il Papa Clemente IX. di felice memoria, parimente nostro Predecessore, avendo considerato, che i tre Ordini Regolari, cioè quello de Canonici Regolari detti di S. Giorgio in Alga, quello de' Girolamini di Fiesole, e quello finalmente de' Gesuati istituiti da S. Giovanni Colombini, poco o niun utile e van-

modi Christiano populo afferre; aut sperare posse, eos esse aliquando allaturos, de iis supprimendis, extinguendisque consilium cepit, idque perfecit suis litteris in simili forma Brevis die 6. Decembris 1668. expeditis; eorumque bona, & redditus satis conspicuos, Venetorum Republica postulante, in eos sumptus impendi voluit, qui ad Cretense bellum adversus Turcas sustinendum erant necessario subeundi.

vantaggio recavano al popolo cristiano; nè v'era luogo a sperare, che fossero mai per recarne; prese la risoluzione di sopprimerli, e di estinguerli, e la mandò a effetto con sue lettere in simil forma di Breve spedite sotto il dì 6. di Dicembre del 1668. e i beni, e l'entrate loro, ch' erano assai ragguardevoli, volle, ad istanza della Repubblica di Venezia, che s' impiegassero in quelle spese, cui si doveva necessariamente soggiacere, per sostenere la guerra di Creta contro i Turchi.

In his vero omnibus decernendis, perficiendisque satius semper duxerunt Prædecessores nostri ea uti consultissima agendi ratione, quam ad intercludendum penitus aditum animorum contentionibus, & ad quælibet amovenda dissidia, vel partium studia magis conferre existimarunt. Hinc molesta illa, ac plena negotii prætermissa metho-

Nel decretar poi, e nell' effettuare tutte queste cose, i nostri Predecessori hanno sempre giudicato meglio di usare quella prudentissima maniera di fare, la quale hanno creduta la più opportuna a chiudere ogni adito alle contese; e a rimuovere qualunque discordia, o spirito di partito. Quindi è, che messa da parte quella mo-

thodo, qua in forensibus instituendis judiciis adhiberi consuevit, prudentiæ legibus unice inhærentes, ea potestatis plenitudine, qua tamquam Christi in terris Vicarii, ac supremi Christianæ Reipublicæ moderatores amplissime donati sunt, rem omnem absolvendam curarunt, quin regularibus Ordinibus suppressioni destinatis, veniam facerent, & facultatem sua experiundi jura, & gravissimas illas vel propulsandi criminationes, vel causas amoliendi, ob quas ad illud consilii genus suscipiendum adducebantur.

molesta e fastidiosa maniera, che tener si suole nell' istituire i giudizj forensi, e seguendo essi unicamente le leggi della prudenza, con quella pienezza di potestà, che è stata loro amplissimamente conceduta, come a Vicarj di Cristo in terra, e come a supremi regolatori della cristiana Repubblica; hanno procurato di terminare tutto l' affare, senza che desse ro agli Ordini regolari destinati alla soppressione licenza, e facoltà di sperimentare le loro ragioni, e di rispingere le gravissime accuse, o di rimuovere i motivi, ond' essi erano indotti a prendere una sì fatta risoluzione.

His, igitur aliisque maximi apud omnes ponderis, & auctoritatis exemplis nobis ante oculos propositis, vehementique simul flagrantes cupiditate, ut in ea, quam infra aperiemus, deliberatione, fidenti animo, tutoque pede incedamus, ni-

Noi adunque avendo davanti agli occhi questi ed altri esempli di gravissimo peso, e di somma autorità presso tutti, e nudrendo insieme un'ardentissima brama, di procedere con animo coraggioso, e a piè sicuro nella deliberazione, che quì sot-

nihil diligentiæ omisimus, & inquisitionis, ut quidquid ad regularis Ordinis, qui Societatis Jesu vulgo dicitur, originem pertinet, progressum, hodiernumque statum perscrutaremur; & compertum inde habuimus, eum ad animarum salutem, ad hæreticorum, & maxime Infidelium conversionem, ad majus denique pietatis, & religionis incrementum a Sancto suo Conditore fuisse institutum; atque ad optatissimum hujusmodi finem facilius feliciusque consequendum, arctissimo Evangelicæ paupertatis voto tam in communi, quam in particulari fuisse Deo consecratum, exceptis tantummodo Studiorum, seu litterarum Collegiis, quibus possidendi redditus ita facta est vis, & potestas, ut nihil tamen ex iis redditibus in ipsius Societatis commodum, utilitatem, ac usum impendi unquam possit, atque converti.

His

sotto manifesteremo, non abbiamo tralasciata veruna diligenza e ricerca per minutamente investigare tutto ciò, che risguarda l'origine, il progresso, e lo stato presente dell' Ordine regolare, volgarmente detto della Compagnia di Gesù: e quindi siamo venuti in cognizione, ch' esso fu dal suo santo Fondatore instituito per procurare la salute delle anime, la conversione degli Eretici, e massime degl' Infedeli, e finalmente il maggiore accrescimento della pietà e della Religione, e che per più facilmente e più felicemente ottenere questo desideratissimo fine, il medesimo Ordine fu consecrato a Dio con uno strettissimo voto di povertà evangelica sì in comune, che in particolare, eccettuati solamente i Collegj degli Studj, o delle scienze, a' quali fu data facoltà, e permissione di posseder rendite, in maniera però che di esse nulla si potesse mai spen-

dere

dere o impiegare in vantaggio, utile e uso della stessa Compagnia.

His, aliisque Sanctissimis legibus probata primum fuit eadem Societas Jesu a rec. memoriæ Paulo Papa III. Prædecessore nostro per suas sub plumbo 5. Kalend. Octobris anno Incarnationis Dominicæ 1540. expeditas litteras, ab eodemq; concessa ei fuit facultas condendi jura, atque statuta, quibus Societatis præsidio, incolumitati, atque regimini firmissime consuleretur. Et quamvis idem Paulus Prædecessor Societatem ipsam angustissimis sexaginta dumtaxat alumnorum limitibus ab initio circumscripsisset; per alias tamen suas itidem sub plumbo pridie Kal. Martii ann. Incarnationis Dominicæ 1543. expeditas litteras locum dedit eadem in Societate iis omnibus, quos in eam excipere illius moderatoribus visum fuisset opportunum, aut necessarium. Anno deinde 1549. suis in

Con queste e con altre santissime leggi fu da principio approvata la Compagnia di Gesù da PP. Paolo III. di onor. mem. nostro Predecessore con Lettere spedite sotto il piombo in data del quinto giorno avanti le Calende d'Ottob. dell'anno dell' Incarnazione del Signore 1540. e dal medesimo fu conceduta alla Compagnia la facoltà di formare le leggi, e gli statuti, onde stabilmente si provvedesse alla di lei sicurezza, e salvezza, e al di lei governo. E quantunque l'istesso nostro Predecessore Paolo avesse da principio ristretta la medesima Società dentro gli angustissimi limiti di soli sessanta Alunni: tuttavia con altre sue Lettere parimente sotto il piombo spedite il giorno avanti le Calende di Marzo dell' anno dell' Incarnazione del Signore 1543. diede luogo nella Società a tut-

in simili forma Brevis die 15. Novembris expeditis litteris idem Paulus Predecessor pluribus, atque amplissimis privilegiis eamdem Societatem donavit, ac in his indultum alias per eumdem Praepositis generalibus dictae Societatis concessum admittendi viginti Presbyteros Coadjutores spirituales, eisque impertiendi easdem facultates, gratiam, & auctoritatem, quibus Socii ipsi professi donantur, ad alios quoscumque, quos idoneos fore iidem Praepositi generales censuerint, ulla absque limite, & numero extendendum voluit, atque mandavit; ac praeterea Societatem ipsam, & universos illius Socios, & personas, illorum bona quaecumque ab omni superioritate, jurisdictione, correctione quorumcumque Ordinariorum exemit, & vindicavit, ac sub sua, & Apostolicae Sedis protectione suscepit.

Haud

a tutti coloro, che da' regolatori della medesima si fosse creduto opportuno, o necessario di ricevervi. Indi nell'ann 1549. l'istesso Paolo nostro Predecessore con altre sue Lettere in forma di Breve spedite il dì 15. Novembre diede alla mentovata Compagnia amplissimi privilegj, e tra questi uno fu, ch' ei volle e comandò, che l' indulto da lui prima conceduto a' Prepositi generali della suddetta Compagnia d' ammettere venti Sacerdoti in qualità di Coadjutori spirituali, e di far loro parte delle facoltà, delle grazie, e dell' autorità, che si godono dagl' istessi Socj professi, si estendesse senza limitazione, e senza determinazione di numero, a chiunque altro sarebbe da' medesimi Prepositi generali giudicato idoneo; e inoltre egli esentò e tolse la stessa Società, e tutti i Socj della medesima, e le persone, e i beni loro di qualunque sorta da ogni superio-

riorità, giurisdizione, e correzione di qualsivoglia Ordinario, e li prese sotto la protezione sua, e della Sede Apostolica.

Haud minor fuit reliquorum Prædecessorum nostrorum eamdem erga Societatem liberalitas, ac munificentia. Constat enim a rec. memoriæ Julio III. Paulo IV. Pio IV. & V. Gregorio XIII. Sixto V. Gregorio XIV. Clemente VIII. Paulo V. Leone XI. Gregorio XV. Urbano VIII. aliisque Romanis Pontificibus privilegia eidem Societati jam antea tributa vel confirmata fuisse, vel novis aucta accessionibus, vel apertissime declarata. Ex ipso tamen Apostolicarum Constitutionum tenore, & verbis palam colligitur eadem in Societate suo fere ab initio varia dissidiorum, ac æmulationum semina pullulasse, ipsos non modo inter Socios, verum etiam cum aliis regularibus Ordinibus, Clero sæculari, Academiis, Universitatibus,

Nè minore fu la liberalità, e la munificenza degli altri nostri Predecessori verso la medesima Società. Perocchè apparisce che da Giulio III. Paolo IV. Pio IV. e V. Gregorio XIII. Sisto V. Gregorio XIV. Clemente VIII. Paolo V. Leone XI. Gregorio XV. Urbano VIII. di ven.mem.e da altri Romani Pontefici, furono o confermati i privilegj dati già alla medesima Società, o ampliati con nuove giunte, o apertissimamente dichiarati. Dallo stesso tenore però, e dalle parole medesime delle Costituzioni Apostoliche chiaramente si raccoglie, che fino quasi dal principio della medesima Società vi germogliarono varj semi di discordie e di emulazioni non solo tra gli stessi Socj, ma ancora con gli altri Ordini Regolari, col Clero secolare,

publicis litterarum gymnasiis, & cum ipsis etiam Principibus, quorum in ditionibus Societas fuerat excepta; easdemque contentiones, & dissidia excitata modo fuisse de votorum indole, & natura, de tempore admittendorum Sociorum ad vota, de facultate Socios expellendi, de iisdem Sociis ad sacros ordines promovendis sine congrua, ac sine votis solemnibus contra Concilii Tridentini, ac sanctae memoriae Pii Papae V. Praedecessoris nostri decreta; modo de absoluta potestate, quam Praepositus generalis ejusdem Societatis sibi vindicabat, ac de aliis rebus ipsius Societatis regimen spectantibus; modo de variis doctrinae capitibus, de scholis, de exemptionibus, & privilegiis, quae Locorum Ordinarii, aliaeque personae in Ecclesiastica, vel saeculari dignitate constitutae sua noxia esse jurisdictioni ac juribus contendebant; ac demum minime defuerunt gravissimae

con le Accademie, con le Università, colle pubbliche Scuole delle scienze, e sino con gl' istessi Principi, ne' dominj de' quali la Società era stata ricevuta: e che queste contese e discordie ora furono eccitate sopra l'indole e la natura de' voti, sul tempo d' ammettere i Socj a' voti, sulla facoltà di mandar fuori della Compagnia i Socj, sul promuovere gl'istessi Socj agli Ordini sacri senza congrua, e senza i voti solenni contro i decreti del Concilio di Trento, e della santa memoria di Papa Pio V. nostro Predecessore: ora sulla podestà assoluta, che il Proposito generale della medesima Società si arrogava, e su diverse altre cose risguardanti il governo dell'istessa Compagnia: ora su varj capi di dottrina, sulle scuole, sulle esenzioni, e i privilegj, che gli Ordinarj de' luoghi, e altre persone constituite in dignità ecclesiasticha, o secolare pretendevano esser no-

ſimæ accuſationes eiſdem Sociis objectæ, quæ Chriſtianæ Reipublicæ pacem, ac tranquillitatem non parum perturbarunt.

Multæ hinc ortæ adverſus Societatem querimoniæ, quæ nonnullorum etiam Principum auctoritate munitæ ac relationibus ad rec. memoriæ Paulum IV. Pium V. & Sixtum V. Prædeceſſores noſtros delatæ fuerunt. In his fuit claræ memoriæ Philippus II. Hiſpaniarum Rex Catholicus, qui tum graviſſimas, quibus ille vehementer impellebatur rationes, tum etiam eos, quos ab Hiſpaniarum Inquiſitoribus adverſus immoderata Societatis privilegia, ac regiminis formam acceperat clamores, & contentionum capita a nonnullis ejuſdem etiam Societatis viris doctrina, & pietate ſpectatiſſimis confirmata, eidem Sixto V. Prædeceſſori exponenda curavit, apud eumdemque

nocivi alla giuriſdizione, e a' diritti loro: e finalmente non mancarono accuſe graviſſime contro de' medeſimi Socj, le quali non poco ſturbarono la pace e la tranquillità della Repubblica Criſtiana.

Quindi nacquero molte querele contro la Società, le quali appoggiate eziandio dall'autorità, e dalle relazioni d' alcuni Principi furono portate davanti a Paolo IV., Pio V., e Siſto V. di ven. mem. noſtri Predeceſſori. Tra queſti vi fu la chiara memoria del Re Cattolico della Spagna Filippo II., il quale fece rappreſentare al ſudetto noſtro Predeceſſore Siſto V. sì le graviſſime ragioni, ond' egli era moſſo, sì i clamori, che gli erano ſtati fatti dall' Inquiſitori di Spagna contro li ſmoderati privilegj, e contro la forma del governo della Società, e i capi delle conteſe confermati da alcuni uomini eziandio della ſteſſa Società per la dottrina, e per la pietà rag-

quae egit, ut Apostolicam Societatis visitationem decerneret, atque committeret.

Ipsius Philippi Regis petitionibus, & studiis, quae summa inniti aequitate animadverterat, annuit idem Sixtus Praedecessor, delegitque ad Apostolici Visitatoris munus Episcopum prudentia, virtute, & doctrina omnibus commendatissimum; ac praeterea congregationem designavit nonnullorum S. R. E. Cardinalium, qui ei rei perficiendae sedulam navarent operam. Verum dicto Sixto V. Praedecessore immatura morte praerepto, saluberrimum ab eo susceptum consilium evanuit, omnique caruit effectu. Ad supremum autem Apostolatus apicem assumptus felicis recordationis Gregorius PP. XIV. per suas litteras sub plumbo 4. Kal. Julii ann. Dominicae Incarnat. 1591. *expeditas, Societatis institutum amplissime iterum approbavit; rataque ha-*

guardevolissimi; e trattò col medesimo acciocchè decretasse e commettesse una Visita Apostolica della Società.

Acconsentì il medesimo Predecessor nostro Sisto alle richieste e alle premure del mentovato Re Filippo, avendo conosciuto, ch' elle erano appoggiate a una somma equità, onde scelse per l' uffizio di Visitatore un Vescovo universalmente lodato per la virtù, e per la dottrina, e inoltre destinò una Congregazione d' alcuni Cardinali della S R.C., i quali diligentemente attendessero al compimento di questo affare. Ma essendo stato colto da immatura morte il suddetto Sisto nostro Predecessore, la salutare risoluzione da lui presa svanì, e non ebbe effetto alcuno. Innalzato poi al più sublime grado dell'Apostolato Papa Gregorio XIV. di felice mem. questi con sue lettere sotto il piombo spedite il quarto giorno avanti le Calende di

habere jussit, ac firma privilegia quæcumque eidem Societati a suis Prædecessoribus collata; & illud præ ceteris quo cautum fuerat, ut a Societate expelli, dimittique possent Socii, forma judiciaria minime adhibita, nulla scilicet præmissa inquisitione, nullis confectis actis, nullo ordine judiciario servato, nullisque terminis, etiam substantialibus servatis, sola facti veritate inspecta, culpæ, vel rationabilis causæ tantum ratione habita, ac personarum, aliarumque circumstantiarum. Altissimum insuper silentium imposuit; vetuitque sub pæna potissimum excommunicationis latæ sententiæ, ne quis dicta Societatis Institutum, constitutiones, aut decreta directe, vel indirecte impugnare auderet, vel aliquid de iis quovis modo immutari curaret. Jus tamen cuilibet reliquit, ut quidquid addendum, minuendum, aut immutandum censeret sibi tantummo-

di Luglio dell' anno della Incarnazione del Signore 1591. nuovamente approvò nella più ampla forma l'Instituto della Società; e comandò che saldi e fermi fossero tutti i privilegj da' Predecessori suoi conferiti alla medesima Società, e sopra tutti quello, in cui era stato ordinato, che si potessero mandar fuori della Compagnia e licenziare i Socj, senz' usare alcuna forma giudiziale, senza premettere inquisizione alcuna, senza fare Atti di alcuna sorta, senza osservare nè alcun ordine giudiziale, nè alcun termine, eziandio di quelli che sono sostanziali, ma conosciuta la sola verità del fatto, e avuta ragione della colpa, ovvero anche della sola causa ragionevole, delle persone, e delle altre circostanze. Impose di più un altissimo silenzio, e particolarmente vietò sotto pena di scomunica *latæ sententiæ*, che alcuno non ardisse d'impugnare direttamente, o in-

modo, & Romanis solum Pontificibus pro tempore existentibus vel immediate, vel per Apostolicæ Sedis Legatos, seu Nuncios significare posset, atque proponere.

Tantum vero abest, ut hæc omnia satis fuerint compescendis adversus Societatem clamoribus, & querelis, quin potius magis, magisque universum fere Orbem pervaserunt molestissimæ contentiones de Societatis doctrina, quam fidei veluti Ortodoxæ, bonisque moribus repugnantem plurimi traduxerunt; domestica etiam, externæque efferbuerunt dissensiones, & frequentiores factæ sunt in eam, de nimia potissimum terreno-

indirettamente l' Instituto, le costituzioni, o i decreti della suddetta Società, e che alcuno non procurasse, che in essi si facesse qualsivoglia mutazione. Lasciò però a chicchessia il diritto di poter significare e proporre solamente a se, e a' soli Romani Pontefici pro tempore o immediatamente, o per mezzo de' Legati, ovvero de' Nunzi della Sede Apostolica, qualunque cosa ei credesse che si dovesse aggiungere, togliere, o cambiare

Ma tanto è lontano, che tutte queste cose bastassero ad acchetare i clamori e le querele contro la Società, che anzi sempre più per tutto il Mondo si sparsero molestissime contese sulla dottrina della Società, che moltissimi tacciarono come repugnante alla Fede ortodossa, e a' buoni costumi: s' accesero anche dissenzioni domestiche ed esterne, e più frequenti divennero le accuse contro di essa intorno partico-lar-

renorum bonorum cupiditate accusationes; ex quibus omnibus suam hauserunt originem tum perturbationes illæ omnibus satis cognitæ, quæ Sedem Apostolicam ingenti mærore affecerunt, ac molestia, tum capta a Principibus nonnullis in Societatem consilia. Quo factum est, ut eadem Societas novam Instituti sui, ac privilegiorum confirmationem a felicis recordationis Paulo Papa V. Prædecessore nostro impetratura, coacta fuerit ab eo petere, ut rata habere vellet, suaque confirmare auctoritate decreta quædam in quinta generali Congregatione edita, atque ad verbum exscripta in suis sub plumbo, pridie non. Septembris anno Incarnationis Dominicæ 1606. desuper expeditis litteris; quibus in decretis discretissime legitur, tam internas Sociorum simultates, ac turbas, quam exterorum in Societatem querelas, ac postulationes Socios in comitiis congrega-

colarmente all'eccessiva cupidigia de' beni terreni; dalle quali cose tutte trassero la loro origine sì que' disturbi a tutti abbastanza noti, che tanto dolore e tanta noja recarono alla Sede Apostolica; sì quelle risoluzioni che alcuni Principi presero contro la Società. Dal che ne avvenne, che la medesima Società essendo per impetrare dal Papa Paolo V. di fel. mem. nostro Predecessore una nuova conferma del suo Instituto, e de' suoi privilegj, fu costretta chiedergli, che volesse approvare, e con la sua autorità confermare alcuni decreti pubblicati nella quinta Congregazion generale, e a parola per parola trascritti nelle sue Lettere sotto il piombo, che sopra di ciò pubblicò il giorno avanti le None di Settembre dell'anno dell'Incarnazione del Signore 1606.: ne' quali decreti chiarissimamente si legge, che tanto le interne animosità e turbo-

gatos impulisse ad sequens
condendum statutum :
,, *Quoniam Societas no-*
,, *stra, quæ ad fidei pro-*
,, *pagationem, & ani-*
,, *marum lucra a Domino*
,, *excitata est, sicut per*
,, *propria Instituti mi-*
,, *nisteria, quæ spiritua-*
,, *lia arma sunt, cum*
,, *Ecclesiæ utilitate, ac*
,, *proximorum ædificatio-*
,, *ne sub crucis vexillo*
,, *finem feliciter consequi*
,, *potest, quem intendit;*
,, *ita & hæc bona impe-*
,, *diret, & se maximis*
,, *periculis exponeret, si*
,, *ea tractaret, quæ sæcu-*
,, *laria sunt, & ad res*
,, *politicas, atque ad sta-*
,, *tus gubernationem per-*
,, *tinent: idcirco sapien-*
,, *tissime a nostris majo-*
,, *ribus statutum est, ut*
,, *militantes Deo aliis*
,, *quæ a nostra professione*
,, *abhorrent non implice-*
,, *mur. Cum autem his*
,, *præsertim temporibus*
,, *valde periculosis, plu-*
,, *ribus locis, & apud*
,, *varios Principes (quo-*
,, *rum tamen amorem, &*
,, *charitatem sanctæ me-*
mo-

lenze de' Socj, quanto le
querele e i lamenti degli
esteri contro la Società
avevano indotto i Socj
adunati in congregazione
a formare il seguente de-
creto: ,, Poichè la nostra
,, Società, la quale è sta-
,, ta suscitata dal Signo-
,, re per la propagazione
,, della Fede, e pel van-
,, taggio delle anime, sic-
,, come per mezzo de' mi-
,, nisterj proprj dell' In-
,, stituto, che sono le ar-
,, mi spirituali, essa potrà
,, felicemente sotto lo
,, stendardo della Croce
,, conseguire il fine, che
,, ha in mira, con utilità
,, della Chiesa, e con edi-
,, ficazione de' prossimi:
,, così essa impedirebbe
,, anche questi beni, e si
,, esporrebbe a' grandis-
,, simi pericoli, se trat-
,, tasse gli affari che sono
,, secolareschi, e che ap-
,, partengono alle cose
,, politiche, e al gover-
,, no dello Stato: perciò
,, sapientissimamente è
,, stato stabilito da' no-
,, stri maggiori, che mi-
,, litando noi per Iddio
,, non

„ *moria Pater Ignatius*
„ *conservandam ad divi-*
„ *num obsequium perti-*
„ *nere putavit) aliquo-*
„ *rum fort esse culpa, &*
„ *vel ambitione, vel in-*
„ *discreto zelo Religio*
„ *nostra male audiat; &*
„ *alioquin bonus Christi*
„ *odor necessarius sit ad*
„ *fructificandum; censuit*
„ *Congregatio ab omni*
„ *specie mali abstinen-*
„ *dum esse, & querelis,*
„ *quoad fieri poterit,*
„ *etiam ex falsis suspicio-*
„ *nibus provenientibus,*
„ *occurrendum. Quare*
„ *præsenti decreto gravi-*
„ *ter, & severe nostris*
„ *omnibus interdicit, ne*
„ *in hujusmodi publicis*
„ *negotiis, etiam invi-*
„ *tati, aut allecti ulla*
„ *ratione se immisceant,*
„ *nec ullis precibus, aut*
„ *suasionibus ab instituto*
„ *deflectant. Et præterea*
„ *quibus efficacioribus*
„ *remediis omnino huic*
„ *morbo, sicuti opus sit,*
„ *medicina adhibeatur,*
„ *patribus Definitoribus*
„ *accurate decernendum,*
„ *& de-*

„ non c' imbarazziamo
„ in quelle cose, che so-
„ no aliene dalla nostra
„ professione Essendo poi
„ che particolarmente in
„ questi tempi assai peri-
„ colosi in molti luoghi,
„ e appresso varj Princi-
„ pi (il conservare l'amo-
„ re e la carità dei quali
„ il P. Ignazio di santa
„ memoria pensò, che
„ facesse parte dell' osse-
„ quio, che a Dio si dee)
„ forse per colpa, o per
„ l'ambizione, o per l'in-
„ discreto zelo d' alcuni
„ ha cattivo nome; e per
„ altra parte il buon
„ odore di Cristo è ne-
„ cessario per far frutto;
„ la Congregazione ha
„ giudicato, che dob-
„ biamo astenerci da
„ ogni apparenza di ma-
„ le, e che, per quanto
„ è possibile, si dee met-
„ ter riparo alle querele
„ anche provenienti da
„ falsi sospetti. Perciò
„ col presente decreto
„ gravemente e severa-
„ mente proibisce a tutti
„ i nostri, che nè pure
„ in-

„ & definiendum commendavit „.

„ invitati, o da qualsivoglia ragione allettati, „ si mescolino in questa „ sorta d' affari, e che „ per nessuna preghiera „ o persuasione deviino „ dall' Instituto. E inoltre raccomandò a' Padri Definitori di stabilire accuratamente e „ definire con quali più „ efficaci rimedj, se in „ qualche luogo sia necessario, si ponga assolutamente riparo a „ questo male „.

Maximo sane animi nostri dolore observavimus, tam prædicta, quam alia complura deinceps adhibita remedia nihil ferme virtutis præsetulisse, & auctoritatis ad tot, ac tantas evellendas, dissipandasque turbas, accusationes, & querimonias in sæpedictam Societatem, frustraque ad id laborasse ceteros Prædecessores nostros Urbanum VIII., Clementem IX X. XI. & XII., Alexandrum VII. & VIII., Innocentium X. XI. XII. & XIII., & Benedictum XIV.,

Veramente con sommo dolore dell' animo nostro abbiamo osservato, che sì i suddetti, come molti altri rimedj successivamente adoperati hanno mostrato di non avere quasi punto di forza, e d'autorità per isvellere e dissipare tante e sì grandi turbolenze, accuse, e querele contro la spesse volte nominata Società, e che in ciò si sono inutilmente affaticati gli altri nostri Predecessori Urbano VIII. Clemente IX. X. XI. e XII. Alessandro

XIV., qui optatissimam conati sunt Ecclesiæ restituere tranquillitatem plurimis saluberrimis editis Constitutionibus; tam circa sæcularia negotia, sive extra sacras Missiones, sive earum occasione minime exercenda, quam circa dissidia gravissima, ac jurgia adversus Locorum Ordinarios, regulares Ordines, loca pia, atque communitates cujusvis generis in Europa, Asia, & America non sine ingenti animarum ruina, ac populorum admiratione a Societate acriter excitata; tum etiam super interpretatione, & praxi Ethnicorum quorumdam rituum aliquibus in locis passim adhibita, omissis iis, qui ab Universali Ecclesia sunt rite probati; vel super earum sententiarum usu, & interpretatione, quas Apostolica Sedes tamquam scandalosas, optimæque morum disciplinæ manifeste noxias merito proscripsit; vel aliis demum super rebus maximi equidem momen-

men-

dro VII. e VIII. Innocenzo X. XI. XII. e XIII. e Benedetto XIV. i quali con moltissime utilissime Costituzioni da loro pubblicate si sono sforzati di rendere alla Chiesa la desideratissima tranquillità, sì riguardo a' negozi secolareschi da non esercitarsi da loro o fuori delle sagre Missioni, o per occasione delle medesime; come circa le gravissime discordie, e contese, non senza gran rovina delle anime, e ammirazione de' popoli, dalla Società arditamente eccitate contro gli Ordinari de' luoghi, gli Ordini regolari, i luoghi pii, e le comunità di qualsivoglia sorta nell' Europa, nell' Asia, e nell'America: come ancora sopra l'interpetrazione e la pratica usata comunemente in alcuni luoghi di certi riti gentileschi, in vece di quelli, che sono dalla Chiesa nelle debite forme approvati: o sopra l' uso e l'interpetrazione di quelle sentenze, che la Sede Apostoli-

stoli-

menti, & ad Christianorum dogmatum puritatem sartam tectam servandam apprime necessariis, & ex quibus nostra hac non minus, quam superiori ætate plurima dimanarunt detrimenta, & incommoda; perturbationes nimirum, ac tumultus in nonnullis Catholicis regionibus; Ecclesiæ persecutiones in quibusdam Asiæ, & Europæ provinciis; ingens denique allatus est mæror Prædecessoribus nostris, & in his piæ memoriæ Innocentio Papæ XI. qui necessitate compulsus eo devenit, ut Societati interdixerit novitios ad habitum admittere; tum Innocentio Papæ XIII. qui eamdem pœnam coactus fuit eidem comminari; ac tandem rec. memoriæ Benedicto Papæ XIV., qui visitationem Domorum, Collegiorumque in ditione charissimi in Christo filii nostri Lusitaniæ, & Algarbiorum Regis Fidelissimi existentium censuit decernendam; quin ullum subinde vel Sedi Apostolicæ

stolica ha meritamente proscritte come scandalose e nocive all'ottima disciplina de' costumi, o finalmente sopra altre cose di gravissimo momento, e sommamente necessarie per mantener sana e intatta la purità de' cristiani dogmi, e dalle quali non solo in questa nostra, ma ancora nella passata età sono derivati moltissimi danni e inconvenienti; sollevazioni cioè e tumulti in alcuni paesi cattolici; persecuzioni della Chiesa in certe provincie dell'Asia, e dell'Europa: finalmente grande amarezza ne è venuta a' nostri Predecessori, e tra questi a Papa Innocenzo XI. di pia memoria, il quale si vide stretto dalla necessità di giugner a segno di proibire di ammetter più Novizj all'abito; sì a Papa Innocenzo XIII., che fu costretto di minacciare la medesima pena; e finalmente a Papa Benedetto XIV. di onorevol memoria, il quale giudicò di dover de-

lica solamen, vel Societati auxilium, vel Christiana Reipublica bonum accesserit ex novissimis Apostolicis litteris a felicis recordationis Clemente Papa XIII. immediato Prædecessore nostro extortis potius, ut verbo utamur a Prædecessore nostro Gregorio X. in supracitato Lugdunensi Oecumenico Concilio adhibito, quam impetratis, quibus Societatis Jesu institutum magnopere commendatur, ac rursus approbatur.

Post tot, tantasque procellas, ac tempestates acerbissimas futurum optimus quisque sperabat, ut optatissima illa tandem aliquando illucesceret dies, quæ tranquillitatem, & pacem esset cumulatissime allatura. At Petri Cathe-

decretare la visita delle Case, e de' Collegj esistenti ne' dominj del nostro carissimo figlio in Cristo il Fedelissimo Re di Portogallo e d'Algarbi; senza che poi sia venuto nè alleviamento alla Sede Apostolica, nè ajuto alla Società, nè bene alcuno alla cristiana Republica dalle ultime Lettere Apostoliche estorte piuttosto (per usar l'espressione adoperata dal nostro Predecessore Gregorio X. nel sovraccitato Concilio ecumenico di Lione) che impetrate dall' immediato nostro Predecessore Papa Clemente XIII. di fel. mem., nelle quali grandemente si loda, e nuovamente s' approva l'Instituto della Compagnia di Gesù.

Dopo tante e sì grandi procelle e fierissime burrasche ogni persona dabbene sperava, che rilucerebbe una volta finalmente quel desideratissimo giorno, che avrebbe recata una tranquillità, e una pace pienissima. Ma

thedram gubernante eodem Clemente XIII. Prædecessore longe difficiliora, ac turbulentiora accesserunt tempora. Auctis enim quotidie magis in prædictam Societatem clamoribus, & querelis, quinimo periculosissimis alicubi exortis seditionibus, tumultibus, dissidiis, & scandalis, quæ Christianæ charitatis vinculo labefactato, ac penitus disrupto, fidelium animos ad partium studia, odia, & inimicitias vehementer inflammarunt, eo discriminis, ac periculi res perducta visa est, ut ii ipsi, quorum avita pietas, ac in Societatem liberalitas hæreditario quodam veluti jure a majoribus accepta omnium fere linguis summopere commendatur, charissimi nempe in Christo Filii nostri Reges Francorum, Hispaniarum, Lusitaniæ, ac utriusque Siciliæ suis ex Regnis, ditionibus, atque provinciis socios dimittere coacti omnino fuerint, & expel-

Ma governando la Cattedra di Pietro l'istesso Papa Clemente XIII. nostro Predecessore, sopravvenvero tempi molto più difficili, e turbolenti. Conciossiachè crescendo ogni giorno più i clamori e le querele contro la suddetta Società, anzi essendo nate in alcuni luoghi sedizioni pericolosissime, tumulti, discordie, e scandali, che, indebolito, anzi rotto affatto il vincolo della cristiana carità, accesero grandemente gli animi de' Fedeli a partiti, a odj, e a inimicizie, si vide la cosa ridotta a tal rischio, e a pericolo tale, che que' medesimi, l'antica pietà e liberalità de' quali verso la Società, ricevuta come per diritto eredirario da' loro maggiori è sommamente lodata da quasi tutte le lingue, cioè i nostri carissimi figliuoli in Cristo i Re di Francia, di Spagna, di Portogallo, e delle due Sicilie furono assolutamente costretti di licenziare i Socj, e di scacciar-

pellere; hoc unum putantes extremum tot malis superesse remedium, & penitus necessarium ad impediendum, quominus Christiani populi in ipso sanctæ Matris Ecclesiæ sinu se se invicem lacesserent, provocarent, lacerarent.

ciarli da' loro regni, dominj, e provincie, giudicando, che a tanti mali restasse questo unico estremo rimedio, e onninamente necessario per impedire, che i popoli cristiani nello stesso seno della santa Madre Chiesa s'irritassero, si provocassero, si lacerassero scambievolmente.

Ratum vero habentes prædicti charissimi in Christo Filii nostri remedium hoc firmum esse non posse, ac Universo Christiano Orbi reconciliando accommodatum, nisi Societas ipsa prorsus extingueretur, ac ex integro supprimeretur; sua idcirco apud præfatum Clementem PP. XIII. Prædecessorem exposuerunt studia, ac voluntatem, & qua valebant auctoritate, & precibus, conjunctis simul votis expostularunt, ut efficacissima ea ratione perpetuæ suorum subditorum securitati, universæque Christi Ecclesiæ bono providentissime consuleret. Qui tamen præter omnium expe-

Giudicando poi i suddetti nostri carissimi figliuoli in Cristo, che questo rimedio non poteva essere a sufficienza stabile, nè adattato a riconciliar tutto il Mondo cristiano, se la stessa Società non s'estinguesse affatto, e del tutto non si sopprimesse; perciò essi esposero al mentovato nostro Predecessore Papa Clemente XIII. le premure loro, e la loro volontà, e con l'autorità, che avevano, e con le suppliche tutti d'accordo e insieme uniti istantemente richiesero che per questo mezzo della soppressione della Compagnia prudentissimamente provvedesse alla

pectationem contigit ejusdem Pontificis obitus rei cursum, exitumque prorsus impedivit. Hinc nobis in eadem Petri Cathedra, divina disponente clementia, constitutis eadem statim oblatæ sunt preces, petitiones, & vota, quibus sua quoque addiderunt studia, animique sententiam Episcopi complures, aliique viri dignitate, doctrina, religione plurimum conspicui.

la perpetua sicurezza de' loro sudditi, e al bene di tutta la Chiesa di Cristo. Ma la inaspettata morte del medesimo Pontefice impedì il corso e l'esito dell' affare. Quindi essendo stati noi, per disposizione della divina clemenza, collocati sulla medesima Cattedra di Pietro, ci furon subito presentate le stesse suppliche, istanze, e premure, a cui molti Vescovi, e altri Personaggi per la dignità, per la dottrina, per la religione ragguardevolissimi aggiunsero le premure loro, e il lor sentimento.

Ut autem in re tam gravi, tantique momenti tutissimum caperemus consilium, diuturno Nobis temporis spatio opus esse judicavimus, non modo ut diligenter inquirere, maturius expendere, & consultissime deliberare possemus, verum etiam ut multis gemitibus, & continuis precibus singulare a Patre luminum exposceremus auxilium, & præ-

Ma noi per prendere in un affare sì grave, e di tanta importanza una risoluzione del tutto sicura, giudicammo che ci era necessario molto tempo, non solo per poter diligentemente cercare, più maturamente esaminare, e prudentissimamente deliberare; ma eziandio per chiedere con molti gemiti e con preghiere continue al Padre de' lumi ajuto,

præsidium; quæ etiam in re Fidelium omnium precibus, pietatisque operibus nos sæpius apud Deum juvari curavimus. Perscrutari inter cetera volumus quo innitatur fundamento pervagata illa apud plurimos opinio, religionem scilicet Clericorum Societatis Jesu fuisse a Concilio Tridentino solemni quadam ratione approbatam, & confirmatam, nihilque aliud de ea actum fuisse comperimus in citato Concilio, quam ut a generali illo exciperetur decreto, quo de reliquis regularibus Ordinibus cautum fuit, ut finito tempore novitiatus, novitii qui idonei inventi fuerint ad profitendum admittantur, aut a Monasterio ejiciantur. Quamobrem eadem sancta Synodus (Sess. 25 c. 16. de Regular.) declaravit se nolle aliquid innovare, aut prohibere, quin prædicta religio Clericorum Societatis Jesu, juxta pium eorum Institutum a Sancta Sede Apostolica ap-

to, e soccorso singolare: nel che abbiamo anche procurato d'esser più volte appresso Iddio ajutati dalle orazioni e dalle opere di pietà di tutti i Fedeli. Abbiam voluto tra l'altre cose investigare su qual fondamento s'appoggi quella opinione appresso moltissimi divulgata, che la Religione cioè de' chierici della Compagnia di Gesù sia stata in certo modo solennemente approvata, e confermata dal Concilio di Trento; e abbiam trovato, che null'altro di essa fu fatto nel suddetto Concilio, se non eccettuarla da quel generale decreto, con cui si stabilisce intorno agli altri Ordini regolari, che finito il tempo del Noviziato, que' Novizj, che saranno trovati idonei, s'ammettano alla professione, o si mandino fuori del monastero. Laonde il medesimo santo Sinodo (*Sess.* 25. *c.* 16. *de Regular.*) dichiarò, che non intendeva d'innovar cosa alcuna, o di proibi- re,

approbatum, Domino, & ejus Ecclesiæ inservire possit.

Tot itaque, ac tam necessariis adhibitis mediis, Divini Spiritus, ut confidimus, adjuti præsentia, & afflatu, necnon muneris nostri compulsi necessitate, quo & ad Christianæ Reipublicæ quietem, & tranquillitatem conciliandam, fovendam, roborandam, & ad illa omnia penitus de medio tollenda, quæ eidem detrimento vel minimo esse possunt, quantum vires sinunt, arctissime adigimur; cumque præterea animadvertimus prædictam Societatem Jesu ubertimos illos, amplissimosque fructus, & utilitates afferre amplius non posse, ad quos instituta fuit, a tot Prædecessoribus nostris approbata, ac plurimis ornata privilegiis, imo fieri, aut vix, aut nullo modo

re, che la mentovata religione de' Chierici della Compagnia di Gesù non potesse, secondo il suo pio Instituto approvato dalla S. Sede Apostolica, servire a Dio, e alla sua Chiesa.

Dopo aver adunque adoperati tanti e sì necessarj mezzi, Noi ajutati, siccome confidiamo, dall' assistenza e dall' inspirazione del divino Spirito, e mossi altresì dalla necessità del nostro dovere, che strettissimamente ci obbliga a conciliare, per quanto le nostre forze comportano, a fomentare, e fortificare la quiete e la tranquillità della cristiana Repubblica, e a togliere affatto di mezzo quelle cose, che alla medesima esser possono comecchesia di danno: e avendo inoltre considerato, che la suddetta Compagnia di Gesù non è più atta a produrre que' copiosissimi e abbondantissimi frutti, e que' vantaggi, pe' quali essa fu già instituita, e da tanti nostri Pre-

modo posse, ut, ea incolume manente, vera pax, ac diuturna Ecclesiæ restituatur; his propterea gravissimis adducti causis, aliisque pressi rationibus, quas & prudentiæ leges, & optimum Universalis Ecclesiæ regimen nobis suppeditant, altaque mente repositas servamus, vestigiis inhærentes eorumdem Prædecessorum nostrorum, & præsertim memorati Gregorii X. Prædecessoris in generali Concilio Lugdunensi, cum & nunc de Societate agatur, tum Instituti sui, tum privilegiorum etiam suorum ratione, Mendicantium Ordinum numero ascripta, maturo consilio, ex certa scientia, & plenitudine potestatis Apostolicæ sæpedictam Societatem extinguimus, & supprimimus: tollimus, & abrogamus omnia, & singula ejus officia, & ministeria, & administrationes, Domus, Scholas, Collegia, Hospitia, Grancias, & loca quæcumque quavis in Provincia, Regno, & ditione

Predecessori approvata, e ornata di moltissimi privilegj, e che anzi appena, o in nessun modo è possibile, che, sussistendo essa, si renda alla Chiesa una vera e lunga pace, perciò indotti da questi gravissimi motivi, e stretti da altre ragioni, che e le leggi della prudenza, e l'ottimo regolamento della Chiesa universale ci somministrano, e che noi serbiamo altamente riposte nel nostro petto, insistendo sulle pedate de' nostri medesimi Predecessori, e particolarmente del mentovato Gregorio X. nel generale Concilio di Lione; giacchè ora pure si tratta di una Società, che per ragione sì del suo Instituto, come ancora de' suoi privilegj è del numero degli Ordini mendicanti, con matura deliberazione, per certa scienza, e con la pienezza dell' Apostolica podestà estinguiamo e sopprimiamo la spesse volte mentovata Società: togliamo e abroghiamo tutti, e ciascuno de'

tione existentia, & modo quolibet ad eam pertinentia; ejus statuta, mores, consuetudines, Decreta, Constitutiones, etiam juramento, confirmatione Apostolica, aut alias roboratas; omnia item, & singula privilegia, & indulta generalia, vel specialia, quorum tenores præsentibus, ac si de verbo ad verbum essent inserta, ac etiamsi quibusvis formulis, clausulis irritantibus, & quibuscumque vinculis & decretis sint concepta, pro plene, & sufficienter expressis haberi volumus. Ideoque declaramus cassatam perpetuo manere, ac penitus extinctam omnem, & quamcumque auctoritatem Præpositi Generalis, Provincialium, Visitatorum, aliorumque quorumlibet dictæ Societatis Superiorum tam in spiritualibus, quam in temporalibus; eamdemque jurisdictionem, & auctoritatem in Locorum Ordinarios totaliter, & omnimode transferimus, juxta

de' suoi ufizj, ministerj, amministrazioni, Case, Scuole, Collegj, Ospizj, Grancie, e qualunque luogo esistente in qualsivoglia provincia, regno, e dominio, e in qualsisia modo alla medesima appartenenti: i suoi statuti, usi, consuetudini, decreti, costituzioni convalidate eziandio con giuramento, con conferma apostolica, o in qualsivoglia altro modo: tutti altresì e ciascuno de' privilegj, e indulti generali, o speciali, il tenor de' quali, come se a parola per parola fosse quì inserito, e ancorchè sieno concepiti con qualunque formola, clausola irritante, e con qualsivoglia vincolo, e decreto, vogliamo che si abbia quì per pienamente e sufficientemente espresso. E perciò dichiariamo, che rimane cassata in perpetuo, e interamente estinta ogni e qualunque autorità del Preposito generale, de' Provinciali, de' Visitatori, e di qualsivoglia altro Su-

xta modum, casus, & personas, & iis sub conditionibus, quas infra explicabimus; prohibentes quemadmodum per præsentes prohibemus, ne ullus amplius in dictam Societatem excipiatur, & ad habitum, ac novitiatum admittatur; qui vero hactenus fuerunt excepti, ad professionem votorum simplicium, vel solemnium sub pœna nullitatis admissionis, & professionis, aliisque arbitrio nostro, nullo modo admitti possint, & valeant. Quinimo volumus, præcipimus, & mandamus, ut qui nunc tyrocinio actu vacant, statim, illico, immediate, & cum effectu dimittantur; ac similiter vetamus, ne qui votorum simplicium professionem emiserunt, nulloque sacro Ordine sunt usque adhuc initiati, possint ad majores ipsos Ordines promoveri pretextu, aut titulo vel jam emissæ in Societate professionis, vel privilegiorum contra Con-

Superiore della detta Società sì nelle cose spirituali, come nelle temporali; e la medesima giurisdizione e autorità totalmente in ogni maniera trasferiamo negli Ordinarj de' luoghi, giusta il modo, i casi, e le persone, e sotto quelle condizioni, che spiegheremo in appresso; proibendo, come di fatto colle presenti proibiamo, che nessuno più sia ricevuto in detta Società, nè ammesso all'abito e al Noviziato: quelli poi, che finora sono stati ricevuti, non possano in alcun modo esser ammessi alla professione de' voti semplici o solenni, sotto pena della nullità dell'ammissione e della professione, e sotto altre pene a nostro arbitrio. Anzi vogliamo, comandiamo, e ordiniamo, che quelli, che attualmente fanno il Noviziato, sieno subito, immantinente, immediatamente, ed effettivamente licenziati; e similmente proi-

Concilii Tridentini decreta eidem Societati collatorum.

Quoniam vero eo nostra tendunt studia, ut quemadmodum Ecclesiæ utilitatibus, ac populorum tranquillitati consulere cupimus; ita singulis ejusdem religionis individuis, seu sociis, quorum singulares personas paterne in Domino diligimus, solamen aliquod, & auxilium afferre studeamus, ut ab omnibus, quibus hactenus vexati fuerunt, contentionibus, dissidiis, & angoribus liberi, fructuosius vineam Domini possint excolere, & animarum saluti uberius prodesse; ideo decerni-

proibiamo a quelli, che hanno fatta la professione de' voti sempici, e non hanno ancor ricevuto alcun Ordine sagro, il poter esser promossi agl' istessi Ordini maggiori col pretesto, o titolo della professione già fatta nella Società, o de' privilegj contro i decreti del Concilio di Trento alla medesima Società conceduti.

Ma poichè tali sono le nostre mire, che siccome desideriamo di provvedere a' vantaggi della Chiesa, e alla tranquillità de' popoli; così procuriamo di recare qualche consolazione e ajuto a ciascun individuo, o Socio della stessa religione, le particolari persone della quale con paterno affetto amiamo nel Signore, acciocchè liberi da tutte le contese, le discordie, ed affanni, onde sono stati finora travagliati, possano con maggior frutto coltivare la vigna del Signore, e più abbondevol-

nimus, & constituimus, ut socii professi votorum dumtaxat simplicium, & sacris Ordinibus nondum initiati, intra spatium temporis Locorum Ordinariis definiendum, satis congruum ad munus aliquod, vel officium, vel benevolum receptorem inveniendum, non tamen uno anno longius a data præsentium nostrarum litterarum incohandum, Domibus, & Collegiis ejusdem Societatis omni votorum simplicium vinculo soluti egredi omnino debeant, eam vivendi rationem suscepturi, quam singulorum vocationi, viribus, & conscientiæ magis aptam in Domino judicaverint, cum & juxta Societatis privilegia dimitti ab ea hi poterant non alia de causa præter eam, quam Superiores prudentiæ, & circumstantiis magis conformem putarent, nulla præmissa citatione, nullis confectis actis, nulloque judiciario ordine servato.

Omni-

volmente giovare alla salute delle anime; perciò decretiamo, e stabiliamo, che i Socj professi de' soli voti semplici, e non ammessi ancora agli Ordini sagri, dentro uno spazio di tempo sufficiente per trovare qualche impiego, o ufizio, o benevolo ricevitore, qual tempo dovrà prefiggersi dagli Ordinarj de' luoghi, nè dovrà esser più lungo d' un anno, contando dalla data di queste nostre lettere, dentro questo spazio, dico, debbano assolutamente uscire dalle Case, e da' Collegj della medesima Società, sciolti affatto da ogni vincolo de' voti semplici, per appigliarsi a quel genere di vita, che giudicheranno nel Signore meglio convenirsi alla vocazione, alle forze, e alla coscienza di ciascheduno: perocchè questi tali, anche secondo i privilegj della Società potevano esser licenziati dalla medesima, senz'altra causa, che quella, che i Superiori credessero più con-

K 4 for-

forme alla prudenza, e alle circostanze, senza premetter citazione, senza fare atti, senz' osservare ordine giudiziale di sorta alcuna.

Omnibus autem Sociis ad sacros Ordines promotis veniam facimus, ac potestatem, easdem domos, aut Collegia Societatis deserendi, vel ut ad aliquem ex regularibus Ordinibus a Sede Apostolica approbatis se conferant, ubi probationis tempus a Concilio Tridentino præscriptum debebunt explere, si votorum simplicium professionem in Societate emiserint, si vero solemnium etiam votorum per sex tantum integros menses in probatione stabunt, super quo benigne cum eis dispensamus, vel ut in sæculo maneant tamquam Presbyteri, & Clerici Sæculares sub omnimoda, ac totali obedientia, & subjectione Ordinariorum, in quorum diœcesi domicilium figant; decernentes insuper, ut his, qui hac ratione in sæ-

A tutti i Socj poi promossi agli Ordini sacri diamo licenza e facoltà di lasciare le medesime Case e Collegj, o per passare a qualch' Ordine regolare approvato dalla Sede Apostolica, dove avranno da fare il noviziato per tutto il tempo prescritto dal Concilio di Trento, se nella Società avran fatta la professione de' soli voti semplici, se poi v' avran fatta anche quella de' voti solenni, allora staranno nel noviziato per soli sei interi mesi, dando noi a loro sopra di ciò una benigna dispensa, o per rimaner nel secolo come Preti e Chierici secolari sotto l' assoluta, e totale obbedienza degli Ordinarj de' luoghi, nella diocesi de' quali essi fisseranno il lor domicilio; ordinando di più, che a quelli, che in tal modo rimarranno nel

sæculo manebunt congruum aliquod, donec provisi aliunde non fuerint, assignetur stipendium ex redditibus domus, seu Collegii, ubi morabantur; habito tamen respectu tum redditum, tum onerum eidem annexorum.

Professi vero in sacris Ordinibus jam constituti, qui vel timore ducti non satis honestæ sustentationis ex defectu vel inopia congruæ, vel quia loco carent, ubi domicilium sibi comparent, vel ob provectam ætatem, infirmam valetudinem, aliamque justam, gravemque causam, domus Societatis, seu Collegia derelinquere opportunum minime existimaverint, ibidem manere poterunt; ea tamen lege, ut nullam prædictæ domus, seu Collegii administrationem habeant, Clericorum Sæcularium veste tantummodo utantur, vivantque Ordinario ejusdem loci plenissime subjecti. Prohibemus autem omnino quominus in eorum qui deficient locum, alios

nel secolo, s' assegni, finattantochè non sieno altronde provvisti, un stipendio sulle rendite della Casa, o del Collegio, ove prima dimoravano, avuto però riguardo sì alle rendite, che a' pesi al medesimo annessi.

Que' Professi poi già costituiti negli Ordini sacri, i quali o pel timore di non avere, per la mancanza, o per la scarsezza della congrua, un' abbastanza convenevole sostentazione, o per non avere dove procacciarsi domicilio, o per l' avanzata età, o per malattia, e per altro giusto e grave motivo, non crederanno a proposito di abbandonare le Case, o i Collegj della Società, vi potran rimanere, con questa legge però, che non abbiano amministrazione alcuna della suddetta Casa, o Collegio; che usino solamente veste da Cherici secolari; e che vivano in tutto e per tutto soggetti all'Ordinario di quel luogo, dove dimoreranno.

Proi-

alios sufficiant; Domum de novo juxta Concilii Lugdunensis decreta seu aliquem Locum acquirant; Domos insuper, res, & loca, quæ nunc habent, alienare valeant; quinimo in unam tantum Domum, seu plures, habita ratione Sociorum, qui remanebunt, poterunt congregari, ita ut Domus, quæ vacuæ relinquentur, possint in pios usus converti juxta id quod sacris canonibus, voluntati fundatorum, divini cultus incremento, animarum saluti, ac publicæ utilitati videbitur suis loco, & tempore recte, riteque accommodatum. Interim vero vir aliquis ex Clero Sæculari prudentia, probisque moribus præditus designabitur, qui dictorum Domorum præsit regimini, deleto penitus, & suppresso nomine Societatis.

Proibiamo poi assolutamente, che non surroghino altri in luogo di quelli, che mancheranno; che non acquistino nuova Casa, o qualsivoglia nuovo luogo, secondo i decreti del Concilio di Lione; inoltre che non possano alienare le Case, gli effetti, e i luoghi, che di presente hanno; che anzi, secondo il numero de'Socj, che rimarranno, si potranno unire in una, o più Case, acciocchè quelle, che resteran vote, si possano convertire in usi pii, secondo ciò che a suo luogo e tempo si giudicherà giustamente e propriamente conforme a' sagri canoni, alla volontà de' Fondatori, all' accrescimento del culto divino, e alla pubblica utilità. Frattanto poi si destinerà qualcuno del Clero secolare, e di prudenza dotato, e di buoni costumi, il quale presieda al regolamento delle suddette Case, cancellato affatto e soppresso il nome della Società.

De- Di-

Declaramus individuos etiam prædicta Societatis ex omnibus Provinciis, a quibus jam reperiuntur expulsi, comprehensos esse in hac generali Societatis suppressione; ac proinde volumus, quod supradicti expulsi, etiamsi ad majores Ordines sint, & existant promoti, nisi ad alium regularem Ordinem transierint, ad statum Clericorum, & Præsbyterorum Sæcularium ipso facto redigantur, & Locorum Ordinariis totaliter subjiciantur.

Locorum Ordinarii, si eam, qua opus est, deprehenderint virtutem, doctrinam, morumque integritatem in iis, qui e Regulari Societatis Jesu Instituto ad Præsbyterorum Sæcularium statum in vim præsentium nostrarum litterarum transierint, poterunt eis pro suo arbitrio facultatem largiri, aut denegare excipiendi sacramentales confessiones Christi Fidelium, aut publicas ad populum habendi sacras conciones, sine

qua

Dichiariamo altresì, che in questa general soppressione della Società s' intendon compresi eziandio gl' individui della stessa Società di tutte le provincie, dalle quali sono già stati scacciati; e perciò vogliamo che questi espulsi, ancorchè già promossi agli Ordini sacri, se non passeranno ad altr' Ordine Regolare, siano ipsofacto ridotti allo stato di Cherici, e Preti secolari, e totalmente soggetti agli Ordinarj de' luoghi.

Gli Ordinarj de' luoghi, se in quelli, che dal regolare Instituto della Compagnia di Gesù saranno passati in virtù delle presenti nostre lettere allo stato di Preti secolari, riconosceranno quella virtù, dottrina, e integrità di costumi, che è necessaria; potranno a loro arbitrio dare ad essi o negare la facoltà di ascoltare le confessioni de' Fedeli, o di fare pubbliche sacre concioni al popolo, senza la qual licen-

cen-

qua licentia in scriptis nemo illorum iis fungi muneribus audebit. Hanc tamen facultatem iidem Episcopi, vel Locorum Ordinarii nunquam quoad extraneos iis concedent, qui in Collegiis, aut domibus antea ad Societatem pertinentibus vitam ducent, quibus proinde perpetuo interdicimus Sacramentum pœnitentiæ extraneis administrare, vel prædicare, quemadmodum ipse etiam Gregorius X. Prædecessor in citato generali Concilio simili modo prohibuit. Qua de re ipsorum Episcoporum oneramus conscientiam, quos memores cupimus severissimæ illius rationis, quam de ovibus eorum curæ commissis Deo sunt reddituri, & durissimi etiam illius judicii, quod iis, qui præsunt, supremus vivorum, & mortuorum Judex minatur.

Volumus præterea, quod si quis eorum, qui Societatis institutum profite-

cenza in iscritto nessun di loro ardirà di esercitare tali ufizj. I medesimi Vescovi però, o Ordinarj de' luoghi, non concederanno mai questa facoltà riguardo agli estranei a quelli che viveranno ne' Collegj, o nelle Case prima spettanti alla Società, a' quali perciò proibiamo in perpetuo l'amministrare il Sagramento della Penitenza agli Estranei, o il predicare, siccome in simil guisa lo proibì anche l'istesso nostro Predecessore Gregorio X. nel citato Concilio generale. Sopra di che incarichiamo la coscienza degl' istessi Vescovi, quali desideriamo, che si ricordino di quel severissimo conto, che sono per rendere a Dio delle pecore alla loro cura commesse, e di quel rigorosissimo giudizio, che il supremo Giudice de' vivi e de' morti minaccia a quei, che presiedono.

Vogliamo inoltre, che se taluno di quelli, che professavano l' Instituto della

fitebantur, munus exerceat erudiendi in litteris juventutem, aut Magistrum agat in aliquo Collegio, aut schola, remotis penitus omnibus a regimine, administratione, & gubernio, iis tantum in docendi munere locus fiat perseverandi, & potestas, qui ad bene de suis laboribus sperandum signum aliquod præseferant, & dummodo ab illis alienos se præbeant disputationibus, & doctrinæ capitibus, quæ sua vel laxitate, vel inanitate gravissimas contentiones, & incommoda parere solent, & procreare; nec ullo unquam tempore ad hujusmodi docendi munus ii admittantur, vel in eo, si nunc actu versantur, suam sinantur præstare operam, qui scholarum quietem, ac publicam tranquillitatem non sunt pro viribus conservaturi.

Quo vero ad sacras attinet missiones, quarum etiam ratione intelligenda vo-

della Società, eserciti l'ufizio d'instruire nelle lettere la gioventù, o faccia il Maestro in qualche Collegio, o Scuola, rimossi tutti dal regolamento, dall'amministrazione, e dal governo, a quelli soli si dia luogo e facoltà di continuare nell' ufizio d' insegnare, che danno qualche segno, onde si possa sperar bene delle loro fatiche; e purchè si faccino conoscere alieni da quelle dispute, e da que' capi di dottrina, che o per la lassità, o per la insussistenza loro produr sogliono e generare contese gravissime, e inconvenienti, nè mai s'ammettano a questo impiego d'insegnare, ovvero, se attualmente l'esercitano, si permetta che in esso s'adoperino quelli, che non sono per conservare, per quanto potranno, la quiete, e la pubblica tranquillità delle scuole.

Per quello poi che s'appartiene alle sagre Missioni, rispetto alle quali ancora

volumus quæcumque de Societatis suppressione disposuimus, nobis reservamus, ea media constituere, quibus & Infidelium conversio, & dissidiorum sedatio facilius, & firmius obtineri possit, & comparari.

cora vogliamo, che s'intenda tutto ciò, che della soppressione della Società abbiamo disposto, ci riserviamo di stabilire que' mezzi, co' quali più facilmente e più sicuramente si possa ottenere, e procurare la conversione degl'Infedeli, e la calma delle discordie.

Cassatis autem, & penitus abrogatis, ut supra, privilegiis quibuscumque, & statutis sæpedictæ Societatis declaramus ejus Socios, ubi a Domibus, & Collegiis Societatis egressi, & ad statum Clericorum Sæcularium redacti fuerint, habiles esse, & idoneos ad obtinenda juxta sacrorum canonum, & constitutionum Apostolicarum decreta, Beneficia quæcumque tam sine cura quam cum cura, Officia, Dignitates, Personatus, & id genus alia, ad quæ omnia eis in Societate manentibus aditus fuerat penitus interclusus a felicis recordationis Gregorio PP. XIII. per suas in simili forma Brevis die 10. Se-

Cassati poi e totalmente abrogati tutti li privilegj e statuti della spesse volte mentovata Società, dichiariamo che i Socj della medesima, usciti che saranno dalle Case, e da' Collegj della Società, e ridotti allo stato di Cherici secolari, sieno abili e idonei a ottenere secondo i decreti de' sagri canoni, e delle Apostoliche Constituzioni qualunque Benefizio sì curato, che non curato, Ufizio, Dignità, Personato, e altri di simil sorta, a' quali tutti era loro, mentre stavano nella Compagnia, assolutamente chiuso l'adito secondo le Lettere del Papa Gregorio XIII. di fel. mem. in fi-

10. *Septembris* 1584. *expeditas litteras*, *quarum initium est*: Satis, superque. *Item iisdem permittimus*, *quod pariter vetitum eis erat*, *ut eleemosynam pro missæ celebratione valeant percipere*; *possintque iis omnibus frui gratiis*, *& favoribus*, *quibus tamquam Clerici Regulares Societatis Jesu perpetuò caruissent*. *Derogamus pariter omnibus*, *& singulis facultatibus quibus a Præposito generali*, *aliisque Superioribus vi privilegiorum a Summis Pontificibus obtentorum*, *donati fuerint*, *legendi videlicet hæreticorum libros*, *& alios ab Apostolica Sede proscriptos*, *& damnatos*; *non servandi jejuniorum dies*, *aut esurialibus cibis in iis non utendi*; *anteponendi*, *postponendique horarum canonicarum recitationem*, *aliisque id genus*, *quibus in posterum eos uti posse severissime probibemus*; *cum mens nobis*, *animusque sit*,

simil forma di Breve spedite sotto il dì 10 di Settembre del 1584 le quali cominciano: *Satis superque*. Permettiamo similmente a' medesimi, cosa che parimente era loro vietata, di ricevere la limosina per la celebrazione della Messa; e che possano godere di tutte quelle grazie, e di que' favori, di cui, come Cherici Regolari della Compagnia di Gesù sarebbono per sempre stati privi. Deroghiamo altresì a tutte, e ciascuna delle facoltà, che loro sieno state concedute dal Preposito generale, o dagli altri Superiori in virtù de' privilegj ottenuti da' Sommi Pontefici, cioè di leggere i libri degli Eretici, e gli altri proscritti, e condannati dalla Sede Apostolica; di non osservare i giorni di digiuno, o di non usare in essi i cibi di magro; di anteporre, e posporre la recitazione delle Ore Canoniche, e altre di simil sorta, delle qua-

sit, ut iidem tamquam Saeculares Praesbyteri ad juris communis tramites suam accommodent vivendi rationem.

quali proibiamo loro severissimamente il poter servirsene in avvenire; essendo pensier nostro, e nostra volontà, ch' essi come Preti secolari adattino la loro maniera di vivere alla norma del Diritto comune.

Vetamus, ne postquam praesentes nostrae litterae promulgatae fuerint, ac notae redditae, ullus audeat earum executionem suspendere, etiam colore, titulo, praetextu cujusvis petitionis, appellationis, recursus, declarationis, aut consultationis dubiorum, quae forte oriri possent, alioque quovis pretextu praeviso, vel non praeviso. Volumus enim ex nunc, & immediate suppressionem, & cassationem universae praedictae Societatis, & omnium ejus officiorum suum effectum sortiri forma, & modo a nobis supra expressi, sub poena majoris excommunicationis ipso facto incurrendae, nobis, nostrisque successoribus Romanis Pontificibus pro tem-

Proibiamo, che, dopochè queste nostre presenti Lettere saranno state promulgate, e rendute note, nessuno ardisca di sospenderne l'esecuzione, anche sotto colore, titolo, pretesto di qualsivoglia petizione, appellazione, ricorso, dichiarazione, o consultazione su' dubbj, che forse potessero nascere, e sotto qualunque altro pretesto previsto, o non previsto. Perocchè noi vogliamo, che la soppressione, e cassazione di tutta la suddetta Società, e di tutti i suoi ufizj abbia fin da ora, e immediatamente il suo effetto nella forma, e nel modo da noi sopra espresi, sotto pena della scomunica maggiore da incorrersi ipsofacto, e ri-

tempore reservatæ adversus quemcumque, qui nostris hisce litteris adimplendis impedimentum, obicem, aut morum apponere præsumpserit.

e riservata a noi, e a' Romani Pontefici pro tempore nostri Successori contro chiunque presumerà di apporre impedimento, ostacolo, o ritardo all' adempimento di queste nostre Lettere.

Mandamus insuper, ac in virtute sanctæ obedientiæ præcipimus omnibus, & singulis personis Ecclesiasticis, regularibus, sæcularibus cujuscumque gradus, dignitatis, qualitatis, & conditionis, & iis signanter, qui usque adhuc Societati fuerunt adscripti, & inter Socios habiti, ne defendere audeant, impugnare, scribere, vel etiam loqui de hujusmodi suppressione, deque ejus causis, & motivis, quemadmodum nec de Societatis Instituto, regulis, constitutionibus, regiminis forma, aliave de re, quæ ad hujusmodi pertinent argumentum, absque expressa Romani Pontificis licentia; ac simili modo sub pœna excommunicationis nobis, ac nostris pro tempore Suc-

Ordiniamo altresì, e in virtù di santa ubbidienza comandiamo a tutte, e a ciascuna persona ecclesiastica, regolare, secolare di qualunque grado, dignità, qualità, e condizione, e segnatamente a quelli, che sono stati finora ascritti alla Società, e annoverati tra' Socj, che non ardiscano di difendere, impugnare, scrivere, o anche parlare di questa soppressione, e delle cause, e de' motivi della medesima, come nè pure dell' Instituto, delle regole, e constituzioni, forma del governo della Società, o di altra cosa, che a questo argomento appartenga, senza espressa licenza del Romano Pontefice; e in simil guisa sotto pena di scomunica riservata a

cessoribus reservatæ prohibemus omnibus, & singulis, ne hujus suppressionis occasione ullam audeant, multoque minus eos, qui Socii fuerunt, injuriis, jurgiis, contumeliis, aliove contemptus genere, voce, aut scripto, clam, aut palam afficere, ac lacessire.

noi, e a' nostri Successori pro tempore proibiamo a tutti, e a ciascuno, che non ardiscano per occasione di questa soppressione di trattare, e provocare alcuno, e molto meno quelli, che furono Socj, con ingiurie, con litigj, con contumelie, o con altro genere di disprezzo, in voce, o in scritto, in segreto, o in pubblico.

Hortamur omnes Christianos Principes, ut ea, qua pollent, vi, auctoritate, & potentia, quam pro sanctæ Romanæ Ecclesiæ defensione, & patrocinio a Deo acceperunt, tum etiam eo, quo in hanc Apostolicam Sedem ducuntur obsequio, & cultu, suam præstent operam, ac studia, ut hæ nostræ litteræ suum plenissime consequantur effectum, quinimo singulis in iisdem litteris contentis inhærentes similia constituant & promulgent decreta, per quæ omnino caveant, ne, dum hæc nostra voluntas executioni tradetur, ulla inter

Esortiamo tutti i Principi cristiani, che per quella forza, autorità, e potenza, che hanno, e che da Dio hanno ricevuta per la difesa, e per lo patrocinio della santa Romana Chiesa, e per quell'ossequio, e per quella venerazione, onde sono animati verso questa Sede Apostolica, impieghino l'opera loro, e le loro premure, acciocchè queste nostre Lettere ottèngano il loro pienissimo effetto, anzi, conformandosi essi in tutto a quanto in esse si contiene, facciano, e promulghino simili decreti, pe' quali s'in-

ter Fideles excitentur jurgia, contentiones, & dissidia.

s'impedisca onninamente, che, mentre questa nostra volontà si metterà in esecuzione, non si eccitino tra' Fedeli litigj, contese, e discordie.

Hortamur denique Christianos omnes, ac per Domini nostri Jesu Christi viscera obsecramur, ut memores sint, omnes eumdem habere magistrum, qui in cælis est; eumdem omnes Reparatorem, a quo empti sumus pretio magno; eodem omnes lavacro aquæ in verbo vitæ regeneratos esse, & filios Dei cohæredes autem Christi constitutos; eodem Catholicæ doctrinæ, verbique divini pabulo nutritos; omnes demum unum corpus esse in Christo, singulos autem alterum alterius membra; atque idcirco necesse omnino esse, ut omnes communi charitatis vinculo simul colligati cum omnibus hominibus pacem habeant, ac nemini debeant quidquam, nisi ut invicem diligant, nam qui diligit proximum, legem implevit; summo prosequentes odio

Esortiamo finalmente tutti i Cristiani, e per le viscere del nostro Signor Gesù Cristo li preghiamo a ricordarsi, che tutti hanno il medesimo Maestro, che è ne' Cieli, tutti il medesimo Riparatore, da cui siamo stati a gran prezzo comprati; che tutti sono stati rigenerati nel lavacro dell'acqua per la parola della vita, e costituiti figliuoli di Dio, e coeredi di Cristo; nudriti col medesimo pascolo della dottrine cattolica, e della divina parola; che tutti finalmente sono un solo corpo in Cristo, e tutti scambievolmente membri l'uno dell'altro, e che perciò fa di mestieri, che tutti insieme legati col comun vincolo, della carità abbiano pace con tutti gli uomini, nè abbiano con alcuno al-

L 2 tro

odio offensiones, simultates, jurgia, insidias, aliaque hujusmodi ab antiquo humani generis hoste excogitata, inventa, & excitata ad Ecclesiam Dei perturbandam, impediendamque æternam Fidelium felicitatem sub fallacissimo scholarum, opinionum, vel etiam Christianæ perfectionis titulo, ac prætextu. Omnes tandem totis viribus contendant veram, germanamque sibi sapientiam comparare de qua scriptum est per Sanctum Jacobum (*cap.* 3. *Epist. Canon. vers.* 13.). „ *Quis* „ *sapiens, & disciplinatus* „ *inter vos? Ostendat ex* „ *bona conversatione* „ *operationem suam in* „ *mansuetudine sapientiæ.* „ *Quod si zelum amarum* „ *habetis, & contentio-* „ *nes sint in cordibus ve-* „ *stris, nolite gloriari,* „ *& mendaces esse ad-* „ *versus veritatem. Non* „ *est enim ista sapientia* „ *desursum descendens;* „ *sed terrena, animalis,* „ *diabolica: Ubi enim* „ *zelus, & contentio,* *ibi*

tro debito, se non quello d'amarsi scambievolmente, perocchè chi ama il prossimo ha adempita la legge; odiando sommamente i disgusti, le inimicizie, le contese, le insidie, e altre simili cose pensate, inventate, ed eccitate dall' antico nemico dell' uman genere per turbare la Chiesa di Dio, e per impedire l' eterna felicità de' Fedeli, sotto il fallacissimo titolo, e pretesto di scuole, di opinioni, o anche di cristiana perfezione. Tutti finalmente con ogni lor possa si sforzino di procacciarsi quella vera, e sincera sapienza, della quale ha scritto s. Giacomo (*cap.* 3. *Epist. Canon. v.* 13.) „ Evvi alcun savio, „ e scienziato tra voi? „ Mostri le sue operazio- „ ni conducendo una vi- „ ta buona con una sa- „ pienza piena di man- „ suetudine. Ma se ave- „ te ne' vostri cuori ge- „ losia amara, e conten- „ zioni, non vogliate „ gloriarvi, ed esser men- „ ti-

„ *ibi inconstantia*, *&* „ *omne opus pravum*. „ *Quæ autem desursum* „ *est sapientia*, *primum* „ *quidem pudica est*, *de-* „ *inde pacifica*, *modesta*, „ *suadibilis*, *bonis con-* „ *sentiens*, *plena mise-* „ *ricordia*, *&* *fructibus* „ *bonis*, *non judicans*, „ *sine Æmulatione*. *Fru-* „ *ctus autem justitiæ in* „ *pace seminatur facien-* „ *tibus pacem* „.

„ titori conrro la verità. „ Perciocchè non è que- „ sta la Sapienza, che „ scende dall' alto, ma „ ella è una sapienza ter- „ rena, animalesca, dia- „ bolica. Conciosiachè „ dov' è invidia, e con- „ tenzione, ivi è confu- „ sione, e ogni opera „ malvagia. Ma la Sa- „ pienza, che viene dall' „ alto, prima è pudica, „ poi pacifica, modesta, „ docile, che consente „ ad ogni bene, piena „ di misericordia, e di „ frutti buoni, essa non „ giudica, ed è senza „ emulazione. Ora il „ frutto della giustizia si „ semina in pace per co- „ loro, che s'adoperano „ alla pace.

Præsentes quoque litteras etiam ex eo quod Superiores, *&* *alii religiosi sæpedictæ Societatis*, *&* *ceteri quicumque in præmissis interesse habentes*, *seu habere quomodolibet prætendentes illis non consenserint*, *nec ad ea vocati*, *&* *auditi fuerint*, *nullo unquam tempore*

Decretiamo poi, che le presenti nostre Lettere, eziandio pel motivo che i Superiori, e gli altri Religiosi della spesse volte mentovata Società, e chiunque altro, che nelle cose premesse abbiano interesse, o in qualunque modo pretendano d' avervelo, non ab- bia-

pore de subreptionis, nullitatis, aut invaliditatis vitio, seu intentionis nostræ, aut alio quovis defectu etiam quantumvis magno, inexcogitato, & substantiali, sive etiam ex eo quod in præmissis seu eorum aliquo solemnitates, & quævis alia servanda, & adimplenda servata non fuerint; aut ex quocumque alio capite a jure, vel consuetudine aliqua resultante etiam in corpore juris clauso, seu eciam enormis, enormissimæ, & totalis læsionis, & quovis alio prætextu, occasione, vel causa, etiam quamtumvis justa, rationabili, & privilegiata, etiam tali, quæ ad effectum validitatis præmissorum necessario exprimenda foret, notari, impugnari, invalidari, retractari, in jus, vel controversiam revocari, aut ad terminos juris reduci, vel adversus illas restitutionis in integrum, aperitionis oris, reductionis ad viam, & terminos juris, aut aliud quod-

biano alle medesime acconsentito, nè vi sieno stati chiamati, e ascoltati, che in nessun tempo per vizio di surrezione, orrezione, nullità, o invalidità, o per difetto della nostra intenzione, o qualsivogiia altro difetto quanrosisia grande, impensato, e sostanziale, o anche pel motivo, che nelle cose premesse, o in alcuna di esse non sieno state osservate le solennità, e qualunque altra cosa da osservarsi, e da adempiersi, o per qualunque altro capo risultante dal gius o da qualche consuetudine, eziandio contenuto nel corpo del gius, o per capo di lesione enorme, enormissima, e totale, e per qualunque altro pretesto, occasione, o causa, anche quantosivoglia giusta, ragionevola, e privilegiata, anche tale, che per la validità delle cose premesse si dovesse necessariamente esprimere, non possano essere notate, impugnate, ritrat-

quodcumque juris, facti, gratiæ, vel justitiæ remedium impetrari seu quomodolibet concesso, aut impetrato quem piam uti, seu se juvari in judicio, vel extra illud posse; sed easdem præsentes semper, perpetuoque validas, firmas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac per omnes, & singulos, ad quos spectat, & quomodolibet spectabit in futurum inviolabiliter observari;

tate, richiamate in giudizio, o in controversia, o ridotte a' termini del gius, nè si possa impetrare contro di esse il rimedio della restituzione in integrum, dell'aperizione oris, della riduzione alla via, e a' termini del gius, nè qualunque altro rimedio di gius, di fatto, di grazia, o di giustizia, o essendo in qualunque modo conceduto, o impetrato, nessuno se ne possa servire, nè gli possa giovare in giudizio, o fuori; ma che le stesse presenti Lettere sempre in perpetuo sieno, e sieno per essere valide, stabili, ed efficaci, e sortiscano, ed ottengano pienamente, e interamente tutti i loro effetti, e che da tutti, e da ciascuno, a cui s'appartiene, e in qualunque maniera s'apparterrà in futuro, sieno inviolabilmente osservate.

Sicque, & non aliter in præmissis omnibus, & singulis per quoscumque Ju-

E che così, e non altrimenti in tutte le cose premesse, e in ciascuna di es-

Judices Ordinarios , & Delegatos etiam causarum Palatii Apostolici Auditores , ac S. R. E. Cardinales , etiam de Latere Legatos , & Sedis Apostolicæ Nuncios , & alios quavis auctoritate , & potestate fungentes & functuros in quavis causa , & instantia , sublata eis , & eorum cuilibet quavis aliter judicandi , seu interpretandi facultate , & auctoritate iudicari , ac definiri debere , ac irritum , & inane , si secus super his à quoquam quavis auctoritate , scienter , vel ignoranter contigerit attentari , decernimus .

esse si debba in qualunque causa , e istanza giudicare, e definire da qualunque Ordinario , e Delegato, anche dagli Uditori delle Cause del Palazzo Apostolico, e da' Cardinali della S. R. C., anche Legati a latere , e Nunzj della Sede Apostolica , e dagli altri , che abbiano , o siano per avere qualunque autorità, e podestà , togliendo ad essi , e a ciascun di loro la facoltà di altrimenti giudicare , o d' interpretare , e che sia irrito e nullo tutto ciò , che sopra di queste cose accada che da chicchesia , con qualsivoglia autorità scientemente o ignorantemente s' attenti .

Non obstantibus Constitutionibus , & ordinationibus Apostolicis , etiam in Conciliis generalibus editis , & quatenus opus sit regula nostra de non tollendo jure quæsito , necnon sæpedictæ Societatis , illiusque Domorum , Collegiorum , ac Ecclesiarum etiam juramen-

Non ostante le Constituzioni , e Ordinazioni Apostoliche , pubblicate anche ne' Concilj generali , e , in quanto sia d'uopo , la nostra regola del non togliersi il gius acquistato , e così anche gli Statuti , e le consuetudini della spesse volte mentovata Società , e del-

mento , confirmatione Apostolica , vel qua vis firmitate alia roboratis statutis , & consuetudinibus , privilegiis quoque , indultis , & Literis Apostolicis eidem Societati , illiusque Superioribus , religiosis , & personis quibuslibet sub quibusvis tenoribus , & formis , ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis , aliisque decretis etiam irritantibus , etiam motu simili , etiam consistorialiter , ac alias quomodolibet concessis , confirmatis , & innovatis . Quibus omnibus , & singulis , etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis , eorumque totis tenoribus specialis expressa , & individua , ac de verbo ad verbum , non autem per clausulas generales idem importantes mentio , seu quævis alia expressio habenda , aut aliqua exquisita forma ad hoc servanda foret , illorum omnium , & singulorum tenores , ac si de verbo ad verbum nihil pe-

delle Case , Collegj , e Chiese della medesima , corroborate eziandio con giuramento , con confermazione Apostolica , o in qualsivoglia altro modo , i privilegj ancora , gl' indulti , e Lettere Apostoliche alla medesima Società , e a' di lei Superiori , Religiosi , e a qualunque persona sotto qualsivoglia tenore , e forma , e con qualunque derogatoria delle derogatorie , e altri decreti anche irritanti , anche con simil *motu proprio* , anche concistorialmente , e in qualsivoglia modo altre volte conceduti , confermati , e rinnovati . Alle quali cose tutte , e a ciascuna delle medesime , ancorchè per la loro sufficiente derogazione si dovesse delle medesime , e di tutto il tenor loro fare una menzione speciale , espressa , individua , e a parola per parola , e non colle clausole generali , che importano lo stesso , o qualunque altra espressione si do-

penitus omisso, & forma in illis tradita observata exprimerentur, & insererentur, præsentibus pro plene, & sufficienter expressis, & insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum, specialiter, & exprese derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

dovesse fare, o qualch' altra esquisita forma per questo si dovesse osservare, avendo per pienamente espresso e inserito nelle presenti il tenore di tutte, e di ciascuna di queste cose, come se espressa, ed inserita fosse a parola per parola, senz'aver lasciato nulla, e nella forma in esse tenuta e osservata, essendo esse per altro per rimanere nella sua forza per l'effetto delle cose premesse, specialmente ed espressamenre deroghiamo, e a tutte le altre cose in contrario.

Volumus autem, ut præsentium litterarum transumptis, etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo alicuius personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides in judicio, & extra adhibeatur, quæ præsentibus ipsis adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ.

Vogliamo poi, che alle copie delle presenti Lettere, anche stampate, sottoscritte di mano di qualche pubblico Notajo, e munite del sigillo di qualche persona constituita in dignità ecclesiastica, si presti in giudizio e fuori quella medesima fede appunto, che si presterebbe a queste stesse nostre, se fossero esibite, e mostrate.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub Anulo

Dato in Roma appresso S. Maria Maggiore sotto

nulo Piscatoris die xxi. Julii MDCCLXXIII. Pontificatus nostri anno V.

to l'Anello del Pescatore il dì 21. di Luglio del 1773. nell' anno quinto del nostro Pontificato.

A. Card. Nigronus. *A. Card. Negroni*.

Tale era il tenore della Pontificia sanzione; ma siccome nulla è più facile, che il far delle leggi; talvolta però nulla diventa tanto difficile, quanto il farle mettere in esecuzione. A questo gran punto furono pertanto rivolti i pensieri del Santo Padre, e se rivolti da esso seriamente si furono, fù perchè e di seria materia trattavasi, e tale, che da gran tempo altra simile occupato non aveva l'animo di alcun Pontefice. Nulla pertanto fu da Papa Clemente stimato più opportuno, e più alle circostanze adattato, quanto lo stabilire, come in gravi casi, ed importanti i Pontefici far sogliono, una Congregazione di Cardinali, i quali per la sicura, e cauta esecuzione del Breve, e lo zelo, e la prudenza avessero all' uopo necessaria, ed inoltre di tanta Autorità venissero forniti, che niun' ostacolo, od impedimento all' accennata esecuzione frappor si potesse, ovvero, se alcuno mai per avventura a frappor si venisse, di leggieri venisse dalla stessa congregazione tolto di mezzo. In questo caso però lo stabilire una congregazione di Cardinali, e di Prelati non era, come ad alcun Papa mai non è, nè può essere, difficile, ed arduo negozio. Il punto però stava nell' elezione dei Soggetti, di cui dessa Congregazione dovesse venir com-

composta. Ma a questo ancora già pensato aveva il Papa, e pensato con esso lui vi avevano coloro, che chiamati del gran Consiglio a parte, del pieno riuscimenro, e perfetto vogliosi erano, ed ansiosissimi: Quali fossero tali persone, e con quale Autorità venisse sì fatta Congregazione creata, non potrà in verun' altro modo meglio comprendersi, che dalla lettera del Breve a questo effetto emanato in data delli 13. Agosto, il quale era concepita nei seguenti termini:

CLE-

CLEMENS PP. XIV.

Ad futuram rei memoriam.

GRavissimis ex causis nuper Nos per alias nostras in simili forma Brevis die XXI. *superioris Mensis Julii expeditas literas, Societatem Jesu extinctam, atque suppressam decrevimus, & declaravimus, ac alias, prout in eisdem nostris literis, quarum tenores præsentibus pro plene, & sufficienter expressis haberi volumus, uberius continetur. Accitis postmodum die* VI. *currentis Mensis Augusti dilectis Filiis nostris S. R. E. Presbyteris Cardinalibus Andrea S. Matthæi in Merulana Corsino, Mario S. Augustini Marefusco, Francisco S. Clementis Carafa, & Francisco Xaverio SS. Silvestri, & Martini ad Montes de Zelada respective nuncupatis, ac dilecto quoque filio nostro An-*

CLEMENTE PP. XIV.

Per futura memoria del fatto.

PER gravissimi motivi noi abbiamo ultimamente con altre nostre Lettere in simil forma di Breve spedite il dì 21. dello scaduto mese di Luglio, giudicata e dichiarata la Compagnia di Gesù estinta e soppressa, e altrimenti, siccome più diffusamente si contiene nelle suddette nostre Lettere, il tenor delle quali vogliamo, che si abbia per pienamente, e sufficientemente espresso nelle presenti. Indi avendo fatto venire a noi il dì 6. del corrente mese d'Agosto i diletti figliuoli nostri Preti Cardinali della S. R Ch. Andrea Corsini di s. Matteo in Merulana, Mario Marefoschi di Sant' Agostino, Francesco Caraffa di s. Clemente, Francesco Saverio di Zelada de' Santi Silvestro e Mar-

Antonio S. Georgii ad Velum Aureum ejusque S. R. E. Diacono Cardinali Casali pariter nuncupato, necnon dilectis etiam filiis Magistris Vincentio Macedonio, & Onuphrio Alfano, Nos eisdem omnibus causas ipsas, totamque rei gestæ seriem, ejusque singulares etiam circumstantias aperuimus, ac uberrime patefecimus; perlectisque nostris literis prædictis, ipsi omnia per Nos gesta, & in eis contenta quam maxime, ac unanimiter commendantes, omnem promereri laudem agnoverunt, putarunt, ac crediderunt. Modo autem volentes, ut quæ in prædictis literis disposita, constituta, & præscripta sunt, debitæ executioni, ac juxta animi nostri sententiam committantur; hinc est, quod motu proprio, atque ex certa scientia, & matura deliberatione nostris, unam erigimus, atque instituimus Congregationem ex supradictis quinque

e Martino a' Monti, così rispettivamente chiamati, come anche il diletto nostro figliuolo Antonio di s. Giorgio in Velabro, della stessa S. R. Ch. Diacono Cardinale Casali, così parimente chiamato, ed anche i diletti figliuoli Maestri Vincenzo Macedonio, e Onofrio Alfani, abbiamo loro dichiarato, e minutamente palesato i suddetti motivi, e tutta la serie del fatto, con le sue particolari circostanze; e lette le suddette Lettere, essi sommamente e unanimamente commendando tutto quanto s'era da noi operato, e le cose tutte contenute in esse Lettere, conobbero, giudicarono, e credettero che tutto meritasse ogni lode. Ora poi volendo, che tutte le cose disposte, stabilite, e prescritte nelle suddette Lettere sieno messe in esecuzione come si dee, e secondo la nostra intenzione; quindi è, che di moto proprio, per

que Cardinalibus, ac duobus Romanæ Curiæ Prælatis, necnon ex duobus quoque Regularibus in Sacra Theologia præclaris, tamquam Consultoribus a Nobis nominandis, quibus hæc præcipue cura incumbere debeat, ut ea omnia, quæ in dictis nostris litteris constituta sunt, atque mandata suum assequantur effectum; & si aliqua in earum executione circa modum, personas, & res olim ad Societatem ipsam spectantes suboriri imposterum unquam valeat dubitatio, Nobis prius consultis, tollatur, ac declaretur. Eidem vero sic per Nos institutæ Congregationi, omnes & quascumque pro executione dictarum literarum necessarias, & quomodolibet oportunas facultates, etiam summarie, ac sine strepitu, & figura Judicii, sola facti veritate inspecta, ac per inquisitionem quoque procedendi adversus omnes & quas-

per certa nostra scienza, e matura deliberazione erigiamo, e instituiamo una Congregazione composta de' sopraddetti cinque Cardinali, e de suddetti due Prelati della Romana Curia, e altresì di due Regolari celebri nella sagra Teologia, in qualità di Consultori, da nominarsi da noi, i quali debbano avere questa speciale incumbenza, di far sì, che le cose tutte da noi stabilite, e comandate nelle mentovate nostre Lettere abbiano il loro effetto: e di togliere, e dichiarare, dopo averci prima consultati, qualunque dubbio, che nella esecuzione delle suddette cose possa mai nascere in avvenire circa il modo, le persone, e le robe una volta spettanti alla Società. Alla medesima Congregazione poi da noi in tal forma instituita, di moto proprio, e per certa scienza, e matura deliberazione diamo, e concediamo

quascumque Personas cujusvis status, gradus, qualitatis, & dignitatis existant, ac res, bona, libros, scripturas, supellectilia, aliaque ad Societatem prædictam jam spectantia retinentes, occupantes, & occultantes, easque tam sub Ecclesiasticis censuris, quam sub aliis arbitrio ipsius Congregationis imponendis pœnis ad earum revelationem, ac restitutionem cogendi, & compellendi, motu, scientia, & pari matura deliberatione tribuimus, & impertimur. Ne autem ea, quæ in Congregatione hujusmodi pertractanda, atque discutienda erunt revelentur, & ad aliorum aures perveniant; omnibus, & singulis eandem Congregationem constituentibus sub pœna excommunicationis latæ sententiæ ipso facto absque ulla declaratione incurrendæ, a qua nemo absolutionis beneficium, præterquam a Nobis, seu Ro-

mo tutte e qualunque necessarie, e in qualsivoglia modo opportune facoltà per l' esecuzione delle mentovate Lettere, e di procedere anche sommariamente, e senza strepito e figura di giudizio, conosciuta la sola verità del fatto, e anche per inquisizione contro tutte, e qualsivoglia persona, di qualsisia stato, grado, qualità, e dignità esse sieno, e che ritengono, occupano, occultano robe, beni, libri, scritture, suppellettili, e altre cose una volta spettanti alla suddetta Società, e di costringerle, e sforzarle con le censure ecclesiastiche, e con altre pene da imporsi ad arbitrio della stessa Congregazione, a rivelarle e restituirle. Ed acciocchè le cose, che in questa Congregazione si dovranno trattare e discutere, non si scoprano, e non giungano all' orecchie d' altri, vietiamo, ed espressamente proibiamo sot-

Romano Pontifice pro tempore existente, nisi in mortis articulo constitutus valeat obtinere, prohibemus, atque expresse interdicimus, ne ea, quæ quocumque modo in dicta Congregatione proposita, discussa, aut definita fuerint, sub quovis prætextu, causa, vel quæsito colore patefacere, vel directe, aut indirecte revelare valeant, aut præsumant. Præterea, attenta dictæ Societatis suppressione, & extinctione, omnes, & quascumque facultates, jurisdictiones, privilegia, & auctoritates quorumcumque Collegiorum, Domorum, Ecclesiarum, & Seminariorum, ac Personarum ipsius sic extinctæ Societatis Protectoribus, aliisque etiam S. R. E. Cardinalibus, & magno quoque Pœnitentiario super eis quomodolibet concessas, indultas, & attributas, motu, scientia, & deliberatione similibus suspensas pro nunc decernimus,

sotto pena della scomunica *lata sententia* da incorrersi ipsofacto senz'alcuna dichiarazione, dalla quale nessuno, fuorchè trovandosi in articolo di morte, possa ottenere il benefizio dell'assoluzione, se non da Noi, o dal Romano Pontefice pro tempore, a tutti, e a ciascuno di quelli, che costituiscono la medesima Congregazione, che non possano, o non presumano, sotto qualsivoglia pretesto, motivo, o ricercato colore palesare, e rivelare o direttamente o indirettamente quelle cose, che in qualunque modo in essa Congregazione saranno proposte, discusse e definite. Inoltre, attesa la soppressione, ed estinzione della mentovata Società, di moto proprio similmente, e per certa scienza, e deliberazione, ordiniamo, e dichiariamo essere per ora sospesa ogni e qualunque facoltà, giurisdizione, privi-

le-

mus , & declaramus , atque omnimodam jurisdictionem , auctoritatem, & potestatem in iis omnibus, quæ quoquomodo Personas , Ecclesias , Domus , Collegia , res , & bona dictæ jam extinctæ Societatis respiciant , privative , quoad omnia alia Tribunalia , etiam quarumcumque Congregationum eorumdem S.R.E. Cardinalium tam Concilii Tridentini interpretum , quam Consultationibus Episcoporum & Regularium , ac negotiis Propagandæ Fidei , ac Disciplinæ Regulari præpositorum , sublata eis quavis aliter judicandi , & interpretandi facultate , atque auctoritate , ad eamdem Congregationem per præsentes constitutam spectare , & pertinere statuimus , & jubemus . Volentes insuper , ut ad dictam tantummodo Congregationem a Nobis , ut præfertur , erectam , privative pariter quoad alios quoscumque , & quacum-

legio , e autorità in qualsisia modo conceduta , accordata , e attribuita sopra qualunque Collegio , Casa , Chiesa , Seminario , e Persona della mentovata estinta Società , a' Protettori de' medesimi , e anche agli altri Cardinali della S. R. Ch. , e altresì all' istesso gran Penitenziere , e stabiliamo, e comandiamo , che alla medesima Congregazione , da Noi formata in virtù delle presenti Lettere , spetti ed appartenga ogni sorta di giurisdizione, autorità , e potestà sopra tutte quelle cose , che in qualsivoglia maniera risguardano le persone , le Chiese , le Case , i Collegj , le robbe, e i beni della detta già estinta Società , e ciò privativamente rispetto a tutti gli altri Tribunali , anche di qualsivoglia Congregazione de' medesimi Cardinali della S. R. Ch. , sì di quelli interpreti del Concilio di Trento , come di quelli de-

cumque alia Tribunalia spectet quoque, & pertineat non solum providere, sive quæ Pœnitentiarios Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe, sive quæ alios Pœnitentiarios Almæ Domus Lauretanæ respiciunt, sed etiam Viros doctrina, ac pietate præditos, in Superiores, Lectores, seu Magistros Domorum, Collegiorum, & Seminariorum hujusmodi eligere, ac deputare. Decernentes easdem præsentes literas firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac illis, ad quos spectat, & pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, & per omnia plenissime suffragari, ac ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in præmissis per quoscumque Judices ordinarios, & delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac ejusdem S. R. Ecclesiæ Cardi-

destinati alle consultazioni de' Vescovi, e Regolari, e agli affari di Propaganda Fide, e alla Disciplina Regolare, togliendo loro ogni facoltà, e autorità di altrimenti giudicare, e interpretare. Vogliamo di più, che alla sola medesima Congregazione, da Noi, come sopra si dice, eretta, privativamente eziandio rispetto a chi altro si voglia, e a qualunque altro Tribunale, spetti altresì e appartenga non solo il provvedere ciò, che riguarda o i Penitenzieri della Basilica del Principe degli Apostoli di Roma, o gli altri Penitenzieri dell' Alma Casa di Loreto, ma ancora l' eleggere e il deputare uomini di dottrina, e di pietà dotati, per Superiori, Lettori, o Maestri delle Case, de' Collegj, e de' Seminarj suddetti. Ordinando, che le presenti nostre Lettere sieno, e sieno per essere valide, ferme, ed efficaci, e che sor-

dinales judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari: non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, necnon quibusvis, etiam juramento, confirmatione Apostolica, aut quavis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, & literis Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, ac innovatis; quibus omnibus, & singulis, illorum tenores præsentibus pro plene, & sufficienter expressis, ac insertis habentes, ad præmissorum effectum specialiter, & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Da-

sortiscano, e ottengano pienamente, e interamente il loro effetto, e che a quelli, a' quali s' appartiene, e in qualsivoglia altro tempo s'apparterrà in tutto e per tutto pienissimamente giovino, e rispettivamente sieno da essi inviolabilmente osservate, e che così in tutte le cose premesse da qualunque Giudice ordinario, e delegato, anche dagli Uditori delle Cause del Palazzo Apostolico, e da' Cardinali della stessa S. R. Ch. si debba giudicare, e definire, e che irrito e nullo sia tutto ciò, che in contrario da qualsisia persona, con qualunque autorità, scientemente o ignorantemente accaderà, che s' attenti: Non ostante le Costituzioni, e Ordinazioni Apostoliche, e qualunque altro Statuto convalidato anche da giuramento, da Conferma Apostolica, o in altro modo, e consuetudini, privilegj ancora,

in-

indulti, e Lettere Apostoliche contro le cose premesse in qualsivoglia maniera concedute, confermate, e rinovate: alle quali tutte, e a ciascuna di esse, avendo il loro tenore per pienamente, e sufficientemente espresso e inserito nelle presenti, a effetto delle cose premesse, specialmente, ed espressamente deroghiamo, come a tutte le altre cose in contrario.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die XIII. *Aug. MDCCLXXIII. Pontificatus nostri anno quinto.*

Dato in Roma appresso S. Maria Maggiore sot. to l' Anello del Pescatore il dì 13. d' Agosto 1773. nell' anno quinto del nostro Pontificato.

A. Card. Nigronus.

A. Card. Negroni.

Dalla Congregazione stabilita, e creata nel modo, che nel riferito Breve si porge, si emanò tosto la seguente Enciclica ai Vescovi, e Prelati, cui l' esecuzione del Breve di soppressione rimaneva a carico.

„ Dall' annesso esemplare stampato delle Lettere Apostoliche in forma di Breve in data delli 21. dello scorso mese di Luglio, rileverà V. S. Illustrissima, e Reverendissima la soppressione, ed estinzione per giusti motivi fatta dal Santissimo S. N. PP. Clemente XIV. della Congrega-

zione de' Cherici Regolari fin' ora nominata Compagnia di Gesù, e con quali metodi abbia prescritto la Santità Sua, che siffatta soppressione venga dappertutto eseguita. Ed affinchè la medesima esecuzione fosse perfettamente effettuata, avendo istituita una particolare Congregazione dei Cardinali della S. R. C. Corsini, Marefoschi, Caraffa, Zelada, e Casali, e dei Reverendissimi PP. DD. Macedonio, ed Alfani, con amplissime facoltà a tal fine necessarie, ed opportune, in conformità ad altre lettere Apostoliche in forma di Breve in data delli 13. corrente Agosto, delle quali pure quì si accenna l' esemplare stampato; la medesima Congregazione particolare di Ordine Santissimo hà comandato, che le presenti s'indirizzassero a V. S. Illustrissima, e Reverendissima ad effetto, ch' ella in ciascuna Casa, o Collegio, ed ovunque nella sua Diocesi si ritrovino Individui della detta soppressa Compagnia di Gesù, radunatili insieme in ognuna di esse Case, legalmente loro denunzj, publichi, ed intimi le medesime lettere Apostoliche di soppressione, e rispettivamente della deputata particolar Congregazione, con obligarli, e costringerli a dar esecuzione alle medesime; Di tutte poi le Case, Collegj, e luoghi simili, e dei loro beni, azioni, ragioni, e pertinenze di qualunque sorta, prenda possesso a nome della Santa Sede, ritenendo tutto ciò per quelli usi, che Nostro Signore destinerà, rimossine gl' Individui predetti della soppressa Compagnia, e faccia quel di più, che intorno ad una tale esecuzione viene decretato nelle sudette lettere di soppressione con render poscia consapevole dell' operato la medesima particolar Congregazione. Tanto adunque V. S. Illu-

lustrissima, e Reverendissima procurerà di eseguire &c. „

Disposte tutte si fatte cose conveniva procedere al fatto, ed ecco come si procedette. Lo stesso giorno 6. di Agosto si radunò la nuova particolar Congregazione, di cui si è finora parlato, e quello, che in essa si facesse, e si risolvesse, non si penetrò per allora; poco però si tardò a saperlo. Ne' giorni seguenti si tennero da essa varie altre Sessioni parte nel Pontifizio Palazzo Quirinale, e parte sulle stanze della Sagra Rota; Quindi la sera delli 16. dello stesso mese, e dopo d'essere stato il tutto partecipato, ed approvato da S. Santità, verso un'ora di notte i due Prelati Monsignor Macedonio, e Monsignor Alfani s'avviarono alla Casa Professa dei Gesuiti sotto il titolo del Gesù, dove per ordini precedentemente dati stava disponendosi, ma con un gelosissimo segreto, e con Ordini dati alla foggia guerriera, vale a dire di andar in un sito per poscia rivolgersi di repente, e portarsi in un'altro, stava, dissi, disponendosi una numerosa guardia, e scorta di varj distaccamenti Militarj. Quando tutto fù all'ordine, entrarono i Prelati nel Convento, e quivi in presenza del Preposito Generale il P. Ricci, e della famosa Gesuitica Consulta, la quale forse in tempi sì critici non si era saputa consigliar troppo bene, si fece ad alta voce la lettura dei due Brevi Pontifizj, vale a dire di quello di soppressione delli 21. Luglio, e dell'altro delli 13. Agosto. Finita la lettura, e per conseguenza la formale, e legale intimazione dal gran Decreto, venne ordinato a tutti i Religiosi colà presenti, e fatti tutti chiamare per assistere, e sentire qual fosse divenuto il loro de-

ſtino, di doverſene rimanere, come in ſequeſtro fra quelle, non più loro, mura, con divieto eſpreſſo di non poter più nè meno ſcendere, e portarſi nella Chieſa per celebrarvi la Meſſa, confeſſare, od eſeguire verun' altra delle Eccleſiaſtiche funzioni, ſendo però, in quanto alla Meſſa, accordato loro la licenza di poterla celebrare nelle Cappelle interne.

La ſteſſa ſera, o per dir meglio, la ſteſſa notte, un'altro Prelato, che fu Monſignor Serſale con un uguale militare apparecchio recoſſi al Collegio Romano, dove fece al P. Rettore, ed a tutti quei poveri Religioſi il fatal complimento, che quaſi contemporaneamente veniva fatto tanto alla Chieſa ſudetta del Gesù, quanto agli altri Collegj, e Caſe Geſuitiche di Roma. Queſta triſta funzione venne eſeguita al Noviziato di Sant' Andrea a Montecavallo dal prenominato Monſignor Alfani, che ſi era diviſo alla Caſa del Gesù per queſt' effetto dal ſuo Collega Monſignor Macedonio. Quanto agli altri Collegj, tutto venne eſeguito da altri Prelati, e perſone per queſto ſpecialmente deputate, vale a dire al Collegio Germanico-Ungarico Monſignor Archetti, il quale però accordò la libertà agli Alunni Sacerdoti di poterſi portar in Chieſa a celebrare la Meſſa, ed a tutti generalmente, di poterla uffiziare ſecondo il ſolito. Al Collegio Scozzeſe fu deſtinato Monſignor Paſſionei. Al Collegio Greco Monſignor Riganti; A quello dei Maroniti Monſignor della Porta. Al Collegio Ingleſe già viſitato dal Cardinal Corſini come Protettore, il Sig. Abate Foggini; Alla Penitenzieria di San Pietro in Vaticano, il Sig. Avvocato Zuccheri Auditore del Cardinal Caraffa, ed in Traſtevere alla

alla casa in faccia alla Chiesa di S. Callisto, dove dimoravano i Gesuiti espulsi dal Portogallo, il Sig. Abate Dionigi. Dappertutto si tenne lo stesso Ordine, si eseguirono le stesse cose, si usarono le stesse precauzioni più, o meno in proporzión del bisogno, che ve n'era, oppur, che si credeva, che vi fosse. In somma quella notte terribile decise della sorte di una Società, di cui pochi lustri avanti si sarebbe pensato, e predetto tutt' altro, che una catastrofe cotanto luttuosa.

Immediatamente, ed affinchè le Chiese, specialmente quelle del Gesù, e di Sant' Ignazio non rimanessero sprovviste dei necessarj Ministri, vi furono interinalmente introdotti i Padri Cappuccini per celebrarvi le Messe, e gli altri divini servizj. Appena fu provvisto su di questo articolo, il che segui nel giorno immediatamente seguente, si vide comparire alla Casa Professa del Gesù l' Avvocato Mucciolini, il quale preso seco in una Carrozza verso le due ore di notte il P. Generale Ricci col suo compagno, il trasportò ben guardato al Collegio Inglese, dove venne trattenuto fino alla notte delli 23 di Settembre, nella quale sotto una buona scorta Militare fu condotto in Castel Sant' Angelo, dove fu posto in decenti sì, ma ben guardate camere. La susseguente notte delli 24. vi furono in ugual modo trasportati gli Assistenti di Polonia, di Spagna, d' Italia, e di Portogallo, i quali erano stati preceduti da quello dell' Allemagna, dal Segretario Generale della Compagnia, e fra alcuni altri, anche da un' Arciprete di Roma.

Ad interrogarli, e scriverne le deposizioni intorno a que' fatti, in cui la publica Autorità credeva opportuno di aver da essi le loro risposte,

fu

fu deputato il Signor Andreetti Luogotenente della Camera Apostolica. Da quanto però si disse, o poco si curarono que' Religiosi di rispondere agl' interrogatorj, che loro venner fatti, ovvero, se adeguatamente ci risposero, nulla dalle loro risposte si potè ricavare, onde alcun'ombra di reità, e di delitto desumere se ne potesse.

Tralascio jo quì il fumo, ed il fuoco, che si disse, essersi veduto uscite dalle cantine del Collegio Germanico, onde si argomentò, essersi colà dentro bruciate moltissime scritture, e carte rilevantissime della soppressa Società, e taccio pure mille altri fatti, e cose, e ciarle, che in quella circostanza si fecero, e si dissero senza fine, perchè tutte poco, o nulla conchiudenti. Dirò bensì, che la Congregazione, di cui abbiamo più volte parlato fece verso il fine di Agosto publicare un severo Editto, il quale prescriveva.

„ Che niuna Persona dello Stato Ecclesiasti-
„ co di qualsivoglia sesso, stato, grado, e con-
„ dizione ardisse per qualunque titolo di caduci-
„ tà, sostituzione, successione, credito, od
„ altra qualunque siasi azione, che potesse pro-
„ porsi, ed allegarsi per la già seguita soppressio-
„ ne, abolizione, ed estinzione della Compa-
„ gnia, fare alcun' atto di possesso, amministra-
„ zione, percezzione de' frutti, e d'altra qua-
„ lunque si fosse innovazione sopra i beni, stabi-
„ li, mobili, e semoventi già spettanti alla me-
„ desima soppressa, estinta, ed abolita Compa-
„ gnia, togliendosi a qualsivoglia Tribunale or-
„ dinario, e Congregazioni, ancorchè compo-
„ ste da' Signori Cardinali, qualunque giurisdi-
„ zione, ed autorità sopra tutte le cose di sopra
„ espresse, per esset tale la mente, e volontà
„ pre-

„ precisa di S. Santità comunicata alla Congre-
„ gazione con suo vivo oracolo in voce, ed a
„ tenore del Breve, ossia moto proprio segnato
„ li 13. Agosto, sotto pene di nullità, e rispetto
„ a quelli, che mai venissero a prender possesso,
„ ovvero ad ingerirsi nell' Amministrazione degli
„ enunciati beni, percezzione de' frutti, ed in qua-
„ lunque innovazione sopra i medesimi, dovesse-
„ ro essere non solo tenuti alla restituzione de'
„ medesimi beni, e frutti sommariamenre, e sen-
„ za figura, o strepito di giudizio; ma di più
„ divenissero soggetti a pene corporali, anche
„ gravi, da estendersi sino alla galera, secondo
„ la qualità delle Persone. „

„ E similmente (proseguiva l'Editto) ine-
„ rendo, come sopra, ordiniamo, e coman-
„ diamo, che niuna delle sopra individuate per-
„ sone ardisca sottrarre, occultare, e fare,
„ che altre persone, benchè dell' istessa qualità,
„ e specie, sottraggano, occultino crediti, mo-
„ bili, gioje, ori, argenti, denari, scritture,
„ istromenti, oblighi, libri, od altra qualun-
„ que cosa, che abbia potuto in qualunque ma-
„ niera, e per qualunque titolo spettare, ed ap-
„ partenere alla sudetta già estinta, ed abolita
„ Società, come pure non ardisca di occultare,
„ e ritenere le sudette cose anche prima della me-
„ desima soppressione, e rispettiva publicazione
„ del presente Editto sottratte, occultate, e ri-
„ tenute, poichè contra i trasgressori, oltre la
„ scommunica da incorrersi ipso facto, si proce-
„ derà all' imposizione ancora di pene corporali
„ anche gravissime a nostro arbitrio, secondo la
„ qualità dei casi, e delle persone; E nei sudetti
„ casi si darà, e presterà tutta la fede ad un solo

„ Te-

„ Teſtimonio di buona qualità, e fama, e che
„ non ſoffra eccezioni legali &c. „

Troppo a lungo però ci condurrebbe il minuto racconto di tutte le diſpoſizioni, provvedimenti, e formalità, colle quali venne eſeguita ed in Roma, e nelle altre parti del Cattolicismo la Pontificia legge. Per conſeguenza contenti d'averne riferita, e di riferirne le principali, laſcieremo, che tutte le altre, che l'intera, e compita Storia compongono del memorabile avvenimento paſſino alla tarda poſterità in tanti libri, ed in tante ſcritture, che a queſt'oggetto vennero compoſte, e publicate, le quali non ſono tanto ſcarſe di numero, che di eſſo ſolo una intera biblioteca formare per avventura non ſe ne poſſa. Non poſſiamo con tutto queſto paſſar ſotto ſilenzio ciò, che ſu di un tal propoſito avvenne in Portogallo.

Giunto, che fu colà il Breve, e non giunſe ſicuramente tardi, venne immediatamente tradotto, e ſtampato in idioma Portogheſe, ed infinite copie ſe ne ſparſero per tutto il Regno. Il Re, che tanto tempo, e con tante calde premure, e con tanti vigoroſi mezzi l'aveva e ricercato, e procurato, fece immediatamente promulgar una legge, nella quale dopo di avere premeſſa una compendioſa informazione dei motivi, che avevano moſſo il Papa a devenire alla perpetua, e totale abolizione dell'Ordine Geſuitico, conchiudeva colle ſeguenti diſpoſizioni, le quali della mentovata legge la ſoſtanza formavano.

„ E perchè (diceva il Re) hò acconſentito,
„ ed accordato per l'eſecuzione del Breve, co-
„ me è giuſtiſſimo, il mio Regio beneplacito, ed
il

„ il dovuto ajuto, raccomandati da S. Santità,
„ avendo di già fatto ſcrivere a tutti i Metro-
„ politani, Dioceſani, ed agli altri Prelati di
„ queſti miei Regni, e Dominj, acciocchè fac-
„ ciano regiſtrare nelle loro riſpettive Cancelle-
„ rie, ed interamente oſſervare le diſpoſizioni
„ del medeſimo Breve (in quanto loro appar-
„ tiene). Comando a tutti i Tribunali, Gover-
„ natori, e Magiſtrati dei miei Regni, e domi-
„ nj, che tutti, e ciaſcheduno, nelle loro ri-
„ ſpettive Giuriſdizioni, ricerchino colla mag-
„ gior diligenza: Primo: Se ritornaſſe a com-
„ parire qualche Geſuita, ed Individuo alcuno
„ coll' inſegna dell' abito della ſudetta abolita
„ Compagnia. Secondo: Se fra quelli, che fu-
„ rono dalla medeſima eſpulſi, ſi faceſe qual-
„ che conferenza, o conventicola tendente a for-
„ mare tra di loro alcuna ſocietà, o per calun-
„ niare il decretato Breve. Terzo: Se vi ſia al-
„ cuno, il quale ardiſce malignare in tutto,
„ o in parte il contenuto nel Breve medeſimo.
„ Quarto: Che trovandoſi alcuno di queſti rei,
„ contra ogni prudente ſperanza, venga imme-
„ diatamente arreſtato, proceſſato, e rimeſſo al-
„ le Carceri della Città di Lisbona a diſpoſizione
„ del Miniſtro del Giudice dell' Inconfidenza, af-
„ finchè ſi poſſa in ſeguito contro ai detti Rei
„ decretarſi quello, che mi ſembrerà giunto.
„ Voglio altresì, che queſta legge ſia regiſtra-
„ ta, e cuſtodita colle copie del detto Breve
„ alla medeſima anneſſe a perpetua memoria,
„ nei riſpettivi libri di tutti i Tribunali, Magi-
„ ſtrati, e Cancellerie dei miei Regni, e domi-
„ nj. Ordino al Dottor Giovanni Pacluco Pe-
„ rejra del mio Conſiglio, e Senator Palatino,
„ il

„ il quale ferve di Cancelliere maggiore di que„ fti miei Regni , che la faccia publicare nella „ Cancelleria, e ne rimetta le copie sotto la „ mia firma, e sigillo a tutti i Tribunali di que„ fti miei Regni come sovra, rimettendone l'ori„ ginale al mio Regio Archivio „. Seguiva la data, che era del giorno nono del mese di Settembre.

Ad onta però di sì risolute, e severe disposizioni, la Reale caritatevole Clemenza di quel Sovrano, mossa anche, e persuasa a così fare tanto dal Papa, quanto ancora dalla Corte di Madrid, non tralasciò di assegnare un'annua mediocre somma di danari da essere ripartita, e divisa fra quegli Individui della Compagnia soppressa, che si ritrovavano esuli, e senza sussidio nello Stato Ecclesiastico, e particolarmente nella Città di Roma, e nelle sue vicinanze. In fatti bisognava avere un cuore ben diverso da quella di un Re per mirare con occhio indifferente tanti illustri soggetti, nati anche da nobili famiglie, tanti Sacerdoti di Dio, tanti Religiosi, tanti Uomini in somma, la maggior parte sicuramente puri, e mondi degli atroci delitti, di cui alcuni, e pochissimi fra loro si erano trovati colpevoli, lontani dalla patria, dai parenti, dagli amici, sotto climi ignoti alla propria costituzione, e per conseguenza difficili, almeno sul principio a tollerarsi, senza alcun sollievo a riserva di quell' infelice conforto, che è ai miseri d'aver presenti i compagni della propria sciagura, vedergli, dissi, in uno stato il più compassionevole, e non sentirne pietà, e non moversi a sollevarli.

Gran-

Grandi cose però convien dire, che si racchiudessero in questo terribile mistero. Basti il dire, che la soppressìon della Compagnia venne celebrata in Portogallo con tutte quelle solennità, e publiche dimostrazioni di gioja, con cui si sarebbe celebrata una delle più insigni Vittorie, che avesse liberato il Regno dai suoi più crudeli nemici, e toltolo ad un' imminente distruzione, e rovina; e tali grazie si resero per questo fatto all' Altissimo, quali rese se gli sarebbero per la liberazione, e cessazione di un publico universale flagello, come di peste, e simili. Il Patriarca di Lisbona con Editto del suo Vicario Generale in data delli 23. del sudetto mese di Settembre ordinò a tutti i Parrochi a lui soggetti, di cantare ciascuno una messa solenne col solito Inno di ringraziamento per rendere grazie a Dio, di essersi degnato, come dicevasi nell'editto, di concedere la sua speciale divina assistenza al Capo visibile della sua Chiesa in un'affare di tanta importanza; anzi lo stesso Patriarca il giorno 29. dello stesso mese Festa di S. Michele Arcangelo, intervenne personalmente ad una solenne Messa, che si celebrò per lo stesso fine, ed intuonò l'Inno Ambrosiano presenti, ed assistenti tutto il Clero, tutto il Senato della Camera di Lisbona, e con intervento, e concorso di un Popolo numerosissimo. Dopo di questo tanto il Senato, quanto l'anzidetto Patriarca ordinarono publiche illuminazioni per le tre susseguenti notti, onde vedesi tutta la Città vagamente risplendere in segno di universale allegrezza; E perchè? perchè era stato abolito un' ordine di Religiosi. Di più ancora l' Eminentissimo Cardinal Conti Nunzio Pontificio a quella Real

Real Corte, volle anch' egli dare un publico, e solenne contrassegno di festa, e di gioja col fare illuminare a Cera tutto il suo Palazzo, e facendo anch'egli cantare una Messa solenne col *Te Deum* a più cori di scelta musica nella Chiesa di nostra Signora di Loreto a lui soggetta, e spettante alla Nazione Italiana.

Finiamo però oramai questa lunga relazione, e finiamola col dire, che in tutti gli Stati Cattolici venne eseguita la legge di Clemente XIV. dove con maggiore, e dove con minor indulgenza, e tolleranza in proporzione della maggior, o minor propensione, ed affetto dei Principi, e dei loro Ministri verso l'abolita Società; ma fu eseguita. E conseguenza immediata della legge, e dell'esecuzione fu il perfetto ristabilimento della corrispondenza, e buona armonia tra la Santa Sede, e le Corti Borboniche; anzi cominciossi tosto a parlare di un' imminente accommodamento per le note vertenze dell' investitura del Ducato di Parma, e non mancò, chi credette anche vicina la reintegrazione degli Stati della Chiesa. Come andasse se bisogna intorno a questo articolo, avremo campo, e luogo di vederlo a suo tempo.

Intanto prima di abbandonare le cose di Roma non è da tacersi, che in due Concistori tenuti dal Santo Padre in quest' anno nei due Mesi di Marzo, e di Aprile, furono da esso promossi alla Sagra Porpora tredeci soggetti, undici dei quali furono riserbati in petto, e gli altri due publicati, e furono gli Eminentissimi Simoni, e Delci.

Grandi cure si diede ancora il Papa in quest' anno per accrescere la Copia, e la singolarità de-

degli antichi monumenti del celebre Museo, che forma in oggi per la somma munificenza di PIO SESTO successore, ed emulo di Clemente XIV nella protezione, ed accrescimento dei buoni studj, e delle belle arti, uno dei più meravigliosi oggetti, che la gran Roma presenti all' avid' occhio di tanti dotti, ed eruditi stranieri, che dalle più rimote contrade del gelido Settentrione concorrono si spesso ad ammirare le stupende reliquie dell' antica Romana magnificenza, e della virtù Greca, e Latina.

In mezzo a tante cure, da cui era occupato l' animo di Clemente, una fiera novella sovraggiunsegli, che vivamente ferigli il cuore, e di grave affanno gli colmò l' animo, com' ebbe egli a dimostrare con una patetica, e dolente allocuzione al Senato dei Porporati Padri. Questa trista novella fu quella della morte dell' invittissimo, e gloriosissimo Re di Sardegna Carlo Emanuele III. avvenuta in Torino la notte delli 19. ai venti di Febrajo un' ora circa dopo la mezza notte. Nè al solo Pontefice grave, e molesta riuscì si fatta infaustissima novella; ma gravissima, e molestissima fu ad Italia tutta, che vide ecclissarsi in quel gran Principe il vero suo splendore, ed uno dei più belli ornamenti del nostro Secolo. Più assai però, che ad ogn' altro, dolorosissima, ed insopportabile perdita fu questa per la Reale sua Famiglia, e per tutti gli Sudditi suoi, i quali perdettero in esse un' Eroe, il quale con immensi sudori, con fatiche continue, con lunghe vigilie, e con pericolosi cimenti gli aveva difesi, e protetti in guerra, resi felici in pace, e che in una parola non aveva passato un momento della preziosa sua esi-

ſtenza, che per il bene della Religione, della famiglia, e dello Stato.

Muratori ebbe negli ultimi tempi ſuoi, e negli ultimi periodi di queſti Annali alcuna volta occaſione di parlare di queſto Sovrano, e ne parlò come di un vero Eroe. Un critico di Muratori trovò, che aveva detto poco di un Sovrano da paragonarſi pel ſuo guerriero valore, e per l'altre ſue virtù ai Ceſari, ed agli Aleſſandri. Io non parlerò nè di Ceſari, nè di Aleſſandri, dirò ſolo, che la fama, la gloria, la virtù di Carlo Emanuele è infallibilmente una di quelle, che per ſilenzio non ſcema, e per lode non creſce. Una ſola teſtimonianza non vogliomi diſpenſare di quì riferire intorno all'alta idea, che i più gran Monarchi ebber mai ſempre di Carlo Emanuele e come Uomo, e come Re, ed è quella della Maeſtà di Giuſeppe Secondo Imperatore in oggi Regnante, il quale paſſando per Torino in occaſione del ſuo viaggio in Italia, di cui a ſuo luogo non abbiamo mancato di parlare, e nel vedere ſulle ſoglie delle camere del ſuo Ambaſciatore, dov' egli alloggiava, il Sardo Re ſuo Zio, che inoltravaſi a fargli una grazioſa viſita di ſorpreſa, corſe toſto ad incontrarlo, e ſtringendolo fra le ſue braccia: *Mio caro Zio*, gli diſſe, *Io ſono venuto a ritrovarvi, per imparare da voi a vivere, ed a regnare*. Sì diſſe, e diſſe bene.

Per dire ora alcuna coſa delle circoſtanze della ſua morte, e de' ſuoi funerali, è da ſaperſi, che già da molto tempo l'ottimo Re ſentivaſi aggravato da varj incommodi di ſanità, gonfiezza di gambe, oppreſſione di petto, indizj d'una ſpecie di idropiſia; con tutto queſto non

non volle tralasciare di attendere indefessamente agli affari del suo Governo, anzi il fece più seriamente, che mai, inculcando specialmente, e comandando la pronta, e retta amministrazione della Giustizia, di cui aveva pochi anni innanzi segnate delle strade sì giuste, e luminose con un Codice di nuove leggi da esso fatte promulgare. Tutti i momenti, che da sì gravi cure gli avvanzavano, egli, che religiosissimo era, tutti gli passava in esercizj di divota pietà, e nel recitare cristiane preci. Ai lunghi, ed invecchiati incommodi si era di fresco aggiunta una gagliarda tosse, la quale però nè meno valse a distorlo dalle sue ordinarie fatiche. Finalmente li 17. Febrajo giorno di Mercoledì verso le ore cinque dopo il mezzo giorno, trovandosi spossatissimo di forze, fu sorpreso da un mortale svenimento, da cui più non si riebbe.

Spirato, ch'egli ebbe l'anima fu il Regio Cadavere nella gran Sala detta della Guardia superbamente adornata, ed illuminata, e sotto ricchissimo baldacchino, dove rimase per tre giorni, pendenti i quali la mattina si celebrarono continuamente a tre Altari ivi eretti i Santi Sagrifizj, e dopo il mezzo dì, e la notte si recitarono incessantemente dagli Ordini Regolari Salmi, e Preci in di lui suffragio. Il giorno 23. successivo seguì il trasporto alla Regia Chiesa di Superga, dove esistono i sepolchri della Reale Famiglia, ed ecco con qual Ordine.

Precedevano quaranta Dragoni, indi tre battaglioni della guarnigione della Capitale, indi un Maresciallo degli Alloggj delle Guardie del corpo con trenta guardie a Cavallo. Seguiva alrro Maresciallo, cinquecento Poveri in cappa nera

con torcia colle Armi Regie aprivano quindi dopo il militare il funebre accompagnamento. Succedevano poscia le Orfanelle anche con torcia, ed armi. Un gran numero di Cavalieri senza torcie con collare, e mantello. I Timballieri, e Trombette di Corte a cavallo vestiti a bruno. Circa trecento Preti con cotta. Gli Staffieri delle LL. AA. SS. di Carignano con torcie, ed Armi sopra il bruno. I Lacchè, e Staffieri di S. M. con torcie; ed abiti di lutto. I Musici della Real Cappella. I Gentiluomini di bocca, e di Camera, i primi, e secondi Scudieri, i Maggiotdomi secondo il loro ordine con collare, e mantello con lungo strascico. I Canonici della Metropolitana, i Cavalieri dell' Ordine supremo dell' Annunziata, cinque Vescovi in abiti Pontificali; il gran Scudiero a Cavallo con mantello fino a terra portante la spada del defunto Monarca. Il Carro Funebre coperto di velluto nero ornato di pelli d'Armellino, e sopra di esso, altamente elevata, la Cassa, entro cui stava racchiuso il Reale Cadavere, e sopra la Cassa lo Scettro, e la Corona Reale. Il Carro era tirato da otto Cavalli neri superbamente bardati a lutto. Da ambi i lati eranvi gli Uffiziali delle Reali Guardie del Corpo detti *bacchette nere* da una bacchetta di ebano, col pomo di avorio distintivo del loro grado; indi i Paggi con torcie, e la guardia del corpo. In qualche distanza le Guardie Svizzere, e le Guardie a piedi, e fra esse i loro Pifferi, e Tamburri. Ai quattro angoli del Carro sostenevano le estremità della gran coltre i tre Scudieri, ed il più anziano fra i Gentiluomini di Camera. Alla destra marciavano il Capitano delle guardie a piedi in un col Tenen-

Tenente delle Guardie Svizzere, ed alla finiſtra il Tenente delle guardie a piedi; Immediatamente dopo il Carro veniva il gran Ciamberlano con mantello a lungo ſtrascico, e col gran Collare dell' Ordine di S. M. ſopra un bacile d'Argento: Quindi altri Cavalieri, ma ſenza collare, e mantello, i Limoſinieri di Corte, i Capellani, i Capitani delle guardie del corpo, il primo Paggio del Re, i Chierici di Corte, cinque Ajutanti di Camera, due Garzoni di Camera, e due Uſcieri. Chiudevano un così magnifico accompagnamento un diſtaccamento delle guardie del Corpo a piedi comandato da un Brigadiere, la lettiga, entro cui dovevaſi riporre il cadavere, il Capitano del bagaglio, quattro carrozze a lutto tirate da ſei Cavalli, un' alrro diſtaccamento di guardie del Corpo a cavallo, ed in diſtanza di circa trenta paſſi un altro diſtaccamento di venti Dragoni pure a cavallo.

Giunta sì numeroſa comitiva, e ſi degna della gran Funzione, che eſeguiva, nella vaſta piazza, che ſi incontra immediatamente fuori della porta detta di Pò, ſi fermarono tutti in mezzo alla ſoldateſca diſpoſta in lugubre ordinanza tutto all' intorno. Si tolſe di ſopra il Carro la Caſſa, ſi fece una nuova ricognizione del Cadavere, ſi poſe ſulla lettiga teſtè accennata, e dopo le ultime eſequie, e gli eſtremi onori fu traſportato il Cadavere con un competente accompagnamento di Paggj, Cappellani, Cantori, ed altra gente di Corte alla mentovata Chieſa di Superga poſta ſopra un'alto monte in diſtanza di circa tre miglia della Città, dov' eraſi preventivamente recato un Miniſtro di Stato per farne rogare l' ultimo atto di ricogni-

zione, e dove fu posto nella Cappella, dove esisteva il Corpo del fù Re Vittorio Amedeo Padre del defunto, il quale fu riposto nelle sotterranee magnifiche Tombe di fresco perfezionate, e destinate al riposo delle ceneri dell' Augusta Reale Famiglia. Per tutto il tempo, che durò sì magnifica Funzione, che fu di circa otto ore, non cessò mai lo sparo del Cannone coll' intervallo di un minuto da un colpo all' altro.

Io non sono stato fin quì solito di trattenermi nel far la descrizione di feste, di funerali, e di simili cose; ma la pompa, la magnificenza, la singolarità di quella, che ho testè descritta, meritava assolutamente, che io il facessi. Ma il più grand' onore, il più bel Funerale, che siasi reso alla memoria, ed alla virtù di Carlo Emanuele furono le lagrime sincere, e l' universale cordoglio dei Sudditi suoi, i quali altro argomento di sollievo, e di consolazione non ritrovarono in quella perdita fatale, se non quello di vedere nel nuovo loro Sovrano rivivere il Padre suo, e nel vederlo fino dai primi momenti del suo Regno dar loro i più evidenti contrassegni di una tenerezza veramente paterna, e di un' animo benefico, clementissimo, e veramente Reale. Io ne riferirò uno solo per ora, poichè, se tanto di favore, e di ajuto mi darà il Cielo, spero di averne a riferire tanti, quanti raccontati mai se ne siano del più magnanimo, e del più generoso Re, che mai abbia impugnato Scettro, e cinta Corona.

Trovavansi da parecchj mesi i Popoli del Piemonte alquanto angustiati dal caro prezzo del pane, di cui, se non vi era estrema care-
stia

ſtia, dir nondimeno non ſi può, che vi foſſe grande abbondanza. Varj ripieghi ſi erano già preſi dal Governo per il loro ſollievo. Vittorio Amedeo nei primi momenti, in cui preſe in mano le redini del governo, trovò ſubito il modo di provvedere alla popoloſa Città di Torino, che forſe più delle altre era ſcarſa di queſto sì neceſſario, ed indiſpenſabil genere di ſoſtentamento. Trecento mila lire fatte immediatamente ſomminiſtrare dal Regio Erario alla Città a titolo d' impreſtito ſenza alcun' intereſſe, la poſero toſto in iſtato di far venire dalla Sardegna tanta copia di frumento, quanta baſtar poteſſe a mantenere il pane ad un prezzo diſcreto ſino alla nuova ſtagione, e raccolta.

E' già gran tempo, che ſi dice, e ſi ſa, che il Mondo è un gran Teatro, in cui a vicenda ſi veggono or tragiche, ora liete ſcene, dove il bene al male, il pianto al riſo ſuccede. La Corte di Torino dal profondo duolo, in cui era immerſa, paſsò in queſt' anno medeſimo ai traſporti della più pura allegrezza in occaſione del Matrimonio della Principeſſa Maria Tereſa di Savoja figlia del novello Sovrano col Real Principe il Conte di Artois il terzo dei Nipoti di S. M. Criſtianiſſima. Ho detto di ſopra, che ſtile mio non è di trattenermi nelle pompoſe deſcrizioni delle feſte, e degli ſpettacoli, che in tali circoſtanze gli argomenti ſono, e gli indizj della publica gioja, nol farò pertanto nè meno in queſto luogo, quantunque particolari ragioni aveſſi di farlo, e mi contenterò di dire, che la partenza di queſta amabiliſſima Principeſſa, e la di lei diviſione dal ſeno delli Auguſti ſuoi Genitori, e Fratelli fu il più tenero ſpetta-

 colo

colo, che mai immaginare si possa, spettacolo, che intenerì, che trasse le lagrime dagli occhj a tutti gli Astanti.

Si preparava intanto in Francia il superbo brillantissimo di lei ricevimento. Il giorno settimo di Novembre giunse ella a Lione, dove ricevuta nobilissimamente, fu del pari nobilmente regalata dal Corpo di quella Città. Pervenuta poi, che si fu a Nemours, cominciò di là a godere la dolce consolazione di rivedere, e di stringersi al seno la prima di lei Sorella maritata al Real Conte di Provenza, colla quale arrivò a Versaglies il dì 16. dello stesso mese. Grandiose, magnifiche, stupende oltre ogni credere furono le feste colà celebrate per le sue nozze, e la galanteria, ed il buon gusto Francese vi comparvero in tutta la loro eleganza, e raffinamento. La più bella gioja però, l'ornamento più vago di quella festa erano le due Reali Sorelle divenuta già l'una, e l'altra in procinto di divenire l'ammirazione, e la delizia di quella gran Corte, ed a cui rivolti erano gli occhj, ed i voti unanimi della Nazione, che attestò in mille modi la publica sincera allegrezza per quel Reale accoppiamento.

Giacchè siamo a parlar della Francia, non sarà inopportuno di parlar quì brevemente di alcune provvidenze, e disposizioni di S. M. Cristianissima riguardante la disciplina, e l'osservanza dei Religiosi Claustrali. Io non istarò quì a riportar di bel nuovo il lungo Editto publicato colà verso la Primavera intorno a questo oggetto; Tanti ne hò oramai riportati, che mi pare ormai, che ve ne sia di soverchio. Basterà pertanto il darne un succinto ragguaglio.

Esso

Esso era diviso in trentaquattro Articoli, di cui ecco la brevissima sostanza. Tutti i Religiosi vennero in vigor della nuova legge assoggettati ai Vescovi delle respettive Diocesi, in cui sono situati i loro Conventi, e Monasterj. Nel quinto articolo particolarmente vengono prescritti, e fissati i livelli, o pensioni vitalizie, che sarebbe da quel tempo in poi permesso ai parenti di poter costituire ai Religiosi, li quali livelli, e pensioni venne determinato, che non potessero mai per qualunque titolo, o ragione oltrepassare la somma di Lire quattrocento. Nell' articolo decimo ottavo venne stabilito, che i Religiosi mendicanti non potessero per l'avvenire esercitare le loro questue, e cercare le solite caritatevoli sovvenzioni dei Fedeli, se non fra i limiti di quei Distretti, che venissero loro assegnati dagli Arcivescovi, e Vescovi. Venne però severamente proibita qualunque sorta di questua a tutti quei Conventi, i quali, calcolate le loro rendite, potessero essere in istato di assegnare la somma di quattrocento lire per ciascun Religioso nella Città di Parigi, e trecento nelle altre parti del Regno.

Molti altri stabilimenti, e provvedimenti si fecero da quel Monarca relativamente alle publiche rendite, ed alla estinzione dei debiti dello Stato, i quali non è punto mestieri di quì riferire. Quanto poi agli affari politici di quel Regno, e relativamente al sistema delle altre Potenze Europee, in nulla parve, che con essi venisse interessata l' Italia; Imperciocchè essi si ridussero all'adoperarsi, che fece quel ministero, per far terminare per la via del maneggio la guerra fra la Porta, e la Russia; Nel determi-

minarsi ad abbandonare finalmente al fatale loro destino i miseri Confederati della Polonia, i quali combattuti, dispersi, oppressi, più non erano in istato di far la menoma opposizione nè ai Russi, nè alle due altre Potenze, che sì bella, e sì pronta, e sì facile divisione avevano fatta di quel vasto, ed un tempo già sì felice, e florido Regno, divisione, di cui abbiamo accennato tanto, che basti nella Storia dello scorso anno. E benchè ne' primi mesi dell' anno si allestissero, e si armassero con somma sollecitudine ne' porti della Francia, e specialmente in quelli del Mediterraneo molte Navi da guerra, e di quindi materia se ne ricavasse per astrologare, e profetizzare delle vicine rotture, e rivoluzioni, tuttavia niente ne avvenne, e fù perfettamente mantenuta la precedente amicizia, e buona armonia con tutte le Corti d'Europa, e tutto si ridusse a spedire alcune Fregate ne' Mari del Levante per coprire, e difenderne il Francese Commercio co' porti Ottomani non poco disturbato, ed interrotto dalle correnti circostanze della guerra coi Russi.

Un singolare avvenimento a gloria della virtù, dell'umanità, e della beneficenza del Francese Monarca non voglio io quì tacere. Era il Re alla Caccia verso la metà di Ottobre nel Villagio di Acheres poche miglia lontano dalla Reale delizia di Fontainebleau. Un Cervo fieramente inseguito dai Cani saltò la muraglia di un' orto, in cui lavorava un povero Contadino, ed o a caso, o nel furor della difesa, il ferì mortalmente con un colpo di corna. La moglie con due figlie, ed alcune altre donne del Villagio lavoravano anch' esse in una vicina

cina Vigna , e figurisi chi può , gli urli , e le strida , che mandarono al Cielo nel vedere quell' infelice steso a terra lottando colla morte . Il Re , che poco lungi trovavasi col Delfino , e col Conte di Provenza , appena riseppe il caso , che fece tosto sospender la caccia , e fece dire alla disperata Moglie , che avrebbe avuta cura di lei , e della sua famiglia , e nel tempo stesso ordinò al suo Chirurgo di quartiero di recarsi sollecitamente a medicare il ferito , di rendergli conto del suo stato , di averne tutta la cura , e di somministrargli i necessarj ajuti . La Delfina , e la Contessa di Provenza , che passarono di colà pochi momenti dopo nel loro Cartozzino , nel vedere quella povera donna co' figlj suoi piangenti , e addolorati , tanta ne prese lor compassione , e pietà , che ne piansero anch' esse . La Delfina le pose tosto nelle mani la propria borsa , e le dissero amendue tutto ciò , che mai seppero per consolarla , e per assicurarla della sua protezione . Di più la fece montare co' figlj , e con altre due Donne nella propria Carrozza , e le fece condurre fino al prossimo villagio . Quanti erano presenti potevano appena trattenere le lagrime al commovente spettacolo di sì rara pietà , di sì preziosa compassione . Ritornare le due Principesse a Fontainebleau mandarono anch' esse i loro Chirurghi a visitare il ferito . Il Re per ben due volte nello stesso giorno volle essere informato dello Stato di lui , e si consolò colla speranza , che gli si diede , di guarigione . Guarì egli in fatti medianti gli ajuti di ogni genere , che gli vennero continuamente prestati per ordine espresso del Re , il quale ebbe la

Cle-

Clemenza di volerlo vedere, e con atto veramente Reale, consolarlo della sua disgrazia, la quale infine diventò per lui una felicità, perchè nel tempo stesso il Monarca lo assicurò, che avrebbe avuta cura di lui, e della sua famigliuola, la quale fu tosto provveduta, in un col capo, di convenevole onestissimo sostentamento.

Le Corti di Napoli, di Parma, di Toscana, e di Milano provarono in quest'anno la consolazione di veder accresciute di nuovi germogli le famiglie dei loro Sovrani. A Napoli la Regina si sgravò felicemente di un'altra Principessa, la quale, se non consolò affatto, come nel passato anno, per la qualità del sesso, e non compì i voti di tutti que' Sudditi, gli confermò almeno nella sicura speranza di veder nascere con una maschia prole un Successore degno del buon Re, da cui erano, e sono tanto dolcemente governati. L'allegrezza per tale avvenimento fu universale; parve però, che venisse alcun poco funestata, e turbata da un' impetuoso popolare tumulto insorto nella Città di Palermo in Sicilia, il qual tumulto, a dir vero, aveva tutta l'aria di una vera sollevazione, e ribellione, la quale a tanto si era di già avvanzata, che quel Vice Re Marchese Fogliani stimò a proposito di passare, qualunque ne fosse la cagione, da Palermo a Messina. A reprimere la popolar insolenza fu colà spedito un numero competente di Soldatesca, la quale unita alle savie misure, ed ai mezzi prudenti adoperati dal Governo valsero a ristabilire in poco tempo la primiera tranquillità, la quale non costò, che pochissimo sangue, e fù quello dei

dei Capi principali della sollevazione, alcuni de' quali parte in publico, parte in segreto passarono fra i più per le mani di un Maestro, il quale con una sola lezione insegnò loro, che le teste riscaldate son quelle, che si raffreddano più presto di tutte le altre, e le lingue troppe acute, e pericolose quelle sono, cui più presto delle altre tale s'impone silenzio, che mai più a parlare si ascoltano.

A Parma nel quinto giorno di Luglio la Reale Sereniſſima Infanta diede alla luce il suo primogenito nel soggiorno delizioso di Colorno, ed assicurò con esso la Successione in que' Ducati con sommo contento di tutti que' Popoli. Al Reale bambino furono al Sacro fonte imposti i nomi di Lodovico, Francesco Filippo. Feste, promozioni, gale, baciamenti secondo il solito in questa felice circostanza.

Lo stesso fu a Milano, dove nacque il primo frutto del Matrimonio l'anno scorso celebrato fra quel Reale Arciduca, e la Principessa di Modena. Questo frutto fu una Principessa, che nel Santo Battesimo ottenne i Nomi felici di Maria Teresa, quella stessa, che pochi giorni sono passò a dar la mano di Sposa al Duca di Aosta Secondogenito di S. M. il Re di Sardegna, e consolerà fra poco i voti ardenti, e sinceri di tutti i di lui Sudditi con quei preziosi pegni, che si pregano con fervide preghiere dal Cielo a consolazione, e tranquillità della Reale famiglia, e per la felicità di tutti que' Popoli.

Finalmente anche la Toscana vide arrichita di nuova prole la famiglia del suo Sovrano Gran Duca; Imperciocchè il giorno decimo nono

nono di Decembre la Real Gran Duchessa si sgravò con somma felicità di un Bambino, il quale battezzato nel giorno stesso, ebbe i nomi di Alberto Giovanni Fausto.

Mentre il Padre di questo Reale Fanciullo intanto con nuove leggi, con nuovi provvedimenti, con una continua vigilanza, con un' indefessa fatica alla prosperità, al bene de' Sudditi suoi promovendo tutte le tranquille arti della pace, le armi sue sotto un Capo abile, ed esperto, riportarono una di quelle insigni vittorie, che per la facilità, con cui sono ottenute da un valore determinato, e risoluto, per la prosperità dell' evento, per il vantaggio delle conseguenze, meritano assolutamente nella Storia un luogo particolare, e distinto.

Fino dal principio della Primavera si era saputo, che una squadra di legni Corsari allestitasi nei Porti del Sovrano di Marrocco, dovea uscirne per venir a disturbare la navigazione delle Cristiane navi nelle acque del Mediterraneo. Giunta questa notizia al vigilante Gran Duca, fece tosto partire dal Porto di Livorno una Fregata da Guerra denominata l' *Austria*, di cui fu destinato Comandante il celebre Cavaliere, e Capitano Giovanni Acton quello stesso, che di presente con tanta lode copre una delle più eminenti cariche alla Corte di Napoli in qualità di Ministro degli affari di guerra, e della Marina. La fregata uscita il giorno duodecimo di Luglio con duecento ottanta uomini di guerra compresivi novantasei Granattieri, dopo di avere alquanto corseggiato dalle Coste della Sardegna a quelle di Barberia, avendo ricevuti non dubj riscontri
da

da diversi Legni incontrati nel suo cammino, essersi posti in Mare diversi Corsari Tunisini, quantunque sola, si accostò a Tunisi stesso, ossia al così detto, Porto Farina, dove riconobbe, che i Corsari erano di già rientrati in que' porti, anzi eransi di già disarmati. Assicuratosi il Capitano Acton co' proprj occhi di un tal fatto, diede tosto ordine, che si facesse vela per la Costa di Spagna, e portossi ad approdare a Malaga, indi a Gibilterra. Di là ricevette altri avvisi, i quali lo assicurarono, che era di fresco passata nel Mediterraneo una Squadra Saletina composta di tre Fregate, e due Sciabecchi, e nel tempo stesso da alcune altre Navi gli fu riferito, che esse medesime erano state inseguite, e perseguitate dalla squadra sudetta, la quale andava essa stessa avidamente in traccia della Fregata Toscana. A tali avvisi, in vece di sgomentarsi, e di perder coraggio, il preser anzi maggiore ed il Capitano, e tutti gli Uffiziali, e Soldati suoi; Quindi la Fregata si pose subito alla vela, e ripassò lo stretto aspettando quivi con impazienza il passaggio, e ritorno della predetta squadra Saletina; E siccome ritrovavasi in poca distanza dal Porto di Tanger, incontrò circa dieci fra mezze Galee, e Galeotte della stessa nazione, le quali vedendosi venire adosso la Fregata, si diedero ad una precipitosa fuga, col mezzo della quale riuscì loro di rifugiarsi tutte a salvamento nel Porto di Tanger, dove disarmarono immediatamente, e furono tirate a terra. Il dì 14. di Ottobre ritrovandosi la Fregata in distanza di diciotto miglia circa a Ponente di Capo Spartel, scoprì due Fregate, le quali veniva-

nivano verſo di eſsa; ma una folta nebbia, che durò tre ore fu cagione, che la doveſſe perdere di viſta. Dileguataſi quindi a poco a poco la nebbia, ſi ritrovò in vicinanza di una di eſse, e riconobbe, che erano appunto le Saletine, quelle, di cui andava così ſollecitamente in traccia. La barbara Nave, quando ſi trovò vicina alla Toſcana, ſi era già affatto diſpoſta al combattimento, ed avendo inalberata la bandiera ſua nazionale, ſi diſpoſe ad aſsalire la Fregata Criſtiana, facendo intanto continui ſegnali alla Fregata ſua Comandante, che faceva forza di vele per unirſi alla medeſima. Ma la coraggioſa Auſtria, o per meglio dire, il coraggioſo Acton, e i Compagni ſuoi valoroſi avendola raggiunta a mezzo tiro di fucile verſo le ore dieci della mattina, ed avendo inalberata anch' eſsa la bandiera del proprio Sovrano, e Nazione, l' aſſalì con una furioſa ſcarica di Cannonate, e di Schiopettate, cui però i barbari non tralaſciarono di riſpondere per ugual maniera. Continuò fieriſſimo il fuoco dall' una parte, e dall' altra; Ma la Fregata degli infedeli trovandoſi oramai mal concia, ed in peſſimo ſtato, nè più valendo a più lungamente reſiſtere, cedette, ed ammainate le vele in ſegno di reſa, rimaſe preda dell' Auſtria vincitrice, con ottantaquattro prigioni compreſi quattro Uffiziali oltre alcuni morti nella zuffa, e moltiſſimi annegati nell' atto, che tentarono di ſalvarſi a nuoto ſull' altra Fregata, che veniva, come diceſi, di conſerva. Furono ſubito fatti paſſare a bordo dell' Auſtria ſettantaquattro de' ſudetti prigionieri, ſendoſene laſciati dieci ſopra la Nave predata, ſopra la

qua-

quale paſsò ſubito un diſtaccamento di Granatieri, e Marinaj ſotto il comando del Tenente Gazzano. Aſſicurata a queſto modo la preda, il Prode Acton ſi rivolſe immediatamente verſo l'altra Fregata Comandante, la quale raggiunta con molta facilità, fu perſeguitata, e battura sì fieramente fino alla ſera col cannone, che dovette rifugiarſi ſotto il Porto di Arzilla, dove venne toſto difeſa dal cannone della fortezza; Ciò non dimeno l'Auſtria continuò a far fuoco ſopra di eſſa ad onta della doppia difeſa, e ſi trattenne a queſto modo fino alli 16. del meſe per vedere, ſe col favor della Marea poteſſe giungere e finirla di mettere in iſcompiglio, e disfarla affatto a forza di Cannonate; ma nel giorno ſudetto vide comparire una terza Fregata con due Sciabecchi pure di Nazione Saletina, ch'erano il rimanente della Squadra, di cui ſi è di ſopra parlato: Appena la Nave Toſcana vidę que' barbari legni, che inveſtendo immediatamente la Fregata la coſtrinſe a darſi alla fuga, e la fece inveſtire con groſſo mare nella Coſta di Capo Bianco, dove con due terribili fiancate cercò di finirla di fracaſſare, e sfondare. Ciò eſeguito rivolſe il cammino verſo di uno dei due Sciabecchi, il quale aveva preſa la via alla volta del Porto di Larrache, e perſeguitandolo coi Cannoni cacciatori, le tenne dietro fin ſotto l'anzidetto Porto di Larrache, dove ad onta della difeſa, che lo Sciabecco faceva col proprio cannone, e degli ajuti, che ſi tentava di dargli con quello della Fortezza, continuò ſempre ad inſeguirlo, e l'avrebbe ſenz'altro preſo, ſe non gli foſſe riuſcito di rifugiarſi nella fiumara di quel luo-

go, cosa però, che non lasciò di essergli di sommo danno, e perdita. L'Austria ciò vedendo si pose di nuovo in cammino in traccia dell'altro Sciabecco, che era di conserva con quello, di cui ora abbiamo parlato; ma per quante diligenze siansi adoperate, non fu mai possibile di poterlo raggiungere, o rinvenire. Se ne ritornò adunque in Gibilterra, dove seppe per la relazione fattane da una Fregata Inglese, che le due Fregate Saletine cacciate, e inseguite, come si è narrato, una fino al Porto d'Arzilla, e l'altra a Capo Bianco, si erano totalmente perdute, essendo ciò anche stato confermato da un'Ambasciatore Saletino arrivato in quel tempo a Gibilterra per passare alla Corte di Londra, il quale Ambasciatore chiese in grazia al Capitano Acton di poter montare sopra la sua Fregata per vedere, e parlare al Rais prigioniero la qual cosa gli fu dall'umano Comandante graziosamente accordata. Il Rais, di cui ora si parla si chiamava Aggi-El-Aschimy-Mistery, aveva Patente in guerra dall'Imperator di Marocco per ventiquatro Cannoni, ed era cugino dell'altro Rais Comandante Capo della Squadra disfatta, e quest'ultimo era l'Alcade, o sia il Governatore di Salè. Le due Fregate investite erano di ventiquattro Cannoni per ciascheduna, e i due Sciabecchi ne portavano uno ventidue, sedici l'altro. Questa barbara Flotta era partita dal porto di Larrache il giorno decimo ottavo dj Agosto, e il dì 13. Settembre si era ancorata a Tunisi per una qualche particolar sua commissione; Era quindi uscita da quel porto alle persuasive di quel Bey, e di Aly Rais Capo di que' Corsári, alfine

ne d'inseguire, e combattere la Toscana Fregata. In tutte le narrate ardite, e pericolose azioni, niuna persona del Cristiano legno soffrì alcuno benchè menomo danno, e la Fregata non ricevette altro male, che quello di qualche palla di Cannone nelle vele, ed altre di Schioppo nel bordo, cose tutte, che non le recarono alcun pregiudizio.

Ritornata la vittoriosa Fregata col glorioso suo Comandante, ed equipaggio là, d'onde era partita, vale a dire al porto di Livorno, ebbero tutti dal grazioso Sovrano tutte le dimostrazioni di bontà, e di gradimento, che la gloriosa Azione da essi eseguita bene si meritava. Il legno predato fu venduto all'incanto nello stesso Porto di Livorno, ed i prigionieri furono d'ordine dell'umanissimo Gran Duca trattati con tanta dolcezza, che poco avevano da sospirare le barbare natie loro contrade, dove ognun sà qual governo si faccia degli Uomini. Al loro Capo, vale a dire al Rais prigioniero, il quale, a dire il vero, poco esperto, e valente si era dimostrato nel suo mestiero, fù assegnato un sufficiente giornaliero mantenimento.

Terminerò la Storia di quest'anno nel modo, con cui l'ho principiata, vale a dire con un'altra piccola cosetta riguardante la soppressione dei Gesuiti, la quale è necessaria a risapersi per tutto quello, che in progresso si avrà ancora occasion di vedere. Ognun sà, che la soppressa Compagnia aveva già da molto tempo stesi i suoi rami anche nei Paesi non Cattolici dell'Alemagna, dove giugner non poteva negli soliti modi il Breve Pontificio; Premeva

intanto, che colà ancora venisse promulgato; per conseguenza ecco lo spediente, che fu posto in uso. L'Imperatore, come Capo del Corpo Germanico, la fece partecipare alla Dieta di Ratisbona dal suo principal Commessario col seguente suo Decreto di Commissione, il quale nei primi giorni del mese di Novembre fu portato alla Dittatura.

„ Per parte di S. M. Giuseppe II. nostro
„ graziosissimo Signore, il principal Commis-
„ sario della Corte Imperiale Carlo della Tor-
„ re Tassis, &c. &c. fa sapere ai Consiglieri
„ inviati degli Elettori, Principi, e Stati dell'
„ Impero alla Dieta Generale, che, avendo
„ Sua Santità dirette a S. M. Imperiale le Bolle de'
„ mesi di Agosto, e Luglio passato concer-
„ nenti l'abolizione dei Gesuiti, essa M. S. lo
„ partecipa col presente agli Elettori, Principi,
„ e Stati dell'Imperio, il che fatto, esso prin-
„ cipal Commissario hà l'onore, &c. „

Non hò voluto, come dissi, omettere questa circostanza, perchè non anderà molto, che ne vedremo le conseguenze.

Anno

Anno di Cristo MDCCLXXIV. Indizione VII.
di Clemente XIV. Papa 5.
di Giuseppe II. Imperatore 9.

Quanto fertili, ed abbondanti siano per la maggior parte gli seguenti anni di rimarchevoli avvenimenti, i quali senza colpa di negligenza omettere non si potranno, si comincia a vedere dal presente, di cui a scrivere intraprendiamo. E per vero dire, se delle cose di Roma occupar ci vogliamo, esse ben tosto ci presentano, mille e continue, e vigilanti sollecitudini del Santo Padre pel bene della Religione, e de' proprj Stati. Quanto alle prime, tanto esso, quanto i suoi Ministri nulla omisero di tutto ciò, che le attuali critiche circostanze esiggevano in tanti cambiamenti, in tanti nuovi ordini, in tanta mutazione di cose, affinchè la novità non divenisse pregiudiziale, il nuovo ordine disordine alcuno non producesse, e la mutazione in meglio, il più, che potesse, seguisse. In ordine al bene politico delli Stati Ecclesiastici, non si può abbastanza spiegare, con quanto ardore venissero dal Papa incoraggite le nuove manifatture, e le fabbriche di varj generi, che per lo addietro venivano tirati da paesi stranieri con quel grave pregiudizio, che ognun sa quanto danno apporti a quei Stati, i quali i generi o di necessità, o di lusso facendosi somministrare da pellegrine contrade, l'oro, e l'argento a quelle trasmettono, che mai più loro restituiscono, la qual cosa a lungo andare non solamente un grave danno; ma l'intiera rovina dello Stato forza è, che produca. Il gran

male si è, che allorquando la vigilanza del Governo a tal sorta di mali i rimedj opportuni cerca di apprestare, l'ignorante volgo, l'avaro monopolista, il critico impertinente trovano a ridire su di tutto, ed hanno talvolta l'abilità di mascherare agli occhj del Popolo le cose per tal modo, che il vantaggio di danno, il bene di male vestono le sembianze, onde e si dice, e si mormora, e si calcola a dritto, a rovescio, e come più a ciascuno non la ragione, e l'amor del buono, e dell'onesto; ma il capriccio, l'interesse, o la passione suole maliziosamente suggerire.

Tolga il Cielo, che ad alcuno mai non cada in pensiero, che io per sì fatta guisa ragionando al proposito, di cui parlo, d'alcuna particolare intenzione, o fine mi senta animato; Imperciocchè solennemente mi protesto, che generalmente parlo, e perchè so, che così il più delle volte suole accadere, non perchè così sia accaduto di alcun luogo, o di alcuna persona, che io mi sappia, ed a cui diriggere io intenda il discorso mio, che d'un semplice amor della verità, e del bene è più semplice Figlio, ed effetto.

Ma nel mentre, che non solamente lo Stato Pontificio, e l'Italia, ma il Mondo Cattolilico tutto, ed il non Cattolico ancora, presso il quale fama, e riputazione, e stima, e rispetto non ordinario si era acquistato il Santo Padre, in somma aspettazione si erano posti di vedere, quale divenir dovesse l'esito delle idee Religiose, e politiche di Clemente XIV., Clemente XIV. cominciò lentamente ad avviarsi a quell'estremo passo, cui o più presto, o più tardi

tardi l'inesorabil morte inesorabilmente chiama tutti gli uomini. La somma sobrietà sua, e le più prudenti cautele non bastarono a prolungargli la vita. I rimedj stessi dell'arte non solamente a nulla giovarono; ma furono, se non con danno, almeno inutilissimamente applicati. Gli Esculapj de' giorni nostri credo, che non ne sappiano guari di più di quelli antichi, e barbuti loro Maestri, dalle opere dei quali attinsero la propria dottrina; per conseguenza sendosi quelli, come di certo il sappiamo, spesse volte ingannati, uopo è, che anche i loro seguaci ai nostri giorni alcuna volta s'ingannino. Spieghiamoci però chiaro, che non avessimo a toccar qualche tasto, che alle orecchie di taluno non suonasse troppo bene; Io non dico con questo nè più nè meno, salvo, che Papa Ganganelli dovette morire ad onta dell'attenzione de' Medici, e della virtù delle medicine. Queste dico, e nulla più.

Morì adunque Clemente XIV. dopo alcuni mesi di una estrema languidezza, e di un lento male, che a poco a poco il consumò, e finalmente portollo al sepolcro; Morì con quell'eroica costanza, con cui sostenuti aveva tutti i disturbi, e tutte le inquietudini del non lungo sì, ma faticosissimo, e difficilissimo suo Pontificato, e Regno; e morì con tutti i sentimenti di quella somma pietà, e di quella perfettissima rassegnazione, che si conveniva al primo, ed al più grande fra i Cristiani, al sommo Pastore della Chiesa di Dio.

Dovrò io dirlo, oppur tacerlo? Dirollo pure, giacchè tanti l'hanno detto, e dirò soltanto quello, che è verissimo, vale

vale a dire, che molti dissero, e sospettarono, che un lento veleno fosse quello, che abbreviati avesse i giorni a questo Pontefice. Nulla io ne dirò di più, e mi guarderò anzi di richiamar nè a memoria, nè ad esame le ragioni, colle quali si tentò per una parte di avvalorare, di distrugger per l'altra una sì fatta opinione. Ma di ciò basti così.

Io non istarò punto a riferire i funerali del morto Papa, cose tutte notissime, e dette, e ridette le mille volte; Dirò solamente, ch'esse si celebrarono colle solite formalità, e colla solita pompa, e che, terminate, che furono, si pensò immediatamente a dare al morto Pontefice un Successore. Si pensò, dissi, immediatamente; Ma il darlo immediatamente, se mai era stata difficile opera, e del celeste ajuto affatto bisognevole, il fu questa volta certamente. Imperciocchè non è di mestieri, che io dica, che il Cattolico Mondo trovavasi, come ognun sà in due gran partiti diviso, come lo era per l'avanti, uno all'abolita Società affatto nemico, e contrario, l'altro ad essa propenso di molto, e favorevole, e ciascun d'essi un nuovo Papa desiderava, che al proprio modo di pensare sentimenti nutrisse favorevoli, e conformi. Nè già con questo io intendo di cacciarmi più addentro di quello, che per avventura permesso non siami di modo, che quasi dire io intenda, che il Sacro Collegio de' Porporati Padri fosse anch'egli d'opinione, e di sentimenti per la stessa cagione diviso. Guardimi il Cielo, che mai nè men per ombra in simili imprudenti eccessi io trascorra; Dico bensì, che il vedere il Cristiano greg-

gregge così d'opinione, e d'inclinazione separato, fu ai Cardinali, come doveva naturalmente essere di maggiori, e più serj, e forse ancora di più nojosi pensieri cagione; Imperciocchè non tutti erano dei particolari loro sentimenti, e della somma loro integrità, e Religione per sì fatto modo sicuri, ed informati, che di taluno, e forse ancora di molti di essi, e forse con poco, o niun fondamento non si dubitasse, che fossero per avventura più ad una parte, che all'altra aderenti, e per conseguenza a favotire più l'una, che l'altra, in qualche maniera inchinati, la qual cosa di non poche difficoltà, ed opposizioni poteva essere, ed era in fatti cagione. Dalle quali cose tutte io stimo, che pienamente persuasi que' Venerabili Padri, e prima di adunarsi in Conclave, e nell'entrar, ch'essi vi fecero, argomentassero, quel chiuso, ed impenetrabil recinto, non dover per essi divenire di breve spazio di tempo albergo, e dimora. Comunque però la cosa fosse, certo si è, che da gravi pensieri, e da rilevanti cure occupato trovossi, se mai in altra, in questa circostanza specialmente il Sacro Collegio; Fra le quali cure, e pensieri non tennero l'ultimo luogo le disposizioni, e le provvidenze, che richiedeva la prossima celebrazione dell'Anno Santo.

A queste provvidenze, e disposizioni aveva, per vero dire, già rivolto l'animo, e posta in qualche guisa la mano il defunto Pontefice, il quale, per poco, che più lunghi stati fossero i giorni suoi, nulla sicuramente, avrebbe omesso di tutto ciò, che da vigilantissimo Pastore, e prudentissimo Principe anche

su

su questo punto mai si fosse potuto desiderare; ma essendo egli stato dalla morte prevenuto, le savie, e Venerabili Persone, cui toccò di adempire, e supplire alle paterne sue cure, ed alle già da esso meditate disposizioni, egregiamente, e perfettamente alla volontà di lui, ed alla pubblica aspettazione, e bisogno corrisposero, e sodisfecero; Quindi fu sollecitamente, e primieramente volto l' occhio, ed il pensiero a tutto quello, che riguardar poteva il mantenimento della pubblica abbondanza oggetto sempre di somma premura al Governo di Roma, il quale non ignora, quanto geloso sia il Popolo di veder sempre tutti i generi almeno di prima necessità ed in copia, e ad un discretissimo prezzo; Ma molto più nelle circostanze, e nei tempi, di cui parliamo, nei quali l' affluenza dei numerosissimi Forestieri può facilmente produrre a un tratto in alcuno di detti generi scarsezza, e carestia, nome orribile per tutto; Ma, come dissi, specialmente al Romano Popolo, il quale non può sentirlo nè men pronunziare senza abbandonarsi ai traspor. ti di una impaziente intolleranza. Abbondantissimi perciò volle il Sacro Collegio, che fossero raccolti malgrado la non troppo abbondante annata, sì fatti generi di modo, che qualunque più numeroso concorso di forastieri non potesse farne temer di mancanza.

Alle provvidenze pel mantenimento dell' abbondanza pubblica andarono unite quelle pel mantenimento della pubblica quiete. Quindi si rinovarono quegli Uffizj, e que' Tribunali, di cui abbiamo già altra volta in simile circostanza parlato, i quali dovessero nella forma

più

più spedita, e sommaria amministrar Giustizia, e dar provvedimento in tutte quelle differenze, e quistioni, che potessero insorgere tra forestieri, e tra questi, ed i Cittadini.

Per quello poi, che riguarda il pubblico culto della Religione, e quella maggior dignità esterna di ornamenti ai sacri Tempi, e di Maestà, e decoro a tutti i luoghi alla Religion consecrati, onde con maggior riverenza, e rispetto venisse a celebrarsi la cerimonia quanto rara, altrettanto Augusta, e Santa dell' universal Giubileo, nulla si omise di ciò, che vi potesse in qualunque maniera contribuire, ed in ispecie ciascun Cardinale si adoperò e procurò anche con ispese non indifferenti, che la Chiesa del suo titolo fosse o riformata, od abbellita, od arricchita di nuovi arredi, ed ornamenti, sicchè nulla le mancasse, che alla magnificenza delle sacre Funzioni, alla santità, e maestà del luogo, ed alla solennità dell' Anno Santo potesse contribuire. Quindi ne è avvenuto, che, aggiunte tutte queste cose alle grandi riforme, abbellimenti, ed ornati, i quali per ordine, e ad imitazione del Gran Pontefice Benedetto decimoquarto si erano fatti nelle Chiese, e luoghi sacri nel precedente Anno Santo del 1750. delle quali riforme, ed ornamenti non abbiamo mancato nella storia di quell' anno di dire opportunamente qualche cosa, ne è avvenuto, dissi, che le moderne cose, e Luoghi Santi di Roma gareggino nella magnificenza, e bellezza con quelle magnifiche reliquie dell' antichità, di cui Roma va tuttora così ragionevolmente, e giustamente superba, e traggano a se, non meno di queste, l' ammirazione, e la frequen-

za

za di tante persone, molte delle quali vengono chiamate da peregrine, e rimote contrade più dalla curiosità, che dalla divozione alla Capitale del Cattolico Mondo. Nulla occorre da aggiugnersi intorno a ciò, che il pubblico buon'ordine, e quiete, e la pronta, e spedita amministrazion della Giustizia riguarda: Imperciocchè tutto quello, che fu di questo importantissimo articolo si dispose, e providde, non fu nè più, nè meno di quello, che era stato e provvisto, e disposto dalla santa memoria del prelodato Pontefice Benedetto decimo quarto nell'antecedente Anno Santo, di cui abbiamo parlato. Nulla nè meno aggiugnerò intorno al Conclave, di cui per ragion di unione, e di coerenza di materia, terrò altrove più lungo, e forse più opportuno ragionamento.

Passando intanto ad altre cose, non sono in verun conto da passarsi sotto silenzio i fatti più singolari, le provvidenze più rimarchevoli, ed i regolamenti più interessanti, con i quali il nuovo Re di Sardegna Vittorio Amedeo contrassegnò questi primi anni del glorioso suo Regno. Fisso egli immobilmente avendo nell'animo, che l'appoggio più forte del Trono è la Religione, che la gloria maggiore di un Re è la Giustizia a Clemenza unita, e che l'amore, e la felicità de' Sudditi è la gioja più preziosa di una Corona, non si può abbastanza spiegare, con quanto ardore, ed attenzione egli indefessamente si applicasse a far vie più fiorire ne' Stati suoi la già fiorente, e pura Religione, a conciliare i due fra di loro così distanti punti, Giustizia, e Grazia, e ad allontanare, e toglier di mezzo tutto ciò, che di obice esser po-

potesse, e d'impedimento alla traquillità, ed al bene di tutto lo Stato, nelle quali veramente Regie, e paterne cure, e sollecitudini, non è credibile, quanta parte avesse l'ottima Regina sua Consorte non già con arrogarsi alcuna meno conveniente parte del Governo; Ma col dare in se stessa un perpetuo esempio della più sublime Cristiana virtù, e pietà da essa ed in pubblico, ed in privato costantissimamente esercitata con tanta esemplarità, che e la Corte, e lo Stato per la forza di tanto esempio ad un sì bel modello uniformandosi, concorsero mirabilmente a compire le mire, e i disegni del Religiosissimo Principe, il quale con tutto l'animo suo rivolto, come si è detto, alla felicità e religiosa, e politica de' sudditi suoi volle in ordine alla prima, che l'esempio suo, dell'Augusta consorte, e de' figli suoi fosse l'unica legge, che alla pietà, ed alla Religione servisse di custodia, e di avvanzamento senza però omettere di far rigorosamente per mezzo dei Ministri a ciò destinati vegliare sopra que' certi avvelenati libri divenuti omai tanto di moda, e sopra quelle soverchiamente Filosofiche teste, ed anche sopra que' certi spiriti più deboli, che forti, e più libertini, ne liberi, i quali lo scandalo de' buoni, e la totale rovina della Società, non che della Religione son divenuti; E conciossiachè egli nella aterna scuola ammaestrato, non men del Pare sapesse, che dalla scelta di buoni Ministri il buon'esito delle cose dipende, niuno a novi impieghi ne destinò, o ne pose alla testa de' più rilevanti affari, della di cui probità, religione, più, che dalla dottrina, e sperie:a,
non

non foſſe ſicuro; che ſe pure alcuna volta, la quale però fu ben rara, l'eſito alle ſue ſperanze, ed alla ſcelta non corriſpoſe, la punizione del prevaricatore, ed il di lui allontanamento tennero ſempre dietro alla prevaricazione. Generalmente però ottimi, e ſavjſſimi, e religioſiſſimi Perſonaggi deſtinò egli a reggere le prime, e più coſpicue cariche del Miniſtero, e dei Magiſtrati di modo, che niun Regno, per quanto la ſperienza ci ha in queſti anni dimoſtrato, e niuno Stato ebbe sì poca mutazion di Miniſtri, e per conſeguenza sì poca mutazione di coſe; prova ſicura del buon ordine, e del ben diretto regolamento delle coſe di uno Stato, le quali raro, o non mai poſſono felicemente procedere, quando da meno eſperte mani ſon regolate al modo ſteſſo, che male può le ſue funzioni operare una macchina, in cui o difettoſe, o mal regolate ſono le principali molle, e le ruote maeſtre. E per dire alcuna coſa ancora dei principj religioſi, coi quali principiò il Sardo Monarca il ſuo Governo. Quantunque egli nulla, ad eſempio del Padre, voleſſe nell'eſterna, e politica economia della Religione, che poteſſe, in alcun modo nuocere alla Civile, e Secolare, e quantunque ſapeſſe, fiſſi eſſere i limiti dei varj dritti del Sacerdozio, e dell'Impero, cui oltrepaſſare non lice in alcuna maniera, pure di novità non volle ſentire parola, perſuaſo, che ſi può tenere la più intima, e ſtretta corriſpondenza con Roma, ſenza, che vengano in veruna, benchè minima maniera, alterati i confini di que' dritti, di cui ora abbiamo parlato. Che le ricchezze del Clero, quantunque deb-

debbano concorrere al bene dello Stato, non possono però, secondo il giusto, e naturale loro uso, essergli di pregiudizio; e che il numero dei Preti, e dei Frati non scema quello delle Milizie, e non rende meno popolosa una Nazione.

Sul punto della Giustizia ei volle, che a ciascuno, il quale a servizio dello Stato impiegato avesse, od impiegasse utilmente i proprj talenti, e fatiche, fosse resa quella mercede, e si rendesse, che più fosse conforme ai meriti suoi; Quindi trovò il modo di beneficare, e di promovere ad illustri gradi, ed onori quelle persone, che di essi degne gli parvero; e nel tempo stesso di premiare con larghe ricompense, e con onorevoli distinzioni tutte quelle altre, le quali, o per età, o per salute, o per qualsivoglia altro motivo dagli antichi loro uffizj, e fatiche cessavano; ed a questo proposito non si deve tacere, che sendo stato supplicato fino dai primi giorni del suo Regno dal celebre Ministro il Conte Bogino, d'accordargli il suo ritiro, glielo accordò, ma volle, che fosse accompagnato da una riguardevolissima pensione, e da tutti quei titoli, ed onori, che si poteva meritare un Soggetto, il quale era riguardato come una delle prime teste dell' Europa, in ragion di politica. Quel, che sostenne il Conte Bogino, l'ottennero pure tutti gli altri in proporzione, i quali si trovarono nella medesima circostanza.

Amantissimo del Militare da esso considerato, come uno de' più belli ornamenti, ed uno de' più saldi sostegni di uno Stato, volle, che ad un' esattissima militar disciplina si aggiu-

giungnesse tutto ciò , che potesse migliorar la sorte di coloro , che alla Milizia si consacrano, e vi si aggiungesse pure tutto ciò, che il decoro accrescer potesse , e la naturale imponente vaghezza de' varj Corpi delle sue armate , in mezzo ai quali Corpi a misura, che nelle solite evoluzioni, ed esercizj si esercitarono, oppure stavano per qualche pubblica funzione raccolti, fu visto fin dal bel principio di militare uniforme vestito passeggiate spirando dal Regio sembiante quel marzial foco , che dalla prima sua origine insino a lui scorse sempre nelle vene de' prodi Eroi della Casa di Savoja , e quella dolce affabilità , che risiede sì bene su di un volto guerriero , e di cui nulla è più proprio tanto per guadagnarsi il cuore, e l'amor dei Soldati, quanto per inspirare nei loro animi quella tranquilla fermezza, da cui la sorte per lo più dipende delle battaglie, e dalle vittorie. Di altre disposizioni riguardanti le Milizie avremo luogo di ragionare forse altrove: Frattanto non si può tacere una singolar lode di Vittorio Amadeo , la quale in questo consiste, di aver spiegati in mezzo ad una continua pace tutti i talenti della guerra , e di essersi fatto vedere un' Eroe guerriero cinto sempre di pacifico Ulivo.

Tutte queste cose però furono un nulla in paragon di quelle attenzioni, colle quali spiegò fino dal bel principio que' paterni, e teneri sentimenti, da cui era animato pel bene, e pel vantaggio de' suoi popoli; E parve, che le circostanze medesime dei tempi concorressero a somministrargli dei mezzi , onde potergli spiegare con tutta quella energia , ed efficacia ,

di

di cui erano capaci. La scarsezza delle raccolte, e la stravaganza delle stagioni avevano negli ultimi mesi del passato anno, e nel presente cagionata nel Piemonte una scarsezza tale di grani, che si accostava alla natura, e qualità d'una vera carestia. A rendere più grave il flagello concorsero, come suole in simili casi avvenire, quelle crudeli Arpie di Monopolisti, le quali si pascono di carni, e di sangue umano, specialmente de' poveri a guisa di avoltoj, e preferiscono a tutti i sentimenti della natura, un' infame avidità di guadagno. Già abbiamo riferiti i mezzi generosissimi praticati dal Re nel passato anno per mantenere anche con non leggero scapito del Regio Erario, l'abbondanza specialmente nella Città di Torino sua residenza. In quest'anno le cure di lui principalmente rivolte furono ad impedire i monopolj, ed a tagliare, per dir così, le unghie, a quella iniqua razza di avari, e di usuraj, dei quali abbiamo testè parlato. Quindi severissime leggi furono ad un tal proposito promulgate; ed affinchè più facile, e più spedita ne divenisse l'esecuzione, furono creati nuovi Magistrati in tutte le Città capi di Provincia, o per meglio dire venne aggiunta una nuova, e comune Autorità, e Giurisdizione agli antichi, di modo, che i Governatori, o Comandanti, gli Intendenti, e Prefetti, che i Capi sono di ciascuna Provincia, tutti sotto il nome di Regia Giunta conoscessero, e decidessero intorno agli abusi, disordini, ed urgenze, che nella materia, di cui si tratta, insorger potessero. Quindi più facilmente si poteva in sì fatta importantissima materia toglier

di mezzo ogni vecchio abuso, e disordine, ed ove taluno ne nascesse di nuovo, più pronto ne era il rimedio, e più spedito il mezzo di contenerne gli Autori.

Furono inoltre eretti nelle principali Città Regj Magazzini sotto la direzione di onorati, e fedeli Ministri, cui tanto più conveniva, che di quantità grande di frumento il magazzino si riempisse, quanto maggiore era il guadagno, che loro di quindi ne perveniva. Vero è, che secondo la naturale loro instituzione questa sorta di magazzini erano istituiti per le provvisioni dei Soldati, e si potevano quasi considerare, come magazzini militari. In sostanza però, e secondo il vero spirito di tale provvidenza Sovrana, riguardar si dovettero, come in fatti si riguardarono, come altrettanti pubblici depositi di granaglie, cui ricorrere si potesse in qualunque circostanza di pubblica urgenza, e per l'altro canto la strada chiudevano ai particolari denarosi, ed avari di raccogliere ad un prezzo arbitrario, i grani dei poveri Contadini, e poscia rivendergli loro ad un prezzo egualmente arbitrario con doppio gravissimo scapito, e pregiudizio del povero tanto nella vendita, che nella compra, perciocchè il povero costretto per pagare i suoi debiti, o per sovvenire ai bisogni della Famiglia a vendere al tempo della raccolta, conveniva, che abbassasse la testa, e si uniformasse alla volontà del compratore, il quale facilmente d'accordo in ogni luogo cogli altri pochi applicati a sì infame mestiere metteva il prezzo, che più gli tornava a grado, vale a dire, bassissimo. Al contrario venendo il tempo, in cui

cui lo ſteſſo povero torna ad aver neceſsità di quel grano, cui è ſtato coſtretto a vendere dal biſogno, gli era di meſtieri di pagarlo tutto quel prezzo, che baſtaſſe a contentare l'ingordiſsima ſanguiſuga; Ai quali due graviſsimi inconvenienti egregiamente veniva a porſi argine coll'iſtituzione, di cui parliamo, poichè con eſſa il Contadino, ed il povero trovava ſempre aperta una ſtrada per vendere a un prezzo diſcreto il proprio frumento, ed a ricomprarlo ad un prezzo ugualmente diſcreto, quando di bel nuovo ne aveſſe abbiſognato, la qual coſa di quanto commodo, ed utile, e ſollievo ſia de' poveri, e ſpecialmente delle genti di Campagna, coloro ſolo il comprendono, i quali ſanno, che coteſta ſpecie d'uomini ſolita aggravarſi di debiti nel corſo dell'inverno, e della primavera, è poſcia coſtretta a pagargli per l'ordinario alla raccolta de' grani, motivo, per cui ne rimane eſſa medeſima quaſi affatto ſprovviſta nella circoſtanza medeſima, in cui più dovrebbe abbondarne; Indi per una natutural conſegnenza tornando da capo ad indebitarſi per la ſteſſa cagione, per cui ſi è dai debiti diſimpegnata, ſi rimane in una perpetua vicenda di vendere a buon prezzo, e di comprare a caro mercato, la quale diventa come un miſto, e luttuoſo canale, per cui dalle vene dei poveri perpetuamente ſcorre ad ingraſſare le barbare Sanguiſughe, che di quello ſi ſatollano, e s'ingraſſano ſenza miſericordia.

Io mi ſono dilungato alquanto ſul punto della provvidenza, di cui ſi è parlato fin'ora per un doppio motivo, primieramente perchè ſi tratta di un articolo di troppa conſeguenza,

 a cui

a cui le leggi non hanno mai abbastanza saputo provvedere; In secondo luogo per far vedere, che una saggia, e ben ragionata politica anche senza severità, senza supplizj, e senza leggi rigide, e sanguinarie, può talvolta con prudenti ripieghi, e con efficaci sì, ma insensibili mezzi termini, chiuder la strada ai mali più perniciosi dello Stato, e trovare il modo mai fin' ora abbastanza studiato, e praticato, di prevenir i delitti, prima di ritrovarsi nella sempre penosa, e deplorabile necessità di dovergli punire. La provvidenza del Sardo Monarca, e la politica del suo Ministero ne sono in questo fatto una prova, ed una prova tanto più vantaggiosa, e rimarchevole, quanto meno a prima vista, come si suol dire, essa lascia vedere tutti i vantaggi, e tutto il bene, che viene da essa prodotto.

Non furono però queste sole le provvidenze, e le disposizioni, colle quali il Re di Sardegna contrassegnò, e distinse questi primi tempi del suo Regno. Io non mi estenderò di più ad annoverarle ad una ad una; Nè tampoco mi fermerò a descrivere tutti i contrasegni, ed i trasporti di rispettosa, e tenera gratitudine, colla quale que' Sudditi tentarono in varie guise di far vedere al loro Sovrano, che riconoscevano chiaramente da esso non solo il proseguimento, ma l'accrescimento eziandio della pubblica, e della privata loro felicità. Fra tante cose, che dir potrei su di questo punto, una ne riferirò solamente. Sino dalla primavera dello scorso anno il Re invitato dalla salubrità dell'aria, dall'amenità del Soggiorno, e dalla maggior vicinanza alla Capitale, terminata

nata la villeggiatura, che secondo lo stile tenuto dal precedente Sovrano, erasi seguitato a passare nel mese di Maggio nella Reale Casa di Campagna, o per meglio dire nel superbissimo Castello quasi a piccola, ed ottimamente ordinata, e vaghissima Città somigliante, della Veneria Reale, invitato, come dissi, dall' amenità del luogo, e dalla salubrità dell'aria, erasi determinato il Re a voler passare tutta l' estate, e l' autunno nel Regio Castello di Moncalieri da esso fatto con non mediocre spesa riformare, ed abbellire, richiamandolo così da quella certa dimenticanza, e tristezza, cui pareva abbandonato dopo, che il celebre Vittorio Amedeo padre di Carlo Emanuele in seguito alla per sempre memorabile catastrofe della rinunzia del Regno, e dei famosi accidenti, che vennero in appresso, morì finalmente in detto Castello custodito, ed in apparenza di Prigioniero.

Ora accadeva talvolta, che il Re o solo, o coll' Augusta Consorte portavasi per qualche affare di Stato, o per qualunque altra cagione, che colà il chiamasse, alla vicinissima Capitale, ed accadeva per l' ordinario, che insorta già era la notte, quando ripartiva per restituirsi a Moncalieri. In tali circostanze; Giacchè in altre migliori, e di maggior apparenza non potevasi, è incredibile il trasporto di giulive acclamazioni, di segni di gioja, e di tenerezza, colle quali veniva il Re accolto al suo giugnere, ed accompagnato al suo partire. Per le contrade s'affollava il popolo. Alle finestre s'affacciavano in fretta quelli, ch'erano nelle case, e tutti con un'ansietà, ed un

impazienza, che pareva quasi, che da lunghissimo tempo veduto non avessero il loro Re, il loro padre, e che lunghissimo altro tempo restar dovessero senza più rivederlo. Il più delle volte gli era compagna in coteste sue gite ancor la Regina, il che diede luogo ad una acclamazion popolare rozza sì, ma spiegante il motivo, e la circostanza, per cui era a dismisura cresciuto l' affatto, e la gratitudine verso di un sì benefico Sovrano. L' acclamazione era questa: *Viva il Re colla Regina, che ci han tolta la famina*. Io ci scommetterei, che a taluno sembrerà forse alquanto alieno dalla dignità della storia, e dalla Maestà di un Re il riferire sì fatte cose, cui non sarà per avventura impossibile, che venga liberalmente dato il nome di bagattelle, e d' inezie: Bagattelle, ed inezie quanto si vuole: Io per me sò, che ho provato, e provo maggior sodisfazione, e piacere a scrivere, e son quasi sicuro, che tutte le anime sensibili maggior sodisfazione proveranno, e piacere più grande nel leggere queste *bagattelle*, ed *inezie* secondo il parere di quelli, che così le chiameranno, di quel, che provato non abbiano e Taciro, e Sallustio, e Livio, e tutti quelli, che le opere leggono di questi rinomati Scrittori, quelli quando scrissero, e questi quando leggono i pomposi elogj, i titoli magnifici, e le iperboliche acclamazioni, con cui venivano onorati, celebrati, ed accolti quegli antichi Trionfatori delle varie nazioni del Mondo quando su dorati carri, preceduti da un esercito coperto di sangue, ed attorniati da una folla d' uomini infelici carichi di catene, e bagnati di lagrime, entravano le porte della superba

ba Roma, la di cui felicità, e grandezza formavasi, e cresceva a misura, che formavasi, e cresceva l'infelicità, e la miseria de' soggiogati popoli; e i di cui Eroi erano di gloria coperti a misura, che di rovine coprivano qualche vasta porzion della terra; Che finalmente non fu stimata e grande, e gloriosa, e degna di comandare all'Universo, se non perchè aveva la bontà di accordare un generoso perdono a coloro, che se le gettavano a piedi, e si lasciavano metter il giogo senza lagnarsi, od aveva il bel coraggio di scannare senza pietà chi non era d'umore di riconoscere in essa un dritto di padronanza, e di dispotismo, che non si vedeva fondato su di niun altro codice, che su quello delle lancie, e delle spade delle feroci sue legioni. *Parcere subjectis, & debellare superbos*. Dicasi però ciò, che si vuole, io ammiro la Romana grandezza, potenza, e valore; Ma se i Romani, e senza parlar dei Romani soltanto; Se tutti i più famosi ed antichi, e moderni Conquistatori avessero inviato navi cariche di grano a soccorrere un'affamara Provincia, se avessero tolta buona parte di danaro dal proprio erario per sovvenire alla carestia di qualche Città, io gli stimarei molto più degni di gloria, e di rispetto, che per aver fatti ammazzare alcune migliaja d'uomini, e desolata a forza di ferro, e di fuoco un' intera Nazione.

Ma di ciò basti così, che forse soverchiamente se n'è detto fin'ora. Vediamo intanto brevemente, e quasi di passaggio alcuni provvedimenti del Re delle due Sicilie riguardo al sistema militare de' Regni suoi; Dico soltanto

riguardo al sistema militare, perchè stimo superfluo il ripetere, che anche a quest'anno si proseguì ad aver l'occhio, ed a far eseguire le varie leggi, e provvidenze intorno ai beni delle mani morte, alla materia Beneficiaria, ed agli Ecclesiastici tanto Secolari, quanto Regolari. Cose tutte, nelle quali, quantunque, come dissi, siasi proseguito a promovere l'esecuzione dei Reali ordini, contuttociò niuna rilevante innovazione si fece, che di speciale menzione sia degna. Non così riguardo al militare. Era già qualche tempo, che S. M. Siciliana, ed il suo Ministero vedevano, che le milizie dei due Regni formate, ed esercitate secondo l'antico stile d'Italia, s'andavano ogni dì più allontanando da quella severità di disciplina; da quella regolarità, ed esattezza, e prontezza di evoluzioni, ed esercizj militari, ed eziandio da quella imponente vaghezza di marzial apparenza, nelle quali già da non breve tempo hanno cominciato a crescere, ed a perfezionarsi, e vanno tuttodì crescendo, e perfezionandosi le Francesi, e le Prussiane Milizie, il di cui esempio si è seguitato oramai in tutti gli altri Stati, e Paesi dell'Europa, e particolarmente quello delle Prussiane dopo, che il Gran Federico a forza di pazienza, d'istruzioni, e di bastonate diede loro il nome, ed il valore delle più brave Milizie dell'Europa. Ferdinando adunque non volendo, che un Regno sì bello, come il suo, mancasse per più lungo tempo di un ornamento, e di un soggetto di difesa cotanto essenziale, e non avendo per avventura fra le sue Truppe Ufficiali meglio informati, e più addottrinati nelle moder-

derne evoluzioni, ed esercizj di quello, che i Soldati non fossero, si determinò di chiamarne con larghi stipendj al suo servizio da esteri Stati, e particolarmente dalla Francia alcuni espertissimi, i quali i nuovi sistemi introducendo fra le Napolitane Legioni, ed i nuovi metodi militari, in non lungo tratto di tempo a segno tale di riforma, e di rinnovazione le portarono, che dell' antica milizia appena rimase in esse qualche debole indizio.

Questo però non era ancor tutto. Il Re di Napoli capiva benissimo, anzi aveva già da gran tempo capito, che gli Stati suoi più l'indole, e la qualità avevano di Stati marittimi, di quello, che forse quella di terrestri non avessero; E comunque fosse di ciò, scorgeva ad ogni modo, che la marina del Regno non era tale, quale la dignità sua, ed il vantaggio, e la difesa del suo Regno per avventura richiedevano; Per conseguenza alla riforma, all' accrescimento delle marine forze con tutto l'animo rivolto, e più ancora di quello, che alle Milizie di terra il fosse, non si può abbastanza spiegare, con quanta sollecitudine, con quanta premura si adoperasse, specialmente in quest'anno, per mettere la sua Flotta, ed i suoi Porti su d' un piede rispettabile, e tale, quale appunto in oggi si vede, capace di far prendere serie misure a tutti coloro, i quali per la Napoletana bandiera, e potenza non avessero tutto quel rispetto, e quei riguardi, ch'essa può giustamente da tutti esiggere. La direzione di un' affare di tanta conseguenza fu eziandio appoggiata unitamente alle Nazionali, anche ad abili mani straniere; E l' une, e

le

le altre corrispofero così perfettamente all'aspettazione, ed all' intenzione del Re, che in pochi anni la Napolitana Marina fu ridotta a quell' alto segno di perfezione, e di forza, che la rende una delle più rispettabili dell'Europa; Fra i grandi vantaggi, che di quindi ne nacquero uno senza fallo dei più essenziali fu quello, di tener in maggior soggezione gli Pirati dell'Africa, i quali o non s'arrischiano più con tanta baldanza ad infestare le Italiane marittime spiagge, o se pure il fanno spinti dal naturale loro, ed invecchiato istinto, e consuetudine di predare, ricevono di quando in quando di quelle severe lezioni dalle Squadre Napolitane, che tratto tratto; anzi quasi continuamente danno loro la caccia, le quali lezioni o gli contengono dal prorompere in maggiori eccessi, o gli puniscono di quelli, che hanno di già eseguiti.

Molte cose vi sarebbero quì a dire intorno all'esecuzione, che in più parti, e Governi dell' Italia si diede in quest' anno a molti precedenti Editti, ed ordini in essi promulgati riguardo alle mani morte; Dissi esecuzione; Sarebbe meglio il dire al proseguimento dell'esecuzione, imperocchè in fatti altro non si fece, che continuar ad eseguire gli ordini, ed editti sovra specificati, di cui già pel corso di molti anni, ed ogni anno singolarmente abbiamo avuto occasione di parlare. Così si fece nel Regno di Napoli, di cui si è finora parlato; Così nella Lombardia Austriaca, così nel Gran Ducato di Toscana, e via discorrendo; Ma siccome il parlare di somiglianti esecuzioni altro non sarebbe, che il ripetere cose sostanzialmente

mente di già riferite, o di cui si dovrà di nuovo parlare, perciò non occorre, che se ne dica più di così.

Passeremo pertanto a dire alcuna cosa di un fatto, il quale col tempo celeberrimo si rese, e fu il principio delle rivoluzioni, le quali suscitatesi in America nelle Colonie sottoposte all' Inglese Dominio, in aperta sollevazione degenerarono col tempo, e di uno Stato suddito una libera Repubblica formarono, ed una formidabile Potenza, che agli antichi Padroni suoi poco meno, che non diede la legge, e de' maggiori Potentati dell' Europa l' amicizia ottenne, e l' alleanza. Si dolsero adunque gli Americani, o per meglio dire, gli Anglo-Americani della enorme gravezza delle imposizioni, e singolarmente della tassa, ossia gabella imposta sopra il Thè; e della trascuratezza, per non dire disprezzo, col quale, benchè Membri dell' Inglese Repubblica, eran trattati, rimanendo costantemente privi di ogni parte nel Governo di modo, che niun Magistrato veniva loro accordato nella Patria, niuno fra essi veniva chiamato a sedere nel Supremo Consesso Parlamentario. Ecco, dissero, alcuni Politici, le cagioni dell' Americana Rivoluzione. Niente affatto di tutto questo, gli risposero alcuni altri. Questi non furono, che pretesti, e ritrovati per colorire con una bella apparenza i motivi, che ad insinuazione di straniere, e gelose Potenze, fecero operare le Colonie Americane, e che erano nel tempo stesso la cagione, per cui il Governo Inglese si determinò a caricarle di dazj, ed imposizioni. Fra questi motivi uno de' principali, se pur non

non fu il principalissimo, fu, che gli Anglo-Americani avendo aperti gli occhj intorno all' immenso guadagno, che i loro Compatriotti Europei facevano per ogni parte col commercio dei generi loro procurati dalle proprie fatiche, e sudori, trovarono il modo, e per tro arlo fu loro caritatevolmente insegnata la strada, di esercitar essi medesimi un tale commercio, e le cose erano andate tanto avanti, che di accessorj erano oramai divenuti principali. Gli Inglesi arrabbiati per questo, si facevano fare una restituzione forzata dei loro guadagni a forza di tasse, e d' imposizioni. Dunque, ripigliava un terzo, se il commercio diede luogo a questa guerra, anche l'Italia viene in essa interessata, perchè anche in Italia oramai più non si vive, che di Cioccolata, di Caffè, di The, di Pepe, e Cannella, e di Zuccaro? Signor sì, rispondeva un Calcolatore. Non vedete, che tutto in Italia, non meno, che nel rimanente dell' Europa è ridotto a commercio? Che gli Europei provvedono gli abitanti delle Indie Occidentali di tutto ciò, che le Orientali somministrano? Che trasportan dall' Africa nell' Asia, e dall' una, e dall' altra nell' America i prodotti della natura, e delle arti, credendosi sempre di procurare con maraviglioso inganno, il vantaggio del proprio paese, spogliandolo del meglio, che ha, e che gli sarebbe di bisogno, per somministrargli ciò, che non ha; Ma di cui potrebbe commodissimamente star senza, come commodissimamente vi stette prima della grande o felice, o fatale Americana scoperta? Tre parti del Mondo si arricchiscono; l' Europa crede di arricchirsi; l'America

rica Inglese offre uno spettacolo dei più portentosi in prova di questo fatto, che a taluni parerà un sogno.

Così la discorrevano gli oziosi ragionatori, e gli investigatori delle politiche faccende. Come la pensassero gli Inglesi, e le Colonie, da nulla meglio si potrà rilevare, che da quelle ragioni, ch'essi poscia resero pubbliche a scambievole loro giustificazione. Il fatto si è, che mentre e queste, e quelli si preparavano con incredibile ardore a farle valere coteste loro ragioni, già meditavasi in Francia di sostenere a fronte d'una Nazione sempre rivale quelle lontane popolazioni, che d'ajuto ia richiedavano. L'Olanda, la ricca, e Negoziante Olanda a conti ben calcolati cominciò a trovare dei risultati, che facevan vedere, esser meglio in queste circostanze non prendersi tanto a cuore gli interessi dell'antica sua alleata, ed amica l'Inghilterra, e propendere anzi accortamente in favore delle Provincie dell' America, e dalla parte della Francia. Ecco dunque l'Inghilterra, la Francia, l'Olanda, e la migliore, per non dir la maggiore, parte del nuovo Mondo pronte a dare all'Universo uno di que' sanguinosi spettacoli resisi pur troppo frequenti a danno, e desolazione del Genere umano. Se il The, il Cacao, la Canella, ed il Zuccaro ne furono la cagione; Disgraziati The, Cacao, Zuccaro, e Canella! Noi vedremo andando innanzi una parte di questo spettacolo, di cui cominciò in quest' anno il prologo. Per ora non se ne aggiungerà altro, mentre di sì fatte cose, che o per una semplice abbondanza, o per una lontana rela-

relazione all' Italia nostra occorre tratto tratto di far qualche menzione, lo stile seguendo, che si è fin dal bel principio proposto, brevemente, e quasi di passaggio se ne anderà parlando coll' accennare i principj di queste medesime cose, e col riferire i fatti più strepitosi, e rimarchevoli, che le accompagnarono senza dirne nè tanto poco, che di trascuratezza si possa trovar colpa, nè tanto di soverchio, che paja andarsi quà, e là errando fuor di proposito..

Con questa massima per guida si narrerà quivi un fatto, che di grandissima importanza fu da taluno creduto, come lo è in fatti, e che ha una non indifferente Relazione con altro fatto eseguito, per quanto da molti si è detto, nel seno dell'Italia all'occasione, che approdò agli Italiani lidi la flotta Russa sotto il comando del famoso Conte Orlovv, il qual fatto si potrà opportunamente a suo luogo riscontrare senza, che quivi inutilmente ripetesi; Ma siccome quello, di cui a ragionare intraprendesi fu per lungo tempo, ed è per molti tuttavia un mistero, così prendendosi la cosa dalla sua origine, si proseguirà fino al suo termine, quantunque l' origine debba ripetersi da lontanissimo tempo, ed il termine non siasi compito per effetto della Clemenza dell' Imperatrice delle Russie attualmente Regnante, fino a quattr' anni dopo. Raccogliendolo così tutto a questo luogo forse non si farà cosa discara a chi sarà di saperlo curioso. Questo fatto per quanto riguarda quest' anno non concerne, se non la morte del Duca Antonio Ulrico di Brunsvvich accaduta per quello, che da taluni fu tenuto per

per certo, in questo medesimo anno ; Ma per raccoglier tutto, come si è detto, è da sapersi, che fino dagli ultimi giorni di gennajo dell' anno 1730. sendo passato all'altra vita per malattia di vajuolo Pietro il piccolo nipote di Pietro il Grande , ne venne in conseguenza , che rimase per una tal morte estinta la linea mascolina dell' Imperiale Famiglia . Ognuo sà, che per tale estinzione venne sollevata al Trono Imperiale di tutte le Russie la Duchessa vedova Anna di Curlandia Secondogenita del Czar Giovanni Alessiovvitz fratello dell' Imperatore Pietro primo, il quale aveva lasciato di se tre Figlie, la prima delle quali era la Principessa Catterina moglie del Duca di Meklemburgo nata nell' anno 1692. ; La seconda la Principessa Anna Duchessa vedova di Curlandia nata nel 1693., e finalmente la Principessa Prescovia nata nel 1695. La novella Imperatrice trovandosi senza figli, e per conseguenza senza eredi, e successori naturali al Trono, che occupava, adottò l'anno 1731. la Principessa Catterina di Mecklemburgo Schvverin ; E siccome per succedere al Russo Impero vi era un ostacolo nella Religione , così la Principessa adottata abbracciò la Greca Religione , ed in onore della Zia , divenutagli Madre per adozione , lasciando il primo nome di Catterina, assunse quello di Anna . In appresso questa Principessa si maritò col Principe Antonio Ulrico di Brunsvvich primogenito de' figliuoli del fu Duca Regnante di Brunsvvich, il quale era nato il dì 28. di Agosto del 1715., e che già da parecchi anni innanzi, vale a dire dal 1733. si ritrovava alla Corte di Pietroburgo . Non molto tempo, vale

le a dire li 28. Ottobre 1740. pafsò nel numero dei più l'anzidetta Imperatrice Anna; la quale aveva avuto per fuo favorito il celebre Conte Ernefto Giovanni di Biron da essa portato fino ad effer creato Duca di Curlandia. Fama corfe, che le perfuafioni di cotefto fuo favorito l'aveffero moffa a chiamare, come fece con fuo Teftamento, alla Succeffione del Ruffo Impero il Principe Giovanni ad efclufione della Principeffa Anna di lui Madre quantunque quefta foffe ftata dalla defunta Imperatrice adottata, come fi è di già riferito; ed affinche l'efclufione aveffe tutto quell'effetto, che mai avere poteva, foftituì al principe nominato Erede nel cafo, che veniffe a morire fenza pofterità, l'altro Fratello, che mai poteffe nafcere dalli fteffi Padre, e Madre; ed in feguito in mancanza anche di quefto, gli altri Fratelli, che fucceffivamente nafceffero, fecondo l'ordine di primogenitura. Nè contenta di tutto quefto, con una difpofizione, che diede luogo a credere, il tutto effere ftato opera del Duca di Biron, dichiarò lo fteffo Duca Reggente dell'Impero di tutte le Rufsie.

Ognuno può credere, che amaro boccone foffe quefto ad inghiottirfi dalla Principeffa Anna, la quale rifolutifsima di far valere i proprj dritti con mezzi affai più forti, ed efficaci di quello, che un Teftamento non foffe, fece arreftare nella notte delli diciannove venendo ai venti di Novembre dell'anno 1740. il fiero fuo oppofitore il Duca di Curlandia per mezzo del Conte di Munich, nella cui fedeltà, ed affezione poteva ficuramente ripofare per affidargli un colpo così ardito; ed impor-

portante; E quindi quasi subito dopo l'arresto il fece trasportare nella Cittadella di Schlussemburgo, dove venne strettemente custodito come un'insigne reo di Stato, finchè venne terminato il suo processo, che rigorosamente gli venne formato d'ordine dell'offesa Principessa; In seguito al qual processo venne condannato con tutta la sua famiglia a perpetua prigione, la quale, affinchè più penosa gli fosse, e con minore speranza di libertà, gli venne assegnata nelle più rimote contrade della Siberia cinquecento Verste di là da Toboskoi.

Superato questo primo ostacolo, non fu gran cosa difficile alla Principessa di Brunsvvich di farsi dichiarare Gran Duchessa, e Reggente del Russo Impero durante la minorità del Principe Giovanni suo Figlio, concorrendovi con poca, o niuna difficoltà quasi tutti gli Ordini dello Stato, i quali vedevano a questo modo, nulla derogarsi alla volontà della defunta Imperatrice, che chiamava al Trono l'anzidetto Principe Giovanni, e nel tempo stesso farsi luogo ad una delle più naturali convenienze, venendo dalla Madre retto, e governato lo Stato pendente l'età ancor inabile al Governo del Figlio. Fin quì ognun vedeva, che non eravi male nessuno; poteva però di leggieri anche ognuno comprendere, che quì non si sarebbero fermate le cose, e che a questo passo ne dovevano succedere degli altri. La Principessa di Brunsvvich si riguardava come l'unica, legittima erede del Trono, cui determinata essendo di sallre, pensò a preparare la strada breve sì, ma ancora difficile, che dalla Reggenza al Regno condurre la doveva.

Principiò ella pertanto a spiegare tutta l'autorità più estesa, e volendo, che a parte ne fosse anche il Marito, lo inalzò appena seguita la rivoluzione al grado di Generale in capo di tutte le Armate Russe, e comandò con un pubblico Editto, che gli fosse dato il titolo di Altezza Imperiale. Quindi poco tardò a spiegare la propria volontà di voler essere riconosciuta per Sovrana assoluta: Aveva essa ai fianchi non poche persone, e tra le altre il Vice-Cancelliere Golovvckin, le quali con i loro consigli, e colle loro persuasioni la determinarono ad accelerare il gran colpo, che la doveva stabilire Sovrana assoluta sul Trono; Colpo fatale però, che in vece di stabilirle, la precipitò più presto di quello, che per avventura non sarebbe accaduto, se contenta del titolo di Reggente, si fosse ristretta a regnare sotto il nome del Figlio. Appena pertanto videsi girare il manifesto da essa fatto pubblicare per render nota la sua volontà, il qual manifesto portava la data delli 6. di Decembre 1741., la maggior parte della Russa Nobiltà cominciò a mormorare, ed a dimostrarsi a più segni malcontenta, come quella, la quale giudicava, che, non avendo gli due Czari Pietro, e Giovanni lasciato alcun erede maschio, ma solamente le tre Principesse, di cui si parla, era molto più giusto, e naturale di chiamare alla Reggenza la Figlia del primogenito dei due Fratelli in preferenza a quella del più giovane.

La Principessa Elisabetta, la quale durante la vita dell'Imperatrice Anna sua cugina morta nel 1740. era sempre rimasta tranquilla godendo le dolcezze di una vita privata, non cre-

credeva a proposito di starsene oziosa in queste circostanze, che le presentavano così opportuna occasione per una parte di far valere le sue ragioni prevalendosi dello scontento de' Nobili; per l'altra di togliersi ai continui timori, in cui la teneva l'umore, e la condotta della Reggente. E siccome a determinar la Reggente agli ultimi passi concorso era moltissimo il consiglio del Conte di Golovvckin, così a fissare qualunque irrisolutezza della Principessa Elisabetta valse non poco quello del Signor Lestocq suo Chirurgo, e favorito, il quale la indusse a formarsi senza alcuna perdita di tempo un partito capace di supplantare la Reggente, ed a portare essa medesima sul Trono. Le di lei misure non furono però tanto segrete, che alcuna cosa non ne traspirasse, e ne giungesse à notizia della Reggente medesima, la quale, ossia che difficilmente s' inducesse a sospettare dell' umore tranquillo, e pacifico di Elisabetta, o sia, che si credesse abbastanza forte per non dovere paventare di alcuna scossa, ossia finalmente per quella certa fatalità, che trae ciascuno al suo particolare destino, poco conto fece in sul principio di quanto le veniva riferito; Ma crescendo le relazioni, e gli indizj, s' appigliò al più sconsigliato partito, che mai potesse prendere, determinandosi a parlarne essa medesima colla principessa Elisabetta. Questa, che con un' apparenza di sommessa rassegnazione, e tranquillità aveva saputi evitare tutti i sinistri sospetti, che fino allora si fossero potuti concepire della sua condotta, e della sua maniera di pensare, forse

non seppe abbastanza dissimulare, ed esser padrona di se medesima in quell'abboccamento; Comunque però di esso si fosse, il fatto si è, che avendone comunicato il risultato al Confidente Lestocq, questi nel giorno susseguente, che fu il quinto del mese di decembre del 1741., le presentò un pezzo di cartone a foggia di tavoletta, in cui da una parte era dipinto, o disegnato un Trono, e dall'altra un Monastero colle seguenti parole: *Sciegliete uno dei due* Da questo fatto alcuni argomentarono, che Lestocq avesse realmente prevedute le intenzioni della Reggente; altri opinarono, che non fosse, che uno spediente per far risolvere la Principessa Elisabetta forse ancora indecisa, e sospesa.

Si decise però essa ben tosto alla fatale alternativa; E siccome le si fece vedere, che la somma delle cose consisteva nella prontezza, così senza perdere un momento solo di tempo, si pose alla testa dei Granatieri delle Guardie di Presbraschski, che le prestarono immediatamente giuramento di fedeltà, e con essi pose tosto mano all'esecuzione di quelle cose, che le presenti sue circostanze richiedevano. A trenta di detti granattieri comandò di portarsi immediatamente all'appartamento della Reggente, dove si assicurarono tosto di quella infelice Principessa, del Duca suo Sposo, del giovanetto Principe Giovanni, e dell'ancor bambina Principessa Catterina; E per raccoglier tutto in breve, basterà l'accennare, che i principali Ministri, ed aderenti della Reggente furono immediatamente arrestati; Fra questi il Conte di Munich; i Conti Osterman, Golovvkin, e Lovven-

vvenvvolde, il Barone di Mengden, e molte altre persone delle più distinte, e cospicue dell' Impero, alle quali fatto brevissimo processo, fu intimata la sentenza di morte, cui erano state condannate, quantunque Elisabetta per un principio o di politica, o di clemenza abbia poi fatta loro la grazia della vita, mandandogli tutti in esiglio nella Siberia La maggior difficoltà consisteva nel risolvere ciò, che si avesse a fare della Principessa Anna, del Duca Ulrico suo Sposo, e dei loro figliuoli. Sul bel principicipio Elisabetta pareva, che fosse risolta di lasciargli tutti passare in Alemagna; Avendo però cangiato di sentimento, gli fece tutti trasportare a Riga, dove furono strettamente rinchiusi, e custoditi nella Cittadella, dove rimasero pel corso di diecìotto mesi, dopo i quali furono trasferiti al Forte di Dunemonda, di là ad Oraniemburgo, e finalmente a Kolmogori meschina, e trista Città situata in un' Isola della Dvvina in distanza di ottanta miglia allo incirca da Arcangelo. Altra consolazione non rimaneva in quel luttuoso soggiorno a quei miseri Principi, che quella di poter vivere insieme, e consolarsi l'un l'altro delle loro sventure, e quella di potersi ad ogni momento strigner al seno i cari loro Figli, a cui altri in progresso di tempo se ne aggiunsero; Imperciocchè Elisabetta nel 1743. diede alla luce altra Principessa, nel 1745. un Principe, e nel 1746. un altro, al quale però essa sopravisse per brevissimo tempo, passata essendo all' altro Mondo nove giorni dopo di averlo partorito, vale a dire il dì 18. di Mar-

zo. Il cadavere di quella sfortuna Principessa fu dopo trasportato a Pietroburgo, ed il giovane Principe Giovanni condotto da Oraniemburgo a Schlussemburgo, dove, qualunque ne fosse la cagione, cessò improvvisamente di vivere nella notte delli quattro ai cinque di giugno nella più verde, e fiorita sua età di circa vent'un anno. Così terminò di vivere questo sventurato Principe chiamato dapprima al Trono per adozione dall'Ava sua l'Imperatrice Anna, allontanato in appresso dal Trono medesimo dall'ambizione della sua stessa Madre, e finalmente per una sciagurata conseguenza di una di quelle rivoluzioni, di cui gli Annali dei Regnanti ci somministrano tanti esempj, condotto a finire prematuramente i suoi giorni in un durissimo esiglio. Dopo la morte di lui il Duca Antonio Ulrico suo padre, e li quattro altri Principi, e Principesse suoi fratelli, e sorelle, vennero di bel nuovo destinati a cambiar soggiorno, o per meglio dire, a cambiar di prigione, la quale fu così lontana, e così poco nota, che per moltissimo tempo non si udì di loro novella alcuna, e parve, che oramai si ignorasse, e si fosse perfino dimenticata la loro esistenza. Solamente in quest' anno pretesero molti, con qual fondamento però, io nol saprei dire, che in quest'anno medesimo cessasse di vivere il Duca Antonio Ulrico, quantunque non sia mancato chi abbia asserito, aver esso già da molto tempo avanti tralasciato di essere nel numero dei viventi; A me però sembra più verosimile l'opinione dei primi; Anzi se dovessi palesare quello, che io in

par-

particolare ne fento, non avrei difficoltà di afserire, che ftimarei poterfi anche credere più tarda la morte di quefto Principe, e per confeguenza differire ad alcuno dei fusseguenti anni, ed eccone la ragione. Ella è cofa certa, che o dall'avvenimento, di cui fi parla, vale a dire dal tempo precifo, in cui feguì la morte del Duca Antonio Ulrico, ovvero da un tempo non molto lontano fi deve fifsare l'epoca del follievo recato alla fventurata fua Famiglia dalla clemenza dell'Imperatrice di tutte le Ruffie felicemente Regnante. Ora noi fappiamo di certo, che folamente nell'anno 1780. Catterina II. richiamò, e tolse affatto dal lungo loro efiglio i quattro Principi figli dell'anzidetto Principe Antonio Ulrico di Brunfvvich, i quali erano ftati trafportati, e vivevano in quel tempo ad Herfens nella Jutlanda, dove per altro gli veniva concefso di vivere con tutta quella libertà, e con tutti quei commodi, che mai potefsero convenire alle circoftanze, ed allo ftato, cui erano ftati condannati. Ora io dico, fe nel 1780. folamente que' Principi ottennero una piena libertà, grave indizio fi è quefto, che poco prima cefsato fofse di vivere il loro Padre, l'efiftenza del quale a tale loro libertà poteva efsere di non leggero oftacolo, ed impedimento. Dunque o nel 1780., o pochi anni prima folamente era feguita una tal morte; Dunque l'opinione di coloro, i quali credettero, che in queft' anno efsa accadefse è molto più fondata della fentenza di quelli, che ad un tempo anteriore la rimandano.

Ho raccolta , come ſi vede , tutta in un luogo , ed in pochi periodi la ſtoria di queſta Famiglia , la quale di ſua natura sò , che ha intereſsata , ed intereſsa la curioſità di non pochi , a cui , qualunque coſa mi ſi poſsa dire in contrario , non ho creduto coſa diſconveniente il ſodisfare .



IN.

INDICE

Del Tomo XIV. Parte II.

A

B

Fine del Tomo XIV. Parte Seconda.